



Gennaio
Febbraio
2001

La rivista del

Club Alpino Italiano

Sciescursionismo

Nel gruppo di Brenta

Scialpinismo

In Valtrompia

Ghiaccio

a Tione e in Val d'Otro

SCARAB è innovativo perchè costampato.



SCARAB è in un pezzo unico.

SCARAB è rivoluzionario.



SCARAB è il più leggero.

KONG

Italy *Bonatti*

SCARAB è il nuovo casco KONG.

www.kong.it

Tel. 0341.630506

Fax 0341.641550

E-mail: kong@kong.it

È tempo di riassetto statutario, ma non dovrebbe essere solo una formalità. È una buona occasione per fare il punto della situazione, per guardare quanto accade intorno a noi e decidere se dobbiamo cambiare qualcosa. In un contesto sociale animato da profonde trasformazioni nemmeno l'alpinismo rimane indenne.

È impossibile non renderci conto dei mutamenti degli ultimi vent'anni; i valori dell'alpinismo storico non sono stati intaccati ma certamente si è fatta largo una nuova dimensione, una concezione della montagna più accessibile e aperta, più gioiosa, più "sportiva", più ludica, se vogliamo, più lontana dall'ideologia del sacrificio e della sofferenza.

Credo sia questo il messaggio che ci trasmettono i giovani che affollano i luoghi dell'arrampicata, le falesie solari e sicure, le cascate di ghiaccio, i ritrovi della competizione, trascurando spesso la conquista delle cime

ma vivendo sensazioni ed emozioni non meno vibranti.

Non mi pare che sia giusto contrapporre a questa

Aprire al nuovo

festosa realtà quanto ha saputo dare ed esprimere l'alpinismo storico e nemmeno è bello rimanere ai margini.

Bello e attraente, semmai, esserci a vivere questa realtà raccordandola e arricchendola con valori forti della tradizione che nessuno può contestare e che possono essere un felice innesto contro le degenerazioni del consumismo e della banalità.

Tutto il mondo alpinistico ha recepito questo messaggio e non mi pare che abbia motivo di pentirsene.

Abbiamo tutte le risorse per essere dei protagonisti: la storia, gli uomini, l'entusiasmo che il nuovo sa accendere.

Le nostre Scuole, l'alpinismo giovanile, le nostre Sezioni possono innescare la svolta.

Cerchiamo di cogliere questo soffio di primavera e di essere più sorridenti.

Giancarlo Del Zotto

(Delegato del CAI nella Commissione Alpinismo dell'UIAA)



WINDTEX®

L'antivento
IMPERMEABILE

VeraTEX®

WATERPROOF AND BREATHABLE SYSTEM

Raggiungi il picco del comfort con
WINDTEX® e **VERATEX®**
grazie alle speciali membrane che mantengono
inalterato il microclima che si forma tra cute e tessuto.



WINDTEX® la membrana termoregolatrice antivento, ti protegge da freddo, pioggia e neve mantenendo *un'elasticità senza precedenti.*

VERATEX® studiata appositamente per le calzature tecniche, ti protegge dal freddo e dall'acqua migliorando le performance anche in situazioni estreme.

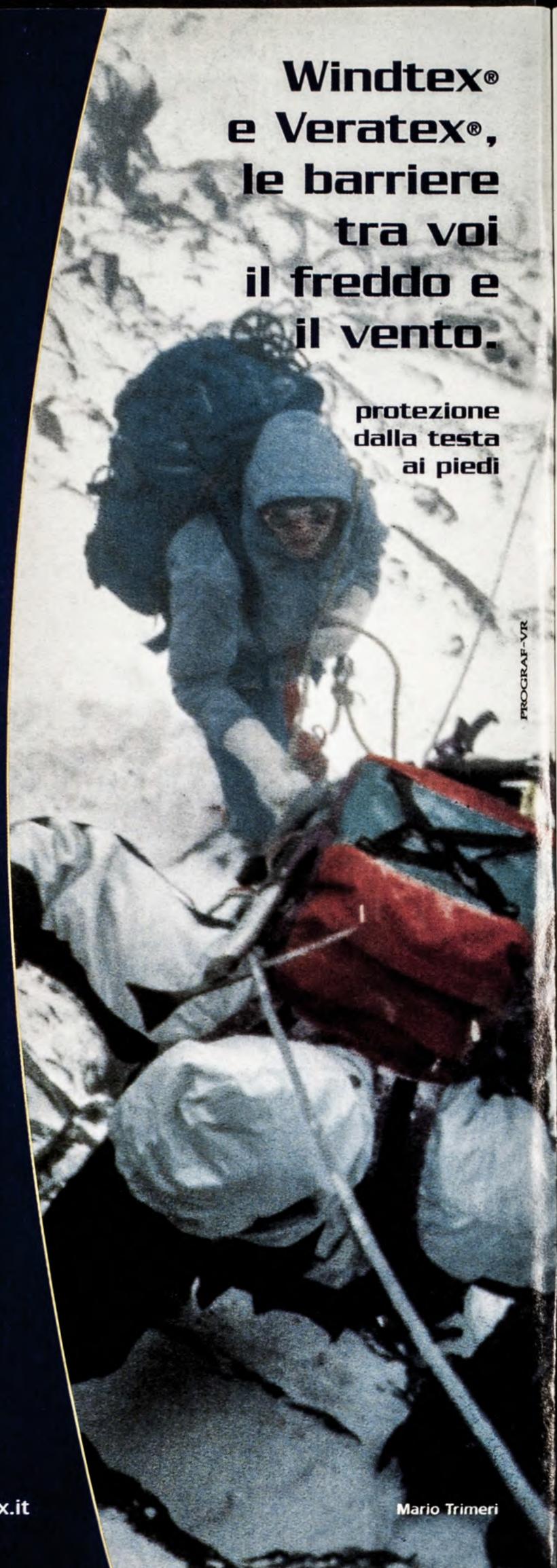
Chi cerca lo sport trova Windtex®



Per informazioni: VAGOTEX WINDTEX S.p.A.
tel. 0456 159 111 - fax 0456 152 060 / 0456 172 504
www.vagotex.it info@vagotex.it www.windtex.it

Windtex® e Veratex®, le barriere tra voi il freddo e il vento.

protezione
dalla testa
ai piedi



PROGRAF-VR

Mario Trimeri

Il nuovo Easy Go 555

...per volare in vetta!



a division of



silvretta®

www.silvretta.de

insieme per il massimo dello sci-alpinismo

HAGAN

Sci d'alpinismo Hi-tech per ogni esigenza

la linea **TX** - per l'esperto

la linea **TC** - da carving

la linea **TS** - per lo specialista

...per tornare alla grande!

Fig.: TX Titanium

2200g/Paio (177cm)

Costruzione leggera Cap Titanio,
anima in legno ultraleggero,
lamine in lega al titanio,
soletta in grafite, impugnatura 3D....



HAGAN

The SPIRIT
of FREEDOM!

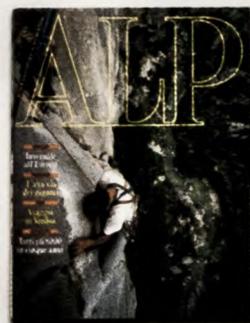
www.haganski.com

distribuito da Oberalp S.p.A. via Negrelli 6 39100 Bolzano email:silvretta@oberalp.it

DOPO 16 ANNI SI RINNOVA L'AVVENTURA DI **ALP** E DEI SUOI LETTORI...



GENNAIO 2001. ALP 189.
N.1 "GRANDI MONTAGNE"



MAGGIO 1985.
ALP N.1

6-4-2
La nuova
formula
di **ALP**

6 numeri monografici **ALP GRANDI MONTAGNE** (in edicola ogni due mesi a partire da gennaio): Tre Cime di Lavaredo, Everest, Verdon, Yosemite e tante altre eccezionali monografie da leggere e collezionare.

4 numeri **ALP** (in edicola nei mesi di febbraio, aprile, agosto e ottobre), interamente dedicati a chi arrampica in alta e bassa quota.

2 numeri **ALP VACANZE** (in edicola nei mesi di giugno e dicembre), con i suggerimenti per chi ama vivere e scoprire i luoghi meno frequentati e più suggestivi delle nostre montagne.

**ANNO 122
VOLUME CXX
2001 GENNAIO-FEBBRAIO**
Direttore Responsabile: Teresio Valsesia
Direttore Editoriale:
Italo Zandonella Callegher
Assistente alla direzione: Oscar Tamari
Redattore e Art Director:
Alessandro Giorgetta

Impaginazione: Alessandro Giorgetta
In Redazione: Giulia Martini (assistente di amministrazione) Tel. 02/205723216.
C.A.I. - Sede Sociale: 10131 Torino, Monte dei Cappuccini. Sede Legale - 20124 Milano, Via E. Petrella, 19 - Cas. post. 10001 - 20110 Milano - Tel. 02/205723.1. (ric. aut.) Fax 02/205723.201.

CAI su Internet: www.cai.it
Telegr. CENTRALCAI MILANO C/c post. 15200207 intestato a C.A.I. Club Alpino Italiano, Servizio Tesoreria - Via E. Petrella, 19 - 20124 Milano.

Abbonamenti a la Rivista del Club Alpino Italiano - Lo Scarpone: 12 fascicoli del notiziario mensile e 6 del bimestrale illustrato: soci familiari: L. 20.000; soci giovani: L. 10.000; sezioni, sottosezioni e rifugi: L. 20.000; non soci Italia: L. 65.000; non soci estero, comprese spese postali: L. 100.000. Fascicoli sciolti, comprese spese postali: bimestrale + mensile (mesi pari): soci L. 10.000, non soci L. 15.000; mensile (mesi dispari): soci L. 3.500, non soci L. 6.000. Per fascicoli arretrati dal 1882 al 1978: Studio Bibliografico San Mamolo di Pierpaolo Bergonzoni & C. s.n.c., Via San Mamolo 161/2°, 40136 Bologna, Telefono 051/58.19.82

Segnalazioni di mancato ricevimento vanno indirizzate alla propria Sezione. Indirizzare tutta la corrispondenza e il materiale a: Club Alpino Italiano Ufficio Redazione - via E. Petrella, 19 - 20124 Milano. Originali e illustrazioni pervenuti di regola non si restituiscono. Le diapositive verranno restituite, se richieste. È vietata la riproduzione anche parziale di testi, fotografie, schizzi, figure, disegni senza esplicita autorizzazione dell'Editore.

Servizio Pubblicità GNP sas. sede: Via Udine, 21/a 31015 Conegliano, Tv pubblicità istituzionale: Tel. 011/9961533 Fax 011/9916208 servizi turistici: Tel. 0438/31310 - Fax 0438/428707 e-mail: gnp@telenia.it

Stampa: Grafica Editoriale Printing srl Bologna
Carta: bimestrale: 90 gr/mq patinata senza legno, mensile: 60 gr/mq riciclata. Sped. in abbon. post. - 45% art. 2 comma 20/b legge 662/96 - Filiale di Milano
Registrazione del Tribunale di Milano n. 184 del 2.7.1948 - Iscrizione al Registro Nazionale della Stampa con il n. 01188, vol. 12, foglio 697 in data 10.5.1984. Tiratura: 202.723 copie.



Copertina
VERSO CIMA PEZZOLINA
IN VALTROMPIA



29

4

Editoriale

APRIRE AL NUOVO

Giancarlo Del Zotto

1

Lettere alla rivista

6

Sotto la lente

IL SILENZIO DEI DIMENTICATI

Roberto Mantovani

12

Attualità

TRENKER: LA MONTAGNA IN CELLULOIDE

Aldo Audisio

14

Cronaca alpinistica

a cura di Antonella Cicogna e Mauro Manica

16

Nuove ascensioni

a cura di Eugenio Cipriani

18

Arrampicata

a cura di Luisa Iovane e Heinz Mariacher

22

Alpinismo

TUTTO A POSTO!

Marco Anghileri

24

Sciescursionismo

NELLE DOLOMITI DI BRENTA

Lucio Benedetti
Osvaldo Mazzocchi

29

Scialpinismo

IN VALTROMPIA

Fausto Camerini
e Sezione Valletrompia

34

VAL DE LA GUISEANE

Alessandro Superti

40

Ghiaccio

CASCATE A TIONE

Cristina Mariani e
Antonio Prestini

44

IN VAL D'OTRO

Marco Tosi

46

Alpinismo extraeuropeo

CERRO SOLO

Maurizio Manno e Lorenzo Marchi

50

Speleologia

L'ITINERARIO CARSIICO DI PIAGGIABELLA

Ube Lovera

54

L'itinerario

CASCATE DI CEILLAC

Luca Biagini

59

Scienze

CURIOSITÀ GEOLOGICHE NELLE DOLOMITI

Giorgio Fontanive

61

Libri di montagna

66

Segnalibro

a cura di Giuseppe Garimoldi

70

Attualità

XVIII PREMIO GAMBRINUS-MAZZOTTI

72

Materiali & tecniche

L'ACQUA CHE NON TI ASPETTI

Gigi Signoretti

74

Politiche ambientali

IL PROTOCOLLO TRASPORTI

Corrado Maria Daclon

80

Va sentiero

a cura di Teresio Valsesia

82

Indice

VOLUME CXIX 2000

85



46

50



40



LE CROCI DI VETTA

● Ho letto con interesse la lettera del socio Pancaldi di Roma pubblicata sul numero di settembre/ottobre 2000 sotto il titolo "Crocce da rottamare", che richiama un articolo precedente. Vorrei segnalare a Pancaldi che può trovare sul numero di agosto 1998 de Lo Scarpone un mio intervento provocato proprio da quell'articolo, uscito su L'Appennino di Roma (n°2/1998), sempre sul tema delle croci di vetta. Se l'argomento lo appassiona, come capita a me, troverà nel mio scritto qualche spunto e qualche proposta. Del resto, come dicevo proprio sul Lo Scarpone, è una questione che periodicamente si riaffaccia, quindi non indifferente, a quanto pare, per parecchi soci e lettori. Sempre in tema; vorrei anche ricordare che sulle vette dell'Appennino, e in particolare su quelle abruzzesi, non son state solo le intemperie ad imperversare; ma avvennero spiacevoli episodi di intolleranza a danno delle croci di vetta e di altri simboli religiosi. Non mi stupisce che Pancaldi abbia trovato croci metalliche

rovesciate o gettate a terra... Ho riscontri personali precisi: la croce in vetta al Velino fu demolita da ignoti e poi rimessa in loco com'è ora con l'intervento degli Alpini; una targa metallica con l'effigie della Vergine, scardinata dalla vetta del Corno Grande del Gran Sasso dove era murata, fu recuperata da un alpinista di mia conoscenza sul sottostante ghiacciaio del Calderone, dove era stata gettata.

Lorenzo Revojera
(Sezione di Milano)

● Nel ringraziare il Signor Marco Pancaldi della Sezione di Roma, che in due interventi recentemente pubblicati sulla "Rivista" e "Lo Scarpone", ha cortesemente segnalato la presenza di "episodi di degrado" nel territorio del Parco, si desidera rispondere ai quesiti posti dal lettore alla attenzione di tutti. L'apposizione di croci metalliche sulle vette, e in tanti altri luoghi delle montagne appenniniche, così come di "statuette, immagini sacre, lapidi e targhe commemorative", è usanza antica per i frequentatori della montagna. Negli ultimi anni si assiste a un proliferare di targhe e manufatti che in maniera del tutto arbitraria vengono posizionati lungo i sentieri e sulle vette delle montagne senza avere purtroppo la possibilità materiale di intervenire preventivamente, tanto è ormai diffusa "la tradizione". Accade così, nel tempo, che si vedano sempre più spesso rifiuti di vario genere, come targhe arrugginite e lapidi spezzate,

certamente non piacevoli da osservare durante una escursione, soprattutto in un'area naturale protetta. Nello specifico delle situazioni di degrado rivelate dal lettore appare difficile oggi individuare gli autori essendo stati presumibilmente posizionati negli anni precedenti alla istituzione del Parco, l'apposizione di tali manufatti è comunque sottoposta ad autorizzazione dello stesso Ente anche se non è ancora pienamente accettato il fatto che il Parco sia competente ad autorizzare o meno anche interventi di così piccola entità, costringendo talvolta all'intervento le guardie del CTA/CFS di Sorveglianza. In altri casi ci si trova di fronte al fatto compiuto e non resta che provvedere, come si farà per i manufatti segnalati dal lettore, a ripristinare una situazione di legalità. Il ruolo del CAI, in questo come in altri ambiti al pari di quello di altre associazioni, degli escursionisti e degli amanti della natura, risulta di fondamentale rilevanza per l'azione di educazione e sensibilizzazione capillare che può svolgere sulla problematica, come ormai da tempo sta facendo.

Dario Febbo
(Direttore Parco nazionale del Gran Sasso e Monti della Laga)

LASCIATECI LE CORDE

● Vorrei aggiungere alla simpatica e al tempo stesso dotta riflessione dell'amico di Milano, le mie semplici considerazioni di amante della montagna che da "spompato" si unisce all'appello "lasciateci le corde".

La via ferrata: forse una semplificazione, forse una ferita nella montagna. Ma se semplificazioni e ferite ci aiutano a sprofondare nel cuore della natura portandole tutto il religioso rispetto che essa merita, ben vengano. Così io intendo la montagna e così sto cercando di insegnarla a mio figlio: ha otto anni e mezzo e proprio grazie alle vie ferrate ha potuto godere di esperienze via via più impegnative e faticose ma proprio per questo formative e gratificanti, crescendo in un atteggiamento di rispettosa confidenza nei confronti della montagna. Ha colto da solo, senza bisogno che nessuno glielo spiegasse, quanto siano ineducati e fuori luogo i fastidiosi gitanti che - è vero, talvolta proprio grazie alle ferrate - inquinano con urla, cartacce, musica e cafonaggine il clima oserei dire mistico delle alte quote. Ma se si può cacciare una persona ineducata da una cattedrale, non si può purtroppo mandarla via da un sentiero attrezzato o da una cima (anche se qualche volta...). Si possono però - e lo dico da insegnante che ha scelto di concludere lo scorso anno scolastico insieme ad un gruppo di alunni in un Rifugio del CAI - formare i giovani offrendo loro esperienze dirette: una gita in montagna è educazione alla convivenza, esercizio di fatica, abitudine allo sforzo, conoscenza dei propri limiti, laboratorio di scienze, geografia ed educazione fisica, occasione di meditazione filosofica e religiosa...

Piccolo dal Bar Yui Shan (m. 1200) - China - 10 Agosto 1999



mello's
TOOL GARMENTS



MELLO'S abbigliamento tecnico per grandi imprese
SAMAS ITALY - 23030 CHIURO (SO) - TEL. 0342/48501 SHOWROOM: VIA VERDI 2 - 20121 MILANO - TEL. 02/72020023 - www.mellos.it

MELLO'S CONTRIBUISCE A EMERGENCY (life support for civilian war victims)

A molti sembrerà retorica; forse, ma io ne sono profondamente convinto. In fondo già Quintino Sella, qualche tempo fa e ben più autorevolmente del sottoscritto diceva: *Correte alle Alpi, alle montagne o giovani animosi, che vi troverete forza, bellezza, sapere e virtù. Il corpo vi si fa robusto, si trova diletto nelle fatiche, vi si avvezza (ed è importante scuola) alle privazioni ed alle sofferenze. Tutto ciò è tanto più importante oggi, imperocché si direbbe che ai maggiori sforzi intellettuali che per lo sviluppo della civiltà l'uomo debba fare, sia da cercare il riposo in un corrispondente incremento di fisica attività. Nelle montagne troverete il coraggio per sfidare i pericoli ma vi imparerete pure la prudenza e la previdenza onde superarli con incolumità.*

Sono partito dalla difesa delle ferrate e sono finito a parlare delle necessità di educare i giovani alla montagna. Che gli sbalzi di quota disorientino il retto pensiero? Chissà... Arrivederci in qualche rifugio, su qualche cima o lungo qualche sentiero (magari attrezzato).

Nanni Perotto
(Sezione di Sanremo)

ESCURSIONISMO IN AMBIENTE INNEVATO

● Noi Accompagnatori di Escursionismo della S.A.T. Bindesi di Villazzano (TN) vorremmo poter dire anche la nostra sullo spinoso problema dell'escursionismo in ambiente innevato! Non parliamo di "invernale"



Escursionisti su un terreno innevato in Engadina (f.G. Corbellini).

perché da noi la neve si trova tranquillamente per metà dell'anno anche a quote relativamente basse e quindi sarebbe un aggettivo riduttivo.

A nostro avviso, visti i vari pareri fin qui espressi, ci sembra si stia montando un "caso" che con la razionalità ha poco da spartire! L'accompagnamento in terreno innevato non interessa tutti gli A.E.; a ciascuno è lasciata libera scelta di farlo o no e quindi di esserne all'altezza. Noi siamo consapevoli che la montagna innevata è "una brutta bestia" e non ci si può permettere il pressapochismo però la trovata dell'I.N.V. (Istruttore Neve Valanghe) ci lascia perlomeno allibiti! Ma come, ci siamo detti, se fra tutti gli Istruttori di Scialpinismo, che svolgono la loro attività solo con la montagna innevata, gli INV si contano su una mano perché mai dovremmo essere necessariamente tutti titolati INV?

Non basterebbe avere le stesse conoscenze che della neve e dell'ambiente innevato hanno gli Istruttori di Scialpinismo? Anche perché, è bene ricordarlo, un Accompagnatore di Escursionismo tutte le altre le deve avere! E si parla di abbigliamento, conduzione di escursione, cartografia, orientamento, ecc. ecc...! O non è così?!

Altra cosa che fa discutere sono le "racchette da neve" divenute per incanto un chissà che diabolico marchingegno e allora meglio chiarire! Non è vero che si debba per forza parlare di racchette da neve sempre e ovunque! Esiste, prima di tutto, un escursionismo in ambiente innevato fatto con gli scarponi e, solo nel caso di spessore consistente della neve, esiste la possibilità di usarle. Non sono un attrezzo specifico (vedi ramponi), chiunque sia in grado di saper camminare in montagna le può usare perché sono solo uno strumento utile per non affondare nella neve riducendo la fatica del procedere. Tutto qui! Noi nel nostro Documento, presentato all'ultimo Congresso Nazionale degli Accompagnatori tenutosi a Porretta Terme (leggetelo sul nostro sito Web: <http://members.xoom.it/satbindesi/>), avevamo sollevato il problema, proposto delle soluzioni ragionevoli e auspicato che, chi di dovere, intervenisse in tempi rapidi. Purtroppo così non ci pare; l'unica cosa fatta finora è un fiorire di proposte di "commissioni", "gruppi di lavoro", "Università della montagna" che a nostro avviso servono solo a procrastinare il tutto sperando sui "benefici"

dell'effetto serra.

Abbiamo letto con interesse lo scritto del Presidente del nostro Convegno Franco Giacomoni pubblicato sullo Scarpone n° 12 del dicembre 1999 pag. 18 dove è sottolineato il fatto che il C.A.I. in questo campo è ancora completamente assente e, ancora oggi, non si intravede nessuna volontà di arrivare al concreto. Perché? A quando la svolta?

E non ci si venga a dire che è tutto più complicato di quello che crediamo perché è semplicemente falso. Noi siamo riusciti a prepararci ai problemi della montagna innevata studiando su dispense dello S.V.I. (Servizio Valanghe Italiano organo tecnico del C.A.I.), partecipando a Corsi specifici dello S.V.I., organizzandoci autonomamente incontri sul tema con i Volontari della C.R.I. e C.N.S.A.. È così difficile organizzare un "percorso didattico" così?

Con la preparazione acquisita abbiamo potuto svolgere attività dapprima in proprio e poi, in qualità di aiuto Istruttori, nei Corsi di Scialpinismo della nostra Scuola Neve Roccia. Dall'anno scorso, visto come stanno le cose attualmente, come semplici Soci esperti organizziamo un Corso Sezionale di avvicinamento all'escursionismo in ambiente innevato (vedi sito Web).

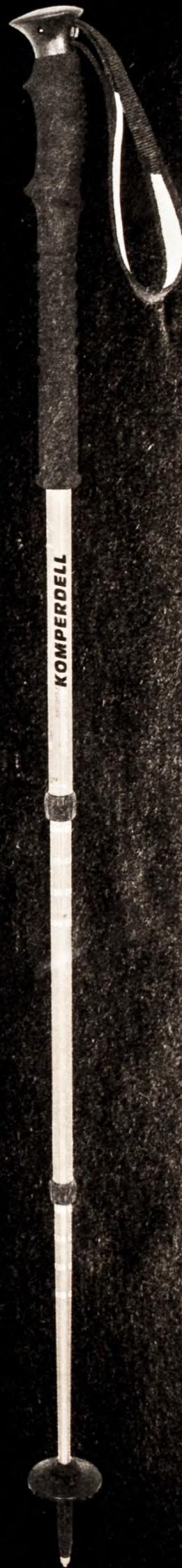
A.E. Nicola Bazzanella
A.E. Fabio Cunego
A.E. Walter Endrizzi
A.E. Giorgio Limana
A.E. Fabio Pontalti

IN SALITA, IN DISCESA - SU ROCCIA E GHIACCIO

IN SALITA, IN DISCESA - SU ROCCIA E GHIACCIO

**...funzionalità e comfort,
è solo una questione
di equipaggiamento
adatto!**

**(Hans Kammerlander
Team KOMPERDELL)**



Trade inquiries welcome:

KOMPERDELL

UNITED SPORTS SNC
Via Guazzi 12
I-39100 BOLZANO
phone 0417/933500
fax 0471/200450
e-mail: info@unitedsports-it.com

KOMPERDELL GMBH
St. Lorenz 300
A-5310 Mondsee
phone +43/6232/4201-0
fax +43/6232/3545
e-mail: sales@komperdell.com

SARÀ TROPPO TARDI

Sono sempre più numerose le lettere che i soci di varie sezioni indirizzano alla Rivista del CAI, ed alla stampa specializzata per denunciare quel senso d'insofferenza e indisponibilità sul dilemma: alpinismo o acrobatismo ed ancora su quella posizione di qualunquismo e superficialità che spesso si intravede anche in seno alla nostra Associazione che insiste nel facilitare l'afflusso indiscriminato della gente in montagna senza tener conto delle conseguenze negative che ha provocato e continuerà a provocare. È un vecchio problema e finora sembra che, nonostante tutta la "buona volontà" proclamata dialetticamente, si sia pervenuti a risultati per niente lusinghieri e ben lontani dalle minime necessità. Anche l'ambiente alpinistico, parallelamente a quello sociale, è stato coinvolto da un'evoluzione e progresso tecnologico che ci hanno portati ad un'involuzione spirituale, evidenziando egoismo, ipocrisia e, ancor peggio, sete di potere. Anch'io, come altri, ho avuto modo di constatare il proliferare di tali aspetti negativi. Ogni tanto mi piace ritornare con la memoria ai tempi quando da bambino trascorrevo le vacanze a S. Vito di Cadore. Già da Calalzo me ne stavo col naso appiccicato al finestrino del treno per veder correre davanti agli occhi le bellezze di quel mondo a me sconosciuto. Dopo la galleria, la valle si allargava ed ogni volta rimanevo

incantato all'apparire dei mitici giganti: Pelmo, Antelao, Sorapiss e là in fondo, verso Cortina, gli altri non meno famosi. Forse nel mio DNA c'era già qualcosa, visti i precedenti in famiglia, ma da allora qualcos'altro è scattato; non ha un nome ben preciso, forse passione, spirito, amore, ma di sicuro ha una forza irresistibile che ancor oggi, mi porta sempre là, verso i monti. In quel tempo il massimo per me era la gita al rifugio o fin sotto alle pareti, per vedere, osservare e capire; sempre a piedi naturalmente sin da fondovalle, in rispettoso silenzio, con il cuore che batteva forte, non per fatica o paura, ma per la felice emozione di essere lì. Come si sono modificate purtroppo le cose! Una ventina d'anni fa, mi trovavo a passeggiare con moglie e figli, allora dodicenni, proprio da quelle parti e precisamente sotto Croda da Lago; provavo ancora le stesse emozioni e mi sarebbe piaciuto le avessero sentite anche chi stava lì con me. Improvvisamente due motociclisti, un adulto e un bambino, in sella alle loro roboanti moto da cross, salirono sul sentiero, sfrecciarono accanto a noi e se ne andarono a zigzagare tra i prati ed il macereto sotto il Becco di Mezzodi; come si trattasse di un circuito motociclistico. Rimasto sbigottito e senza parole, mi sono allora domandato il perché di questo cambiamento; era senza dubbio il risultato della massificazione turistica. Per certa gente aveva prevalso solo il business, rimandando agli altri le conseguenze; comunque, per fortuna (!) qualcosa dev'esser stato fatto perché le moto in

montagna non sono vistosamente aumentate. Oggi van di moda le gare di mountain bike, con prove valide per la Coppa del Mondo a cui partecipano solamente (!!) alcune centinaia o al massimo un migliaio di concorrenti. Qualcun altro nel frattempo aveva pensato che non era giusto porre i limiti così in basso e si sarebbe fatto un torto alle alte quote privarle delle gare di scialpinismo. Tra poco, stiamone certi, ci sarà anche il triathlon alpino con gare di corsa, bici, roccia, neve e ghiaccio assemblate in varie combinazioni; è semplice, basta un po' di fantasia e gli sponsor adeguati. Altro bell'esempio di volgarizzazione alpina l'ho avuto lo scorso settembre e questa volta ancora più increscioso perché gli autori sono coloro che dovrebbero avere a cuore il rispetto e la conservazione dell'ambiente. Salito con un amico dal paesino carnico di Lovea fino ai piedi del Monte Sernio, attraverso luoghi dove tutt'oggi regnano solitudine e tranquillità, giunti sotto lo spigolo Nord Ovest, ci siamo imbattuti in un'enorme freccia di color arancione dipinta sulla roccia con lo spray, indicante la via da seguire per la cima; inoltre da quel punto, i tradizionali segnava sono stati sostituiti da una lunghissima serie di bolli gialli che segnano il percorso dell'Alta Via dell'Incarajo, tanto numerosi e mal collocati da poter trarre in inganno e mettere in difficoltà chi non abbia buon senso ed esperienza. Considerando che la salita si svolge tra canali e brevi paretine non superiori al secondo grado, il tutto è diventato un obbrobrio di

nessuna utilità. Sulla cresta finale ancora grosse frecce per indicare la vetta e la via di discesa, proprio il massimo del cattivo gusto e spregio alla montagna; l'opposto versante Sud Est con la via comune, non è stato risparmiato dallo scempio. Finita la discesa e ripreso il sentiero che ci avrebbe ricondotti verso Lovea, davanti a noi è apparsa un'altra grande freccia con l'indicazione "Alta Via - Variante per Esperti" ed ancora una moltitudine di bolli gialli che per una traccia risaliva uno stretto canale. Ma quali "esperti"? Quelli che hanno imbrattato la montagna o coloro che dovrebbero andare su di là? Ma perché tanti segni per degli "esperti"? C'è da domandarsi come avranno fatto Annina e Ninetta Grassi, le due fanciulle di Tolmezzo che più di cento anni fa, sono salite forse per inconsapevole gioco, fino a toccare per primè la cima del Sernio, dopo gli infruttuosi tentativi degli allora famosi alpinisti friulani? Forse la risposta ce la dovrebbero dare gli ideatori di questa "Alta Via" dal facile pennello e bomboletta tascabile. Comunque sia, il degrado ambientale non è una novità, basti pensare alle parole di Kugy che già ai suoi tempi lo considerava una profanazione alla montagna: *"Quanto più rendiamo praticabile, tanto più distruggiamo. Non con pale e picconi, con la cazzuola, col minio, ma con occhio amoroso, col cuore puro ed entusiasta in punta di piedi..."* Ancora un altro episodio negativo sempre l'estate scorsa. Mi trovavo in zona Falzarego con il mio abituale compagno di cordata; a causa del tempo

incerto avevamo deciso di salire una via relativamente breve, roccia ottima, buone le soste e le protezioni. La sola coppia che ci precedeva, una volta raggiunta, ci ha fatto i complimenti per trovarci lì alla nostra non più giovane età; nel frattempo le cordate che seguivano aumentarono di numero tanto che sembrava di essere in città all'ora di punta. Un passaggio impegnativo rallentò la salita di tutti, anche di chi chi stava davanti; due giovani rampanti sotto di noi non fecero alcun segno di voler passare e, assicurati alla loro sosta, si misero a fumare e mangiare tranquillamente. Il tempo peggiorò e una leggera nebbia avvolse la parete, ma il vento da Nord e l'aria frizzante davano una certa tranquillità. Finita la

via, uno di loro si rivolse a noi in modo villano e presuntuoso, per farci presente che, anche se ognuno è libero di andare dove vuole, su certi posti chi non va forte è meglio si faccia da parte. Gli ho ribattuto che se voleva passare bastava lo avesse chiesto e, di contro, cosa ci stava a fare lì? Col suo potenziale ed il suo modo di ragionare doveva andare sulle vie moderne, sportivamente più appaganti, bastava si fosse spostato di poco per esprimersi con un exploit a lui più congeniale. Evidentemente c'è una gran confusione e molti non hanno recepito lo spirito che sui monti ci dovrebbe accomunare. Non sono il primo e nemmeno sarò l'ultimo ad evidenziare questo importante problema,

ma il tempo è tiranno e se non si pongono rimedi efficaci per limitare il continuo progredire della volgarizzazione alpinistica, ai posteri quale tipo di patrimonio saremo ancora in grado di poter lasciare? Le molteplici attività promosse dal CAI non sono sufficienti per dare quell'arricchimento interiore necessario. Più di qualcuno che ricopre importanti cariche associative, dovrebbe a tal proposito fare un esame introspettivo, perché forse non ha capito o fa finta di non capire: è l'uomo che deve venire adeguatamente educato nello spirito, nel rispetto per l'ambiente e per gli altri, nel buon gusto, nella moderazione e nello stile di vita. Mirare all'affinamento dei valori

tramite un insegnamento culturale, avviare ad un'attenta lettura anche con opere che porgano spunti di carattere riflessivo, affinché ci si avvicini alla montagna con quel minimo senso di dignità e di rispetto che ognuno dovrebbe avere. È probabile che molti responsabili una volta entrati nelle sfere organizzative, abbiano pensato ad altre finalità e dimenticato l'importanza di tutto ciò. Auguriamoci che non sia l'umile Alpinista; colui che cammina o sale sui monti per il proprio intimo, il solo a portare ancora avanti questa corrente di pensiero, perché allora sarà troppo tardi e non rimarrà più nulla da salvare.

Roberto Bianchini
(Sezione di Pordenone)

DYNAFIT. FEEL THE MOUNTAINS.

The advertisement features a large background image of a snowy mountain peak. In the foreground, several pieces of ski equipment are displayed:

- Two pairs of ski boots: "Tourlite Tech All Terrain (Men/Lady)" in blue and white, and "Tourlite Tech 4" in white and red.
- A pair of ski bindings: "Tourlite Tech Binding".
- Two skis: "Tourlite All Terrain Carve Lite" (blue and white) and "Tourlite Rally" (red and white).

A large white star logo is centered on a dark background. Below it, the website address "kneissl-and-friends.com" is printed in white. At the top right of this section, there is a small vertical text "www.G.P.B.A.L."



Novità nel programma Dynafit: prodotti di sicurezza Life-Link.

Socrep s.r.l., Loc. Roncadizza, I - 39 046 Ortisei, Tel. 0471/797022, Fax 0471/797030, info@socrep.it, www.socrep.it



di
Roberto
Mantovani

Il silenzio dei dimenticati

Non mi sono mai piaciuti, i necrologi. Li leggo, spesso per motivi di lavoro, ma non mi piacciono. Non li amo, e se posso li evito. I "coccodrilli", come vengono chiamati nel gergo delle redazioni, sono una faccenda che non riesce a coinvolgermi. La maggior parte delle volte, mi sembrano atti dovuti, finzioni, articoli di servizio che non ci si può esimere dal pubblicare. Quando ho dovuto scriverne qualcuno, perché la situazione lo imponeva, ho sempre cercato di non adeguarmi ai modelli preconfezionati. Evitando, per quanto possibile, le colonnine tipografiche listate a tutto e la fotografia del caro estinto. Per onestà, però, devo dire che quando anch'io ho dovuto cimentarmi in quel tipo di scrittura, mi sono trovato a confrontarmi con la scomparsa di amici (e quindi si trattava insieme di un compito partecipato e di dovere pesante e doloroso). O di personaggi che avevano fatto la storia dell'alpinismo (e dunque dovevo cercare di suggerire una chiave di interpretazione che consentisse una lettura analitica dello scomparso). Perciò, per un verso o per l'altro, sono sempre riuscito

ad evitare la liturgia e le frasi di circostanza. Insomma, quasi ogni volta, la situazione contingente mi ha consentito di svicolare dal cerimoniale. Anche in questo caso, dunque, non scriverò un necrologio. Per un'infinità di motivi, ma soprattutto perché non mi riferisco a una storia particolare, a un volto, a un evento preciso. Ho in mente diverse persone. Insomma, detta così sembra una faccenda complicata, o per lo meno sibillina. In realtà è strana solo in apparenza. Ci sto rimuginando da qualche mese. Tutto è cominciato un giorno di inizio estate, quasi per caso. Colpito da una sensazione strana, ho avuto come una folgorazione. Fino a quel momento non me ne ero proprio accorto, ma d'improvviso la linea del mio orizzonte montano mostrava dei vuoti, dei silenzi. Mancavano dei visi, delle persone. Tutti della stessa generazione, quella precedente alla mia. Non posso dire che fossero amici. Però erano presenze familiari. Due, tre, quattro? In quanto tempo era capitato? Ho cominciato a fare mentalmente dei conti. E mi sono chiesto come avessi potuto non accorgermene prima. E perché nessuno mi aveva detto nulla?

Menefreghismo? Reticenza? Non erano nomi di spicco, d'accordo, ma quello non era un motivo sufficiente per giustificare il silenzio. Tanto più che capitava d'incontrarli in ogni occasione. Sempre un po' defilati, quasi nell'ombra, ma onnipresenti. Personaggi simili a tanti altri, comuni, quasi tipici nel loro modo di presentarsi. Sarà capitato anche a voi di incontrare persone del genere, età indefinibile, abbigliamento dimesso, e una passione esagerata per la montagna. Gente che non perde una proiezione e un dibattito. Che legge le riviste specializzate. Che fa la spola intorno alle vetrine dei rivenditori di articoli sportivi, un occhio al portafoglio e una al prezzo migliore di un paio di pedule o a una giacca di pile, cercando di pareggiare i conti per arrivare a fine mese. Che trascorre le domeniche di pioggia col naso incollato alle pagine di una "Guida dei Monti d'Italia" (a proposito, le avete mai sfogliate, le guide di questi personaggi? Sono piene di sottolineature, note, correzioni, quote aggiunte a matita; pubblicazioni aggiornate in proprio, insomma). E li incontri la domenica lungo il sentiero, sulla porta del

rifugio, su un colle. Spesso da soli, ma non solitari (per scelta, voglio dire). Trovassero qualcuno disposto a condividere con loro il tempo libero, non si farebbero scrupoli di stare in compagnia. Di solito sono i primi a salutarti e a rivolgerti la parola, e ti trattano come un compagno di squadra con cui si può chiacchierare senza problemi, sicuri di parlare lo stesso gergo per iniziati. Hanno anche un sacco di cose da raccontare: storie, avventure, sentieri, piccole scoperte. Di solito conoscono la montagna come le loro tasche e, scava scava, qualcuno ha anche una bella attività che spesso tace per modestia. Anche perché a nessuno di loro è mai venuto in mente di mettersi in mostra. Magari in gioventù hanno percorso vie di tutto rispetto, e ogni tanto, a dispetto dell'età anagrafica, si cimentano ancora con difficoltà non disprezzabili. Qualcuno ha persino consumato la suola degli scarponi lungo i percorsi di trekking del Nepal e del Pakistan. Ma per curiosità, per poter vedere, mica per farsene un vanto. Sanno che nel mondo degli alpinisti ci sono i "grandi protagonisti", quelli che non si discutono, e i nostri amici, tacitamente,

rispettano la gerarchia delle competenze e delle capacità senza sgomitare. Però non sono degli sprovveduti: non sopportano l'ostinazione di chi vale poco e capiscono perfettamente chi bara, chi non la racconta giusta sino in fondo. Riportati sulle pagine della "Rivista" i loro nomi non direbbero niente a nessuno, neanche a chi li incontra tutte le domeniche, perché appartengono a una generazione per la quale i soprannomi valgono più di un cognome anonimo. E poi, volutamente, ho deciso di non citarli: sono convinto che a loro non piacerebbe

affatto. Non sono mai stati dei capiscuola, non hanno creato l'immaginario dell'alpinismo. Però lo hanno alimentato con il loro consenso, hanno conferito legittimità alle scalate che hanno fatto la storia. Non solo: hanno sostenuto una cultura, l'hanno praticata, divulgata e trasmessa. È vero: la loro posizione nella scala gerarchica della società alpinistica non ha mai contato granché. Ma in fin dei conti questa è una faccenda assai poco rilevante. I personaggi che mi stanno a cuore erano a tutti gli effetti membri di una comunità che sentivano

loro. Sono stati testimoni o attori di un'epoca, non importa in quale ruolo. E la loro apparente marginalità è una faccenda che può trovare spiegazioni anche non banali. Ragioni che vanno ben al di là della connotazione caratteriale o di questioni spicchiole. Ma forse è sufficiente ricordare, ai più giovani e a chi ha la memoria corta, che per anni, in un mondo in cui cominciavano ad affermarsi valori nuovi (meglio: diversi), l'ambiente della montagna e degli alpinisti ha rappresentato un mondo a parte, lontano dalle logiche del mercato, del

profilo e dei consumi. Era un piccolo universo che aveva elaborato una cultura a sé, un proprio modo di rapportarsi agli altri. Una terra dove le convenzioni di tutti i giorni non avevano ragioni di esistere, ed erano superate da una logica che si basava su altri presupposti, dove l'apparire contava meno dell'essere. Ed è ai cavalieri dimenticati di quella generazione, che per naturale avvicendamento sta ormai abbandonando il palcoscenico della montagna, che vorrei dedicare le poche righe di questa breve rubrica.

Roberto Mantovani

COMMITTED TO INNOVATIVE DESIGN. "Fedeli al design innovativo"

the ultimate system

Protezione dagli elementi

Ice Nine Jacket - 737 g.
Tessuto GORE-TEX XCR™ per il più alto grado di traspirabilità e protezione impermeabile.

Giacca



Regolazione termica

R2™ Levitator Pullover - 369 g.
L'isolamento Polartec® Regulator™ è più leggero, più caldo e più comprimibile.

Isolamento



Comfort sulla pelle

Capilene® Midweight Zip-T - 269 g.
Lo strato base al quale tutti gli altri si adattano.

Strato base



patagonia

Potete richiedere il catalogo Patagonia® a:
Patagonia® Italia S.r.l. - Rasun di Sotto, 76 - 39030 RASUN/ANTERSELVA (BZ)
Tel. +39 0474 497 106 - Fax +39 0474 497 108 - e-mail: patagonia@cdnet.it
Visitate il nostro sito Internet: www.patagonia.com

Regulator™ e Capilene® sono marchi registrati di Patagonia, Inc.
Polartec® è un marchio registrato di Malden Mills.
GORE-TEX®, GORE-TEX XCR™, Guaranteed to Keep You Dry™ sono marchi registrati di W.L. Gore & Associated Inc.

Attualità

di
Aldo Audisio

Trenker: la montagna in celluloide

Alois Franz Trenker detto "Luis" e la stagione del grande cinema di montagna e alpinismo. È il tema di un'importante mostra "Il mito della montagna in celluloide: Luis Trenker" del Museo Nazionale della Montagna - CAI Torino e della Regione Piemonte, con il Club Alpino Italiano e altri enti. L'esposizione, che resterà aperta nella sede del Museomontagna a Torino, Monte dei Cappuccini, fino al 16 aprile, è una novità assoluta per il mondo di lingua italiana e si distingue soprattutto per la ricchezza dell'iconografia, della documentazione e per l'elevato numero di filmati proposti ai visitatori. Si tratta di un lavoro "monumentale" che, a dieci anni esatti dalla scomparsa del suo protagonista, prende in esame tutte le sfaccettature della poliedrica personalità di Luis Trenker: l'uomo, l'attore e il regista che per molti anni - un'intera epoca - rappresentarono il simbolo della montagna e dell'alpinismo, l'icona del mondo altoatesino/sudtirolese. Allestita sulla base della grande collezione conservata nel Centro Documentazione del Museomontagna, da cui è tratta per intero l'iconografia

della mostra e del catalogo, l'operazione intende far luce sul filone cinematografico. Grazie anche a recenti studi e all'acquisto di nuovi, importanti materiali, la mostra si articola in un percorso espositivo piuttosto vario. Vengono presentati manifesti di grandi dimensioni, alternati a testi con notizie storiche, biografiche e cinematografiche relative agli anni ruggenti del *Bergfilm*, il "cinema di montagna" tedesco, e della vita del protagonista della mostra. Una serie di vetrine propone inoltre documenti originali, spesso poco noti, in qualche caso decisamente rari, legati



all'intera vicenda artistica di Trenker: l'interprete più noto della "vera" montagna nel cinema. Gli storici del cinema citano spesso - ma inspiegabilmente quasi sempre di sfuggita - le opere e

le interpretazioni dell'attore-regista valgardense. Eppure, per la produzione di settore, il "cinema di montagna", l'esperienza trenkeriana del *Bergfilm* (intrecciata con il filone tutto

Il ruolo di Trenker nel nostro tempo

Gabriele Bianchi, presidente generale del Club Alpino Italiano, non ha dubbi: l'immaginario della montagna e la diffusione dell'idea di alpinismo nella cultura di tutti i giorni hanno più di un debito nei confronti di Trenker. "Per molti anni", dice, "i suoi lungometraggi trasportarono idealmente le platee cinematografiche nel mondo dell'alta quota". Bianchi ci tiene però a precisare che "dal punto di vista del significato, la montagna di Trenker era diversa dalla cultura propugnata dal Club Alpino Italiano. In quegli anni il mondo delle altezze veniva caricato di simboli e valori che oggi sono molto lontani dal nostro modo di intendere e praticare l'alpinismo. E tuttavia i film di Trenker costituiscono un

passato con cui è giusto e doveroso confrontarsi. A patto di farlo col giusto taglio storico. Come del resto ha operato il Museo Nazionale della Montagna di Torino, impegnato in un serio lavoro di rivalorizzazione del film di montagna". Aldo Audisio, direttore del Museo Nazionale della Montagna di Torino e curatore della mostra precisa che "Fino ad oggi l'opera di Trenker è sempre stata oggetto di due letture diverse: quella tedesca e quella italiana, in alternativa. Noi abbiamo invece cercato di lasciare spazio ad entrambe. Credo che, per un museo come il nostro, un'apertura internazionale sia decisamente positiva. Tanto più che tutta la nostra attività relativa al cinema è stata impostata proprio in questo senso".



Dai film di Trenker:
accanto al titolo:
La grande conquista (1934);
sotto il titolo:
Il figliol prodigo (1934),
il manifesto francese;
qui sopra dall'alto:
The Challenge (1938),
manifesto belga;
I cavalieri della montagna (1930)
manifesto tedesco.

tedesco dell'*Heimatfilm*)
costituisce una paradigma
ancora insuperato. Tra le
pellicole che videro Trenker
in ruoli diversi ricordiamo:
La montagna dell'amore
(1926), *Montagne in fiamme*

(1930), *Il figliol prodigo*
(1934), *Lettere d'amore*
dall'Engadina (1938), *Il*
ribelle della montagna
(1940) e *Il prigioniero della*
montagna (1955). La mostra
- curata da Aldo Audisio e
Stefan König con la
collaborazione di Angelica
Natta-Soleri e Hans-Jürgen
Panitz e con allestimento
coordinato da Marco Ribetti
e soprattutto il catalogo che
l'accompagna (396 pp., Lire
70.000) tentano invece, per la
prima volta, di coniugare i
due diversi ambiti culturali
che si sono occupati di
Trenker e del cinema di
montagna. Nel lavoro
proposto dal Museomontagna
si può rilevare anche
un'ulteriore apertura,
testimoniata dal gran numero
di materiali esposti. Visitando
le sale dedicate a Luis
Trenker, infatti, si scopre
come il regista-attore di
Ortisei fosse conosciuto,
oltre che in Germania, in
Austria, in Italia e in Francia,
anche in tutti i Paesi europei,
in Svezia, in Cecoslovacchia,
in Giappone, in Messico, in
Argentina e in Nordamerica.
Una vera e propria sorpresa,
dunque. E chi pensava che i
film di Trenker
rappresentassero un
fenomeno circoscritto ai
Paesi europei dovrà
senz'altro ricredersi e
riconsiderare il fenomeno
secondo un'ottica di diversa
angolazione. Ma c'è di più: a
partire dal mese di febbraio,
nell'ambito dell'esposizione
allestita nei locali del Monte
dei Cappuccini verrà
proposta al pubblico, con
regolare programmazione,
una rassegna che comprende
tutti i film più importanti del
valgardenese.

Absolute Swiss Quality



grandezza
originale

- A: COMMUTARE IN MODALITA' RICERCA
- B: SEGUIRE LE INDICAZIONI SUL DISPLAY
- C: LOCALIZZARE E RECUPERARE



MAMMUT

Con il MAMMUT Barryvox la ricerca dei sepolti da valanga è ancora
più rapida, affidabile ed efficiente. Le funzioni di base sono
state ottimizzate per un uso ancora più semplice e funzionale.
Dati tecnici: piccolo e leggero (170 g batterie incl.), raggio di azione
di ca. 60m, oltre 300 ore di autonomia in trasmissione.
Funzioni aggiuntive per esperti.

Richiedi il catalogo inviando L. 5.000 in francobolli a:
SOCREP S.R.L., Loc. Roncadizza, 39046 ORTISEI (BZ)
Tel. 0471 797022, fax 0471 797030, info@socrep.it
www.mammut.ch

a cura di
Antonella Cicogna
e Mario Manica

Con questo primo fascicolo del 2001 riprende la pubblicazione della rubrica "Cronaca alpinistica", il cui scopo è quello di fornire informazioni, quanto più regolarmente e tempestivamente possibile, su prime ascensioni, ripetizioni importanti, concatenamenti, ascensioni solitarie, invernali, discese di sci estremo, traversate polari o di grandi ghiacciai, e via dicendo. L'ambito geografico è esteso a tutto il mondo, per imprese compiute da alpinisti italiani e stranieri.

Per ovvi limiti di spazio, non tutte le informazioni relative ad aree geografiche diverse compiranno nello stesso articolo; ad esempio le informazioni relative all'Himalaya verranno pubblicate sul prossimo numero.

CINA

Sichuan - Catena montuosa Siguaniang

Via nuova degli italiani Gianluca Bellin (Bassano del Grappa) e Diego Stefani (Borca di Cadore) alla Sud-ovest dell'inviolato monte **Wong Shan** (5200m) nella catena montuosa di Siguniang. La via **Marco Polo**, 16 tiri, svil. 850m con diff. 6c e A1 (pendolo), è stata aperta in giornata il 29/09/2000. I due alpinisti sono stati ripagati di una lunga attesa per il cattivo tempo al campo base a

3600m, alla testa della valle di Shungiao gully, e del precedente tentativo primaverile quando, per l'eccessiva neve alla base delle pareti, avevano rinunciato.

La catena di Siguaniang presenta big wall granitiche inviolate con infinite possibilità alpinistiche. Nella valle principale di Shungiao gully le pareti sono facilmente raggiungibili con jeep grazie ad una strada sterrata che porta al campo base. Il campo avanzato è a due o tre ore dalle pareti con dislivello di 800m. Anche le valli laterali presentano centinaia di possibilità alpinistiche. Periodo ideale: ago.-sett. Il tempo è sempre molto incerto con neviccate a bassa quota per l'incontro di due monsoni che si scaricano sulla catena di Siguaniang.

GROENLANDIA

Sud - Tasermit Fjord

Non c'è due senza tre è la via aperta dalla cordata italo-francese composta da Jerome Arpin (Chamonix - F), Mario Manica (Rovereto), Giancarlo Ruffino (Varese), Francesco Vaudo (Verbania) alla Ovest dell'inviolato 3° pilastro del **Mount Nalúmasortoq** (2045m) al Tasermit Fjord. Dopo 2 giorni di traversata marina tra i fiordi e gli iceberg della "Terra verde", la spedizione aveva posto il campo base sulle rive del fiordo Tasermit e un campo avanzato a 2 ore dalla parete del terzo pilastro. Siglata il 1/6/2000, la via presenta 850m di svil. con diff. 6c/A3 (400m corde fisse). A parte i primi 2 tiri in placca e un nevaio di 100m, la linea sale lungo il gran diedro centrale che solca l'intero terzo pilastro. 19 tiri, un unico spit di progressione. Al 7° giorno, nella bufera dopo 6 giorni di bel tempo, Arpin, Manica e Vaudo concluderanno la salita. La cordata italo-francese ha trovato segni delle soste del tentativo gallese del '96 di Nigel Shepherd e Ian Wilson conclusosi al 6° tiro per un incidente. Accesso: Narsarsaq-Nanortalik-Tasermit Fjord.

Sud - Kangikitsoq Fjord e Kangersuneg Quingordleg

In agosto 2000 una spedizione angloamericana di 8 componenti ha aperto 13 nuove vie su montagne inviolate e senza nome nella zona di Kangikitsoq Fjord e Kangersuneg Quingordleg, ad oggi poco esplorata, a 3 ore in barca a nord di Augpilagtoq. Alcune di queste cime sono, a detta dei salitori, tra le più affascinanti guglie del sud della Groenlandia. *Battleaxe*

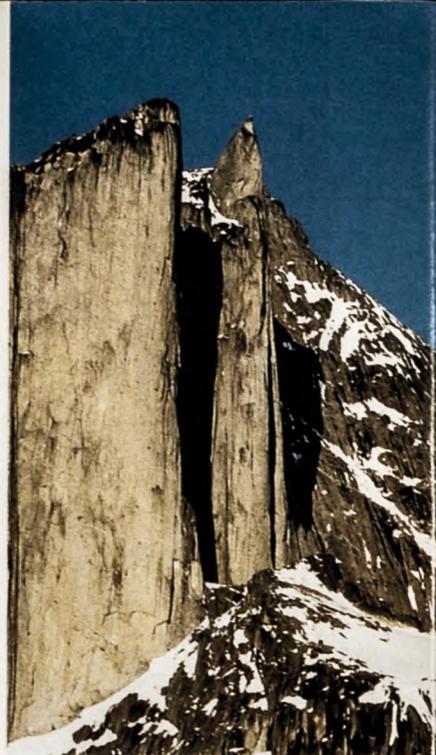
(1852m), parete sud-est, diff. 5.10/A1, 21 tiri. *Warrior Peak* (1980m), pilastro ovest, diff. 5.11, 11 tiri. *The Spear* (1500m) parete ovest, diff. 5.10+. Apritori: Mark Richey (USA) e Mark Wilford (USA). *Sulugssugut* (1791m), cresta sud; *Rock Tower* (2000m ca) cresta sud-ovest. Apritori: Jim Lowther (Ing.) e Rob Ferguson (Ing.). *Basecamp Buchaille* (1170m), diff. D. Apritori: Chris Bonington (Ing.) e John Porter (Ing.). *Junction Peak* (1260m) cresta est, diff. AD; *Colossus* (1740m) cresta sud-est, diff. 5b/c, 20 tiri; *The Blade* (1700m) lungo canale di neve per 1000m fino alla cresta sud (diff. TD). Da qui 10 tiri (diff. max 5b). Apritori: C. Bonington (Ing.) e J. Porter (Ing.) J. Lowther e R. Ferguson (Ing.). Altre salite sono state realizzate su cime minori.

Costa Nord-Ovest - Gruppo montuoso del Quaersorssuaq

Alberto Zucchetti (Roccapietra), Paolo Paglino (Alagna) e Graham Austick (Austria) dal 26/8 al 8/9/2000, dopo 6 giorni di arrampicata, hanno aperto una via alla nord del

Timmiakilussuit, nel gruppo montuoso del Quaersorssuaq (o Sanderson's Hope). Dislivello della parete di 800m, con partenza direttamente dal mare. Granito compatto con alternanza di diedri e placche nei primi 400m e fessure nella parte alta caratterizzano la via. Svil. via 1050m con diff. 6b/A3+ (800m corde fisse). Supporto logistico da barca a vela. Per lo sbarco del materiale e per l'attrezzatura della prima parte della via sono stati utilizzati 2 pallet di legno fissati con spit a livello del mare. Accesso: da Upernavik nord via mare in 45' di navigazione. Upernavik è al momento raggiungibile solo in elicottero ma sarà

Spedizione alpinistica catena montuosa Siguaniang - La cima del monte Wong Shan (5200m) Foto © Diego Stefani



Spedizione Groenlandia
Il secondo e il terzo pilastro del **Mount Nalumasortoq** (2045m) al **Tasermit Fjord**. Al centro del terzo pilastro corre la via "*Non c'è due senza tre*". Foto © Mario Manica

raggiungibile in aereo non appena la costruzione dell'aeroporto sarà ultimata (forse già da quest'estate).

RUSSIA

Khakasia (Siberia) - Gruppo montuoso Ergak

Gianbattista Crimella (Valmadrera), Paolo Crimella (Valmadrera), Carmine Perna (Airuno), Carlo Bonfanti (Paina), Sergio Pastori (Cernusco S/N), Roberto Tremolada (Piolto) sono stati i primi alpinisti italiani ad entrare nella zona della Khakasia (Siberia) e a scalare cime del Gruppo montuoso di Ergak. 5 le nuove vie aperte su queste montagne dal 24/7 al 11/8 2000. **Pik Eagle** (2218m), versante sud-est: via Italia 2000. Disl. 350m, svil. 460m, diff. VI, 10 tiri, tempo di salita 6 ore. Via Alkor Club. Disl. 400m, svil. 480m, diff. V+, 12 tiri, tempo di salita 5 ore. Su entrambe le vie l'arrampicata avviene lungo diedri, fessure e





Khakasia (Siberia) – Gruppo montuoso Ergak. Il Pik Star (2235m) una delle cime salite dalla spedizione italiana.



El Capitan. Al centro della parete sud-ovest sale la via "Golden Gate" dei fratelli Huber.

Foto © Mario Manica

Germanica, svil. 1100m, diff. VI e A1. L'accesso dal villaggio di Rudbarak (2800m) -raggiungibile da Teheran in 6/8 ore di auto- al campo base (4000m ca.) richiede un giorno di faticoso cammino. Dal base alla parete, 1 ora circa. Necessario permesso turistico presso Ministero affari esteri di Teheran.

ARTICO CANADESE

Isola di Baffin – Clyde River

In una valle laterale tra Eglinton Fjord e Sam Ford Fjord, i tedeschi Stefan Glowacz, Kurt Albert, Holger Heuber e Gerd Heidorn hanno aperto una via su un pilastro inviolato e innominato, da loro battezzato **Polar Bear Spire**. *Odyssee 2000*, una linea diretta di 500m di svil. con difficoltà appena inferiori al IX grado, è stata realizzata in 13 tiri lungo fessura in arrampicata libera (usate corde fisse). La cima è stata raggiunta dopo una settimana, il 23/8/2000. Gli alpinisti, per evitare gli orsi polari che nella stagione del disgelo sono numerosi nella zona (e al gruppo hanno creato diversi problemi), hanno posto bivacco appena sotto la parete, a 3 ore dal campo base. Glowacz e compagni hanno realizzato l'avvicinamento via mare in kajak, ognuno con un carico di 130 kg tra materiale e cibo. 200 km coperti in una settimana da Clyde River a Eglinton Fjord, con onde altissime, forti venti e correnti sfavorevoli. Il ritorno a Clyde River è avvenuto sempre in kajak lungo Eglinton Fjord fino ad Ayer Lake, per raggiungere lo sbocco sul mare in condizioni atmosferiche pessime e l'inizio dell'inverno artico. Con onde oltre 2m, Glowacz al 4° giorno di navigazione si rovescherà con l'imbarcazione nelle acque gelide. Lo soccorrerà Holger Heuber. Dopo l'incidente, Glowacz e Heidorn

placche. Tutte le soste sono state lasciate attrezzate. **Pik Star** (2235m), versante sud-ovest, via Parete sud-ovest. Disl. 400m, svil. 700m, diff. dal III al VI-, tempo di salita 4 ore. **Pik Mouste** (2345m), versante sud-ovest, via Cresta sud-est. Disl. 250m, svil. 400m, difficoltà dal IV al V, tempo di salita 3 ore lungo diedro camino e placca. Il centro abitato più vicino è Abakan, a 4 ore di bus e 3 ore dal campo base posto nelle vicinanze di un lago a 1600m. Dal base alle pareti: 2 ore circa. Non sono necessari permessi. Ideali i mesi di lug. e ago. con temperature diurne fino ai 30°. Frequenti forti temporali.

IRAN

Gruppo Elburz

Nel luglio 2000, Diego Stefani e Gianluca Bellin hanno realizzato una via nuova alla nord del monte **Alam Kuh** (4850m) nel gruppo montuoso delle Elburz. La via, *Italian route*, 15 tiri, presenta uno svil. di 900m con diff. 6c (B-) e A1. I due alpinisti veneti hanno poi realizzato sulla stessa parete la prima ripetizione slegati della via Franco

proseguiranno per gli ultimi 2 giorni via terra; Albert e Heuber continueranno via kajak.

CALIFORNIA

Yosemite

El Capitan

Nel regno dell'artificiale i fratelli Huber (D), Alexander e Thomas, dopo Salathé e El Niño, a metà ottobre 2000 hanno tracciato e liberato una via su **El Capitan**, battezzandola *Golden Gate*. La via rimane tra Son of Heart e Salathé. Inizia su Free Rider per giungere a El Cap Spire. Da lì la via traversa a destra seguendo Heart più o meno fino alla sua fine e con nuovi tiri arriva in cima. *Golden Gate*: tiri complessivi 41, di cui 18 nuovi di diff. dal 5.12 al 5.13b.

La giovane Silvia Vidal (Sp.), non nuova a simili imprese, all'inizio dell'estate 2000 ha realizzato in solitaria in 10 giorni di arrampicata *Wyoming sheep ranch*, 25 tiri di diff. VI 5.9 A4 (secondo nuova gradazione vie di El Cap.), una tra le cinque vie più difficili di El Capitan. Nel mese di giugno 2000 gli statunitensi Beth Rodden e Tommy Caldwell (20 e 21 anni) hanno liberato *Lurking Fear*, 22 tiri con diff. max 5.13c, sulla parete ovest di **El Capitan**.

AFRICA

MADAGASCAR

La spedizione slovacca guidata da Vlado Linek, con Alexander Buzinkay, Ivan Duskocil, Rasto Simko, Rado Staruch, Ivan Stefansky ha realizzato nel mese di agosto e settembre 2000 diverse ripetizioni al massiccio **Tsaranoro** e due nuove prime ascensioni: *Black Magic Woman* alla parete Lemur, 250m, 5 tiri, diff. 6c e *Everything is in your mind* (Linek, Buzinkay, Duskocil, Staruch, Stefansky) al **Tsaranoro Kely**, 650 m, 14 tiri, diff. 7b (7a obbligatorio).

AMERICA

LATINA

PERU'

Esfinge (5325m) - parete Est

In Cordillera Blanca, sulla parete Est di Esfinge, diverse cordate hanno realizzato nuove vie. La fortissima cordata italo-slovena, Mauro (Bubu) Bole e Silvo Karo, ha aperto in 7 giorni di arrampicata sicuramente la via ad oggi più difficile su granito in quota dell'America latina. La via è stata chiamata *Cruz del Sur*, 16 tiri, lunghezza 800m, diff. fino a 7c+. In cima il 10/7/2000. Il 2° e il 3° tiro risultano i più difficili con diff. 7c,



7c+. Sette giorni dopo la cordata spagnola José Fernández e Dani Lacueva ha aperto la via *Todos Narcos*, lunghezza 750m, diff. A3/6b. In cima il 23/7/2000. Jonás Cruce in solitaria ha aperto *Lobo Estepario* in 15 gg di arrampicata. Lunghezza 650m, diff. ED VI A3/6b. In cima il 18/7/2000. In pochi anni, su questa bella parete sopra la laguna Paron, sono state aperte 9 vie.

ITALIA

Dolomiti

Civetta – Marmolada – Agner

L'anno 2000 è segnato dalle imprese del lecchese Marco Anghileri. In gennaio l'alpinista ha realizzato in Civetta sulla Nord Ovest la prima ripetizione solitaria invernale della *Via Solleder* (il primo sesto grado delle Dolomiti) in 5 giorni. Il 2 agosto ha realizzato un nuovo exploit con il concatenamento in velocità di Marmolada, Civetta, Agner ripetendo in solitaria in giornata le vie: *Vinatzer/Messner VI + (Marmolada-Parete Sud)* in 2 ore 40'. Solleder (Civetta-Parete Nord-Ovest) in 2 ore 15' e *Gilberti-Soravito* (Spigolo Nord dell'Agner) in 3 ore 15'. Tempo totale con trasferimenti 14 ore 15'. Oltre 3000m di dislivello in arrampicata, più di 4000m comprendendo gli avvicinamenti. Gli spostamenti sono avvenuti in bicicletta e moto.

Tre Cime di Lavaredo

Grande impresa di Mauro Bubu Bole alla **Cima Ovest di Lavaredo** (2973m) l'11/8/2000 con la prima ripetizione in libera della via Couzy, 500m di lunghezza, con diff. max A4, V+/A3 aperta dai francesi Desmaison e Mazeaud nel 1959, una delle pietre miliari dell'arrampicata artificiale sulle Alpi. La via, è stata ripetuta dall'alpinista triestino in giornata, 12 tiri con diff. max 8b poi 200 m diff. IV/V.

Per le relazioni e la personale collaborazione, ringraziamo S. Glowacz, J. Porter, M. Richey, A. Zucchetti, M. Bole, A. Whimp, V. Linek, D. Stefani, G. Crimella.

a cura di
Eugenio
Cipriani

Dopo alcuni anni, a partire da questo numero la rubrica "Nuove Ascensioni" torna sulle pagine della Rivista con caratteristiche differenti sia nell'impostazione grafica che in quella editoriale. Ecco i contenuti di pertinenza di questa rubrica. "Per prime ascensioni si intende la realizzazione di vie nuove, aperte dal basso, aventi caratteristiche alpinistiche. Sono quindi escluse notizie relative a prime solitarie, prime invernali, discese in sci, ecc., a meno che le stesse non si configurino come tracciati nuovi. Sono ugualmente escluse cronache relative a prime salite in libera di vie in artificiale o la richiodatura (a spit, fix o quant'altro) di itinerari preesistenti: tali eventi, solo se rilevanti (in positivo o in negativo) potranno eventualmente essere inseriti all'interno di appositi, occasionali box. Ovviamente sono escluse informazioni relative a monotiri e/o palestre di roccia tout court. Anche le cascate rimarranno escluse, fatta eccezione per quei percorsi (ovviamente nuovi) che, per sviluppo, accesso, quota e difficoltà, non si configurino come vie alpinistiche.

*Grand Rousse,
parete Nord.
Via Quagliotto-Barberis.
Nel cerchietto
il Bivacco Ravelli.*

L'ambito geografico della rubrica copre, come sempre, la catena alpina, appenninica e le isole, naturalmente per quel che riguarda vie aperte da alpinisti italiani".

E veniamo ora al punto dolente, vale a dire modo in cui dovranno essere fornite le informazioni dai collaboratori. "È richiesta l'accurata descrizione geografica della montagna (gruppo o catena di appartenenza, quota, esposizione, toponimo ufficiale) e dell'itinerario (salitori, data, versante, difficoltà, sviluppo e/o dislivello, materiale usato e/o occorrente). La relazione dovrà essere sintetica (non tiro per tiro) ma accompagnata da uno schizzo e da chiare informazioni sul punto esatto d'attacco. È richiesta inoltre una foto con tracciato."

Il materiale che giungerà in redazione privo di tali caratteristiche non potrà essere pubblicato. Importante: verranno cestinate relazioni incomplete, scarsamente decifrabili e tutte quelle scritte a mano.

Nei primi numeri, tuttavia, per non penalizzare i collaboratori che già hanno spedito il loro materiale in redazione, verrà aggiunto regolarmente un box contenente notizie su salite relazionate (sino al dicembre 2000) con i vecchi criteri.

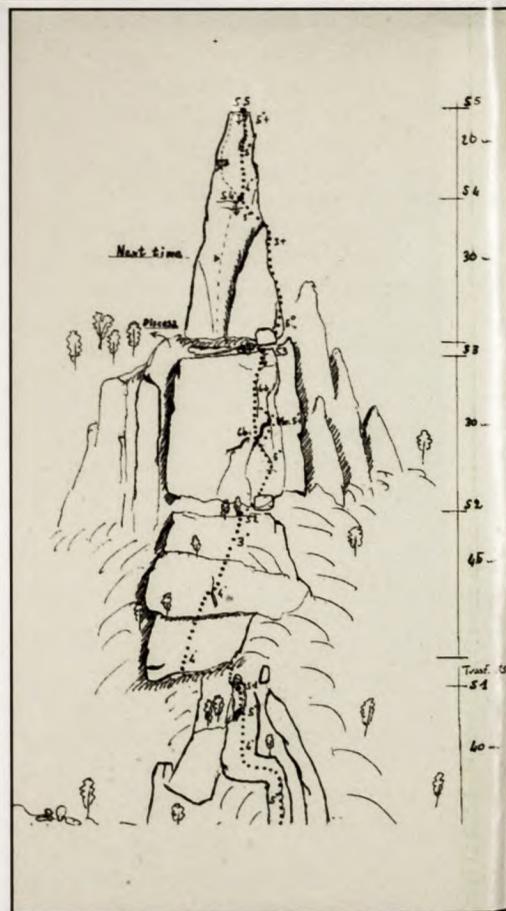


*A destra: Bec d'la Ciuleri,
via Aires-Rocchietti.*

ALPI OCCIDENTALI

Bec d'la Ciuleri - 1600 m (Vallone dell'Ovarda Lemie - Val di Viù)

• Sul versante sud-ovest M. Aires e L. Rocchietti hanno salito integralmente lo spigolo con mezzi tradizionali, richiodandolo successivamente. La via percorre integralmente l'elegante pilastro con il suo zoccolo, situati sul versante di Cima Mont attaccando direttamente dal greto del torrente. L'attacco caratterizzato da una freccia di vernice gialla (20 minuti dall'auto). Lo sviluppo di 5 lunghezze e le difficoltà raggiungono il VII/VII+. Utili due corde da 50 metri (per il ritorno in doppie), 10 rinvii ed alcuni friends.





Monte Sissone,
parete NO, Via Valsecchi-Bonacina.

Rocca dei Duc (Parete del bivio di Oncino in Val Po - Alpi Cozie Meridionali)

● Nell'autunno 1999 F. Michelin e C. Bocco hanno realizzato una via che attacca a pochi metri dal margine della strada che porta ad Oncino e che, dopo 6 tiri, si collega alla via, realizzata in precedenza dallo stesso Michelin con A. De Poli (dicembre 1979). In tutto sono 300 metri con difficoltà fino al VI+ obbligatorio. La via rimasta attrezzata a fix ma utile avere friends n° 2 e 3.

ALPI CENTRALI

Monte Sissone - 3331 m (Alpi Retiche - Gruppo Disgrazia)

● Una via diretta per la parete nord-ovest stata effettuata il 17/6/2000 da G. Carlo Valsecchi e G. Bonacina. Dalla Capanna del Forno a 2574 metri si segue l'itinerario 67b della Guida dei Monti D'Italia del gruppo Masino-Bregaglia-Disgrazia e per esso si raggiunge la pianeggiante testata del "Vadrec del Forno" in direzione del Monte Sissone. Su ghiacciaio molto fessurato si sceglie

il percorso più adatto alle condizioni nevose e, superato la vasta conca superiore, si oltrepassa sulla sinistra un rigonfiamento di seracchi all'altezza della spalla rocciosa del Pizzo Torrone orientale, quotato 2800 metri. Di seguito, su pendii nevosi, si raggiunge la crepaccia terminale alla base della parete, quotata 3050 metri, che rappresenta il punto chiave dell'intera salita. Al di là di essa, sopra la verticale della crepa, si

riprende la parete e si procede al centro del pendio per canale-colatoio ripidissimo, si supera il soprastante sdrucchiolo superiore e lo si percorre sino alle roccette che formano la cima. Il dislivello della parete terminale è di 280 metri, la pendenza va dai 60 ai 75 gradi e le difficoltà sono state valutate D+.

Spallone nord di Cima Salimmo - (Alpi Retiche - Nodo del Venerocolo-Gruppo Adamello)

● La via "Inno alla gioia" sulla parete nord-est stata realizzata il 4/8/1999 da F. Nardi e S. Valzelli. Presenta uno sviluppo di 320 metri circa con difficoltà dal III al VII/A0 e risulta ben attrezzata con spit e chiodi sia alle soste che sui passaggi anche se per una ripetizione possono risultare utili dadi e friends, nonché

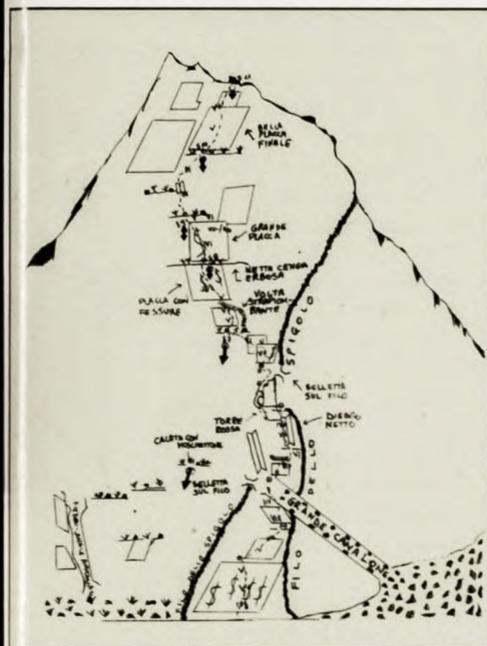
qualche chiodo a lama sottile. La via segue un sistema di diedri e placche posti immediatamente a sinistra dello spigolo nord-est, dove sale un itinerario di P. Sacchi del 1983 e con il quale questa via ha probabilmente in comune il terzo tiro. Per l'avvicinamento calcolare circa un'ora dalla stazione a monte della seggiovia del Corno d'Aola. L'attacco ai piedi dello spigolo nord-est, dove le rocce si abbassano maggiormente verso la morena, nei pressi di una placca verdastra contrassegnata dalla presenza di uno spit con cordino rosso.

Corno settentrionale di Lagoscuro - 3104 m (Alpi Retiche - Nodo del Venerocolo-Gruppo Adamello)

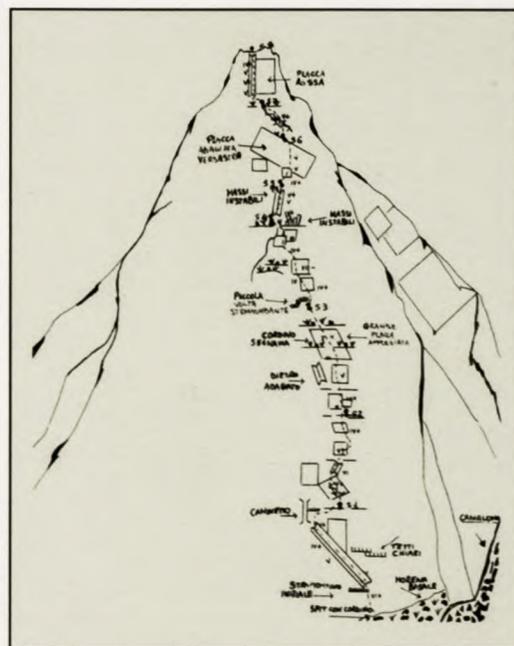
● Gli stessi Nardi e Valzelli, nell'agosto 1999 hanno tracciato sulla parete sud-est di questa cima la via "Encantado", un percorso di 260 metri di sviluppo con difficoltà dai III al VII- (VI obbl.) attrezzato con fix e chiodi sia alle soste che sui passaggi (utili friends piccoli e medi). Dalla stazione a monte della funivia del passo Paradiso si sale per sentiero e poi per morena sino alla parete sud-est del Corno settentrionale, delimitato dal Canalino del Diavolo a sinistra (orografica) e da un canalone a destra. La via ha inizio nei pressi di un diedro inclinato verso sinistra ed contraddistinto dalla presenza di uno spit con cordino giallo. Il tempo d'accesso non stato specificato.

Val d'Avio (Alpi Retiche - Gruppo Adamello)

● Il 24/1/2000 L. Bordini e A. Damioli hanno aperto un interessante itinerario glaciale che si sviluppa per 400 metri con difficoltà valutate IV/3+ o 4 a seconda delle condizioni del ghiaccio. La salita si svolge nel cuore quasi inesplorato di una parte del massiccio dell'Adamello, tra la Valle Incavata di Dentro, la Valle Verde verso la Cima Calotta e a fianco del Pizzo Quadro (versante d'Avio). In considerazione dei notevoli pericoli oggettivi che presenta questo percorso (valanghe) una ripetizione deve essere effettuata solo con ottime condizioni. A inizio stagione con mancanza di neve (la cascata si forma già ai primi di novembre) o quando il grande canale ha già scaricato. Per raggiungere questa via, abbandonata l'auto si segue la strada forestale a mezza costa



Cima Salimmo, Spallone Nord,
via "Inno alla Gioia".
Qui sotto: Rocca dei Duc,
Via Michelin-Bocco.



Corno settentrionale
di Lagoscuro,
via "Encantado".

Grand Rouse - 3607 m (Alpi Graie - Gran Paradiso)

● R. Quagliotto e C. Barberis lo 9/7/2000 hanno effettuato sulla parete nord una impegnativa salita di 700 metri di dislivello su pendii dai 50 ai 70 gradi. Per l'avvicinamento, dal bivacco Ravelli si scende sul ghiacciaio, lo si attraversa in piano e si raggiunge lo sperone roccioso che scende al centro del ghiacciaio per arrivare infine sotto la verticale della parete. Relazione: salire il primo tratto facile sino ad un piccolo salto verticale di tre metri a forma d'imbuto che immette nella parete aperta. Salire diritti con pendenza costante fra i 55 ed i 60 gradi, mentre in prossimità della cima raggiunge i 70.



oltrepassando sulla sinistra la Val Salimmo raggiungendo malga Caldea (1584 metri). Poco dopo, ad un ponte che oltrepassa il torrente che scende dai laghi d'Avio, prima dei tornanti che conducono alla diga si sale per la conoide di una grande valanga fino ad un risalto roccioso lungo cui si forma il candelotto ghiacciato di "Zeta la formica". Si traversa a destra e per ripido pendio

ALPI ORIENTALI

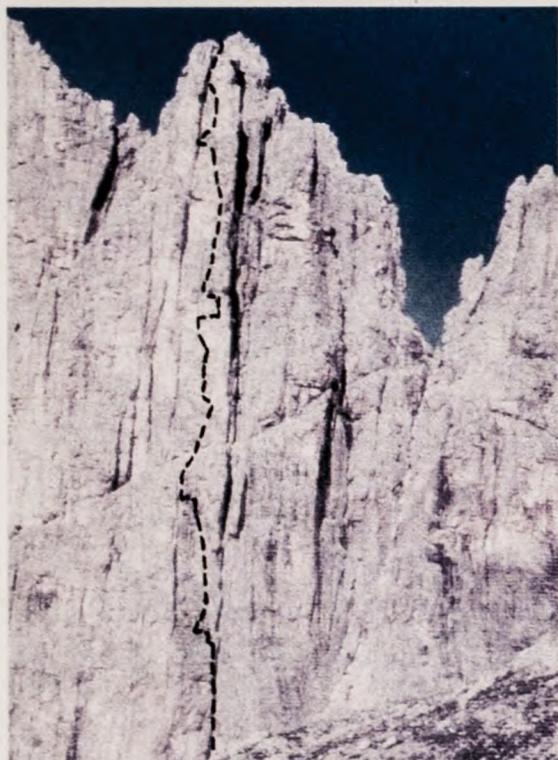
Anticima nord di Cima Wilma - 2782 m (Dolomiti - Gruppo Pale di San Martino-Val Canali)

● Sulla parete est dell'anticima nord lungo un pilastro chiamato "dei desideri", S. Campagnola e G. Pinamonte il 27/6/2000 hanno salito "testa o croce", un percorso

spalla orientale del Pelmo hanno salito una via di sette lunghezze con difficoltà dal II al V-. La parete si trova in corrispondenza del passo di Rutorto, a sud del rifugio Venezia, ed è costituita da una solida placca di roccia grigia solcata da una colata nera a destra di un marcato diedro e chiusa in alto da una fascia strapiombante. Dal passo di

Cima Argentera nord (3286 metri) la "via del conigliosauro", un itinerario di 350 metri con difficoltà dal III al V su bella roccia e facilmente proteggibile.

● L'Accademico del CAI E. Cavalieri ci informa di aver tracciato fra il 1995 ed il 1998 cinque nuovi itinerari dei quali tre nel Gruppo del Rosa e due in quello del Bianco. Eccone la descrizione sintetica.



Cima Wilma, anticima Nord; Via "Testa o Croce".

si rimonta il dislivello del salto roccioso, si devia a sinistra verso il canale di neve pressata dalle slavine e si giunge all'imboccatura della gola dove ha inizio l'itinerario. Ora si risale per due brevi lunghezze su ghiaccio poco spesso e delicato e per corto nevaio fin sotto un gran salto ghiacciato di oltre 55 metri (S4 con spit e moschettoni). Da questo punto dopo un ulteriore breve salto ghiacciato e nevaio (S5 con spit) si entra nel canale-toboga con i fianchi rocciosi di granito levigati da millenni di slavine e valanghe. Continuando senza difficoltà in conserva, superando ancora brevi saltini di ghiaccio, si arriva sotto l'ultima parte della cascata vera e propria. Superato un bel salto ghiacciato si arriva alla S8 (spit con moschettoni) dove la via ha praticamente termine. Discesa in doppie in parte attrezzate.

di 230 metri circa di sviluppo con difficoltà fino al VI-. L'attacco 10 metri a destra della via "Il rovescio della medaglia", di Manolo di cui ha gli ultimi 20 metri in comune, mentre i primi 15 sono in comune con la "Osti & C.". La via sale l'esile e ben definito pilastro delimitato a destra da uno spigolo netto ed a sinistra da una serie di diedri e fessure (via Manolo). La via di Pinamonte e Campagnola sale al centro per muri gialli e placche nere. Sono stati lasciati 5 chiodi, 4 cordoni in clessidre ed 1 su spuntone alle soste e 4 cordoni in clessidra e 7 chiodi di passaggio.

Pelmo - 3168 m (Dolomiti - Gruppo del Pelmo)

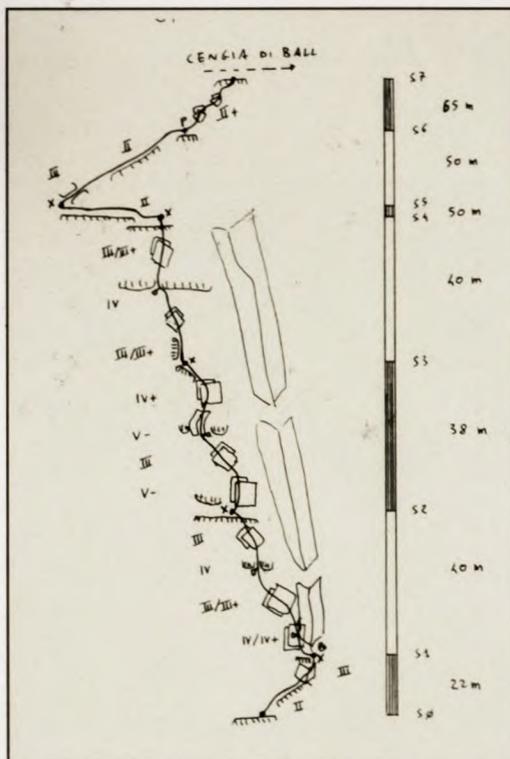
F. Battaglin e A. Frasson il 28/9/1996 sulla parte bassa della

Rutorto si va a destra, si perde un poco quota e quindi si sale per mughi sino a portarsi sotto la parete. Si aggirano a sinistra delle rocce e si risale un ripido canalone al cui termine si raggiunge l'attacco presso la base del diedro. La discesa si effettua lungo la Cengia di Ball. La via stata salita con mezzi tradizionale e successivamente rinforzata con spit di sosta.

IN BREVE

● Sulla **Maladecia**, in Val Stura, il canale/goulotte nord-est stato salito il 23/5/1999 da I. Napoli e T. Dones. Il dislivello di 700 metri e le difficoltà valutate D.

● Gli stessi Napoli e Dones ci informano poi di aver tracciato, il 13/6/1999 sullo sperone est di



Pelmo, via "Sole d'Autunno".

Nel Gruppo del Rosa:

- 1) Il 6/8/1995 con E. ed M. Cavalieri salgono la nervatura centrale della parete sud di **Punta Doufour** (4633 metri) direttamente sotto la vetta incontrando difficoltà di misto nella prima parte e di roccia nella seconda valutate globalmente D per un'altezza di 350 metri complessivi;
- 2) Il 15/8/1995 E. ed M. Cavalieri sulla parete sud-est del **Breithorn centrale** (4160 metri) risalgono lo stretto ed obliquo canale di neve che fiancheggia lo sperone occidentale dell'itinerario 110 della Guida TCI-CAI del Monte Rosa incontrando difficoltà valutate AD+ su 350 metri di dislivello;
- 3) Sulla medesima parete gli stessi il 10/8/1997 salgono poi i ripidi pendii situati sotto lo sperone orientale che scende verso sud-est dal secondo risalto della cresta est percorrendo poi la cresta di detto sperone poco a destra del filo incontrandovi difficoltà valutate D su un dislivello di 350 metri.

Nel Gruppo del Monte Bianco:

- 1) Sulla parete ovest del **M. Bianco** (4807 metri) E ed M. Cavalieri con G. Carbone il 17/8/1996 hanno compiuto la salita integrale dello sperone dei Rochers aggirando a destra l'Aiguille Pfann e raggiungendo la cresta sommitale per l'itinerario "dei Rochers" incontrando lungo i 1800 metri di sviluppo difficoltà valutate D;
- 2) Sulla **Pyramide du Tacul** E. e M. Cavalieri con C. Nicolini e G. Carbone il 12/8/1998 hanno tracciato la via "Gabriele Beuchod" alla cresta sud-ovest, un percorso in roccia che attacca la cresta a sinistra delle terrazze di partenza della via Ottoz e che si sviluppa poi per 8 lunghezze con difficoltà fino al VI+.

LEGGEREZZA SENZA COMPROMESSI



SKI TRAB

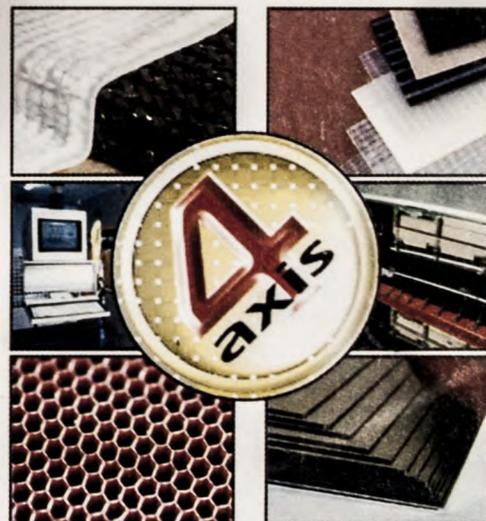
TECNOLOGIA DEL LEGGERO -
PIUMA 4 AXIS

La tecnologia 4 AXIS ha permesso agli sci da scialpinismo più leggeri al mondo (il mod. AERO pesa 915 gr.) di essere assolutamente affidabili, ottimi in discesa ed in grado di soddisfare le richieste degli scialpinisti più esigenti.

La particolare struttura CAP-QUADRIAXIAL ha alleggerito i nuovi PIUMA 4 AXIS del 15% ma soprattutto ha migliorato del 30% al 70% la rigidità torsionale dello sci, garantendo una migliore conduzione e tenuta su neve dura.

SKI TRAB

lo scialpinismo



L'ATTENZIONE AI PARTICOLARI



GLI ACCESSORI

a cura di
Luisa Iovane
e Heinz Mariacher



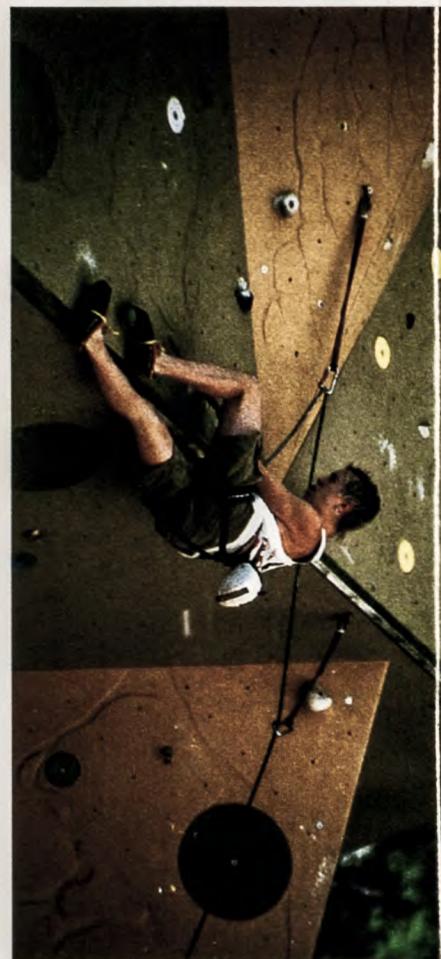
ROCK MASTER DI ARCO

Con il 2000 anche Rock Master si rinnova, avvenimento inaspettato dopo 13 edizioni di grande successo. Alle migliaia di entusiasti e fedeli appassionati che ogni anno affollano il grande prato del Climbing Stadium (e questi sono rimasti gli stessi), quest'anno venivano offerte novità di vario tipo, con lo scopo di rendere ancora più interessante lo spettacolo. L'impatto maggiore era causato dalla nuova parete artificiale, sostenuta da una futuristica struttura in acciaio e policarbonato, alta 25 m e altrettanto strapiombante. Numerose le manifestazioni di contorno organizzate per scaldare l'atmosfera la settimana precedente alla gara vera e propria, con competizioni per bambini e serate alpinistiche con proiezioni di filmati d'arrampicata. Il venerdì sera sedici tra i migliori atleti della specialità si confrontavano in una prova di Bouldering di formula poco convenzionale, in parallelo, con eliminazione diretta, in cui la velocità era determinante in caso di parità di altezza raggiunta. La valutazione della prestazione sportiva in

assoluto ne soffriva un po', a favore di uno spettacolo dinamico e spettacolare. Lo sfortunato Luca Giupponi si trovava nella sfida testa a testa di fronte al fuori classe francese Dulac (terzo nella Coppa del Mondo Boulder 2000), e veniva subito eliminato, avversari un po' più abordabili capitavano a Giudici e a Scarian, che raggiungeva un ottimo quarto di finale. Anche Jenny Lavarda si batteva con grinta, mancando per poco la semifinale. Alla fine si affermavano il polacco Oleksy, uno specialista della velocità, e la giovanissima russa Natalia Novikova. La prova di difficoltà valutava come sempre le prestazioni su Via a Vista e Via Lavorata. Durante la prova a vista la sfida tra i migliori atleti del momento si concludeva con Liv Sansoz e Martina Cufar in catena, mentre Muriel Sarkany si fermava inaspettatamente qualche presa sotto. Ottima prestazione di Jenny Lavarda settima; Luisa Iovane nona. In campo maschile Hirayama, Dino Lagni, Legrand e Bindhammer terminavano la via; settimo, ma con poco distacco in metri, Brenna. Nella serata l'invariato Parallelo della Velocità infiammava come

sempre la folla, con il predominio degli atleti dell'Est. Il pubblico non mancava neanche la domenica, e i numerosissimi arrampicatori rinunciavano ad una splendida giornata "attiva" sulle falesie per seguire la prova sulla Via Lavorata (già provata dai concorrenti per trenta minuti, sempre troppo pochi, qualche giorno prima) e il successivo Duello, la grande novità della manifestazione. Il vincitore delle prove "Via a Vista + Via Lavorata" si sarebbe aggiudicato il trofeo "Ennio Lattisi" (uno dei fondatori del Rock Master, scomparso prematuramente). Successivamente i primi quattro della classifica si sarebbero sfidati in un Duello (1° contro 2°, 3° contro 4°) per il titolo ben più ambito di "Rock Master".

Le nuove regole influenzavano subito la tattica dei concorrenti nella Via Lavorata, perché in caso di parità di altezze raggiunte, il tempo impiegato avrebbe determinato la classifica: vittime illustri della fretta erano Legrand e Lagni, che precipitavano dal 1° all'8° posto, Zardini 15°. Restavano invece in gioco nell'ordine Hirayama (in catena), Ovtchinnikov,



In alto: La nuova parete del "Rock Master" di Arco (f. Iovane).

Qui sopra: Jenny Lavarda, 7° al Rock Master domina la stagione nazionale estiva (f. M. Lavarda).

Brenna e Bindhammer. In campo femminile Sansoz conservava la prima posizione e Sarkany si riscattava raggiungendo pure la catena; le seguivano Cufar



Muriel Sarkany vince a Arco e a Courmayeur (f. Iovane).

e Uhdén. Per le altre concorrenti arrivate all'incirca alla stessa altezza, restava invariata la classifica del giorno precedente, con Lavarda 7ª e Iovane 9ª. Se la gara fosse finita qui Sansoz e Hirayama avrebbero vinto il "Rock Master", con due catene a testa. I risultati venivano invece rovesciati durante il Duello di velocità, su due vie parallele identiche, e conquistavano il titolo (e il montepremi) Sarkany e Ovtchinnikov, con Sansoz e Hirayama secondi. Anche Brenna perdeva il bronzo, e doveva accontentarsi del quarto posto. D'altronde le nuove regole erano state accettate da tutti i concorrenti, e sarebbe stato poco sportivo lamentarsi a posteriori di

un'apparente ingiustizia. L'organizzazione aveva cercato (con successo) di migliorare lo spettacolo, prolungando la tensione e l'incertezza dei risultati fino all'ultimo, forse sottovalutando le applicazioni puramente sportive. Un tentativo lodevole di infondere nuova energia e nuovi spunti all'arrampicata di competizione, che non è ancora riuscita ad affermarsi nei grandi media non specializzati. Dopo questo primo concreto "esperimento" in futuro sarà più facile rivedere le regole, in modo che nella classifica finale sia dato più peso alla prestazione nella "Difficoltà", lasciando la "Velocità" ai suoi specialisti.

COPPA DEL MONDO A COURMAYEUR

Se il Rock Master si era svolto in un clima estivo e festaiolo, tipicamente e tristemente autunnale si rivelava l'ambiente a Courmayeur. Anche all'interno del palazzetto dove è montata la struttura, a detta dei concorrenti, sembrava di sentire la pioggia incessante, e l'umidità e il freddo non contribuivano certo a riscaldare lo spirito della competizione.

Particolarmente penalizzate le ragazze, costrette da un programma apparentemente assurdo ad arrampicare ben oltre la mezzanotte. Dopo tre prove in assoluta parità tra Liv Sansoz e Muriel Sarkany era necessaria una superfinale per aggiudicare la vittoria alla belga, terza finiva Stephanie Bodet, 13ª Jenny Lavarda.

Più evidente in campo maschile la superiorità del russo Ovtchinnikov, che staccava di parecchi metri il secondo, Hirayama e il terzo Kazbekov, favorito dall'esclusione dalla finale di Lagni 12° e Chabod. Buone prestazioni di Brenna 4° e Gnerro 7°, Lella 15°, Zavagnin 20°.

COPPA ITALIA A CAMPITELLO

Almeno per la prova di Coppa Italia l'organizzazione del "Val di Fassa Climbing" poteva essere soddisfatta: i concorrenti apprezzavano le vie strapiombanti dell'imponente parete nel Centro Sportivo, in uno splendido ambiente montano riscaldato da una giornata di

sole, e il numeroso pubblico di turisti scopriva una forma inusuale dell'arrampicata in Dolomiti. Vittoria come al solito per Jenny Lavarda, davanti a Mirella Frati, ma grande sorpresa in campo maschile con la prima affermazione in Coppa Italia del lecchese Giacomo Cominotti, seguito da Gnerro e Crespi. Molto meno fortunato lo svolgimento del Master delle Valli Ladine, dove il grande impegno dei volontari di Corvara, di Ortisei e della Val di Fassa veniva ostacolato da tre giornate di tempo pessimo. Il circuito delle tre gare si concludeva regolarmente, anche se sotto la pioggia, ma ovviamente il successo della manifestazione non poteva essere quello previsto e meritato. Si aggiudicava il trofeo il cortinese Zardini "Canon" del Gruppo Sportivo dei Carabinieri, con una vittoria e due secondi posti, seguito da Brenna della Finanza. Affermazione completa per Jenny Lavarda, con tre vittorie, seguita da Martina Artioli con tre secondi posti. Grande successo invece per il tradizionale Master di Malé, sempre distintosi per il grande spettacolo offerto, che quest'anno arricchiva la manifestazione con una prova lavorata. Altissimo il livello dei concorrenti, al top nazionale si aggiungeva il fuoriclasse russo Ovtchinnikov, ma neanche lui poteva contrastare un Dino Lagni in forma smagliante, vincitore, e Flavio Crespi, secondo. Anche Jenny Lavarda si lasciava dietro senza fatica la russa Bibik e Martina Artioli.

Tutto a posto!

Il concatenamento di tre grandi classiche, la Vinatzer alla sud della Marmolada, la Solleder alla Nord della Civetta e la Gilberti alla Nord dell'Agner, nel racconto del protagonista solitario.



La Sud della Marmolada con il monolitico pilastro ove sale la Vinatzer (f. Italo Zandonella).
A destra: Civetta, parete Nord-ovest; al centro la via Solleder.

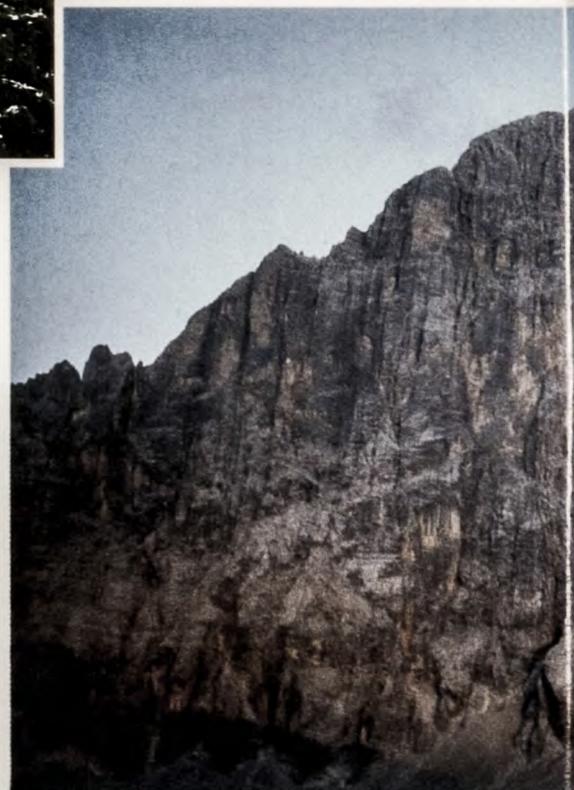
"Tutto a posto!"

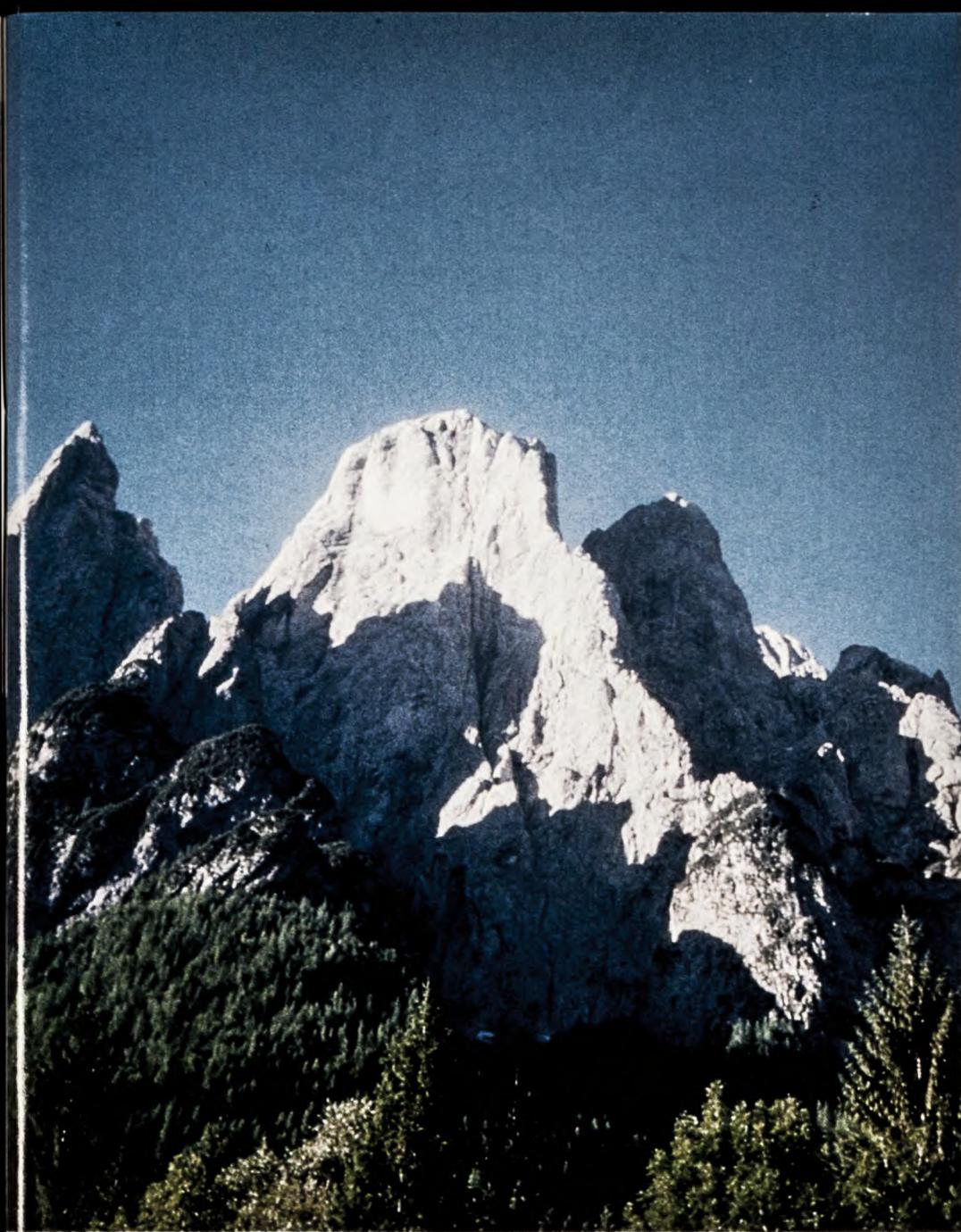
Queste sono state le parole che più di altre mi hanno accompagnato per l'intero giorno, e forse quella sensazione - di *tutto a posto* -, è stata la più grande sorpresa ricavata dal lungo concatenamento da me effettuato.

Marmolada, Civetta, Agner. Fin da giovane nelle prime vacanze trascorse in Dolomiti, queste montagne hanno sempre rappresentato qualcosa di più. Ricordo quante volte, transitando per il Passo Fedaia e vedendo il ghiacciaio della Marmolada, i sogni erano andati sulla sua splendida parete sud, ed ancora,

arrampicando nel comprensorio del Civetta, l'idea era arrivata a salire un giorno la parete nord-ovest, come, ogni volta che mi addentravo nella valle di S.Lucano, il mio sguardo restava sempre rapito dalla linea fantastica ed interminabile dello spigolo Nord dell'Agner.

Tre montagne, tre pareti, ed anche tre vie splendide - Vinatzer - Solleder - Gilberti, che hanno rappresentato dei chiari punti di riferimento nel momento della loro apertura, e che ancora oggi nel 2000, affascinano e costituiscono un valore storico grandissimo. E cosa dire del concentrato veramente eccezionale che può tro-





*Nel sole, a destra,
lo spigolo Nord dell'Agner,
lungo il quale sale la via Gilberti-Soravito.*



vare, chi cerca il piacere dell'arrampicata libera in ambiente!

Ma perché impiegare tre giorni differenti per salire queste meraviglie? Perché non provare a viverle tutte d'un fiato in un solo giorno, quelle che io sento quasi come le "mie Dolomiti"?

Non ero novizio a certi stimoli e sensazioni. Già nel Lecchese, casa mia, avevo salito in un solo giorno tre delle cime più rappresentative, Medale, Grigna, Sasso Cavallo, con bellissime vie, Anniversario, Gandini/Lecco, Cassin. Giornata fantastica, soprattutto vissuta e goduta fino in fondo in ogni suo attimo.

Certo, l'idea delle tre pareti in Dolomiti era bellissima e mi affascinava, ma per realizzarla, necessitava di qualche elemento fondamentale. Primo di tutti, le mie buone condizioni psicofisiche e quelle delle pareti.

A me piace ponderare bene le situazioni, sentire gli stimoli crescere a mano a

mano, ed evitare i colpi di testa e le improvvisate. Questo mi aiuta ad arrivare pronto agli appuntamenti con i progetti, e realizzarli senza stress o angoscia, ma semplicemente con gioia e concentrazione.

L'idea era di fare il concatenamento nel mese di luglio, possibilmente prima del 15 approfittando così delle lunghe giornate. Con i riferimenti che conoscevo, avevo ipotizzato un tempo totale di 17 ore e mezza; attacco della Vinatzer alle 4,30 ed arrivo in cima all'Agner alle 22. Luglio era quindi il momento più adatto, e proprio nei primi giorni del mese ero arrivato ad essere nelle migliori condizioni.

Forse non avevo molto il grado - 6c, 7a max - a causa del mal di piedi per i congelamenti dell'invernale, ma la gamba, ed il fiato, erano al top. Però la testa, o meglio la mia coscienza, necessitavano ancora di qualcosa. Mi ero imposto di rivisitare una volta le tre vie, per non trovarmi durante il concatenamento a sbagliare percorso, ed i primi giorni del mese erano serviti a quello.

C'erano delle condizioni fantastiche, il tempo era buono ed il fisico a posto. Mi sentivo pronto, ma anche al limite con la testa, ancora qualche giorno d'attesa, ed i pensieri m'avrebbero solo logorato anziché caricato. Comunque sapevo che era solo questione di poche ore.

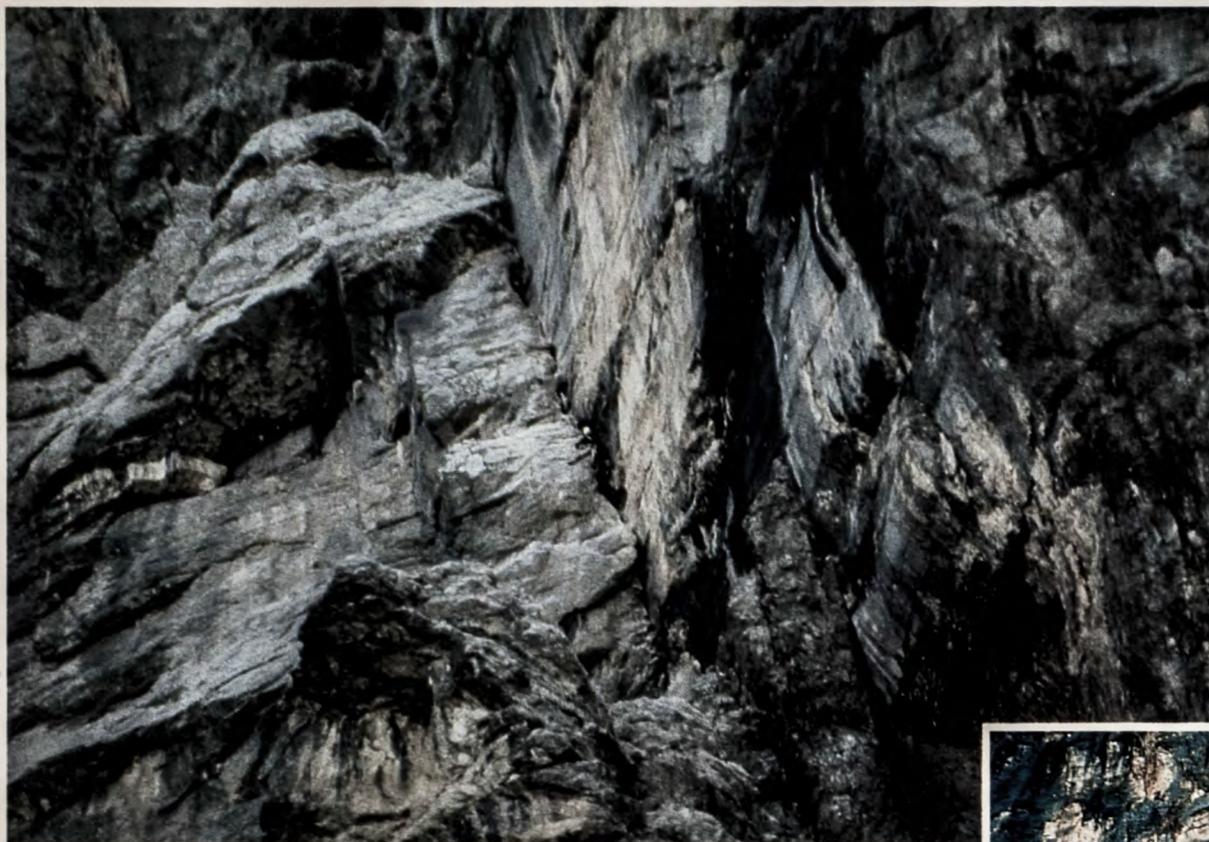
Ed invece, ecco l'inaspettato! Intorno al 10 del mese, le condizioni atmosferiche peggiorarono decisamente, qualcosa di serio.

Telefonate su telefonate e sempre "Neve fino al Rifugio Tissi a 2000 metri".

La reazione allora, fu quella di mollare la presa. Già da un mese non andavo più a camminare dopo il lavoro, a fare le ferrate due volte la settimana perché mi avrebbero solo stancato; non fisicamente ma psicologicamente.

Avevo vissuto qualche anno prima l'esperienza negativa di pensare ad un progetto, e poi arrivare nel periodo buono ad essere praticamente stressato e logorato solo dal pensiero. Non volevo ripetermi.

Certo, ogni giorno che passava era sempre più tardi. Le ore di luce diminuivano, ed avevo già cambiato anche la tabella di



A sinistra:
*Nel grande diedro
 dei primi tiri
 della Solleder
 alla Civetta,
 e, sotto, alle 10,30
 un attimo
 di ristoro
 ai piedi
 della via.*
A destra:
*Il pilastro
 della via Vinatzer
 sulla Sud
 della Marmolada
 (f. I. Zandonella).*

marcia; fissando comunque una data limite da non superare.

Finalmente poi, al 29 luglio il bel tempo, e quindi meglio approfittarne subito. Pronti - via, il giorno giusto sarebbe stato martedì 1° agosto.

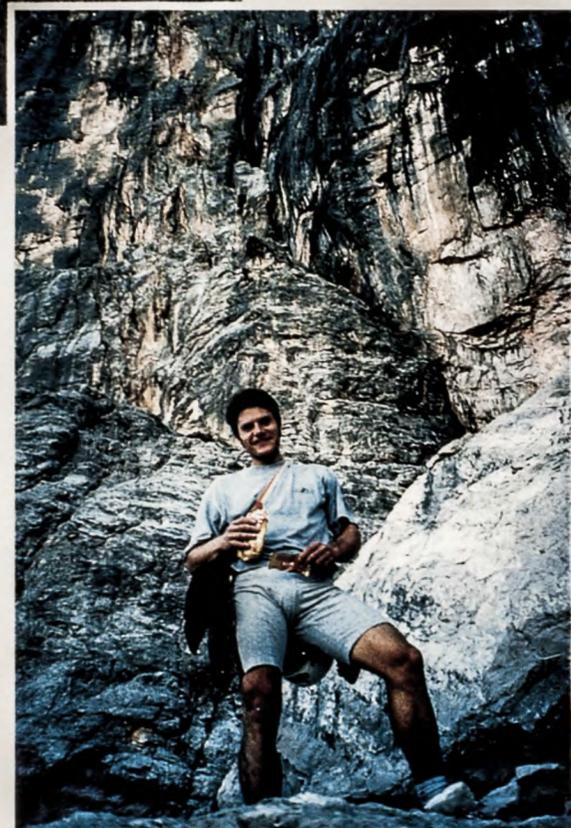
Ad essere sinceri, di testa ero molto sicuro, ma fisicamente non so quanto fossi nelle migliori condizioni. Con le idee avevo sempre pensato che la settimana precedente al concatenamento, l'avrei trascorsa come un atleta in ritiro, mangiare bene, a letto presto e concentrazione. Tutto l'opposto di quello che poi ho realmente fatto. Andando all'attacco della Vinatzer il pomeriggio, quante volte ho maledetto Cortina ed i suoi amici, che mi avevano fatto trascorrere un fine settimana con hamburger, patatine fritte, litri di birra e cinque del mattino. Mi sentivo uno "zombie" salendo verso il Rifugio Falier. Devo dire grazie agli amici Arnaldo e Michele per l'aiuto logistico, ma soprattutto, per l'aiuto morale che la loro compagnia ha rappresentato nel pomeriggio e la sera precedenti. Se fossi stato solo, avrei ascoltato il mio "rincoglionimento" e magari i pensieri sarebbero stati più chiusi, più stressanti, meno positivi.

Cosa che non avvenne mai il giorno dopo, anche alla partenza, forse il momento più difficile, quando finalmen-

te puoi toccare con mano quello che hai solo immaginato. Gli ultimi metri in orizzontale, ed i primi di tantissimi in verticale, li ricorderò come una delle più forti emozioni da me vissute. C'era gente all'attacco, ma non lo sentivo. Ero solo io, concentrato. Sentivo il cuore battere a mille, ed il respiro non ingranava assolutamente con il movimento. Tutte conseguenze dell'intensissima emozione, da lasciare scorrere per degli attimi, e poi da ascoltare a farle perdere nei meandri della mente, cercando di essere il più possibile presente in quello che mi circondava, metro dopo metro.

Certo, a volte sulla Vinatzer che era la prima, mi sono chiesto dove volevo andare, cosa volevo fare. Non avevo mai percorso 4400 metri di dislivello neanche camminando, e lì volevo farli addirittura arrampicando. Ma sono stati attimi durati centesimi di secondo, mi fermavo e pensavo: "Ok! Va tutto bene, mi conosco e sento che sto facendo le cose a posto. Vai pure".

L'unico rammarico l'ho vissuto proprio sulla Vinatzer, al sesto tiro. Volevo arrampicare tutto in libera, avevo con me due fettucce e due rinvii, per potermi fermare ed assicurare nel caso avessi avuto qualche problema. Ma sui due metri della svasatura, la roccia bagnata, e soprattutto il mio "io", mi hanno fatto



utilizzare due chiodi per la progressione. Ho provato un attimo, ma ho capito che stavo forzando. Non ero andato per cercare quelle sensazioni, le avevo già vissute molte volte, e quel giorno volevo scoprire qualcosa d'altro, di diverso e di nuovo.

Il primo pensiero è stato "Va' la Marco, ascoltati! L'hai anche già fatto in libera e slegato questo passo, quando hai salito Olimpo d'inverno. Non cercare stress che non vuoi, le pagine dei giornali sono piene d'eroi. Attaccati e vola su, conti-



nua in quello che vuoi fare e che hai solo cominciato, per vedere se ne sei in grado, e per trovare quello che oggi vai cercando”.

Ancora adesso, mi dico bravo per quell'istante, perché ho saputo ascoltarmi pienamente, e da lì le cose sono andate sempre meglio. Il fiato si è regolato, e l'ascesa è stata sempre più bella. Volevo fare tutta la Vinatzer, ma il brutto tempo aveva fatto restare nel cammino terminale praticamente una goulotte di ghiaccio. Molto meglio quindi uscire per le bellissime placche della Messner, dove tutto è asciutto e dove c'è uno dei tiri più belli della Marmolada, la placca centrale con il suo traverso verso destra. (*bravo Reinhold*)

giornata, credo siano stati molto preziosi. La difficoltà più grande non è stata la fatica fisica, ma quella psicologica. Sulla Vinatzer pensavo già alla Solleder, sulla Solleder pensavo all'Agner, il restare in sostanza concentrato in quello che stavo facendo senza arrivare a fondere il cervello. Ho cercato di sopperire a questo problema, staccando molte volte il pensiero, e concedendomi dei brevi momenti di relax fra una salita e l'altra. Scherzando con gli amici, bevendo un caffè con papà alla capanna Trieste, chiacchierando all'attacco della Solleder con Valter ed al Torrani con Claudia, e qualche sosta sulle cime. Sono arrivato alla fine, stanco ma non bruciato o fuso di testa - tutto era a posto -.

Che sensazione incredibile è stata, arrivare in cima alla Marmolada alle 8:00 della mattina, dopo una salita di 800 metri, vissuta però come lungo tiro di corda. Qualche attimo per godere e per osservare quello che ancora mi aspettava, Civetta ed Agner, e poi giù per il ghiacciaio nella luce fantastica del mattino con una bellissima giornata di sole. Al Fedaia, Arnaldo e Michele erano pronti con la moto e tutto ciò che mi occorreva. Non è stato facile fare un programma degli aiuti logistici: bere, mangiare, vestiti e orari da rispettare, e devo dire che la teoria come spesso accade è molto differente della pratica.

Poi in moto fino alla malga Pioda, e su di buon passo al Coldai. Ero in anticipo sulla mia tabella di marcia e stavo molto bene, allora perché non salutare un attimo Enza e Renato al rifugio.

Questi attimi di distrazione che ho saputo concedermi in tutta la

Se avessi dovuto fare altri 1000 metri li avrei fatti, e questa è la sorpresa più bella, che sono certo, sotto sotto andavo cercando.

In Civetta, pensavo di vivere il momento di crisi. Ero a metà del giro e avrei sentito il peso del prima, ma soprattutto del dopo. Invece proprio sulla Solleder ho vissuto quello che avevo sempre immaginato, l'andare su sicuro e veloce, ascoltando il piacere dell'arrampicata. Ho guardato un attimo l'orologio dopo i diedri di VI sopra il Cristallo convinto fossero passate due ore come da programma, ed invece erano trascorsi solo 55 minuti. *Incredibile!*

Da lì ho deciso di rallentare il ritmo, perché non conoscendomi bene in quelle cose, avevo paura di scoppiare poi alla fine.

Anche per il ghiaccio e la neve negli ultimi 200 metri, ho dovuto arrampicare più lentamente e con attenzione, ma l'essere arrivato in cima alle 12,55 con due ore di anticipo sul programma, mi ha fatto sentire in sintonia con quello che stavo facendo e con le "mie Dolomiti".

In quel momento all'arrivo di tre spagnoli dalla ferrata degli Alleghesi, ho afferrato per un attimo, come nella vita tutto è relativo a secondo dei punti di vista.

Eravamo tutti e quattro in giro dalle cinque del mattino, ed eravamo nello stesso metro di terra, ma, per loro quello rappresentava l'arrivo, la cima, lo scopo della giornata, per me invece era un punto di transizione, una tappa. Quando ho detto loro cosa stavo facendo, mi hanno guardato, ero in pantaloncini e maglietta, e mi hanno dato del pazzo. Io, lo stesso, li ho osservati fare gli ultimi metri fino alla croce, erano tutti abbindati con enormi zaini, lentissimi e distrutti, e dentro me mi sono detto "Rispetto il loro modo, ma oggi non so chi di noi è più pazzo".

Di lì a poco sono sceso al Torrani, e poi per la ferrata Tissi ed il Van delle Sasse, fino a prendere la bicicletta sulla sterrata che porta alla capanna Trieste. Un caffè con papà e via in moto in Val di S. Lucano. Faceva molto caldo in valle ed ho bevuto tantissimo prima di partire per lo spigolo dell'Agner.

L'ultima via, la più facile, ma anche la più lunga. Il dislivello che mancava in quell'istante, era poco meno di quello che avevo in pratica fatto fino a quel punto. Andando all'attacco dello spigolo, tutto era molto strano. Anzitutto l'orario.



A sinistra:
Valle di S. Lucano,
alle 15 un veloce
controllo
della situazione.
Sotto: Alle 19,10
nei pressi
della cima
dell'Agner.

Le volte che ero partito da quel punto per fare la via, erano sempre state le 7 del mattino, pronto ad affrontare una lunga giornata in montagna. In quel momento invece, stavo andando a fare la stessa cosa, ma erano le tre del pomeriggio, ed avevo già fatto tanto, ma quel tanto lo sentivo solo nelle gambe, mentre nella testa rappresentava quasi una marcia in più.

Anche le nuvole che coprivano l'Agner, non mi preoccupavano. La mente ed i pensieri erano più forti. Le previsioni davano temporali nel pomeriggio, ed io avevo quasi la sensazione di sfidare e d'essere anche più veloce del maltempo. Sarei uscito prima della pioggia, e se anche l'avessi presa, avrei arrampicato ancora meglio, rinfrescato un po' dalla calura. La parte dello spigolo fino agli ultimi 200 metri finali, è stato forse il tratto più faticoso dell'intero giorno. Terzo e quarto grado, che andando veloci spezzano il fiato e le gambe. Non vedevo l'ora di essere sugli ultimi tiri, i più difficili ma i più belli, per arrampicare e godere ancora un attimo del piacere che ne deriva.

Ed i miei pensieri sono stati ampiamente ascoltati, infatti poco prima dell'ultimo tratto, sono uscito al di sopra delle



nuvole ed ho potuto salire quei tiri, illuminato dai bellissimoi raggi del sole pomeridiano.

Ma le sorprese non erano finite. Quante volte mi ero accorto durante le salite in solitaria, che per un momento, forse per un attimo, avrei voluto aver lì un amico col quale condividere le gioie, magari quella cima.

Quel giorno il destino aveva voluto non farmi mancare neanche quel piacere.

Sull'ultimo tratto, m'era sembrato di

sentire delle voci, dei sassi cadere, e dentro di me dicevo: "O sono scoppiato e ho le traveggole, o c'è qualcuno. Ma se c'è, dov'è che non vedo nessuno".

Arrivato alla grande cengia sotto la cima, sono andato a cercare quel "qualcuno", tanto per scambiare un saluto. E c'era davvero gente! Ma non due persone qualunque, bensì due grandissimi amici: Ivo Ferrari e Mauro Chenet, usciti dalla prima ripetizione della Via Bee sulla Nord. È stata una sorpresa davvero incredibile. Se ci fossimo dati l'appuntamento, non saremmo mai riusciti ad arrivare lì, in quel preciso momento.

Dopo le spiegazioni reciproche, e quattro chiacchiere, mi sono avviato verso la cima. Potevo benissimo traversare fino al bivacco, e poi scendere, ma avevo fatto trenta e mi sembrava giusto fare trentuno. Quante volte poi in giro in montagna, mentre resistevo alla fatica, m'ero immedesimato in quel momento, agli ultimi metri del concatenamento, ed ora lo stavo proprio vivendo.

Facevo fatica! Dopo la sosta con gli amici, sentivo le gambe ancora più stanche, ma non capivo se era più o meno di quello che avevo sempre immaginato.

Una cosa è certa. Anche in cima - *tutto era a posto* -, ed ho potuto ampiamente osservare quello che avevo fatto quel giorno.

Ancora una volta la montagna mi stava facendo vivere una sensazione particolare. Molte volte nella vita, l'importante non è quello che si fa, ma il come ed il perché si fanno certe cose. Quel giorno Marco Anghileri si era posto un obiettivo ben preciso per avere delle risposte, ed essere riuscito ad affrontarlo ed a raggiungerlo in quel modo, l'ha fatto sentire contento e fiero di se stesso. Sulla cima dell'Agner, per degli attimi dai contorni molto sfumati, mi sono veramente sentito pieno di vita ed in armonia con le Dolomiti, le "mie Dolomiti".

III concatenamento nelle sue tappe

Martedì 1 agosto 2000

5,15 - Attacco Vinatzer/Messner
7,55 - Cima della Marmolada
8,35 - Passo Fedala
9,20 - Partenza dalla Malga Pioda
9,45 - Rifugio Coldai
10,40 - Attacco Solleder
12,55 - Cima della Civetta
13,20 - Rifugio Torrani

14,40 - Capanna Trieste
15,10 - Partenza in Val S. Lucano
15,55 - Attacco Spigolo/Gilberti
19,25 - Cima dell'Agner

Dislivello totale di sola salita: 4400m

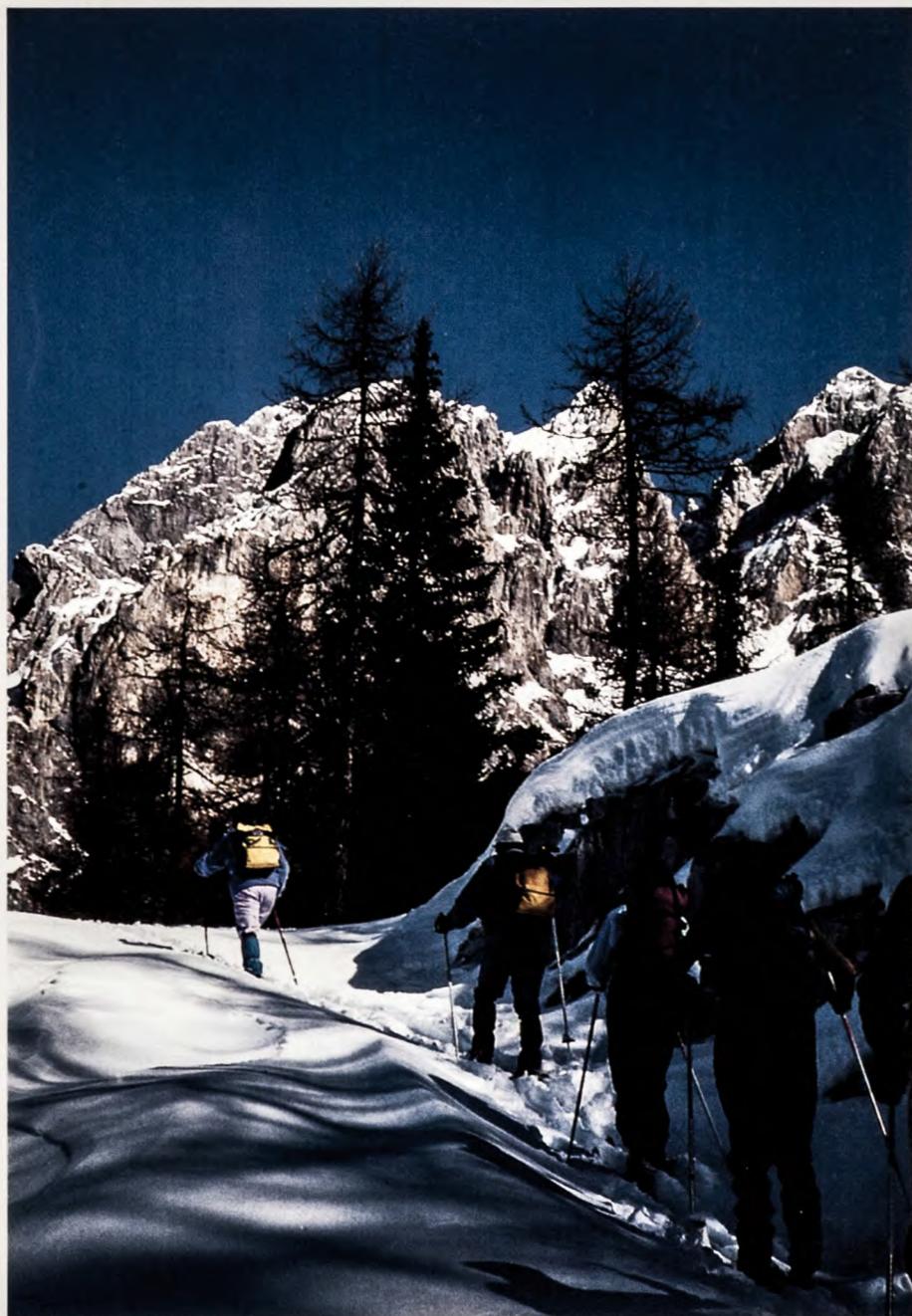
Tempi effettivi esclusi i tempi morti:

Vinatzer/Messner 2 ore 40'
Solleder 2 ore 15'
Gilberti 3 ore 25'

Marco Anghileri
(Sezione di Lecco)

nelle Dolomiti di Brenta

di
Lucio Benedetti
Osvaldo Mazzocchi



Sciescursionismo in Val Brenta (f. Lucio Benedetti).

Risalita la contorta Val Rendena, con il suo alternare di solari aperture e cupe chiusure, si varca il Fiume Sarca a Caderzone, dove all'improvviso si schiude, quasi per incanto, la bella piana di Pinzolo.

Questa località unita alla vicina e conosciutissima Madonna di Campiglio dove ancora si respira l'aria dell'antica Vienna, rappresentano per il loro sistema orografico non solo ottimi terreni per lo sci alpino, ma anche per lo sciescursionismo che si può effettuare praticamente in tutte le valli collaterali.

Queste valli, da tempo inserite nel Parco Adamello-Brenta, consentono, se visitate con gli sci, di apprezzare al meglio le bellezze e le suggestioni fatte di boschi selvaggi, di laghi alpini, di cascate e soprattutto di pareti eleganti e verticali che cambiano colore con il cambiare delle ore.

In queste valli abbiamo sperimentato vari percorsi selezionandoli affinché offrano ad ogni escursionista quanto egli desidera o possa fare e, proponendoli, siamo certi della validità di queste escursioni.

A contorno della nostra frequentazione invernale in Val Rendena, sarà facile assistere a feste folcloristiche dove riti antichissimi legati alla civiltà contadina dei secoli trascorsi, si rinnovano ad ogni inverno nei tradizionali appuntamenti per stupire e per divertire.

Itinerari

RIFUGIO BEDOLE IN VAL DI GENOVA

Dislivello in salita: 747 m

Tempo di salita: 3h 30'

Difficoltà: Media-Livello Blu

Cartografia Kompass: n. 70

È una stupenda escursione che permette di penetrare lungamente all'interno del Parco Naturale Adamello-Brenta. Tuttavia la bassa quota non sempre consente un buon innevamento e la sua effettuazione. Da Pinzolo, si sale a Prisa (864 m) dove si parcheggia nei pressi degli impianti idroelettrici (indicazione per Val di Genova).

Imboccata la carrareccia, spesso piuttosto rovinata dal calpestio dei pedoni, che costeggia il Torrente Sarca di Genova e prende quota attraverso alcuni balzi, si giunge alla celeberrima Cascata di Nardis (927 m) che, nella sua "congelata" veste invernale, offre un suggestivo spettacolo (45' dalla partenza). Con moderata pendenza ci si inoltra nel bosco senza mai abbandonare la traccia della stradina, ora resa più sciabile dal diminuito passaggio dei pedoni e si giunge al rifugio-chalet da Gino (chiuso in inverno).

Con un'alternanza di falsopiani e di ripidi tornanti, si perviene all'ampia spianata del rifugio Fontanabona (1092 m; 1h 30' dalla partenza). Ora la valle tende a stringersi in uno stretto solco nel quale il Torrente Sarca scorre impetuoso, dando vita, fra le alte forre, a numerose cascate. Proseguendo, si affronta ora il tratto più ripido e, dopo aver superato Malga Genova ed essere passati sull'altro versante attraverso il Ponte di S. Marta (1120 m), si sale con alcuni tornanti all'Alpe Ragada (1279 m).

Si ripassa il Sarca e si giunge nella grande conca del rifugio Stella Alpina (1450 m). Presso questo alpeggio, durante la Prima Guerra Mondiale, esisteva il primo grande campo di retrovia Austriaco, con un ospedale e un deposito logistico per il fronte dell'Adamello.

Si prosegue lasciando alla propria destra questi edifici e, con un ultimo sforzo, si superano i restanti 200 m di dislivello che separano dal sospirato rifugio Bedole, posto alla

testata dell'ennesima ed ultima spianata (1641 m; 3h 30' dalla partenza; chiuso in inverno). La discesa avverrà per lo stesso itinerario di salita.

AL LAGO DI VAL D'AGOLA (e variante al Doss del Sabbion)

Dislivello salita: 496 m

Tempo di salita: 2h 45'+1h 45' per la variante

Difficoltà: Media-Blu fino al lago
Difficile-Giallo/Rosso la variante

Cartografia Kompass: n. 73

Salendo da Pinzolo, lungo la Statale che porta a Campiglio, dopo l'abitato di Sant'Antonio di Mavignola, si devia a destra per la frazione di Prabonoso, seguendo le indicazioni di Maso Doss (caratteristico ed esclusivo chalet in tono con la nostra disciplina). È opportuno cercare di parcheggiare prima, zona condomini, e proseguire a piedi.

Aggirato a valle lo chalet, si imbecca una stradina che scende al torrente Sarca di Campiglio e, dopo aver attraversato il ponticello, normalmente si possono calzare gli sci. La traccia sale leggerissima, percorrendo per circa 1 km la piana di Piazza. Giunti ad uno slargo, si noterà che sulla destra si stacca una stradina (scorciatoia) che, se seguita, porta, con tratti a volte ripidi, ai Masi di Val d'Agola (1323 m), attraversando un bosco fitto fitto. Giunti nei pressi di questi masi, la traccia si fa più dolce e inizia una lunga e, a tratti, panoramica traversata, che porta a ricongiungersi alla strada di fondovalle nei pressi delle radure di Piazza. Ora si segue questa pista, anche se, volendo accorciare si possono tagliare alcuni tornanti, fino a giungere nella piana della grande Malga di Val d'Agola (1590 m; 2h 45').

Ancora un breve sforzo e si perviene al laghetto omonimo ben incastonato fra le ripide coste del Doss del Sabbion, del versante orientale del Gual e quelle che scendono dalla Cima di Nardis a sinistra. Un attento gioco di cartina e bussola permetterà di individuare le vette che coronano questa testata.

Dopo una sosta al sole si rientra ripercorrendo, questa volta per



Sopra: Verso lo Spinale.

A destra: Al Doss del Sabbion.

A fronte, sopra:
Gioco di nuvole
in Val Brenta e sotto,
in Val d'Agola
(f. Benedetti).

intero, la Val d'Agola fino al suo sbocco, all'incrocio con la Val Brenta (1210 m; vedi grande masso erratico e cartelli indicatori), per poi proseguire sul fondovalle, in sinistra orografica, fino al ponte che porta a riattraversare il versante e a salire al parcheggio.

Variante al Doss del Sabbion:

Questa aggiunta è da consigliare solo ai più preparati, perché richiede, dopo il Lago di Val d'Agola, il sapersi muovere su terreno più ripido sia in salita che in discesa.

Sulla sponda sinistra orografica del





lago si prende la stradina che risale il catino che, man mano, diventa più ripido e con bosco rado, finché, con alcuni zig-zag e una traversata verso destra (Ovest), si raggiunge il Passo di Breg de l'Ors (1836 m) in circa 1 h. Grande punto per l'osservazione della selvaggina e panoramico sul Gruppo dell'Adamello e del Brenta. Da questo colle, si punta in direzione N-O e, con percorso che presenta un tratto ripido, si esce dal rado bosco giungendo sulle piste di discesa (2048 m) che scendono dalla vetta del Doss del Sabbion, dove arrivano i moderni impianti che salgono da Pinzolo e da Malga Gual (45' dal Passo di Breg de l'Ors). Per scendere su Pinzolo conviene salire fino sulla Cima del Doss del Sabbion (2101 m) e scendere sul lato opposto sfruttando le belle piste offerte da questo comprensorio sciistico fino alla stazione intermedia. (Difficilmente si trova l'innevamento necessario fino a Pinzolo).

GRANDE GIRO DELLE CASCATE

Dislivello salita: 580 m

Tempo di salita: 2h + 2h 30' per la variante

Difficoltà: Media-Blu fino alla Malga di Brenta Bassa

Difficile-Giallo la variante

Cartografia Kompass: n. 73

Lasciati gli automezzi nell'area dei condomini di Prabonoso, Frazione di Pinzolo, ci si incammina su stradetta, addentrando nella Valle di Campiglio che già offre stupende vedute.

Appena la neve lo consente si calzano gli sci e si risale la valle attraversando la bella pineta che

porta su stradetta al vivaio della Forestale (1156 m; 40' dalla partenza). Mantenendo a destra il Rio Vallesinella, si procede sempre sulla traccia della stradetta che sale a Malga Fratte e di conseguenza, proseguendo, alle Cascate di Vallesinella di Sotto e successivamente a quelle di Mezzo, con il noto rifugio (1398 m; 1h 30' dalla partenza). Un ultimo sforzo, su terreno più ripido e si giunge al rifugio Vallesinella (1513 m). Da qui, proseguendo sempre verso levante per altri 2 km si raggiungono le cascate alte (1575 m; 2h circa dalla partenza).

La discesa avviene per la stessa strada sino alle Cascate di Mezzo, indi con una spettacolare traversata sotto questa parete di cristallo si passa sul lato opposto della valle ed in discesa si raggiunge la Malga di Brenta Bassa (1265 m) situata in un ampio e panoramico pascolo, poi per traccia su strada ancora forestale si ritorna al vivaio ed al parcheggio di partenza.

Variante: dal rifugio Vallesinella ai rifugi Casinei e Tukett

Superato il rifugio Vallesinella, cento metri dopo, si piega a destra (segnavia n° 317 direzione S-E) per il rifugio Casinei. Con una serie di curve si risale il pendio boscoso seguendo quando possibile la traccia del sentiero semi-sepolto, fino a raggiungere il rifugio (1825 m). Da questo, piegando a destra (E-S/E) si sale con una bella serie di tornanti al rifugio Tukett, posto nel cuore delle Dolomiti del Brenta (2272 m).

Proseguire puntando verso Nord e perdendo gradualmente quota aggirando il Torrione di Vallesinella per poi risalire il pendio con roccette sino a scollinare a quota 2417. (Unico tratto difficile che a volte costringe a togliere gli sci). Quindi in direzione N-O si inizia la discesa sfruttando al meglio la morfologia del terreno sino al rifugio Graffer (2261 m), raggiunto il quale si torna al Passo di Campo Carlo Magno per la pista di discesa.

Per il rientro al punto di partenza conviene prendere il bus di linea (Dimaro-Campiglio) oppure fare l'autostop.



*A sinistra:
Al Lago Scuro;
Qui sotto:
La traversata
verso il Col Zeledria.
Pagina a fronte,
sopra:
Al Dosso
della Valliana
e, sotto,
il telemark
dello
sciescursionista
(f. Benedetti).*

LAGO DELLE MALGHETTE E RIFUGIO AGOSTINI

Dislivello salita: 435 m

Tempo di salita: 3h

Difficoltà: Media-Blu/Rosso

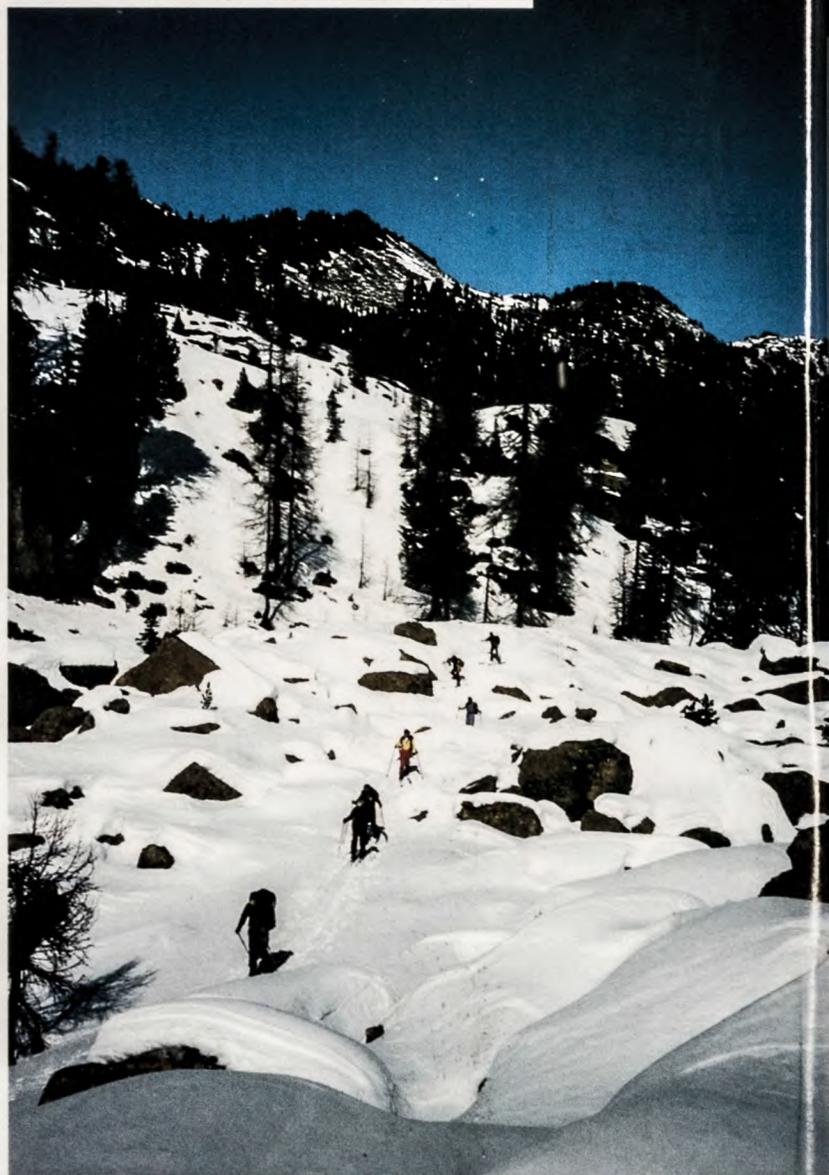
Cartografia Kompass: n. 73

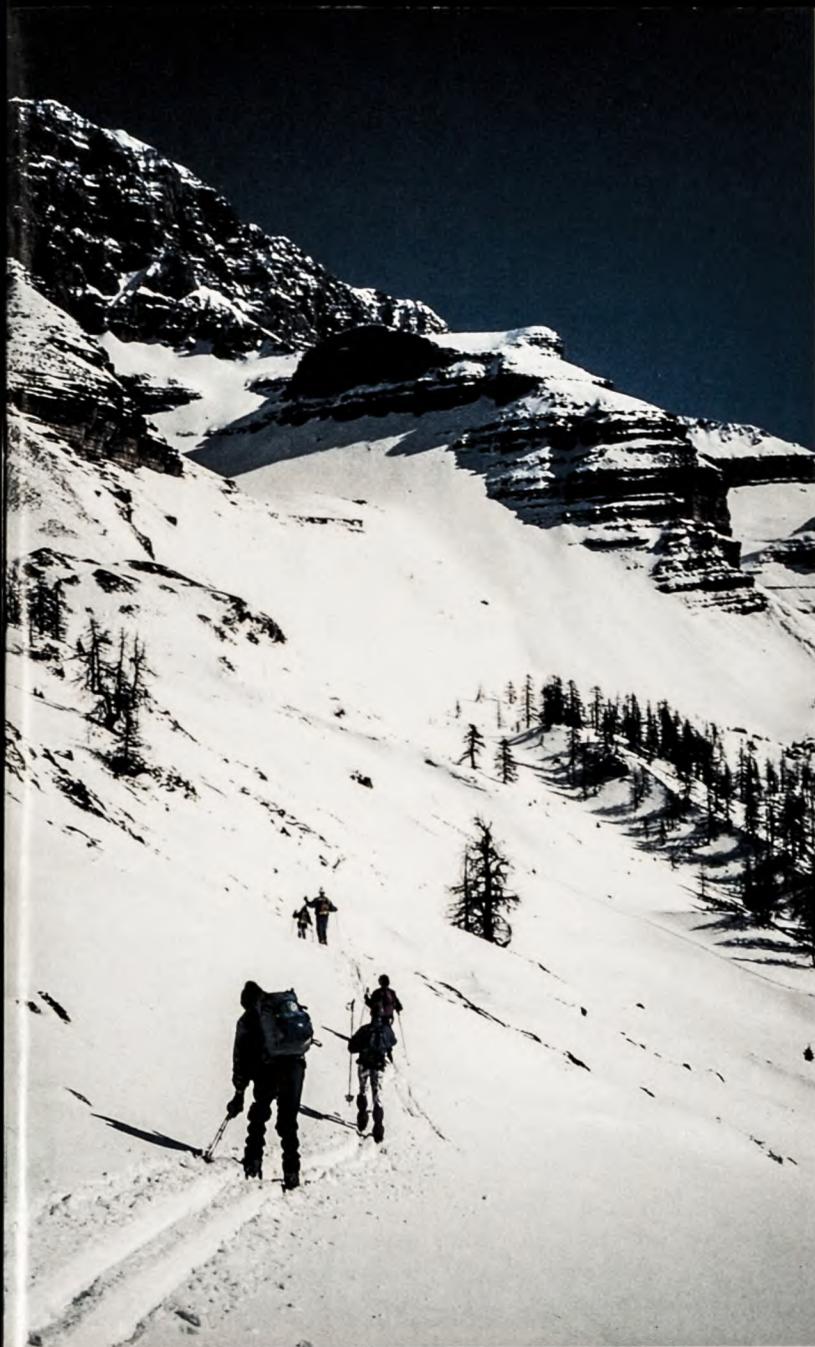
Dal parcheggio del Passo di Campo Carlo Magno (1702 m), si scende nella sottostante piana, dove ha sede il Centro di Fondo (1647 m). Da questo si prende la pista che entra nel bosco in direzione N (indicazioni: Lago delle Malghette) e, dopo un breve giro nel bosco porta all'attraversamento della statale che da Campiglio scende a Dimaro. Attraversatala, si riprende passando in un bosco rado e, in lieve e costante salita, si giunge al ponticello sul torrente Meledrio (1750 m; 30' dalla partenza). Si piega decisamente a sinistra verso O e, in breve, si transita per Malga di Vigo (1800 m) entrando nel catino, dove partono due sciovie del carosello Marilleva-Madonna di Campiglio. Da queste, sempre con direzione O, ma affrontando un pendio che ora si fa ripido, si punta sul sovrastante rifugio (vedi teleferica di servizio) e, procedendo in un ambiente spettacolare, si giunge al rifugio Malghette, bella costruzione al bordo del laghetto ghiacciato (1890 m; 1h 45' - 2h dalla partenza). Dopo la meritata pausa, l'escursione riprende contornando per intero il lago sino ad entrare nell'impluvio e da

questo si inizia a salire, compiendo un semicerchio verso SSO (sinistra), passando nei pressi di una piccola stalla e poi, sfruttando l'andamento di una mulattiera, che taglia il costone E del Monte Zeledria e si giunge nei pressi delle stazioni a monte delle piste di Zeledria (2112 m; 3h dalla partenza), dove si apre un grande punto panoramico sull'intero Gruppo del Brenta fra il contrasto delle bianche praterie dello Spinale e le strapiombanti pareti di queste celebri cime. A questo punto si può scendere direttamente per pista a Campo Carlo Magno oppure allungare la traversata fino a giungere al rifugio Agostini (2085 m), altro punto d'arrivo degli impianti che salgono dal passo. Dal rifugio, il piacevole percorso di rientro avviene sulla lunga e non impegnativa pista "Pradalago" che scende in modo regolare fino in prossimità del Passo di Campo Carlo Magno (indicazioni).

Estensione al Lago Scuro

Raggiunta la sponda opposta del Lago delle Malghette, con direzione Sud-Ovest, si entra nel largo valloncetto, dove troneggia Malga Piana, che sale prima dolcemente poi raggiunta una baita bivacco si risale in diagonale il ripido pendio che in breve porta a superare il tratto più ripido dell'escursione, immettendosi nel catino lacustre del Lago Scuro (2160 m; 1h dal Lago Malghette; segnavia n° 267).





GIRO DELLE MALGHE ALTE

Dislivello salita: 196 m
Tempo di percorrenza: 3h
Difficoltà: Facile-Verde/Blu
Cartografia Kompass: n. 73

Dal parcheggio di Campo Carlo

Magno (1683 m), si scende nella piana del Centro di fondo e ci si abbassa alla partenza della sciovina fino ad incrociare la traccia sulla larga strada forestale che porta alla Malga Mondifrà (1632 m, vedi indicazioni). Poco prima di raggiungerla, si piega a destra

risalendo così la bella pineta fino a sbucare con soddisfazione a fianco della Malga Vaglianella (1828 m), posta alla base della Val Gelada (1h dalla partenza).

Ora il giro prosegue verso Sud perdendo poca quota e in prossimità di Pozza Vecia (1740 m) dove si sbucca sulla pista che scende dal Monte Spinale. Attraverso questa si cala a valle al punto di partenza. (Nota: questo giro ricalca spesso quello tradizionale del famoso Caspitrekking del lunedì di Pasqua e rappresenta anche il terreno adatto per iniziare l'attività sciescursionistica).

GIRO DEL MONTE SPINALE

Dislivello salita: 719 m
Tempo di salita: 3h 15'
Difficoltà: Media-Blu/Rosso
Cartografia Kompass: n. 73

Questo stupendo giro prende l'avvio da Madonna di Campiglio, all'arrivo della pista delle "Grotte", che va risalita verso Campo Carlo Magno, sino dove incontra un'altra pista affluente dall'omonimo passo (1572 m).

Con attenzione, si noterà che sulla destra si stacca una stradetta con cartello segnaletico, che entra nel bosco con una decisa inversione del senso di marcia. Si risale con una lunga diagonale il versante occidentale del Monte Spinale transitando sotto i cavi degli impianti del Monte Spinale e dalla "Piazzetta della Principessa Sissi".

Un'ansa ed una uscita sul dosso che guarda le montagne a meridione annunciano che fra poco si raggiungeranno i pascoli di Malga Fevri (1958 m; 1h 45' dalla partenza).

La gita in terreno aperto ora assume il carattere di grande, traversata e, con direzione Est, transita bassa sotto la Cima del Monte Spinale, dirigendosi in continua leggera salita verso il Lago di Spinale e successivamente verso la prima seggiovia, denominata "Rododendro". Con libertà di movimento, e un po' di intuito, si raggiunge il visibile rifugio Graffer (2261 m; 1h 30' dalla Malga Fevri). Dopo la gradevole e meritata pausa

con ristoro, si ridiscende a Madonna di Campiglio utilizzando magari la più facile delle piste di discesa, così da completare in bellezza la giornata.

GIRO DEL DOSSON DELLA VAGLIANA

Dislivello salita: 609 m
Tempo salita: 3h
Difficoltà: Media-Blu/Rosso
Cartografia Kompass: n. 73

Dal parcheggio di Campo Carlo Magno (1683 m) si scende nella piana del Centro di fondo e ci si abbassa alla partenza della sciovina fino ad incrociare la traccia sulla larga strada forestale che porta alla Malga Mondifrà (1632 m, vedi indicazioni). La si supera standole a sinistra e dopo circa 50 m si piega a destra per la stradetta che porta alla Malga Vaglianella (1862 m). Si prosegue senza problemi sulla traccia della stradetta che solca il bosco fino ad arrivare ad una grande croce che annuncia la radura dove è posta la Malga Vagliana (1976 m). Una pausa per individuare come risalire al meglio il ripido pendio che sta di fronte (direzione Sud) e con una serie di zig-zag si raggiunge il colle da dove si apre un impareggiabile scenario sulle Dolomiti di Brenta.

Da questo colle si prosegue in direzione Ovest (sinistra) scegliendo a seconda dell'innevamento se mantenersi sul crinale o preferire il sottostante pianoro.

In ambedue i casi si compie un largo giro sotto le pareti della Pietra Grande puntando al già visibile rifugio Graffer che si raggiunge sul retro in un'oretta.

Ora il giro continua sfruttando per la discesa le belle piste che portano a Poza Vecia e a Campo Carlo Magno.

*Per saperne di più: Info
 Commissione Regionale Sci Fondo
 Escursionistico del Trentino Alto
 Adige c/o Ugo Caola-PINZOLO (TN)-
 Telefono 0465.502758.*

**Lucio Benedetti
 Osvaldo Mazzocchi**
*(Commissione Nazionale Sci
 Fondo Escursionistico)*

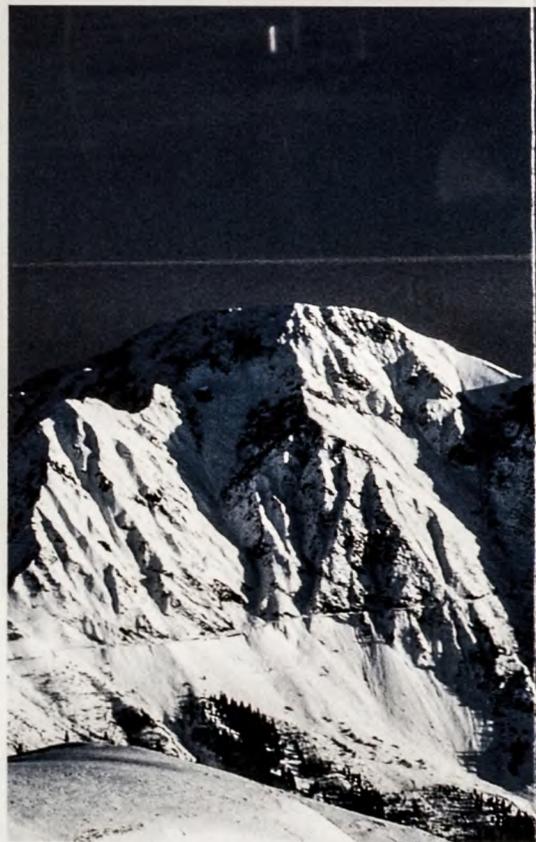
In Valtrompia

una valle ricca d'onor di ferro e di coraggio

È bello abbandonare la nebbiosa pianura e la caligine che dalle città risale le prime valli e trovarsi di colpo, dopo pochi chilometri d'auto, riscaldati dal tiepido sole che squarcia il grigiore imperante e che illumina vette imbiancate.

A pochi passi da Brescia appaiono dolci pendii di neve che s'innalzano dai boschi alle cime di arrotondate montagne; terreno ideale per imparare a fare scialpinismo. Si vedono anche aspri ed incassati canali dai ripidi balzi, pericolosi e riservati agli sciatori provetti. Stiamo parlando di quella cintura di monti, diversissimi tra loro, che si stendono tra i laghi d'Iseo e d'Idro, che confinano a settentrione con l'Adamello, che chiudono da tre lati la Valtrompia. S'è scritto purtroppo poco, quasi nulla, sulle possibilità scialpinistiche di questa terra conosciuta quasi solamente da appassionati bresciani o triumplini. Eppure, nonostante le quote non troppo elevate (s'arriva al massimo ai 2254 metri della Punta Setteventi), la neve c'è. Certo, anche qui si è risentito della stitichezza delle nevicate degli ultimi anni ma, nonostante alcune gite possano raramente essere effettuate (ad esempio le belle salite dai versanti meridionali del Monte Guglielmo o la valle di Serramando da Collio V.T. per la catena del Maniva) gli itinerari, le varianti, le traversate, le ascensioni restano tantissime; non c'è che l'imbarazzo della scelta. Proprio la vetta del Monte Guglielmo è una delle più frequentate, ovviamente salendo da settentrione, dove la neve dura più a lungo. Dal Gölem (il vero nome; "Guglielmo" è una storpiatura linguistica dei primi topografi) lo sguardo spazia dappertutto

Qui a sinistra:
controluce al Passo del Maniva.





Qui sopra: Salendo al Monte Guglielmo, in località Campedei.
A sinistra: Il Dosso Alto dal Maniva.

e pare non fermarsi più: l'intenso colore delle acque del Sebino con Montisola, la più grande isola lacustre europea; le nebbie nella pianura che si perdono sull'orizzonte dove, magica, appare la lunga azzurrina fila degli Appennini; le mille vette delle Prealpi Bresciane e delle Orobie; lo scintillante specchio del Lago di Garda; le granitiche ed eleganti forme del gruppo dell'Adamello; una

enorme e quasi spettrale, gigantesca e massiccia montagna ad occidente: il Monte Rosa. Un panorama che non dovrebbe mancare nella collezione visiva (ed anche fotografica) di uno scialpinista. Montagne adatte alle prime uscite della stagione, quelle per far la gamba, e che presentano il non trascurabile vantaggio d'essere, tranne qualche eccezione, poco

valangose e relativamente sicure. La testata della valle, le montagne del Passo Maniva, sono poi un vero paradiso. La strada tenuta sgombra dalla neve sino al valico dove funzionano alcune seggiovie facilita l'accesso anche se non sono pochi coloro che non disdegnano un bel sano dislivello d'oltre mille metri e partono dal fondovalle, da Bovegno o Collio, per raggiungere le vette sommitali spesso sferzate dal vento. Su queste creste sommitali si trovano alcune tra le più belle montagne delle Prealpi Bresciane: il Monte Dasdana, nodo degli spartiacque di Valtrompia, Valcamonica e Valsabbia. Poi la già citata Punta Setteventi; ed ancora la lunga cresta che, percorsa con attenzione dopo aver valicato una decina di cime, arriva al Passo Crocedomini. Ancora i pericolosi canaloni del Dosso Alto, la croce di Punta dell'Auccia; la catena di Monte Colombine, un paradiso che però è minacciato dalle rapaci mani di chi non riesce a guardare la natura senza pensare di costruirvi "robaccia": progetti di costruzione di nuovi impianti tra il Maniva e Monte Campione (stazione già terribilmente congestionata) ogni tanto appaiono sulle pagine dei giornali, forse per saggiare l'umore della gente che, si spera, saprà dire fermamente di no al momento opportuno.

Ma torniamo alle cose belle, alle montagne. Nelle belle giornate non è raro che sui vari itinerari della valle si possano osservare lunghe file di scialpinisti; a volte centinaia: a testimonianza d'una passione che non è più solo di pochi. Merito anche dell'impulso dato alla frequentazione di queste montagne dalla sezione Valtrompia del CAI e della sua scuola di Scialpinismo che, da quando è nata nel 1946, non ha mai cessato di avvicinare sempre nuovi appassionati alla pratica di uno degli sport più belli.

Fausto Camerini

Generalità

Nell'apprestarci a descrivere alcuni tra gli itinerari più rappresentativi di questa Valle, ci siamo lasciati guidare da un criterio ispiratore, che intende accompagnarvi lungo un tracciato ideale che percorre l'intera Valle, dalle cime a Nord del gruppo del Maniva (i Setteventi) sino alla vetta del Monte per eccellenza per i Valtrumplini: il "Golem" (Monte Guglielmo).

Il Guglielmo: da lontano il Monte Guglielmo appare come una montagna isolata dalla forma ben definita. In realtà il monte appartiene ad una dorsale allungata situata tra il lago d'Iseo e la Media Valle Trompia.

Il Guglielmo si trova nel punto nodale d'incontro tra questa dorsale, lo spartiacque che con direzione perpendicolare separa il bacino della Valle Trompia da quello della Valle Camonica.

La singolarità del monte Guglielmo forse è da ricercare nel modo in cui il monte si colloca rispetto all'ambiente circostante: è un gigante isolato, la più vicina elevazione col suo ordine di grandezza è il monte Muffetto, a oltre dieci chilometri verso Nord, pilastro terminale della dentata ed alta catena proveniente dal nodo dei Setteventi nella Zona del Maniva.

Erano centanni fa, scrive F. Solina, o giù di lì, che la schiera sparuta dei bresciani anelanti alla "lotta con l'Alpe" non sapeva resistere al fascino del Guglielmo. Forse la prima salita invernale, di cui si abbia notizia, è quella del 12 febbraio 1886.

Punto di appoggio:
Rifugio CAI Valtrompia
Pontogna m 1259

Aperto tutto l'anno
Gestore: Fabrizio Silvestri
Tel. 030 920074

Il Maniva: complesso gruppo dominato ad Est dalla Corna Blacca m 2005, a Nord Dal Dosso Alto m 2064 si sviluppa da Nord ad Ovest lungo una dorsale che fa da spartiacque tra la Valle Trompia e la

Valle Camonica e da Nord a Nord- Est come naturale congiungimento al sottogruppo del Blumone, anticamera d'accesso al gruppo dell'Adamello. Con la vastità del suo territorio il gruppo del Maniva rappresenta un luogo ideale per

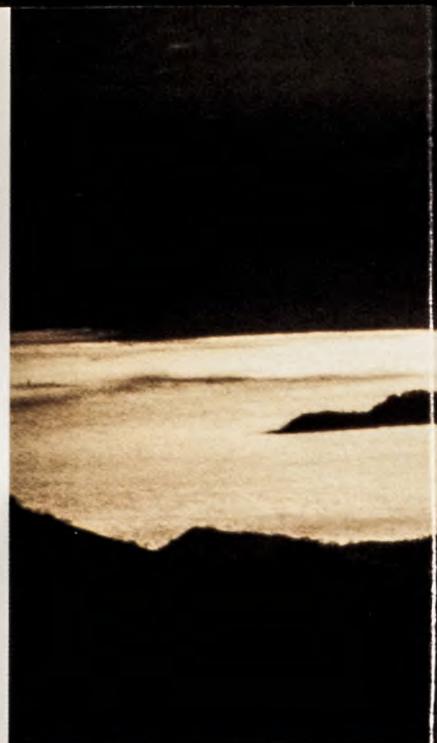


Il Rifugio Pontogna al M. Guglielmo.

la pratica dello sci alpinismo invernale. Palestra di allenamento per le uscite primaverili offre una vista a 360 gradi. Il terreno ondulato si presta ad una infinità di itinerari attraverso il concatenamento di vallette e dossi di cui, il tracciato ai Setteventi qui riportato, ne è un esempio eloquente. In periodi di abbondanti nevicate, ahimè troppo rare in questi ultimi anni, si aprono interessanti e impegnativi itinerari dal fondovalle con partenza dai comuni di Bovegno, Collio, S.Colombano.

Il Giogo del Maniva (passo) con i suoi 1664 m, facilmente raggiungibile in auto, garantisce un ottimo punto di partenza di tutte le escursioni sci alpinistiche della zona.

Punto di appoggio:
Albergo Dosso Alto
m 1664 (Passo)
Aperto tutto l'anno
Gestore: Rosa e Ettore
Tel. 030 927642



Gli Itinerari

MONTE (GÖLEM) GUGLIEMO m 1949

Partenza: Pezzoro, m 911
Arrivo: Monumento al Redentore m 1949
Esposizione: Nord-Nord Est
Difficoltà: MS
Periodo: da Dicembre a Marzo
Dislivello: 1038
Accesso: Uscita Autostrada casello BS centro per chi proviene dalla Ve-Mi, uscita Ospitaletto per chi proviene dalla Mi-BS. Dalla SS della Valle Trompia giunti a Lavone seguire le indicazioni a sinistra per Pezzoro.

L'itinerario proposto rappresenta la via classica al Monte Guglielmo, una salita ricca di storia teatro di competizioni nazionali di discesa libera negli anni tra il 1937 e il 1957 e terreno di importanti manifestazioni locali quali la "Rampegata" e il "Discesù".

Oggi mantiene intatto il suo fascino e rappresenta una meta irrinunciabile per gli sci alpinisti locali. La continuità dell'itinerario, e lo sviluppo relativamente breve lo rendono particolarmente adatto per escursioni in giornata, offrendo una salita sempre impegnativa e una discesa remunerativa.

Una volta raggiunta la cima si possono effettuare brevi discese sui versanti ad Ovest che guardano verso Marone e il lago d'Iseo, dove non è raro trovare condizioni di neve spesso polverose, e sul versante Sud che domina Gardone V.T.; pendii quest'ultimi che richiedono attenzione e neve ben assestata o trasformata.

Lungo l'itinerario a quota 1259 m è situato il Rifugio del CAI Valle



*Qui accanto:
Il Lago di Garda
con la penisola
di Sirmione
dal Maniva.*

*Sotto:
In salita verso
il Monte Guglielmo.*

Trompia, sempre aperto e ottimo punto di appoggio per scuole o comitive che intendono appoggiarsi per un pernottamento o per un spuntino in un confortevole ambiente alpino.

L'itinerario non presenta difficoltà particolari, ma richiede, specie nel periodo invernale, di non essere sottovalutato, in condizioni di scarsa visibilità (nebbia) l'ambiente diventa severo o l'orientamento problematico.

Salita

Arrivati a Pezzoro, si parcheggia l'automobile sul piazzale antistante l'entrata del paese.

Alla confluenza dell'ultimo tornante (fontana) si diparte una mulattiera, oggi cementata, che immette verso il sentiero estivo al rifugio CAI Valtrompia. Oltrepassato il ponticello si abbandona il sentiero per immergersi, alla sinistra in senso di marcia, nel prato di Caesar (località Dossello), da qui risalendo la mulattiera, o per tracciato libero lungo il prato medesimo, si perviene al Rifugio CAI Valtrompia (1259 m).



Dal Rifugio si risale sino al laghetto (pozza) e costeggiandolo alla sinistra, al cospetto di faggi secolari, di perviene alla malga Pontogna (1384 m). Mantenendo una direzione sud-ovest ci si immette, su terreno ondulato, su un

ripido pendio (detto il Ratù) dapprima in una vegetazione di faggi, abeti e magicondoli che lasciano il passo ad un terreno erboso reso incantevole dalla coltre nevosa. Risalendo con ampi diagonali seguiti da serpentine

sempre più strette, si perviene al culmine di questo agli Stalletti Alti (1690 m). Da qui proseguendo in direzione Ovest ci si immette in un avvallamento che consente di contornare il contrafforte che delimita la linea di cresta tra i ripidi pendii Nord che guardano verso il colle di S. Zeno e i soleggiati pendii erbosi che si affacciano su Gardone V.T.. Con tracciato logico si affronta l'ultima asperità della salita (il calvario) che immette nel pianoro antistante il Monumento al Redentore posto sulla sommità del monte Guglielmo a quota 1949 m.

Discesa

Per il medesimo itinerario di salita.

*Cartografia: IGM 1:50.000 foglio 099
ISEO*



PUNTA SETTEVENTI

m 2250

Partenza: Giogo del Maniva (passo), m 1664

Arrivo: Punta Setteventi m 2250

Esposizione: Varie (Ovest-Nordovest- Est)

Difficoltà: BS

Periodo: da Dicembre a Aprile

Dislivello: 594+200 itinerari descritto, (832+200 se percorso nel senso della discesa)

Accesso: Uscita Autostrada casello BS centro per chi proviene dalla Ve-Mi, uscita Ospitaletto per chi proviene dalla Mi-BS. Dalla SS della Valle Trompia giunti a S.Colombano ultimo paese della Valle si prosegue lungo la statale 245 che porta al passo di Crocedomini sino alla deviazione per il Passo Maniva nota località sciistica della Valle.

L'itinerario rappresenta la sintesi più alta del gruppo del Maniva, con i suoi 2250 m segna la sommità più elevata ed è un terreno ideale per lo scialpinismo, a differenza dei vicini, Dosso Alto 2064 m e Corna Blacca 2005 m, teatro di interessanti escursioni estive.

Dalla cima, raggiungibile con gli sci ai piedi si gode uno dei panorami più affascinanti del gruppo spaziando a 360 gradi sull'intera Valle e perdendo lo sguardo sull'orizzonte sulle montagne circostanti.

L'itinerario descritto rappresenta il percorso ideale per un avvicinamento allo scialpinismo, alternando una progressione in salita semplice, un passaggio in cresta aerea per accedere alla discesa verso il laghetto del Dasdana, offrendosi con pendii ideali per lo sci.

Sulla carta è tracciata, in rosso, una variante che conduce sulla sommità della Cima Dasdana m 2105. Dalla vetta con bella discesa lungo il crinale verso il dosso dei Galli (direzione Nord-Est) ci si ricongiunge con l'itinerario descritto.

Salita:

Dal piazzale del Passo del Maniva si imbocca il vecchio sentiero dietro il Ristorante Maniva, che congiunge il passo con la statale 345 in prossimità del primo tornante sopra i ruderi del vecchio Rifugio Bonardi. Senza difficoltà si percorre la

carrareccia sino alla quota 2000 dove, sulla destra si abbandona la strada per risalire il dolce pendio che conduce al Monte Dasdana. Giunti sulla sommità a quota 2086 (Dasdanino) con lieve discesa si recupera la Statale 345 e costeggiando la cima Dasdana si prosegue, sino al bivio sottostante la Punta dell'Auccia a q. 2103. Abbandonata la strada si prosegue verso destra in direzione Goletto del Giogo della Bala. Mentendosi nella conca senza perdere quota si costeggia, con un ampio semicerchio in direzione Est, sino ad incontrare la Malga Setteventi; da qui con breve salita ci risale il pendio finale che immette sulla cresta Nord-Ovest della Punta Setteventi. Con breve salita si tocca la vetta a quota 2250 m.

Cartografia: IGM 1:50.000 foglio 079 BAGOLINO



Ai Laghi di Ravenola nella zona del Maniva; in alto a destra il M. Dasdana.

Discesa:

Dalla vetta, calzati gli sci (in caso di neve ghiacciata scendere a piedi i primi 150 m) si scivola lungo la cresta che conduce in direzione Sud-Est verso il Monte Matto 2199 m; prima del grande pendio, scendere sul costone in direzione

Sud-Ovest, e con neve sicura, raggiunto il largo pendio ci si lascia scendere verso la Malga Dasdana Corna 1925. A quota 2000 circa, attenzione a dei salti di roccia, che si superano con un deciso diagonale sulla destra orografica sotto il Monte Matto. Dalla Malga Dasdana, calzate

le pelli si raggiunge il Laghetto del Dasdana 1875 m e da qui, con una breve risalita, si rimonta verso il Dasdanino (q.2086) dove ci si ricongiunge con l'itinerario di salita. Dal Dasdanino con divertente discesa si rientra al punto di partenza.

TRAVERSATA DAL MANIVA AL MONTE GUGLIELMO

Partenza: Giogo del Maniva (passo), m1664

Arrivo: Pezzoro m 911

Esposizione: Varie da Nord a Ovest

Difficoltà: BS

Periodo: da Febbraio a Aprile

Dislivello: 1500 in salita - 1300 in discesa

Accesso: Uscita Autostrada casello BS centro per chi proviene dalla Ve-Mi, uscita Ospitaletto per chi proviene dalla Mi-BS. Dalla SS della Valle Trompia giunti a S. Colombano ultimo paese della Valle si prosegue lungo la statale 245 che porta al passo di Crocedomini sino alla deviazione per il Passo Maniva nota località sciistica della Valle.

Itinerario di grande complessità che richiede capacità di orientamento, allenamento alle lunghe distanze



IGM 1:50.000 foglio 079

BAGOLINO; foglio 099

ISEO

Kompass 1: 35.000

Carta dei sentieri della

Valletrompia



In alto: L'Adamello dal Maniva. Sopra: Verso Cima Pezzolina.

(31Km di sviluppo). Si snoda lungo la dorsale spartiacque tra la Valletrompia e la Vallecamonica da Est a Ovest sui versanti Nord del M. Dasdana, M. Colombine, M. Crestoso, M. Stabil Fiorito, Corni del Diavolo, M. Muffetto, Dosso Rotondo, M. Campione, Colle Di San Zeno,

Monte Guglielmo. Mantiene intatta la dimensione dell'avventura in un ambiente austero ed isolato. Da percorrerli solo con tempo stabile e ottima visibilità. L'itinerario costituisce un'abbinata, unica nel suo genere, con la gara podistica Estiva della 12 Ore (prima

domenica di Settembre) appuntamento irrinunciabile per gli appassionati della provincia e delle regioni limitrofe. Avvertenze: partendo dalla località Maniva e arrivando in località Pezzoro è necessario predisporre un mezzo per consentire il recupero delle macchine a conclusione della traversata.

La traversata

La descrizione dell'itinerario si limiterà a segnalare gli snodi e i passaggi chiave lasciando all'escursionista il compito di tracciare il proprio itinerario.

La partenza, in comune con l'itinerario ai Setteventi, ne condivide il percorso fino alla congiunzione con la statale 345, costeggiando le pareti della Cima Dasdana. Giunti al termine delle pareti del Dosso dei Galli, si gira a sinistra, scivolando verso il laghetto di Ravenole, aggirando i massi sottostanti il monte Colombine in direzione Ovest, attenzione a non perdere quota, mantenendosi all'altezza dei 2000 m si giunge nella conca sottostante il Goletto di Cludona. In questo tratto è stato ristrutturato e reso agibile (ottobre 2000) e perfettamente attrezzato, il nuovo bivacco "Grazzini" di proprietà del CAI Valletrompia sottosezione di Collio. Il bivacco rappresenta un utile punto d'appoggio per esplorare la zona del Maniva e resta un punto di riparo in caso di maltempo. Con un diagonale in leggera salita si perviene al Goletto del Doss Ma 1946 m. Da qui su terreno ondulato si punta diritti

verso il passo del Crestoso passando dai pendii sottostanti il passo delle Sette Crocette. Dal passo del Crestoso inizia il tratto più difficile per l'orientamento, attenzione a non lasciarsi ingolosire dalla discesa verso la Valle di Fra. Scendendo, senza perdere quota sotto i 2000 m ci si dirige verso la Malga Rossellino a q. 1876, da qui seguendo il terreno ondulato mentendosi in direzione ovest, si attraversa un bosco che conduce ad una malga a quota 1610. Mantendo sulla sinistra, del senso di marcia le creste dei Monti Stabil Fiorito, Rosellino, si perviene alla conca delle stanghe di Bassinale in prossimità del passo del Muffetto posto a quota 1897. Da qui con breve discesa, costeggiando gli impianti di M. Campione, si prosegue mantenendosi sulla sinistra. Scollinando al Monte Splaza, mantenendo la dorsale che passa per il Dosso Rotondo e Monte Campione sino a giungere sulla Colma del Marucolo a q. 1886 m ci si affaccia sui versanti della Valletrompia. Da qui con bella discesa si raggiunge il Colle di S. Zeno a q. 1434; rimesse le pelli si intraprende l'ultimo tratto di salita che conduce in Gale m 1557, da qui lungo un grande sentiero sciabile, che scorre lungo i pendii Nord del Monte Guglielmo, si perviene al Rifugio Pontogna. Dal rifugio lungo il tracciato del prato di Caesar si perviene a Pezzoro.

**A cura di:
Sezione CAI Valletrompia e
Scuola di Sci alpinismo
Valletrompia**

Testo e
fotografie
di Alessandro
Superti

nell'alta
Val de la

Guisane



*Qui sopra: La forma slanciata del Pic de La Moulinière.
Nella foto grande: Dalla vetta del Pic de La Moulinière il panorama
si apre verso i Cerces. A destra: Salendo verso il Pic Blanc du Galibier.*

Quanti milioni di passi sul sentiero, magari a testa bassa, nei propri pensieri, concentrati su un obiettivo che annulla tutto il resto e rende invisibile quello che non si ha tempo di osservare.

Il viaggio inizia sapendo che sarà un giorno interlocutorio, "sprecato" con un lungo avvicinamento al rifugio: un giorno inutile, tanto più che per quella traccia ci siamo passati già parecchie volte. Così non ci accorgiamo che esiste un mondo attorno a noi, fatto di suoni e silenzi, riversi sui nostri passi faticosi, sudati. Eppure la conoscenza umana si ferma lì, su quel terreno calpestato, arato, scavato. Una traccia scura e arida in mezzo ai boschi e ai prati fioriti dà l'esatta impressione dell'accanimento dell'uomo che si illude di conoscere solo perché è passato di corsa. Ma la prospettiva cambia se ci allontaniamo cento metri a destra o a sinistra, dove si cela un mondo diverso, selvaggio, che non vediamo mai.



Sui libri di geografia leggiamo che tutto il pianeta è stato esplorato, percorso, fotografato, riprodotto; e sulle riviste di montagna che l'alpinismo è morto da un pezzo, che tutti i traguardi sono stati raggiunti, che le massime prestazioni sono già state offerte, che probabilmente per anni non si riuscirà a spostare avanti il limite. Di solito segue la lista delle prestazioni dei big del momento, che sa molto di Guinness dei primati o da hit parade dance.

Eppure quando vogliamo possiamo trovare dentro di noi la forza per uscire dagli schemi preconfezionati, dalla sfera sterile del confronto con i record. Basta davvero poco: un giorno diverso in mezzo ai boschi fitti o tra la neve, senza incontrare nessuno, nemmeno le tracce di precedenti passaggi, se non quelli di un camoscio solitario sceso in basso alla ricerca di un po' d'erba. E poi un pizzico di fantasia e un po' di fortuna...



Generalità

Accesso: da Torino si percorre la Val di Susa fino al Monginevro. Scesi a Briançon si svolta a destra, in direzione Col du Lautaret - Grenoble. Tutti gli itinerari partono dalla Route Nationale 91, fatta eccezione per quello al Pic du Lac, che si trova a Les Boussardes (breve deviazione da Le Lauzet).

Dove cenare e dormire:

Gîtes d'Étape e altri alloggi:
 "La ferme des Boussardes" nei pressi di Le Lauzet, tel. 0033 492 244213
 "Le Flourou" a Monetier les Bains, tel. 0033 492 244113
 "L'Aiguillette de Lauzet" a Le Lauzet,

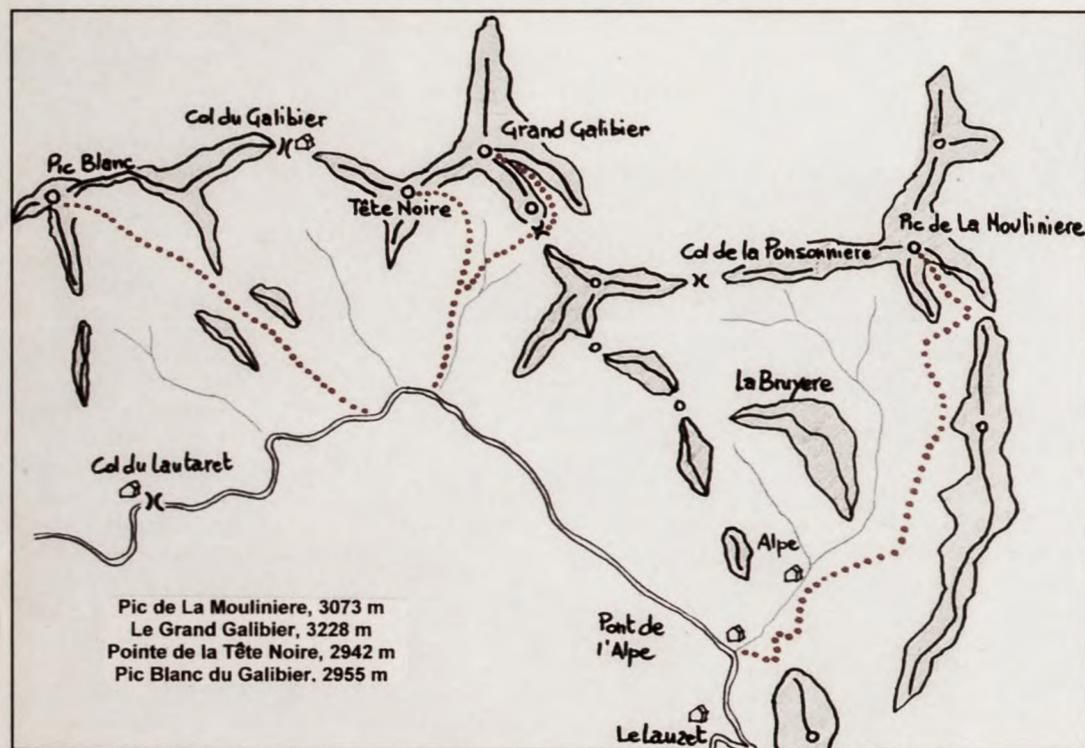
tel. 0033 492 245555 (alberghetto)
 "La Fourchette" a Chantemerle, tel. 0033 492 200666 (alberghetto)

Meteo: il servizio meteorologico è raggiungibile col numero 0033 836 680205. Su Internet si può consultare MeteoFrance (www.meteo.fr) oppure il meteo del Piemonte (www.regione.piemonte.it/meteo/) tel. 011,3185555.

Cartografia: si segnala l'ottima collana dell'IGN (Institut Geographique National) denominata TOP 25 (scala 1:25.000). Per la zona che ci interessa può essere sufficiente il numero 3535 OT.



Pic de La Moulinière: al centro l'ampio canale di salita.



Itinerari

PIC DE LA MOULINIÈRE

3073 metri

Percorso facile e abbastanza frequentato nella prima parte, impegnativo ed entusiasmante nella seconda che offre scorci suggestivi e si svolge in un ambiente solitario. Per la sostenutezza dei pendii terminali sono indispensabili condizioni di neve sicura. Discesa lunga e divertente.

Da Pont de l'Alpe 1710 m si segue la traccia per l'Alpe du Lauzet che si raggiunge in circa mezz'ora. Qui la valle si biforca; si prende il ramo di destra che aggira la dentellata parete della Bruyère, per pendii abbastanza ripidi, tenendosi su dossi a destra del torrente. Si perviene così ad una zona più ampia e meno scoscesa. Fin qui l'itinerario è comune a quello del Col de la Ponsonnère. Con neve buona, invece che tenersi in centro valle, si inizia un lungo traverso in leggera ascesa, puntando

direttamente al Pic de La Moulinière, che offre belle vedute, fino a pervenire a un anfiteatro (quota 2592). Dopo un breve tratto ripido si raggiungono i pendii terminali racchiusi tra due costole rocciose ed un bel torrione calcareo. Con salita sempre più ripida si risale il canale tra la cima principale e una secondaria, fino al colletto che le separa (cornice di neve). Lasciati gli sci si gira sul lato nord fino a trovare il passaggio più conveniente per la vetta tra rocce rotte e instabili.

Discesa: per l'itinerario di salita
dislivello: 1360 metri
tempo: ore 3 - 3.30
difficoltà: BSA
esposizione: sud ovest e poi sud est
periodo consigliato: gennaio-marzo
materiale consigliato: ramponi e piccozza

LE GRAND GALIBIER

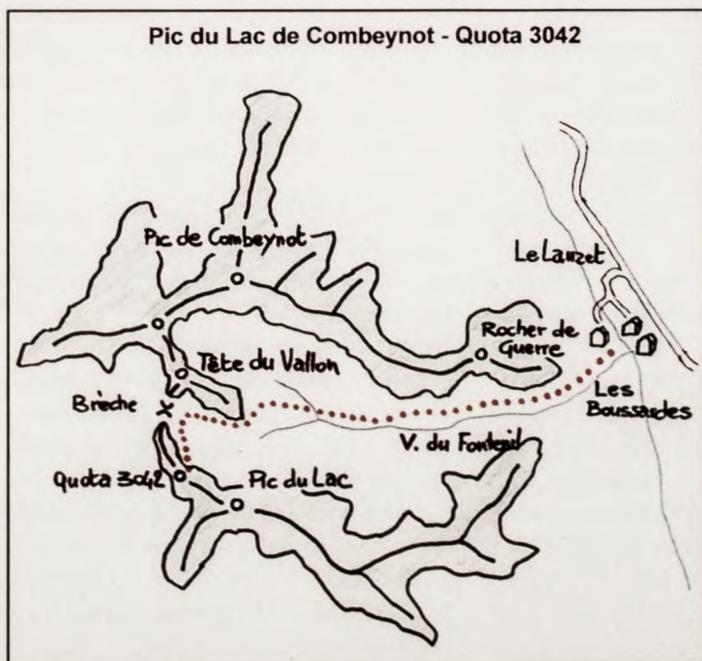
3228 metri

L'itinerario descritto è una valida alternativa alla classica salita da Pont de L'Alpe, lunga ed in certi tratti monotona. I pendii sono sempre ripidi nel primo tratto, fin sotto la Tour Termier. Superato un canale che presenta pendenze medie intorno a 40°, ci si ricongiunge con il percorso tradizionale.

Si parte dalla strada per il Col du Lautaret, nei pressi di un tunnel dismesso, denominato Rif Blanc, ad una quota di 1933 metri. Si seguono le tracce evidenti per la Pointe de la Tête Noire per circa un'ora e mezza, finché esse volgono decisamente a sinistra. Proseguendo in direzione della Tour Termier, che è indicata sulle carte solo come quota 3070, si perviene alla base di un canale racchiuso tra la parete menzionata e la quota 2971. Alto circa 200 metri, può essere risalito con molta attenzione per metà del suo sviluppo anche con gli sci ai piedi. Giunti ad una strozzatura (chiodo sulla parete di destra per eventuale sicura) si prosegue con



Dalla vetta del Pic Blanc vista verso Le Grand Galibier.



ramponi e piccozza per la striscia di neve, in alcuni casi molto stretta, fino a sbucare al Col Termier. Calzati nuovamente gli sci si sale senza problemi nella scelta del percorso fino alle rocce terminali del Grand Galibier, che non presentano difficoltà.

Discesa: per l'itinerario di salita. In alternativa si può scendere fino a Pont de l'Alpe, attraverso il Col de la Ponsonnière, ricongiungendosi al percorso del Pic del la Mouliniere. In questo modo si compie una traversata remunerativa, malgrado i pendii siano abbastanza dolci.

dislivello: 1300 metri
tempo: ore 3 - 3.30
difficoltà: BSA
esposizione: sud ovest e poi sud est
periodo consigliato: gennaio-marzo
materiale consigliato: ramponi e piccozza

In caso le condizioni del canale che adduce al Col Termier non siano buone si può ripiegare sulla cima secondaria della **Pointe de la Tete Noire (o Pointe de la Mandette) 2942 m**, piegando a sinistra in prossimità di un piccolo pianoro, prima di aggirare alcuni salti rocciosi sottostanti la Tour Termier. Proseguendo per pendii aperti di media inclinazione si raggiunge agevolmente la vetta.

Discesa: per l'itinerario di salita

dislivello: 1000 metri
tempo: ore 2.30
difficoltà: MS
esposizione: sud ovest
periodo consigliato: gennaio-feb-
 braio

PIC DU LAC DE COMBEYNOT

Quota 3042

Gita assai piacevole e varia, più completa di quella che usualmente termina alla Brèche du Vallon de la Route o al massimo a Les Jumelles Sud. Presenta infatti un bel canalino e un tratto finale di roccette che consentono di raggiungere un affilato anticima del Pic du Lac. Vista spettacolare sulle cime principali degli Ecrins.

Da Le Lauzet località Les Bousardes 1627 metri si imbecca il Vallon du Fontenil. Il primo tratto è abbastanza ripido, tra radi larici. Superato un crinale che scende dalla Rocher de

Guerre si entra in una zona pianeggiante, chiusa in fondo da due morene.

Risalendo a scelta uno dei valloni che le separano si perviene sotto la Tête du Vallon. Con ampia svolta a sinistra si supera un ultimo salto e, lasciate sulla destra la Brèche e Les Journelles, si risale fino alla base delle roccette della Quota 3042. Tolti gli sci si percorre un canalino chiuso tra rocce rotte e si perviene ad una sella; la facile cresta a sinistra conduce alla cuspide terminale.

Discesa: per l'itinerario di salita

dislivello: 1400 m
tempo: ore 3 - 3.30
difficoltà: BSA
esposizione: est poi nord
periodo consigliato: gennaio-marzo
materiale consigliato: ramponi e piccozza

PIC BLANC DU GALIBIER

2955 metri

Escursione invernale classicissima e spesso assai frequentata, per la facilità del percorso, sicuro e battuto sin dalle prime nevicate, e per il panorama d'eccezione sui Cerces e sull'alto Delfinato.

Si parcheggia sulla strada per il Col du Lautaret, prima del lungo tunnel paravalanghe denominato "la Marionnaise", ad una quota indicativa di 1950 metri. Dopo un pianoro si entra in un vallone, contornato a destra da un evidente risalto roccioso (la Mandette). Superata la strada che conduce al Col du Galibier si continua per pendii ampi e dolci in direzione dell'evidente piramide della vetta.

Solo l'ultimo tratto, dopo un colletto, presenta una inclinazione più sostenuta.

Discesa: per l'itinerario di salita

dislivello: 1000 metri
tempo: ore 2.30
difficoltà: MS
esposizione: sud - est
periodo consigliato: gennaio-feb-
 braio

N.B. I termini destra e sinistra si riferiscono sempre al senso di marcia

Alessandro Superti
 (Sezione di Milano)

Testo e foto di
Cristina Mariani
e
Antonio Prestini

Cascate a Tione e dintorni

In Val di Ledro:
"Tiranno Rex".

Tione di Trento, situato alla confluenza delle tre valli del Chiese, del Sarca e Rendena, offre in veste invernale grandi possibilità per gli appassionati di cascate di ghiaccio.

Nonostante in valle siano molti a praticare sport invernali, la zona è poco frequentata dal momento che Tione è scarsamente conosciuto essendo decentrato (anche se solo di pochi chilometri) sia rispetto Madonna di Campiglio e Pinzolo, famosi comprensori sciistici della val Rendena, sia rispetto Arco di Trento ed al basso Sarca, ove si trovano falesie fra le più note ai climbers nazionali ed internazionali.

La ricchezza d'acqua, le pareti delle valli molto ripide, la vicinanza degli imponenti ghiacciai del Gruppo Carè Alto-Adamello, il frequente fenomeno dell'inversione termica, permettono che a dispetto delle quote decisamente basse (350-1000 mslm), le temperature rimangono per circa due mesi all'anno sempre al disotto dello zero. Non stupisce quindi che da fine dicembre a metà febbraio, in tutta la zona si possono contare numerosissime colate ghiacciate di altezza variabile fra i 30 ed i 250 metri e di varia difficoltà.

Caratteristiche comuni sono il veloce accesso, difficoltà tecnica medio-alta, con molti itinerari estremi, la qualità del ghiaccio (spesso fragile e di difficile chiodatura), la quasi completa assenza di altre cordate e la relativa mancanza di pericolo di valanghe, se non dopo forti nevicate, peraltro abbastanza rare in dicembre-gennaio a queste quote.

La zona, ben conosciuta dai forti ghiacciatori locali, era già stata in gran parte esplorata alcuni anni fa, ma non è mai



stata pubblicizzata, forse per evitare paragoni con la vicina Val Daone, vero tempio del ghiacciatore classico. Le nostre colate tuttavia, sicuramente non lasceranno deluso il cascatista esigente e moderno, amante di strutture fragili e chiodatura precaria pur non mancando la possibilità di divertirsi su cascate più facili e su qualche itinerario attrezzato con spit.

L'inverno 1999/2000 verrà certamente ricordato dai cascatisti non solo per la splendida condizione di itinerari quasi mai fattibili e la formazione di linee raramente presenti se non addirittura mai segnalate negli anni addietro. Anche la nostra zona ha largamente beneficiato di questa situazione, offrendo quindi la possibilità di salire in tranquillità colate raramente in condizioni, e permettendone anche l'apertura di nuove.

Scelte per la ricchezza di itinerari e la loro bellezza, vorremmo segnalare le seguenti zone di arrampicata.

Generalità

Logistica – Tione è ubicato in Provincia di Trento, nel Trentino occidentale. Si raggiunge da Milano con l'autostrada MI-VE fino a Brescia. Da qui seguire le indicazioni per il lago d'Idro e Madonna di Campiglio. Per chi invece proviene da Trento, si imbecca la S.P. per il Lago di Garda e quindi (dopo il paese Sarche) per Madonna di Campiglio.

Alloggio – Non vi sono difficoltà per la sistemazione alberghiera e per il vitto, data la grande abbondanza di strutture

ricettive, specie nelle zone limitrofe a Tione.

Altri sport – Tione è dotato di palestra d'arrampicata al chiuso; inoltre nelle belle giornate è possibile arrampicare nelle ore meno fredde in vicine falesie ben esposte al sole. Non dimentichiamoci, inoltre, che Arco di Trento dista solo 35 minuti in auto! Lo sci alpinismo è praticato su tutte le cime nei dintorni di Tione, con difficoltà e dislivelli a piacimento.

Le cascate

CASCATE DI PONTE PIÀ

Situate tra Tione e Ponte Arche. Gola spettacolare con numerose candele alte fino a 50 metri. Zona molto ricca di ghiaccio, spesso in buone condizioni. Per alcune cascate l'accesso avviene in corda doppia per cui la ritirata è molto difficile. Non tutte le colate sono state salite. Difficoltà: dal 4 in su. Esiste anche una linea di 5 tiri (200 metri, IV, 6).

CASCATE DI SAONE

Situate circa due chilometri oltre la frazione di Saone. Di facile accesso, non sempre tutte ghiacciano bene. In ottime condizioni per non più di 2-3 settimane all'anno. Lunghezze tecniche su ghiaccio spesso difficile. Difficoltà: 2-3 tiri, dal 4 in su. In parte attrezzate dai Finanzieri di Tione e da Diego Mabboni.

CASCATA DI TIONE

Località Stele. Facile colata ricca di ghiaccio di 35 metri. I, 2+

CASCATA DI PIEVE DI BONO

Spettacolare colata di 3 tiri. La cascata ha molta portata d'acqua ma quando è interamente ghiacciata non risulta difficile. 150 metri, I, 3.

CASCATE DI CONDINO

Vasta zona rocciosa posta di fronte all'abitato della Val del Chiese, che offre diverse linee molto effimere e raramente in condizioni. Non è certo che siano state tutte integralmente salite. A dispetto della modestissima quota di partenza, l'ambiente è decisamente alpino e la logistica complicata. Difficoltà: 500 metri, IV, dal 4 al 5.

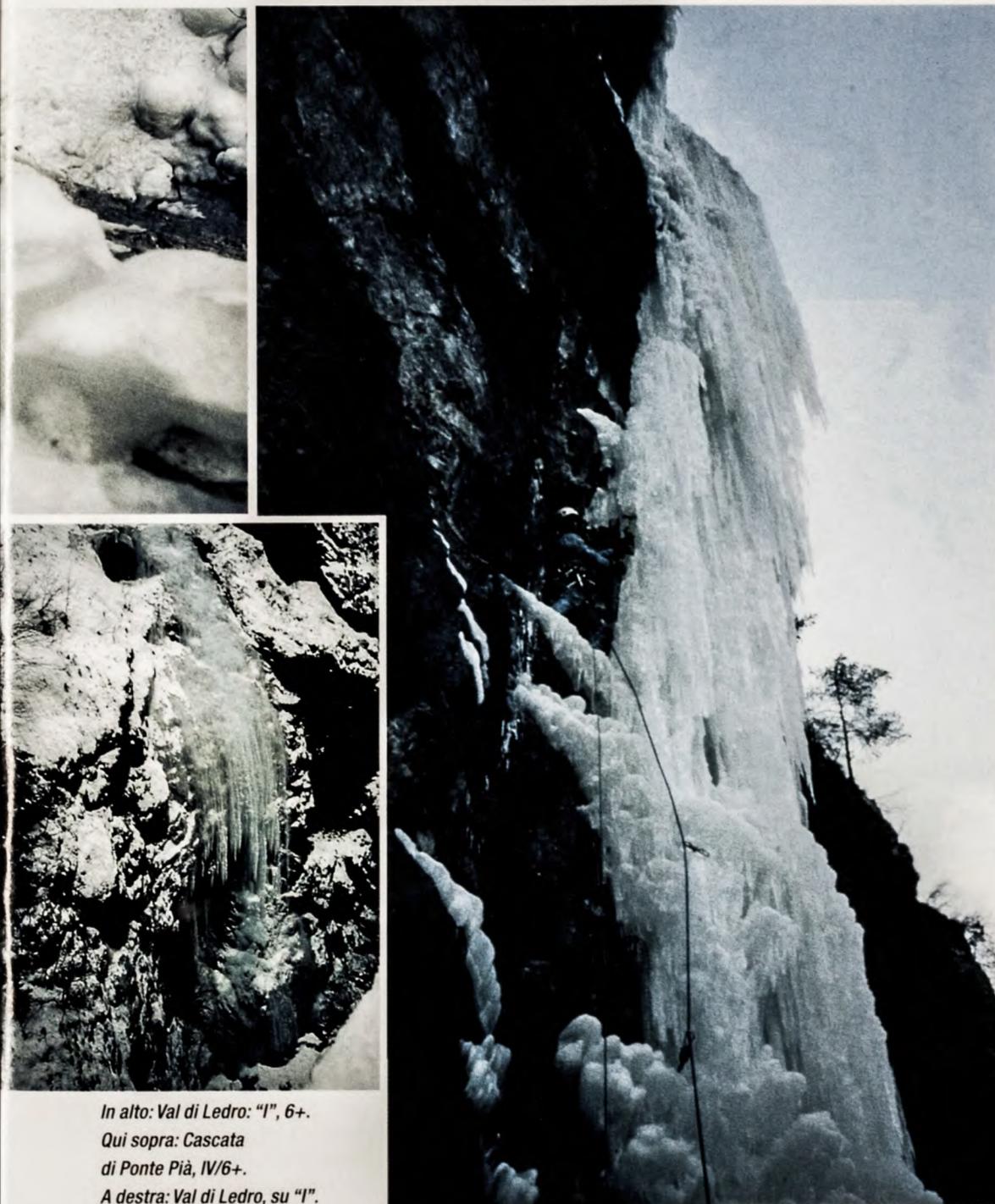
VAL DI LEDRO

Vera perla dell'arrampicata moderna su ghiaccio e del "dry tooling". Zona recentemente valorizzata (e in parte attrezzata) da Diego Mabboni. Offre decine di cascate di difficoltà medio alta, con diversi strepitosi tiri estremi su ghiaccio e misto.

STRUTTURE ARTIFICIALI

Quest'anno le Guide Alpine della zona hanno costruito e curato una struttura artificiale nei pressi di Tione. Per l'anno prossimo è in previsione l'allestimento di una struttura più alta (circa 20 metri) utilizzabile anche alla sera.

Per ulteriori informazioni è possibile contattare Antonio Prestini (Guida Alpina-Medico) al seguente indirizzo: Via Splazago, 1 38079 Bolbeno Tel./fax 0465/322430 Cell. 0338/6289575.



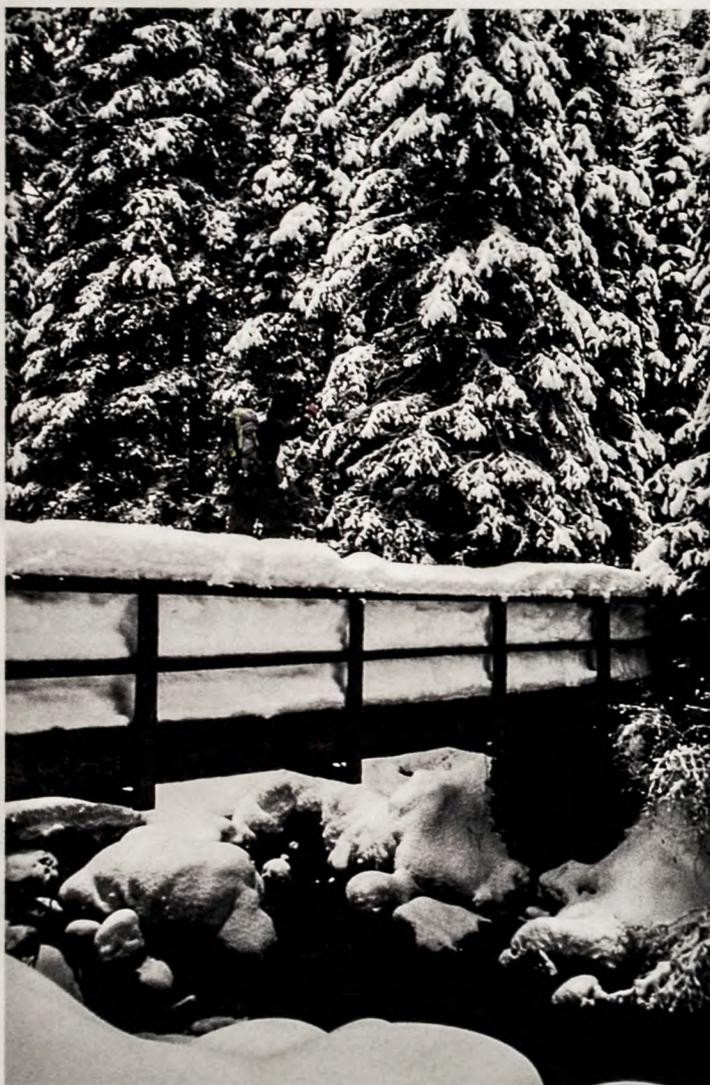
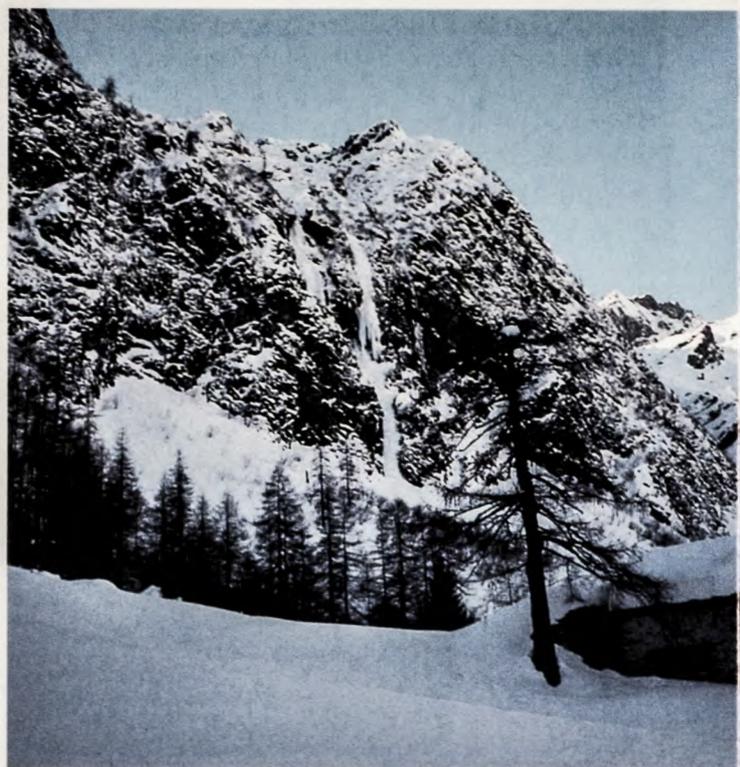
In alto: Val di Ledro: "I", 6+.

Qui sopra: Cascata di Ponte Pià, IV/6+.

A destra: Val di Ledro, su "I".

di
Marco
Tosi

tra le gemme di cristallo della Val d'Otro



IL RUBINO DI ARTEMISIA

Dalle nari del mio cavallo fuoriescono ampie volute di vapore ed il grande freddo lo condensa in cristalli di ghiaccio che si confondono al sudore sul vello del suo torace.

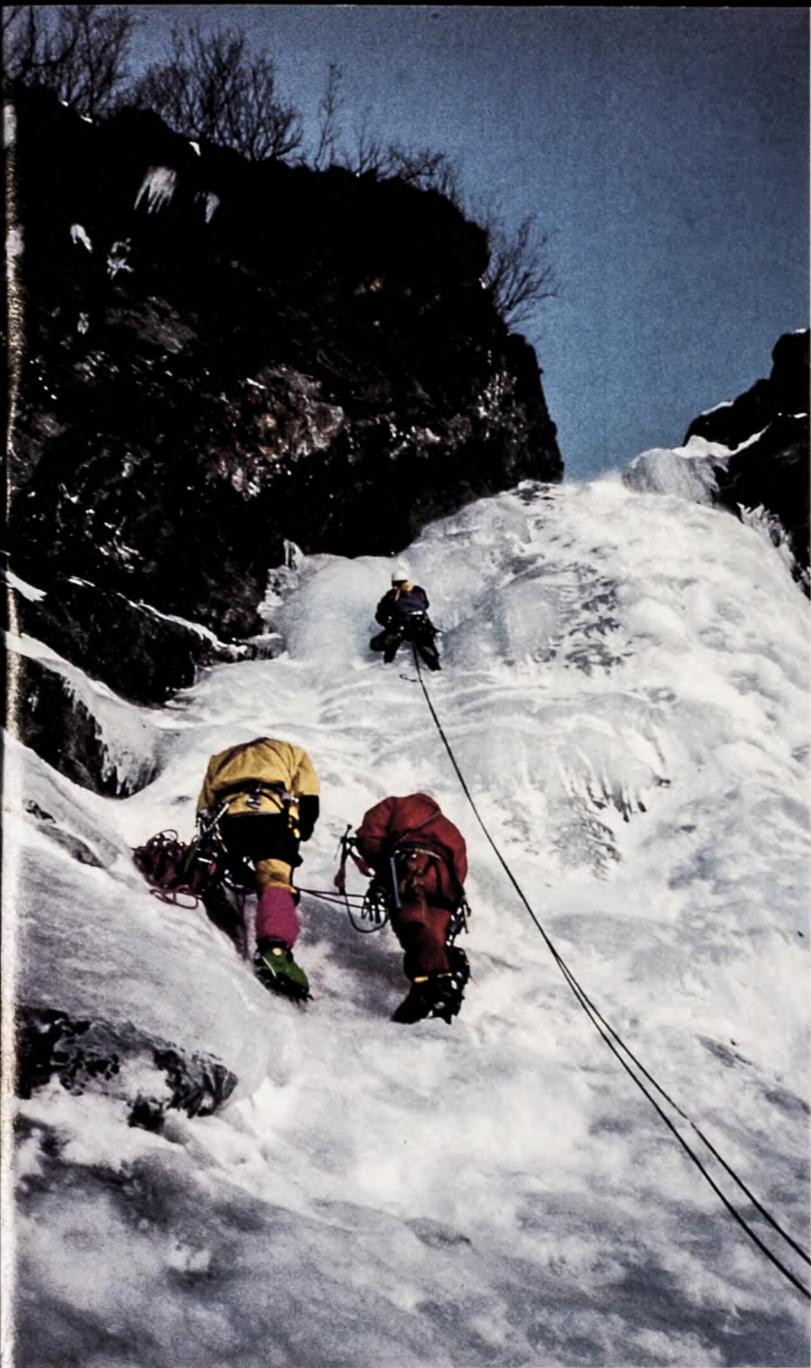
Una volta nella stalla della locanda di Petrae Gemellae* asciugo accuratamente Zeus, mio fedele compagno, e mi occupo personalmente del suo foraggio; è il minimo ch'io possa fare a ricompensa del duro servizio che ha appena finito di prestarmi. Centinaia di chilometri destreggiandosi tra pericolose paludi e poi queste insidiose foreste di latifoglie e conifere, fuggendo al galoppo dalle imboscate di bande di briganti, il suo coraggio

durante le battaglie e la sua innata abilità nel porre sempre il fianco giusto all'avversario più vicino, facendomi trovare in posizione di vantaggio nell'attimo che precede l'uso della spada.

Gli ultimi mesi, trascorsi all'insegna del rischio, sono stati duri e sfiancanti e spesso solo il fato favorevole ha voluto che superassimo le prove più ardue ma ho il presagio che il peggio abbia ancora da venire.

Del resto, nulle saranno comunque le mie fatiche in cambio della ricompensa a cui porteranno se riuscirò nella mia sfida: la vita della principessa Artemisia, mia amata, a cui la Regina delle Streghe ha tolto, per meschina invidia, il soffio vitale.

* antico nome del paese di Riva Valdobbia.



*Qui sopra:
P. Mainotti
sull'ultimo
tiro di
"Russian
Roulette".*

*Sotto il titolo:
Verso il
pianoro
di Dsender.*

*Accanto
al titolo:
Il cascatone
di Dsender
dall'Alpe
Farinetti.*

*A sinistra:
L'impressionante
orrido
del Canello
di Moria.*

Solo ritrovando l'anello fatato della principessa, nascosto in queste valli, e ponendoglielo al dito dopo averlo baciato, potrò rivedere i suoi splendidi occhi verdi e godere del suo ineguagliabile sorriso. Gli oracoli mi hanno condotto fin qui ed hanno presagito un importante incontro nella locanda di cui sto varcando la soglia. Al banco l'oste, quasi mi stesse aspettando, mi porge una coppa di infuso alle erbe fumante da far ribollire il sangue e mi fa cenno di seguire in cucina uno strano gnomo barbuto di nome Follu. È lui che, in un sogno premonitore, è stato eletto a mia guida ed illuminato sui luoghi che dovremo percorrere per arrivare al prezioso monile, è lui che, tremante ed impaurito, mi racconta delle prove che dovremo superare per attraversare la val d'Otro, terra di castelli di ghiaccio e grotte di cristallo. Manca un'ora all'alba quando, la mattina seguente, affidato il fido Zeus alle cure dell'oste, oltrepassiamo il ponte sul fiume Otro e iniziamo a percorrerne la sua riva.

In breve raggiungiamo il primo, insormontabile ostacolo, un anfiteatro di rocce e ghiacci stalattitici che incombe minaccioso sulla luce delle nostre fiaccole.

Solo ora Follu capisce l'utilità di alcuni strani arnesi donatigli giorni addietro da Dorf, l'elfo, con la raccomandazione di portarli nel sacco durante la sua pericolosa missione: quattro asce da incastrare nel ghiaccio, quattro robusti stivali dotati di numerose punte metalliche per aderire alle sporgenze e due pesanti elmi bronzei per proteggere il capo dalle piccole scariche

che si provocano durante la salita.

È ormai giorno quando, terminata questa strana vestizione, ci accingiamo timorosi ad affrontare il muro che ci sovrasta. Lo attacchiamo sulla destra dove, sebbene più ripido, il ghiaccio sembra più solido che nel centro del torrente; in quel punto infatti, sotto un sottile strato gelato, scorre minacciosa una colonna d'acqua la cui pressione sembra voler far esplodere la trasparente e vitrea pellicola che la circonda.

Bastano pochi, faticosi movimenti per capire che dovrò abbandonare parte del contenuto del mio sacco e la mia pesante armatura, spada compresa, se voglio sperare di affrontare con successo la scalata. È una rinuncia dolorosa per un cavaliere ma necessaria.

Il mio compagno sale invece leggero e disinvolto verso l'alto, forte del suo peso esiguo, dell'esercizio fatto su migliaia di alberi e della sua mirabile abilità nell'uso dell'ascia e della scure. Lo seguo goffamente spaccando enormi blocchi di ghiaccio e perdendo più volte l'appoggio dei piedi; sono incredulo e sfinite quando riesco ad abbracciare, ancora intero, un robusto abete al termine del risalto. Un breve traverso ci riporta al greto ora quasi pianeggiante del torrente; ma se il rischio è minore la fatica nel risalire questo dedalo di massi e pietre ricoperti di ghiaccio e ammantati da una spessa coltre nevosa è grande. Il sole è oramai allo Zenith quando raggiungiamo il secondo e terribile ostacolo: la caldaia d'Otro o Canello di Moria, regno di draghi e serpenti.

Attraversiamo la prima marmitta sobbalzando per i colpi inferti dalle fauci e

dalla coda di Zar alla massa gelata e risaliamo il precarissimo e trasparente tubo gelato che la collega alla seconda. Qui il vortice creato dalla corrente e la forza della cascata non sono stati bloccati completamente dall'azione del gelo e solo grazie ad un provvidenziale tronco di larice incastrato riusciamo ad attraversare la pozza e a portarci sotto il muro strapiombante che caratterizza la parte destra della cascata. Mi incastro tra la parete rocciosa e una stalattite che pende nel vuoto e ricorrendo ad un'azzardata piramide umana (anzi uomo-gnomo!!) Follu, con virtuosismi da equilibrista, ha la meglio sulla volta aggettante che ci sbarra la strada.

Due risalti impegnativi ma più facili ci portano nel bosco soprastante.

È quasi buio ed una piccola balma ci invita a fermarci per il bivacco. Nonostante la legna umida l'amico gnomo accende con grande maestria un fuoco per scaldarci ed asciugare i miei vestiti ancora zuppi. Dopo un tozzo di pane, un pezzo di cacio e due lunghi sorsi di Archibus (elisir di lunga vita !!) ci assopiamo stretti l'un l'altro. È una splendida giornata quella che ci accompagna mentre batto la traccia per raggiungere il pianoro Dsender; la fatica è tutta mia perché l'amico Follu, da buono gnomo, galleggia leggero sul manto nevoso come una volpe argentata. Giunti alla radura contempliamo increduli ed esterrefatti l'ultimo ostacolo che ci attende, il cascatone di Dsender.

Un ripido canalone spazzato da valanghe ci conduce al suo piede e, risalita la prima e difficile balza, ci troviamo di fronte ad un dilemma: in

cima a quale dei rami dell'enorme cascata si nasconde la preziosa e rilucente gemma di Artemisia?

Ci stiamo preparando a risalire la parte sinistra, più facile, quando veniamo aggrediti da un gigantesco rapace.

Ridiscesi di qualche metro il rapace si allontana volteggiando sopra di noi. Lo interpretiamo come un chiaro segno rivelatore e ci dirigiamo decisi verso il ramo di destra.

Anch'esso presenta due soluzioni: a destra l'imponente muro di Seelenbalgen (la finestra dell'anima), a sinistra una mostruosa e inquietante stalattite che penzola nel vuoto.

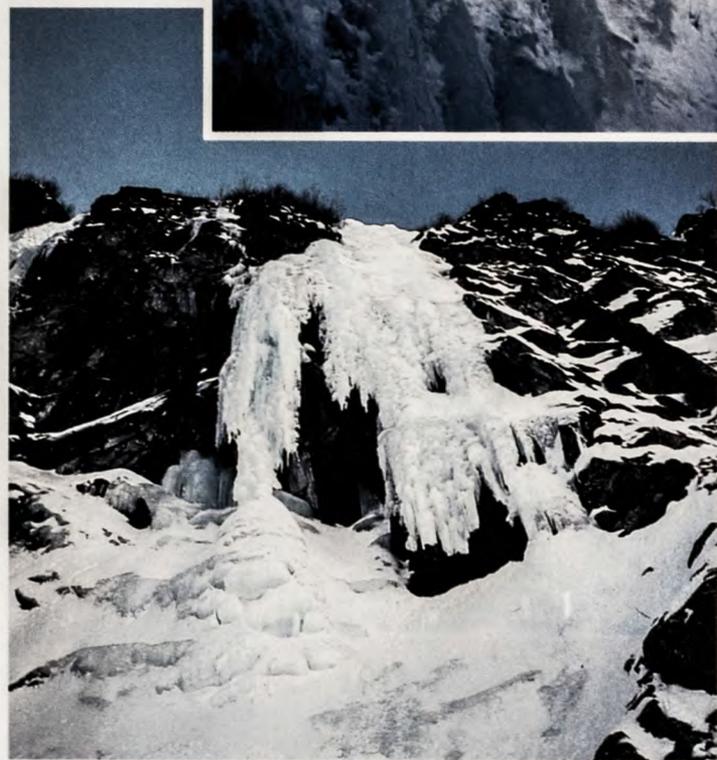
Siccome quest'ultima somiglia come forma ad Anduril, la mia spada (che fù rotta e venne di nuovo forgiata), decido di tentare per tale via; mentre Follu sta già saggiando deciso il ghiaccio della "finestra" io non capisco come avere la meglio di questo cono rovesciato di venti metri con una base di quaranta centimetri e una testa di tre metri.

Parto incastrandomi nelle stalagmiti e cercando di arrampicare carezzando la bizzarra struttura per evitare di far crollare l'intero castello.

A metà colonna una zanna gelata mi sbarra la via verso l'alto; la devo spaccare per poi forzare lo strapiombo che segue. Ne colpisco delicatamente la punta ma la sua strana elasticità fa sì che si stacchi interamente conficcandosi nella mia gamba destra e lacerandomi le carni.

In una sorta di delirio estatico rimonto lo strapiombo ed esco dalla

*A destra:
Il lungo
traverso
che caratterizza
il terzo
tiro del
Cancello
di Moria.
Qui sotto:
Ghiaccio
estremo
in alta
Val d'Otro:
Seelabalgen
a destra
e Anduril
a sinistra.*



cascata. Follu dall'alto di Seelanbalgen mi guarda preoccupato. Ma il mio sguardo è altrove, calamitato dalla lucente purezza del rubino d'oro vestito d'Artemisia, incastonato nel punto preciso in cui la prima goccia d'acqua si trasforma nei cristalli di ghiaccio dell'Otro.

Nota: per informazioni sulle salite contattate pure l'autore, Guida Alpina, allo 0331/351124 o allo 0335/8132804.

Marco Tosi
(AGAI - Busto Arsizio)

Gli itinerari

1) ANFITEATRO D'OTRO

1a) Cascata d'Otro

Avvicinamento: entrando in Alagna Valsesia si supera il ponte sul fiume Otro (pochi metri dopo il distributore). Si costeggia il fiume salendo e in 5' si raggiunge la cascata.

Formazione: il muro di destra ghiaccia tutti gli anni ma è comunque necessario un buon freddo per dare solidità alla struttura

Esposizione: Est/Nord-Est

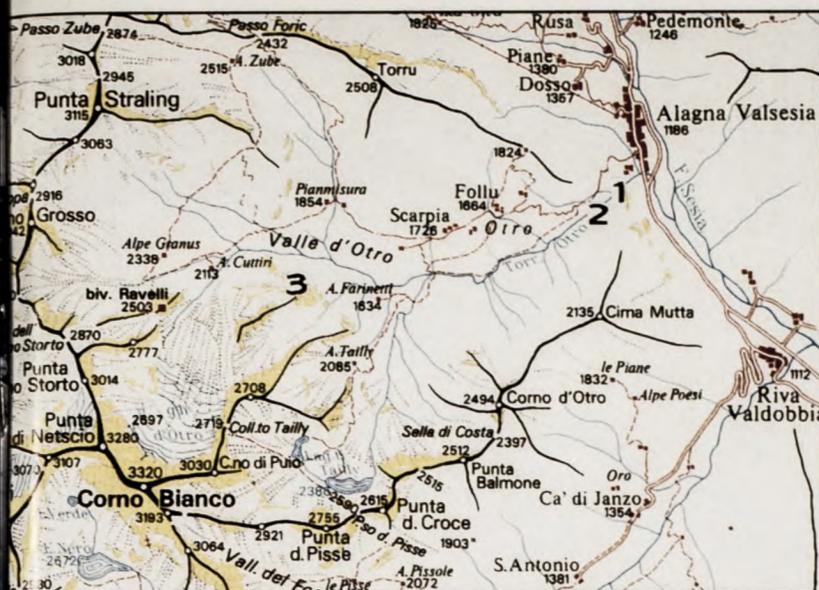
Quota: 1200 m

Sviluppo: 50 m

Difficoltà: TD (I, 3+)

Itinerario: è preferibile salire sulla destra dove il ghiaccio è migliore e di più facile formazione.

I primi 15 metri sono verticali seguiti



da 30 m a 50-70°. (S1 su pianta, 45-50 m). Da questa ci si può calare o raggiungere il bosco sul lato dx della cascata mediante una facile rampa.

1b) Lillehammer

Bellissima successione di esili colonne che si forma sulla quinta rocciosa a destra della cascata d'Otro.

Formazione: si forma nel tardo inverno solo nelle annate abbastanza nevose e fredde.

Sviluppo: 50 metri

Difficoltà: ED inf (I, 5+)

Itinerario: seguire la successione di esili stalattiti intervallate da rampe più facili ma delicate fino a raggiungere le piante alla sommità del salto (S1 su pianta, 50 m).

1c) Cascatella dello gnomo

Facile risalito di 15 metri a 60-70° sulla destra di Lillehammer. Adattissimo per principianti si forma abbastanza facilmente.

2) CALDAIA D'OTRO, IL CANCELLO DI MORIA

Avvicinamento: da Alagna o da Resiga fino a Stiga; sopra gli ultimi casolari (a quota 1420 m) una diramazione del sentiero, sulla sinistra (cancelletto di legno), porta con breve ma ripida discesa in vista della spettacolare caldaia. 30' da Alagna.

Formazione: cascata di difficilissima formazione a causa della forte portata d'acqua, per ridurre la quale occorre freddo intenso e duraturo.

Esposizione: Est ma talmente incassata nella forra da non prendere mai un solo raggio di sole.

Quota: circa 1400 m

Sviluppo: 140 metri

Difficoltà: ED sup. (III, 6+)

Itinerario: il primo ostacolo è rappre-

sentato dall'attraversamento della marmitta basale e dalla risalita dell'esile tubo di ghiaccio (10 m max. 75°) che la connette alla seconda.

Valutarne bene la solidità perché se si cade si annega!

Si consiglia di rimanere sulla sn della pozza dove è possibile proteggersi su roccia (nut).

Raggiunta la seconda marmitta percorrerla sulla dx (sempre con cautela) ed andare a sostare a dx della base del grande salto stalattitico (S1 su ghiaccio; 30-35 m).

Percorrere 4-5 metri molto delicati su roccia (A2, 2 chiodi in posto nel '99), fino a raggiungere la frangia stalattitica strapiombante. Superarla (passaggio chiave) e rimontare il muro soprastante (25 m a 90° su ghiaccio molto fragile e di problematica protezione) puntando ad una buona pianta all'uscita sulla-sn; ultimi due metri delicati su erba. (S2 su pianta; 35-40 m).

Spostarsi sulla destra seguendo l'andamento della colata che adesso si fa più sinuosa e superare un breve muro più ripido (max 85°) fino a degli alberi sulla sn (S3 su pianta; 40 m). Seguire il ghiaccio che va via via assottigliandosi per altri 25 m a tratti ancora ripidi ed uscire andando a sostare nel bosco sopra la cascata (S4 su pianta; 35 m).

Discesa: abbassarsi nel bosco a dx della cascata (faccia a valle, quindi sempre nella direzione di marcia) fino ad un ripido canale che in breve porta al torrente Otro.

Giunti in prossimità dell'orrido rimontare la riva dx del greto con l'ausilio di una breve fune di metallo e raggiungere un sentiero che costeggia la forra (ottimo punto di

osservazione della parte alta della cascata) fino a scendere ad un ponte di legno cento metri sotto l'attacco.

3) CASCATONE DI DSENDER

Grandiosa cascata che si biforca nella parte alta, al di sopra del primo salto, a formare una grande Y. Il ramo di sn è quello più classico, percorso da "Roussian Roulette", quello dx da Seelenbalgen e dalla colonna di Anduril.

Avvicinamento: da Resiga, frazione di Alagna Valsesia, seguire il ripido sentiero n°3 per la val d'Otro fino al bivio che si incontra dopo circa 40' (dove si incontrano una fontana di legno ed una panca). Seguire la diramazione di sn che prosegue in mezzacosta nel bosco.

In 45' si raggiunge l'Alpe Dsender (si pronuncia Gender) e poco dopo l'Alpe Farinetti (1634 m).

Già prima di arrivare al pianoro il cascatone appare in tutta la sua imponenza. Scende dal fianco orientale del Cornello Dsender, caratteristico pilastro triangolare che domina il pianoro.

Proseguire verso dx fino ad entrare nel ripido canale che conduce alla base (attenzione in caso di forte innevamento). 2 h/ 2h e 30' da Alagna con innevamento scarso (altrimenti utili gli sci).

Esposizione: Est

Quota: 1720 m

3a) "Russian Roulette"

Sviluppo: 250 metri

Difficoltà: TD sup. (III, 5)

Formazione: Buona, data la quota e l'esposizione favorevoli; salibile talvolta già a dicembre è particolarmente rigogliosa in stagione più avanzata (febbraio) e con buon innevamento.

Itinerario: il 1° e più difficile tiro consiste in 35 m molto continui (80-90°) con ghiaccio non sempre di buona qualità seguiti da 15 m più facili fino alle rocce a sn della colata (S1 su roccia, spit, 50 m) Il 1° tiro è eventualmente facile da aggirare sulla dx).

Percorrere il canale nevoso che segue tenendosi sulla sn fino al 2° salto. Attaccarlo al centro superando muretti ad 80-85° intervallati da gradini meno ripidi fino a sostare su ghiaccio o su roccia a sn (S2, da attrezzare, 40-45 m). 15-20 metri a 75° portano ad un'altra sosta a spit sempre sulla sn (S3, 20 m).

Proseguire su pendenze sostenute (tra 75 e 85°) per andare a sostare sempre a sn (S4 su roccia, 45 m). Altri 10 m facili seguiti da 20 m tra 70 e 80° conducono allo stretto

imbuto che caratterizza l'uscita oltre il quale si va a sostare a sn (S5 su pianta 45 m)

Discesa: in doppia lungo la via di salita. Dalla S3 con doppia da 55 m si arriva al canale che collega i due salti.

3b) Seelabalgen (la finestra dell'anima)

Sviluppo: 220 metri (compreso il 1° tiro di Roussian)

Difficoltà: ED inf. (III, 5+)

Formazione: cascata di difficile formazione che necessita di abbondanti nevicate

Itinerario: Dalla S1 di Roussian percorrere il facile pendio nevoso verso dx e risalire lo scivolo a 60-70° che porta al di sotto della volta rocciosa che sostiene la cascata (S2 su roccia da attrezzare, 65-70 m). Attaccare il delicato muro stalattitico, traversando dapprima a dx poi obliquando a sn per reperire la sosta a sn della colata (S3, 1 ha. e 1 spit, 45 m).

Percorrere il tiro successivo costituito da risalti fino ad 85° intervallati da tratti più facili. (S4 su piante a sn, 45 m). Da qui la salita si fa più facile e perde di interesse.

Discesa: in doppia per la via di salita. Non risultando molto ripetuta si consigliano chiodi e cordini per rinforzare le soste.

Note: il nome di questo gioiello corrisponde ad un particolare architettonico delle più antiche baite Walser in legno: una finestrella che veniva lasciata aperta in occasione di una morte e che permetteva all'anima del defunto una più agevole ascesa al cielo. Andava però subito ben richiusa per evitare che l'anima ritornasse inquietando come fantasma la "tranquilla" vita degli alpini.

3c) Anduril (la spada che fu rotta e poi nuovamente forgiata)

Sviluppo: 30 m

Difficoltà: ED sup. (III, 6+)

Formazione: cascata di formazione rara e misteriosa che deve forgiarsi ad inizio stagione (dic-gen.), comunque prima del freddo intenso che pare bloccarne lo sviluppo.

Itinerario: si tratta della grande stalattite che caratterizza la parte sn del ramo dx del cascatone. Si sosta dietro la sua base su ghiaccio. Al suo meglio consta di un basamento dello spessore di 50 cm che si allarga verso l'alto obbligando a 15 m di progressione su strapiombo, delicata e precaria, cui seguono 15 m verticali sull'elsa della spada (S1, ch. e pianta). È anche possibile proseguire per altri 10 m pervenendo alla S3 di Seelabalgen.

Discesa: in corda doppia.



Cerro Solo

Una bella e facile cima di roccia e ghiaccio di fronte ai mitici Cerro Torre e Fitz Roy

“**S**e il Fitz Roy è il re della regione dei ghiacci, il vicino e inconfondibile Cerro Torre ne è il principe, con la sua leggenda che gli ha dato la fama di montagna più difficile del mondo conquistata a prezzi enormi.” Così inizia il capitolo sul Torre de *La Patagonia Blanca*, un recente libro di German Sopena che descrive spedizioni, alcune delle quali entrate nel mito, nella zona del Hielo Continental, l'enorme distesa di neve e ghiaccio che un tempo ricopriva quasi interamente la Patagonia e che ancor oggi costituisce la più estesa concentrazione di ghiacci continentali del mondo. Grandi sono il fascino e le attrattive geologiche, paleontologiche e storico-politiche di quelle zone

inaccessibili, talora dimenticate dagli stessi argentini ma ammirate e ricercate da appassionati di tutto il mondo.

LA CONQUISTA DEL TORRE

Molti certamente conoscono la storia della travagliata conquista italiana del Torre iniziata con la prima tragica scalata di Cesare Maestri e Tony Egger del '59, in cui l'alpinista austriaco perse la vita e con lui si perse la macchina fotografica con le prove dell'impresa. Seguì la seconda spedizione di Maestri e dei suoi nuovi compagni che si concluse con successo nel '70, ma che fu criticata dai “puristi” per l'uso del famoso

compressore. Infine, Casimiro Ferrari e il suo gruppo raggiunsero la cima con tecnica tradizionale nel '74 e per questo sono ritenuti i primi veri conquistatori del Torre, riconoscimento che però essi respinsero in omaggio alle storiche imprese di Maestri. Pochi, tuttavia, sono i fortunati che hanno la possibilità di vedere quelle cime superbe e pochissimi quelli che hanno l'ardire e la fortuna di scalarle fino alla cima.

IL FASCINO SEGRETO DELLA PATAGONIA

Raccontiamo qui la nostra esperienza, tra il viaggio e la spedizione, condivisa con Mario Santuliana e Massimo Padoan, attraverso la quale abbiamo voluto accostarci, con rispetto ed ammirazione, a quelle cime e godere da vicino il fascino e le emozioni della Patagonia. Avevamo preparato il viaggio in modo da poter assaporare il meglio di quella terra ricca di contrasti e di scenari, inserendo anche due





Qui sopra: Il passaggio della tirolesa con il Cerro Torre sullo sfondo. A sinistra: Il Lago Argentino e, sullo sfondo, il perito Moreno. Sopra il titolo: Il Perito Moreno si sfalda nel Lago Argentino.

escursioni naturalistiche per poterne apprezzare meglio la ricchezza ambientale e faunistica: una a Usuaia, nella Terra del Fuoco (condor, cormorani imperiali, castori, ecc.) e l'altra alla Penisola Valdes (pinguini, leoni e orche marini, guanachi, Nandù di Darwin, armadilli e un'ampia varietà di altri animali). Ma erano le montagne il principale obiettivo. La visita al Parco de Los Glaciares si rivelerà infatti superiore a qualsiasi aspettativa, grazie anche ad un tempo atmosferico insolitamente favorevole per oltre due settimane. Dopo la lettura del libro di Buscaini e di altre pubblicazioni, eravamo ben preparati ad affrontare il tipico cattivo tempo patagonico, ma per

fortuna inutilmente. Il tempo meteorologico, com'è noto, è la variabile principale che condiziona il successo delle spedizioni in Patagonia. Sia quelle sul Hielo Continental, la grande distesa ghiacciata di oltre 400 chilometri contesa tra Cile e Argentina, sia le ascensioni, che sono spesso ritardate o impeditte soprattutto dal vento e dalla pioggia. E questo contribuisce non poco ad aumentare il fascino di quei luoghi, rispetto a montagne non meno affascinanti, come le nostre Dolomiti, ma certamente più facilmente accessibili e prevedibili atmosfericamente. Non a caso avevamo programmato la spedizione per febbraio, il mese col maggior numero di giornate di sole.

*Testo di Maurizio Manno e Lorenzo Marchi.
Foto di Maurizio Manno*

L'AVVICINAMENTO

Se il ghiacciaio Perito Moreno, con le sue pareti di ghiaccio immerse e frananti nel lago Argentino, ci introduce in un ambiente unico e selvaggio, la vista da lontano del Fitz Roy e del Cerro Torre è davvero mozzafiato. Avvicinandosi in pullman per rettifili sterrati e polverosi, si ha modo, in caso di buona visibilità, di apprezzare a lungo le forme dei due splendidi complessi granitici. Come entriamo a El Chalten, un villaggio sviluppatosi negli ultimi anni grazie al numero crescente di spedizioni, il pullman si ferma al Centro Visite, o Casa dei guardaparco. È questa una sosta obbligata per tutti i visitatori, i quali vengono istruiti sulle possibilità di escursione, le difficoltà e i divieti della zona (ottima iniziativa che ci piacerebbe vedere anche all'ingresso dei nostri parchi alpini ed appenninici).

LA PREPARAZIONE

Al Centro chiediamo informazioni sul Cerro Solo, una facile cima di roccia e ghiaccio che ci avrebbe permesso di apprezzare da vicino e meglio il Cerro Torre. Il Solo è infatti in una posizione strategica proprio di fronte al Torre, come si vede nella sequenza aerea finale del film "Grido di pietra" di W. Herzog. Ci vengono indicati alcuni volumi contenenti le descrizioni autografe delle salite alle cime del parco fatte di pugno degli scalatori. La lettura si rivelerà affascinante oltre che

istruitiva. Molte le spedizioni fallite, ma anche diversi successi. E quanti italiani tra questi monti! Sul Cerro Solo troviamo poche relazioni e per lo più di insuccessi. Il miglior resoconto, con tanto di schizzo del percorso e dei tempi, è quello di una salita in solitaria del 20.12.83 dello svizzero Paul Nigg. L'accesso descritto dal Nigg è dal lato est del lago Torre, attraversando il ghiacciaio omonimo proprio sotto la capanna Maestri, un percorso lungo che si giustifica, crediamo, solo con l'assenza nell'83 dell'attuale tirolesa (cavo d'acciaio teso tra le due sponde da utilizzare con imbrago e moschettone) sul Rio Fitz Roy. Fotocopiat i gli appunti, ci avviamo al Campo Bridwell che è situato all'estremità sud-est del lago Torre. Il giorno seguente, con sole e vento forte, lo dedichiamo alla ricognizione risalendo il bordo morenico sulla sinistra orografica del lago fino alla capanna Maestri. Già testimone di grandi imprese e drammi, la capanna è ora completamente abbandonata, in quanto il sentiero che di lì porta al Torre è franato. Il vento è davvero forte, di grado 3-4 della nostra scala (vedi box). Alcuni di noi vengono scaraventati a terra ripetutamente, per fortuna senza gravi conseguenze. Dalla Capanna si gode un'ottima vista del versante nord-est del Solo. Con l'aiuto del binocolo e della cartina di Paul Nigg individuiamo i riferimenti per l'ascensione, quindi attraversiamo il ghiacciaio verso sud-ovest e torniamo al



A sinistra:
Hielo Continental e la
Cordillera Andina
visti dal Cerro Solo.
In basso: In cima
al Cerro Solo e,
a sinistra,
Massimo Padoan
sulle pendici del Solo.

campo con le idee molto più chiare sulla via da seguire per la salita. Subito prima del campo, attraversiamo il rio Fitz Roy, sospesi con imbrago e moschettone sulla tirolesa.

Il giorno successivo la fortuna è ancora dalla nostra: sole e niente vento, per cui la salita (vedi "L'ascensione") è entusiasmante, sebbene più lunga di quanto descritto dallo svizzero. Il balcone panoramico dalla cima è superbo, con una splendida visione del Torre e del Fitz Roy a nord e del Lago Viedma a sud.

IL PARCO DE LOS GLACIARES

A coronamento dell'obiettivo raggiunto, visitiamo in trekking le altre bellezze naturali che offre il parco, avendo come punto di partenza l'unico rifugio esistente, il Piedra del Fraile, buono, considerando gli standard locali, che si può raggiungere anche a cavallo (contattare Rodolfo Guerra a El Chalten, tel. 0962 93020). Bella l'escursione con bagno al lago de Los 3, ai piedi del Fitz Roy. Infine, una cavalcata di 4 ore per boschi, prati e guadi sicuri ci riporta a El Chalten, dove ci aspetta il bus per Puerto Natales, in Cile, punto di partenza per l'escursione alle Torri del Paine. Ma questa è un'altra storia.





A sinistra: I gruppi del Fitz Roy e del Cerro Torre nel Parco de los Glaciares (Monte Fitz Roy & Cerro Torre, 1998, scala 1:50.000, pubblicata da Zagier & Urruty, Buenos Aires, Argentina).

Sopra: Patagonia del sud e Terra del Fuoco (Patagonia Costa a Costa, scala 1:3.000.000, pubblicata da Juan Luis Mattassi A., Santiago, Cile).

L'ASCENSIONE

Come abbiamo avuto modo di constatare consultando i registri della stazione dei guardaparco di El Chalten, pochi hanno tentato la salita del Cerro Solo e per lo più senza successo, sia per il tempo cattivo, sia per la presenza dei crepacci finali che, tagliando il ghiacciaio in tutta la sua larghezza, costituiscono un ostacolo serio, soprattutto con scarso innevamento. Dal campo Bridwell, passato il rio Fitz Roy sulla *tirolesa*, si segue il sentiero che costeggia il lato sud del lago Torre fino ad un torrente dal letto profondo, e oltre, per 400-500 metri, fino alla fine del lago. Qui, piegando decisamente a sinistra, si sale nel bosco fitto e basso fino ad una cretina di pietre ben visibile e quindi, passando per rocce vulcaniche, si arriva al gendarme basso. Superatolo sulla destra, si sale un canalino per rocce facili (I e II grado) fino al ghiacciaio, che si raggiunge sulla destra del gendarme

alto (nella salita abbiamo posizionato ometti di pietra). Qui, calzati i ramponi e risalito il ghiacciaio sul lato destro-fino alle rocce terminali, deviamo a sinistra traversando il ghiacciaio fino ad arrivare alle tre crepacciate finali. Di queste, superiamo centralmente le prime due su neve di buona consistenza e l'ultima, più impegnativa, stando del tutto a sinistra sotto le rocce del lato ovest, con pendenza di 50° circa. Una seconda cordata passa invece centralmente con maggiore difficoltà e pendenza di 65° circa. Quindi entrambe le cordate per via logica raggiungono la cima su neve dura ma sicura (m 2121, 8 ore). Vista stupenda del Torre e Fitz Roy e del lago Viedma. Ritorno per la stessa via fino al gendarme basso e di qui, scendendo più a destra lungo il ghiaione che costeggia il solito torrente, fino al bosco e quindi al sentiero che porta alla *tirolesa* e al campo Bridwell (4 ore).

Il vento patagonico

Il vento è senz'altro il fattore meteorologico più caratteristico delle montagne e delle distese patagoniche. Proviene quasi sempre da nord-ovest ed è accompagnato da raffiche violente e imprevedibili. Nasce da correnti provenienti dall'Oceano Pacifico, attraverso il Cile e, passando attraverso il Hielo Continental, si raffredda notevolmente dando origine a pioggia e neve più o meno persistenti a seconda della stagione. Il fenomeno di condensa è infatti ben segnalato dalla presenza di nuvole dense pressochè costanti attorno alle cime più alte della cordigliera o sopra il Hielo Continental. In montagna il vento assume una particolare violenza a causa dell'effetto Venturi che ne aumenta la velocità nelle strettoie dei passi e nelle valli. Qui le raffiche sono più frequenti e irregolari. Può durare solo poche ore o soffiare per giorni interi. Senza tregua. In inverno è molto meno frequente e di minor intensità. Solleva polvere, sabbia, nevischio, arbusti e, talvolta, anche sassi di dimensioni non trascurabili, per cui è indispensabile l'uso degli occhiali da ghiacciaio con protezioni laterali. Utili anche il passamontagna di seta o pile, un fazzoletto per proteggere la bocca, e i guanti nel caso, non improbabile, di una caduta, rischio cui sono esposti soprattutto i soggetti alti e con zaino pesante. Prima di partire ricordarsi di fissare i lacci e le stringhe dello zaino che possono diventare delle pericolose fruste. Sebbene il vento possa essere misurato con precisione con l'anemometro, come avviene nelle imbarcazioni o negli aerei,

spesso una classificazione basata su segnali empirici è preferibile ad una che utilizzi una misura oggettiva ma priva di indicazioni pratiche. Nella nautica ad esempio, si utilizzano sia i nodi (miglia/ora), che criteri meno oggettivi, come increspature, spruzzi d'acqua, dimensione delle onde, ecc. Inoltre, l'intensità e la frequenza delle raffiche non sono facilmente quantificabili neppure con l'anemometro, strumento del quale peraltro l'alpinista (o l'andinista) e il trekker difficilmente dispongono. Proponiamo qui pertanto una facile scala del vento in montagna in sette gradi di crescente intensità e difficoltà e basata su criteri pratici e facilmente osservabili:

Grado 0: assenza di vento o vento lieve che non interferisce con la salita o il cammino

Grado 1: vento che ritarda la salita o il cammino

Grado 2: vento che costringe a fermarsi

Grado 3: vento che costringe ad appoggiare una o due mani per mantenere l'equilibrio

Grado 4: vento che costringe a distendersi a terra per non cadere

Grado 5: vento che costringe ad assicurarsi/tenersi al suolo o ad altro riparo per non essere portati via

In Cile abbiamo descritto la nostra classificazione quasi per gioco ad un amico, Jorge Delgado, guida andina a Puerto Natales. Jorge ci ha raccontato che una volta, mentre si trovava disteso a terra per ripararsi dal vento, una raffica gli ha letteralmente strappato entrambi i guanti dalle mani (grado 4 o 5!).

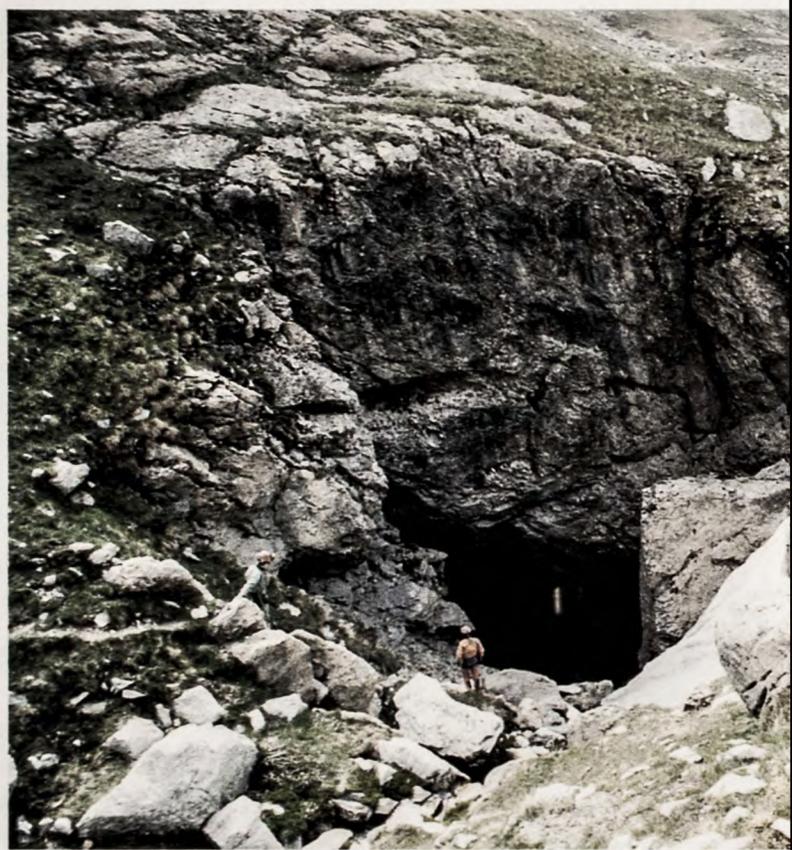
L'itinerario

di
Ube Loveracarsico di
Piaggiabella

La Capanna Saracco-Volante (f. Giuliano Villa).

Nella conca di Piaggiabella, presso il Marguareis, si apre uno dei maggiori sistemi carsici d'Italia e del mondo: una grotta con sviluppo spaziale di 39 chilometri, con 925 metri di dislivello fra il punto più alto e quello più basso, e con 14 ingressi. Solo gli speleologi la possono percorrere: date le grandi distanze sotterranee, le difficoltà tecniche, la necessità di attrezzature specifiche, i turisti possono percorrere una parte minima di questi 39 chilometri, meno di uno! Ciò nonostante l'esame degli ingressi, l'osservazione delle morfologie carsiche superficiali, unitamente alla

visita di quei pochi metri "facili" costituiscono un percorso istruttivo di grande interesse. Descriveremo pertanto l'itinerario che attraversa tutta questa zona, da Carnino al colle del Pas, una passeggiata per tutti. Quanto alla visita di un tratto di grotta, anch'essa può essere fatta da tutti, se si tiene conto della necessità di qualche precauzione, di cui parleremo più avanti. L'itinerario che andiamo a descrivere è tratto in gran parte da una recente pubblicazione, "Marguareis per viaggiatori", a cura dell'Associazione Gruppi Speleologici Piemontesi, e diffusa dalla Blu edizioni.

**DA CARNINO A
PIAGGIABELLA**

Da Ormea (CN), si segue la strada statale per Imperia fino alla frazione Ponte di Nava. Di qui si raggiunge Viozene e quindi Carnino superiore. È una piccola frazione facente parte del comune di Briga Alta. È inutile cercare sulle carte dove si trova Briga Alta perché non c'è. In seguito al trattato di pace del 1947, il comune di Briga è passato alla Francia, salvo poche





*Un esempio di "lapiaz",
caratteristiche microforme di
erosione
tipiche delle rocce calcaree
(f. Carlo Balbiano).*



*A sinistra: L'ingresso
principale del sistema
di Piaggiabella.
Qui sotto: Paesaggio
glacio-carsico
nella piana del Solai
(f. Bartolomeo Vigna).*



piccole frazioni alle quote più elevate, di conseguenza è stato costituito il nuovo comune di Briga Alta, il cui municipio è nella frazione Piaggia, distante ben 18 chilometri da Carnino. Carnino, da molti anni non ha più popolazione che vi risieda stabilmente. Poche famiglie vi abitano saltuariamente d'estate ma d'inverno, quando c'è la neve, la strada resta bloccata. A Carnino superiore (m. 1350) si lascia l'auto e comincia il nostro itinerario. Subito fuori dall'abitato il sentiero attraversa il rio della Soma con un largo ponte. Questo corso d'acqua perenne, con una portata compresa fra 5 e 100 litri al secondo, è alimentato dalla sorgente della Soma, a quota

1580, cui corrisponde l'omonimo sistema carsico, di modesta estensione, ma comunque non si conosce, finora, nessuna grotta che vi appartenga. Il primo tratto della camminata si svolge comodamente, costeggiando ciò che rimane degli antichi terrazzamenti, testimonianza di un difficile passato che ha visto i residenti lottare per strappare al bosco anche pochi metri di terra coltivabile. Poco dopo occorre guardare un rio che scende da un canale, fino ad arrivare a una piccola sorgente che ha il pregio di essere attiva tutto l'anno, anche in periodi di estrema siccità; quindi, anche se più avanti, a Piaggiabella, l'acqua in genere abbonda, è preferibile rifornirsi qui. Dopo la sorgente seguono un altro tratto in leggera pendenza, un piccolo strappo con un paio di tornanti e un lungo percorso pianeggiante. Sulla destra si ergono i bastioni meridionali di Pian Ballaur, alla sinistra, più in basso, scorre il rio di Carnino, mentre in alto domina la rocca del Ferà. Trascorsi circa 40' dalla partenza, il sentiero presenta il primo bivio; mentre in avanti continua con andamento pianeggiante in direzione della piana della Chusetta e del colle dei Signori, sulla destra, in corrispondenza di un masso che reca la scritta GSP a vernice rossa, inizia invece una traccia, non tanto evidente, che in breve porta, 300 metri più in alto, al sovrastante passo delle Mastrelle, m 1962. Di qui si entra nella vasta area

assorbente del sistema di Piaggiabella. Il passo delle Mastrelle è così chiamato in modo improprio: non mette in comunicazione due valli, ma segna il passaggio dal vallone di Carnino alle conche carsiche sovrastanti. È la porta che immette in un paesaggio che apparirà irreal e curioso a chi non è avvezzo ai paesaggi carsici. A metà della salita, sulla sinistra, alla base di una parte, si apre un antro basso e lungo alcuni metri: è l'ingresso del Buco delle Mastrelle, una delle 14 grotte che confluiscono nel complesso di Piaggiabella, la più bassa in quota. Aprendosi nei pressi di un sentiero, questa grotta è nota da sempre agli speleologi, ma fino al 1986 era considerata una modesta grotticella facilmente visitabile. In quell'anno fu scoperta la comunicazione con le regioni terminali della grotta di Piaggiabella Superato il passo delle Mastrelle si arriva alla piana del Solai. Il paesaggio cambia di colpo: siamo di fronte a un vasto pianoro ondulato, anzi, una conca carsica, il cui fondo, peraltro non facilmente individuabile, non è mai occupato da un lago, perché le acque superficiali vengono rapidamente inghiottite. Qua e là grandi massi erratici che un ghiacciaio ha trasportato e lasciato qui, decine di migliaia di anni fa. Particolarmente notevole uno di essi, chiamato "cappello di Napoleone", che sembra posto a guardia del passo delle Mastrelle, ben visibile sia dalla piana



*A sinistra: La grotta principale del sistema di Piaggiabella; il primo tratto è percorribile con relativa facilità (f. Bartolomeo Vigna).
Qui sotto: Paesaggio glacio-carsico nella piana del Solai; al centro il "Cappello di Napoleone" (f. Carlo Balbiano).*

del Solai che dalla valle di Carnino. In caso di nebbia è un ottimo segnale per evitare, sulla via del ritorno, il rischio di precipitare dalle pareti che sovrastano il Buco delle Mastrelle. Oltre ai massi erratici, il ghiacciaio ha trasportato grandi quantità di pietrame che ha ostruito gli ingressi di molte grotte.

Per inciso notiamo che oggi la ricerca di grotte si fa in prevalenza disostruendo quelli che sembrano ingressi tappati da pietrame. Fra i 14 ingressi del sistema di Piaggiabella, quelli noti da più tempo erano già "aperti"; gli ultimi sono stati scoperti appunto mediante disostruzione. Due di questi sono l'abisso del Solai e l'abisso della Filologa; entrambi confluiscono nel sistema di Piaggiabella.

Il sentiero attraversa la conca del Solai in tutta la sua lunghezza; si sale poi qualche decina di metri fino a raggiungere pian Cardun, un antico laghetto completamente colmato, così detto per la vegetazione dominante costituita da cardi (*Cirsium spinosissimum*). Spine a parte, questi cardi

sono commestibili e in passato costituivano un alimento per la gente più povera.

Pian Cardun si trova a pochi metri dall'ingresso principale del sistema di Piaggiabella (non visibile dal piano, però) e a 5' dalla capanna Saracco-Volante.

LA CAPANNA SARACCO-VOLANTE

Si trova a 2200 metri di quota, a 2,5 ore da Carnino ed è stata costruita per favorire le esplorazioni e gli studi speleologici della zona. Di proprietà della sezione Uget del CAI, è gestita dal Gruppo Speleologico Piemontese. È stata costruita nel 1967 tramite il concorso di molti volontari della sezione, speleologi e non. Il suo nome ricorda due speleologi ugetini: Eraldo Saracco (1937-1965) era stato fra i fondatori del Gruppo Speleologico Piemontese ed è morto per un incidente nella grotta di Su Anzu, in Sardegna. Cesare Volante (1934-1963), speleologo e alpinista, è morto sotto una valanga durante una spedizione al



Langtang Lirung, un "settemila" del Nepal, nella quale era il medico ufficiale. Nel 1960 si era laureato in medicina discutendo una tesi di speleo-fisiologia, frutto di uno studio sperimentale condotto su sé stesso e altri colleghi, durante una permanenza sotterranea di 5 giorni proprio nella grotta di Piaggiabella.

La capanna è provvista di cucina, coperte, telefono; vi sono 10 posti letto più altri 12 nell'annesso reparto invernale, sempre aperto.

In pratica, da quando è stato costruito, è la base operativa di tutte le esplorazioni speleologiche della zona. È utilizzato dai soci della sezione come anche da tutti i gruppi speleologici italiani e stranieri che ne facciano richiesta.

Due dati numerici ci rendono conto dell'utilità di questa capanna:

- lunghezza del sistema di Piaggiabella nel 1967: 5340 metri.

- lunghezza attuale: 39.000 metri.



DA PIAGGIABELLA AL COLLE DEL PAS (E OLTRE)

Oltre la capanna il sentiero, poco visibile ma comunque privo di difficoltà, conduce al colle del Pas, m 2340. Siamo sullo spartiacque fra la valle del Tanaro, a sud, e la valle dell'Ellero, a nord. Siamo su roccia impermeabile, e pertanto lo spartiacque esterno, in questo caso, coincide con lo spartiacque dei torrenti sotterranei. L'acqua che cade a sud del colle, dopo breve percorso viene assorbita da uno dei tanti inghiottitoi che

*Foto in alto:
Formazione di ghiaccio
all'interno della grotta
di Piaggiabella
(f. Bartolomeo Vigna).*

confluiscono nel sistema di Piaggiabella; l'acqua che cade a nord, dopo breve percorso, viene assorbita in sistemi carsici non bene

conosciuti, ma comunque tributari dell'Ellero. Dal colle del Pas merita voltarsi indietro e guardare verso sud la conca di Piaggiabella, che si prolunga nella piana del Solai: è un bellissimo esempio di conca carsico-glaciale. Infatti la morfologia d'insieme (larga conca con pareti poco ripide e fondo poco definito) è un tipico prodotto dell'erosione glaciale, mentre la morfologia di dettaglio (doline, pozzi assorbenti e solchi di corrosione) è tipica del fenomeno carsico. Nella conca si aprono molti fra i 14 ingressi del sistema di Piaggiabella (altri si trovano verso la cima di Pian Ballaur e ancora nella valle più a est). Comunque, a causa delle loro dimensioni e dell'orientamento dell'ingresso, da questa posizione non possono essere individuati, se già non si conoscono. Notevole fra essi è la Chiesa di Bac, che si apre a est di una collinetta al centro della conca, a quota 2297: ha ingresso orizzontale e la luce proviene da un foro in alto; l'insieme ricorda una cattedrale gotica, da cui il nome.

Si noti poi che la parte alta della conca di Piaggiabella (a ovest, destra per chi guarda) è su roccia impermeabile, e difatti è percorsa da un torrentello, il rio delle Capre, che sparisce nella grotta principale di Piaggiabella. Dal colle del Pas, se lo si desidera, si può ancora salire in direzione est e percorrere la larga cresta che porta alla cima di Pian Ballaur. A quota 2525 si incontra l'ingresso dell'abisso Gaché, esplorato già negli anni '50 e allora considerato terribile, per una serie di pozzi verticali molto profondi. Anch'esso è stato collegato al sistema di Piaggiabella, benché le sue acque interne fuoriescano nella valle dell'Ellero. Si può parlare in questo caso di un fenomeno di cattura sotterranea.

LA GROTTA DI PIAGGIABELLA

È chiamata "voragine del colle del Pas" o anche, localmente, "càrsena di pian Cardun". È considerata l'entrata principale del sistema omonimo che conta, come detto, 14 ingressi. Fra essi questo è il più noto, il più grandioso e di conseguenza il primo a essere stato disceso,





fin dagli anni '40. È facile trovarla. Basta seguire il rio delle Capre, l'unico corso d'acqua della zona, fin dove s'inabissa, al contatto fra i calcari e la roccia impermeabile, alla quota di 2157 metri.

Il primo tratto della grotta, fino a quota -120, è di percorso relativamente facile. Occorre un impianto di illuminazione, un po' di dimestichezza con l'arrampicata (sempre facile, comunque) e molta attenzione. Il neofita può così provare l'emozione di una esplorazione speleologica, ma è comunque preferibile essere accompagnati da un esperto. Si entra, si segue il percorso

dell'acqua fino ad entrare in un'ampia galleria di frana, fortemente inclinata; dopo qualche decina di metri ci si sposta contro la parete di destra per infilare uno stretto passaggio che permette di superare un salto senza bisogno di corde.

Continuando a scendere nella grande galleria seguendo il corso dell'acqua, si giunge a un passaggio simile al precedente, sempre contro la parete di destra; è il passaggio del "piton", piuttosto arduo, per affrontare il quale ci si può avvalere della presenza di una piccola staffa.

Di qui è semplice seguire l'andamento della galleria, sempre in forte pendenza, fino alla "sala Bianca", che si può considerare il termine della nostra escursione. Come è stato già detto in precedenza, con questo itinerario si visita una parte minima dei 39 chilometri del sistema carsico. Eppure è l'unico tratto visitabile senza attrezzature ed esperienza speleologica; tutti gli altri ingressi hanno dei pozzi verticali subito o quasi. Questo dato ci deve far riflettere sulla grande difficoltà delle esplorazioni speleologiche, specie nelle grotte di montagna, e ci fanno capire come mai

Qui accanto: Conca di Piaggiabella: uno dei tanti rigagnoli che dopo poche decine di metri si inabissa in un inghiottitoio.

Sotto: La risorgenza della Foce nella Gola delle Fascette (f. Bartolomeo Vigna).

questa grotta, oggetto di esplorazioni continue da oltre 50 anni, non abbia ancora svelato tutti i suoi misteri. Abbiamo parlato di 39 chilometri, ma se fosse possibile collegare con l'esplorazione tutte le grotte della zona che sono già idrologicamente collegate, il sistema avrebbe probabilmente uno sviluppo superiore ai 100 chilometri.

LA ZONA DI RISORGENZA

Il discorso non sarebbe completo se non facessimo cenno anche alla risorgenza, cioè la grotta attraverso cui vengono a giorno le acque assorbite ad alta quota. In questo caso dobbiamo parlare non di risorgenza ma di zona di risorgenza, data la complessità del fenomeno, di grande interesse scientifico nonché altamente spettacolare.

Si tratta di visitare la gola delle Fascette con un itinerario di un'ora circa. È questa una profonda incisione prodotta dal rio di Upega poco a valle dell'omonimo abitato. Si è formata in tempi recenti (geologicamente parlando) e il taglio della forra ha messo in evidenza, su entrambi i lati, fori di tutte le dimensioni, testimonianza del precedente passaggio di enormi quantità d'acqua provenienti dal massiccio del Marguareis. Anche oggi le acque del Marguareis fluiscono verso la gola delle Fascette ma, abbandonati gli antichi percorsi, hanno scavato una via che risorge nell'alveo del torrente e, nei periodi di piena, anche dalla grotta della Foce (un foro in parete a circa 10 metri

d'altezza) con una spettacolare cascata, e dal garbo del Butaù, nel solco vallivo.

Il sentiero che attraversa la gola, che ricalca l'antico percorso che univa Viozene a Upega, è stato recentemente ripristinato dal CAI di Imperia e attrezzato mediante cavi metallici nei punti più esposti. Ha inizio nei pressi di un paravalanghe metallico posto un chilometro prima di Upega ed è segnalato da un cartello. Fra i vari fori che si vedono, uno è particolarmente importante, sul versante a nord, pochi metri sopra il greto del torrente: un foro circolare, impostato su una frattura obliqua. È l'Arma del Lupo inferiore, una delle più belle grotte della regione. Lunga più di due chilometri, rappresenta l'ultimo tratto che le acque del Marguareis compiono prima di venire a giorno e si presenta come un alternarsi di belle gallerie e limpidi laghetti. Anche se ad andamento orizzontale, è di difficile esplorazione per la presenza di laghi e sifoni; impossibile percorrerla durante le piene. È in questa grotta che si mescolano le acque di Piaggiabella con quelle del rio di Upega, assorbite all'inizio della gola nel garbo del Butaù.

Ube Lovera

*Gruppo Speleologico
Piemontese
CAI UGET, Torino*

TEMPI DI PERCORRENZA DEI NOSTRI ITINERARI:

Da Carnino alla capanna Saracco-Volante: ore 2,5
Dalla capanna al colle del Pas: 30'
Itinerario della gola delle Fascette: 1 ora.

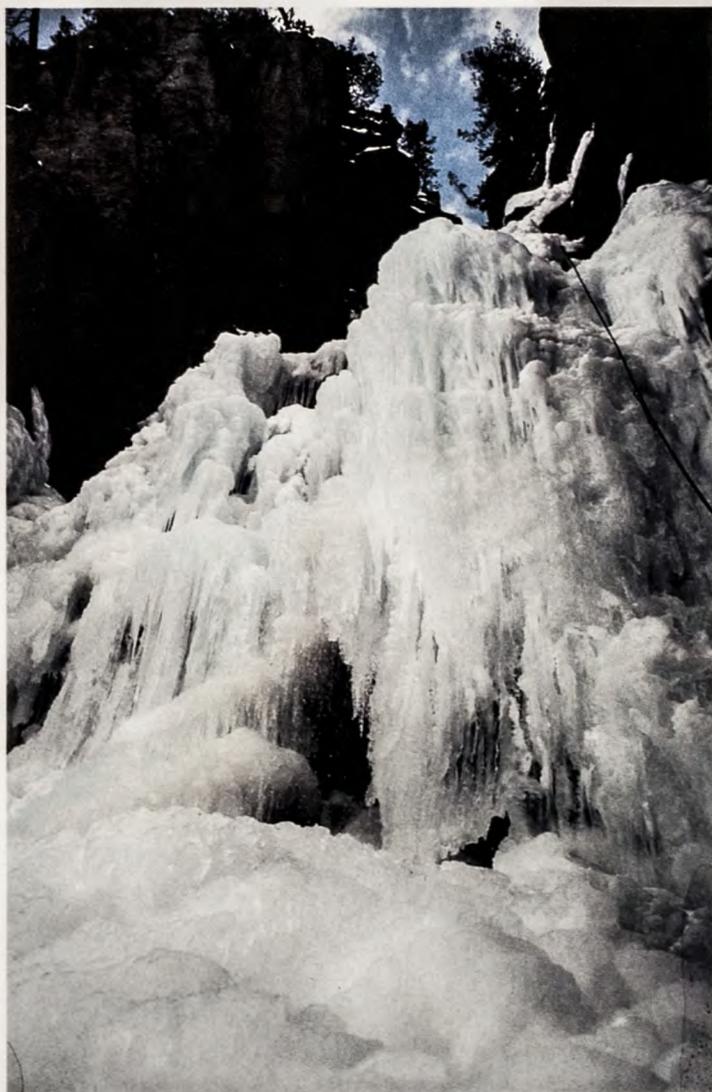
G H I A C C I O

Ceillac

In territorio francese, ai piedi del massiccio del Queyras, in ambiente dolce e solare, 5 cascate di ghiaccio adatte al principiante ed al progredito.

Arrivati al parcheggio dove si lascia l'auto, le cascate si intravedono solamente e l'ambiente molto rilassato non sembra promettere strutture eclatanti. Certamente chi cerca salite estreme è meglio che rivolga le sue attenzioni altrove,

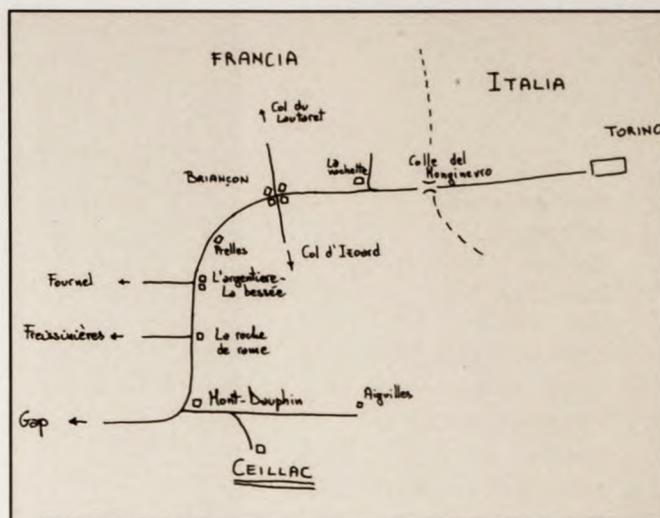
anche se un paio di linee non sono da sottovalutare. Non è la difficoltà delle salite a rendere consigliabile una visita a questo luogo, ma la loro bellezza, tutta da gustare con parsimonia e senza fretta. Dalla stretta goulotte di



“Easy rider” si passa ai bei salti della “Y”, fino a ritrovarsi sospesi per aria sul bonario (ma non troppo) sigaro di “Sombre heros”. La salita più bella però è senza dubbio “Les formes du chaos”, un vero fiume di ghiaccio, concrezionato quasi quanto una grotta calcarea e di un invitante colore blu mare. Lo stesso Christophe Moulin afferma che sia una delle più belle cascate della regione. L'avvicinamento alle cascate è evidente e di pochi minuti, le discese sono comode, attrezzate a spit o per il sentiero GR 5 che passa all'uscita di tutte (consigliabile quando sotto di voi sta salendo qualche altra cordata). Anche il pericolo di valanghe è quasi nullo; l'unico neo è che, date tutte queste premesse, è un sito abbastanza frequentato nei fine settimana e quindi bisogna usare bene la testa per scegliere il momento opportuno di iniziare la salita. Ma questo è un problema comune a molti luoghi e può essere ovviato con un po' di buon senso.

*A sinistra:
L'ambiente di “Les portes du chaos”.*

*A destra:
In arrampicata su “Les portes du chaos”.*



LE CASCADE

“Les portes du chaos”

Difficoltà: III/4

Dislivello: 300 m

Esposizione: NE

Quota: 1800 m

Cascatone con grossa portata d'acqua incassato in una gola. L'arrampicata senza essere mai veramente difficile è però abbastanza continua.

Le soste sono attrezzate in corrispondenza di grosse marmitte scavate nei calcari, l'ambiente è molto suggestivo.



"Sombre heros"

Difficoltà: II/5

Dislivello: 100m

Esposizione: NE

Quota: 1800m

Famosa cascata, molto interessante per via di un magnifico secondo tiro costituito da una colonna di una quindicina di metri. Può essere un buon approccio per chi vuole iniziare a salire strutture di questo tipo, in quanto il ghiaccio è solitamente solido ed abbondante; comunque da non sottovalutare anche se "da noi" il grado 5 è generalmente più impegnativo. La discesa si fa in doppia su soste a spit.

"Y" Ds. e Sn.

Difficoltà: II/3+

Dislivello: 255m

Esposizione: NE

Quota: 1800m



Qui sopra: In arrampicata su "Les portes du chaos".

A sinistra: Ancora su "Les portes du chaos".

In alto: Sul bel sigaro di "Sombre heros".

Dopo una prima breve parte in comune la cascata si divide in due rami, destro e sinistro, con caratteristiche simili. Si tratta di una successione di salti interrotti da terrazzi comodi. Le soste si fanno su alberi e sono evidenti.

Conviene scendere dal sentiero in caso di cordate che seguono, altrimenti in doppia.

"Easy rider"

Difficoltà: I/2

Dislivello: 70m

Esposizione: NE

Quota: 1900m

Simpatica colata stretta in una piccola goulotte. La salita si consuma in due piccole lunghezze di corda; la prima sosta attrezzata a destra e la seconda su alberi. La discesa è comoda e veloce in doppia. Nel caso in cui la cascata fosse già occupata da una cordata è conveniente attendere che questa concluda la salita (non è lunga!!), salverete il vostro caschetto da possibili antiestetice ammaccature!

NOTIZIE UTILI

LUOGO:

Ceillac

PERIODO:

da dicembre a marzo

PUNTI D'APPOGGIO:

Hotel Bar Restaurant Les Deyres L'Hochette Tel. 0033-(0)4-92450191

GUIDE:

Les cascades de glace de l'argentiérois et du briançonnais - Robert

Balestra-

INFORMAZIONI:

milguide@tin.it

Luca Biagini

0349/8364119

Rassegna di alcuni fenomeni naturali tanto singolari quanto interessanti, effimeri quanto permanenti, lontani ma anche vicini.

Scienze

Testo
e foto
di
Giorgio
Fontanive

Curiosità geologiche nelle Dolomiti

Che le Dolomiti siano uno spazio di questo nostro pianeta completamente esplorato è un'affermazione decisamente azzardata. In più casi si tratta di una sorta di giustificazione per avviare le proprie mire verso altri lontani orizzonti oltremare, oltreoceano, dove la novità e la scoperta sono a portata di mano e basta guardare per vedere, come in una immersione a piene mani in uno scrigno da cui si possono ritrarre colme di monete che nessuno ha mai utilizzato.....

Nel comprensorio dolomitico ciò non è invece possibile, almeno nei termini della semplicità appena precisati: la secolare conoscenza di questo mondo e la presunta eccessiva frequentazione frena entusiasmi ed inibisce coscienze. Eppure, fuori degli itinerari battuti, come a lato della rotabile, la lettura del paesaggio offre spunti decisamente interessanti così come una ricerca sistematica di indizi legati ad un più ampio scenario di discipline offre chiavi di lettura a dir poco entusiasmanti. Negli ultimi anni vi sono state numerose conferme alla validità di queste affermazioni: è

doveroso iniziare dalla sepoltura Mesolitica di Mondeval frutto dell'intuito di Vittorino Cazzetta cui si unisce il ritrovamento delle orme di dinosauro alla base del Pelmo sempre ad opera dello stesso ricercatore; non da meno è stata la definizione di nuovi importanti reticoli sotterranei nelle Vette Feltrine e sull'Altipiano delle Pale di S.Martino opera di capaci gruppi speleo o la scoperta della "Caverna degli Orsi" da parte di attivi appassionati in Val Badia. Negli ultimi tempi la ricerca è stata diretta anche in altri campi d'interesse naturalistico e segnatamente verso nuove specie faunistiche introdottesi nell'area dolomitica: così grandi soddisfazioni sono state offerte dalla rincorsa all'orso ed alla linca, senza dimenticare l'aquila verso cui l'attenzione di alcuni non è mai scemata. Ma è necessario sottolineare anche lo sforzo compiuto da decine di appassionati impegnati nella scoperta di nuovi comprensori d'azione per così dire "classici": alpinistici, escursionistici, sci-alpinistici i cui pregi sono stati via via divulgati nelle riviste specializzate

dando un ulteriore impulso alla conoscenza specifica dell'area. Ciò dimostra che quello delle Dolomiti è veramente un mondo di conoscenze inesauribili, in cui le audacie arrampicatorie estreme o il panorama da una delle cime più elevate possono rappresentare solo una piccola parte di ciò che una Natura benevola sa sempre elargire. In quest'ottica vuole inquadrarsi anche questo contributo rivolto essenzialmente alla trattazione di particolari geomorfologici in cui ci si può imbattere percorrendo una strada trafficata o un itinerario in completa solitudine; fenomeni a volte inspiegabili, talora semplici e bizzarri, comunque parte di questo mondo che sa riservare sempre nuove piccole-grandi sorprese.

IL POZZO GLACIALE DI "SCALON BRUT"

Lungo la valle del Piave, tra Vas e Lentiai in sinistra idrografica, giusto in corrispondenza dell'unico tunnel sulla Provinciale detta "della Madonna del Piave" esiste un pozzo di origine glaciale legato alla presenza dell'ultima recrudescenza



Il pozzo glaciale di "Scalon Brut" si presenta come un oscuro antro dell'altezza di una ventina di metri diviso da un ponte di roccia; nel suo interno si ritrova gran copia di materiale di origine fluvio-glaciale.

Wurmiana. Il fenomeno d'escavazione si percepisce però solo in destra Piave, sia percorrendo la Statale "Feltrina" che la ferrovia Montebelluna-Feltre guardando verso oriente all'altezza della borgata di S.Maria. Si tratta di un grosso ed oscuro camino che incide la parete del versante roccioso - costituito da tenaci calcari giurassici (Lias) - per oltre una ventina di metri; è costituito da un'imboccatura superiore e da una strozzatura che si apre sul condotto inferiore. La caratteristica principale è che l'azione delle acque di

fusione ha letteralmente trapanato la sezione mediana dal disegno trasversale a pianta quasi circolare: la natura glaciale del fenomeno è avvalorata da gran copia di materiale di trasporto costituito da ciottolame ben elaborato che ingombra la parte superiore del pozzo compatibilmente con la pendenza delle pareti. Con grande probabilità il grande pozzo glaciale di "Scalon Brut" si colloca nel momento di massima espansione del ghiacciaio del Piave, allorché la zona prossima allo sbocco sulla pianura ancora rigurgitava di uno spesso manto glaciale sul cui dorso alcune acque di fusione - dopo essersi copiosamente raccolte - precipitavano in un anfratto di sponda.

"MARMITTA DEI GIGANTI" IN MARMOLADA

Il sensibile ritiro del ghiacciaio della Marmolada ha messo in luce numerosi effetti che questo possente agente geomorfologico attiva sulle aree immediatamente a ridosso delle fronti. In questo caso il fenomeno all'oggetto si colloca a circa 500 metri dal limite inferiore della lingua che scende tra il Sass de le Undes e il Sass de le Dodes e dunque in territorio trentino: esso occupa una posizione assolutamente anonima nel contesto dell'area proglaciale il cui fondo di natura prettamente calcarea appare totalmente elaborato dall'azione di un manto di ghiaccio che in questo punto giungeva possente almeno sino agli anni '40. L'originalità del fenomeno

"Marmitta dei giganti" in Marmolada tra il Sass de le Undes e il Sass de le Dodes. La profondità è di 60 centimetri mentre l'imboccatura ha una sezione ellittica delle dimensioni di 70x50 cm.



erosivo è costituita dall'assoluta verticalità dell'asse del pozzo: un particolare che evidentemente indica l'azione di acque di fusione in caduta libera, caratteristica dei pozzi glaciali "doc". La profondità è di 60 centimetri mentre l'imboccatura ha una sezione ellittica delle dimensioni di 70x50 cm. La presenza dei ciottoli mal elaborati al suo interno è successiva alla regressione del ghiacciaio ed appare come effetto del trasporto di versante dalle acque dilavanti originate per lo più da eventi meteorologici recenti.

STRANO "FUNGO DEL GHIACCIAIO"

Un fenomeno come quello rappresentato nella figura è un effimero esempio di interazione tra uomo e Natura. Questo "fungo del ghiacciaio" è infatti costituito da una catasta di legna risalente alla Grande Guerra quando il manto che ricopriva il versante settentrionale della Marmolada era uno strumento bellico che ospitava la "Città di Ghiaccio". Se passaggi e cunicoli utilizzati per raggiungere le più estreme posizioni tattiche si richiusero rapidamente in

Marmolada: "fungo del ghiacciaio" costituito da una catasta di legna risalente alla Grande Guerra, emersa dalla Città di Ghiaccio in seguito all'assottigliamento del manto che ricopre la regina delle Dolomiti; due giorni dopo lo stelo aveva ceduto (estate 1990).

poche settimane per effetto della plasticità del ghiaccio, non così si può dire di tutto il materiale che venne colà abbandonato subito dopo Caporetto e che il freddo conservò integralmente. Così, dopo circa 80 anni, una catasta di legna - sin qui portata a spalle per mitigare le rigide temperature dei



*L'esempio di
trapanazione torrentizia in
Val de le Moneghe
sul confine provinciale
Trento-Belluno
appare singolarmente
bizzarro.
In seguito ad eventi
alluvionali successivi il
fenomeno è
- forse momentaneamente -
scomparso (luglio 1992).*



*La giovanissima escursionista
Chiara dà le proporzioni all'erratico
appoggiato al versante
setentrionale del Col Pizzon
in vista della Conca Agordina:
si tratta di un blocco di porfido del
Gruppo di Cima Bocche
del peso di oltre
12 tonnellate qui giunto
"galleggiando" sul dorso
del grande ghiacciaio del Cordévole.
In quest'area del Parco Nazionale
Dolomiti Bellunesi il numero dei
massi erratici è veramente
cospicuo e potrebbe rappresentare
un interessante oggetto di studio;
il materiale morenico è stato
individuato fin oltre
i 1500 metri offrendo - con prove
inconfutabili - uno spaccato del
paesaggio che contraddistinse la
Conca Agordina 20.000 anni or sono
(luglio 1992).*

3000 metri a cui dovevano sottostare i combattenti - comparve in superficie presso il Sass de le Undes: dapprima appena appena, poi con maggior energia, man mano che il ghiaccio sentiva il calore del sole mentre lo stelo - protetto dall'ombra della catasta - lo subiva in misura minore. Il risultato ottenuto è stato quello di un fungo di ghiaccio tanto singolare quanto effimero in una interazione di fattori più unica che rara: due giorni dopo, la catasta aveva perso la sua coesione e la legna giaceva sparpagliata all'intorno. Ma fortunatamente il fenomeno era stato già fissato sulla pellicola: ero stato fortunato.

TRAPANAZIONE TORRENTIZIA NELLA VAL DE LE MONEGHE

L'azione erosiva dell'acqua di un torrente anche se priva di carichi solidi in sospensione come nei casi di estrema vicinanza delle polle sorgive, è dimostrata da questa particolarità naturale situata nella Val de le Moneghe, esattamente sul confine provinciale tra Belluno e Trento (territorio di Gosaldo e Sagron Mis), che qui è segnato dal corso d'acqua che ha inciso la valle: il torrente Pezzèa. La trapanazione è avvenuta in corrispondenza di una cascatella di altezza moderata che ha indirizzato l'energia cinetica del corso d'acqua in un unico flusso di corrente; l'azione è stata particolarmente efficace: tanto da perforare il masso calcareo dello spessore di diverse decine di centimetri. Purtroppo, dopo gli eventi alluvionali dell'autunno 1993, anche questo esempio di trapanazione torrentizia è scomparso, distrutto o celato dalla forza delle acque selvagge che hanno fortemente modificato il corso superiore del torrente Pezzèa. Ma anche in questo caso il fenomeno era stato fissato in pellicola.

ERRATICO FRATTURATO IN POSTO

C'è stato un tempo in cui il ghiaccio dominò su tutto il paesaggio alpino: dalla catena spartiacque principale fino allo sbocco nelle grandi pianure a nord come a sud, dove il "Paleo-Po" aveva raddoppiato il suo corso per sfociare all'altezza dell'attuale Pescara in uno striminzito Adriatico. Così, ventimila anni fa la regione dolomitica era sepolta in una mare di ghiaccio spesso anche un migliaio di metri: il colore bianco dominava ovunque e

solo le cime più elevate emergevano dalla distesa regolare appena segnata dalle righe delle morene; poi il clima si modificò ed in alcune migliaia di anni il paesaggio acquisì le linee attuali, pronto per accogliere i primi visitatori paleolitici. Di tutto questo rimasero peraltro ampie testimonianze di grandiosi fenomeni collaterali come di tracce dissimulate nella morfologia dei luoghi; tra queste ultime una posizione privilegiata è occupata dagli erratici. In alcune aree dell'Italia settentrionale tali testimonianze abbandonate dagli antichi ghiacciai sono state ampiamente studiate: esauriente ad esempio la classificazione degli erratici nell'area lombarda ed in Piemonte, meno in quella veneta. Nella vallata del Cordévole gli esempi sono veramente innumerevoli: tra tutti ho scelto questo masso di cospicue dimensioni proveniente probabilmente dalla catena di Cima Bocche: si tratta di un blocco di porfido quarzifero del volume di oltre 5 mc e del peso di oltre 12 tonnellate che giace fratturato in posto sul versante settentrionale del Col Pizzon (Parco Nazionale Dolomiti Bellunesi) ad oltre 1000 metri di quota in prossimità dell'antica Casera delle Pale. La località d'origine del trovante (zona del Passo S. Pellegrino) si trova ad oltre 20 chilometri da questo luogo: dopo aver "galleggiato" per tale notevole distanza, il masso venne a trovarsi al margine della possente colata di ghiaccio che, in quel particolare momento geologico, ricopriva dunque tutta la Conca Agordina per oltre 600 metri. Poi l'erratico si adagiò sul fianco del monte, attendendo 15-16.000 anni per lo scatto di questa istantanea.

SFONDAMENTO DI UNA MARMITTA TORRENTIZIA IN VAL DEL MUS

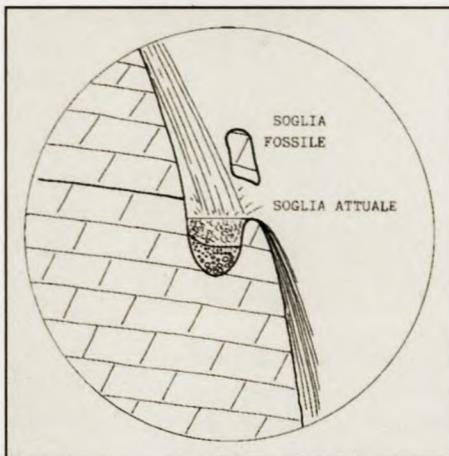
Transitando per la Valle del Cordévole tra Agordo e Belluno l'attenzione è ripetutamente attratta da stretti anditi che s'inoltrano nella montagna da un lato come dall'altro della montagna. Si tratta di anguste forre, risultato di particolari interazioni glacio-torrentizie che hanno provocato l'arretramento del gradino pensile di sbocco di una valle secondaria sulla principale secondo un consolidato principio geomorfologico. Da nord verso sud così è per la Val Clusa, la Val Vescovà, la Val Ru da Molin, la Val del Piero (in sinistra idrografica del Cordévole) mentre sul versante opposto - pure in misura decisamente meno evidente per differenti ragioni - lo stesso vale per la Val Carbonère, la Val Pegolèra, la Val del Mus, la Val dei Zoldani, la Val Fagarè, la Val Montarezze ed infine per la Val dei Salét. Tra tutti questi impluvi per così dire "minori" la Val del Mus spicca per il suo caratteristico sbocco sul Cordévole le cui caratteristiche precipue quasi sfuggono ad un esame superficiale. Non così per l'osservatore attento, al quale quella colonna d'acqua che scompare per poi riaffiorare da quel "buco nero" è indice di una qualche singolarità geomorfologica: quella di una marmitta d'erosione torrentizia sfondata dal procedere dell'erosione lungo la linea di minor resistenza costituita da un piano di stratificazione

più marcato. L'energia che ha prodotto il singolare fenomeno si arguisce di fronte allo spettacolo di rabbiosa violenza con cui quell'esiguo ruscello riversa nel Cordévole le acque di precipitazione meteorica in occasione di piene anche di modeste proporzioni.

A destra: La cascata della Val del Mus precipita per una quarantina di metri, scaturendo da un "buco nero" dell'impluvio.

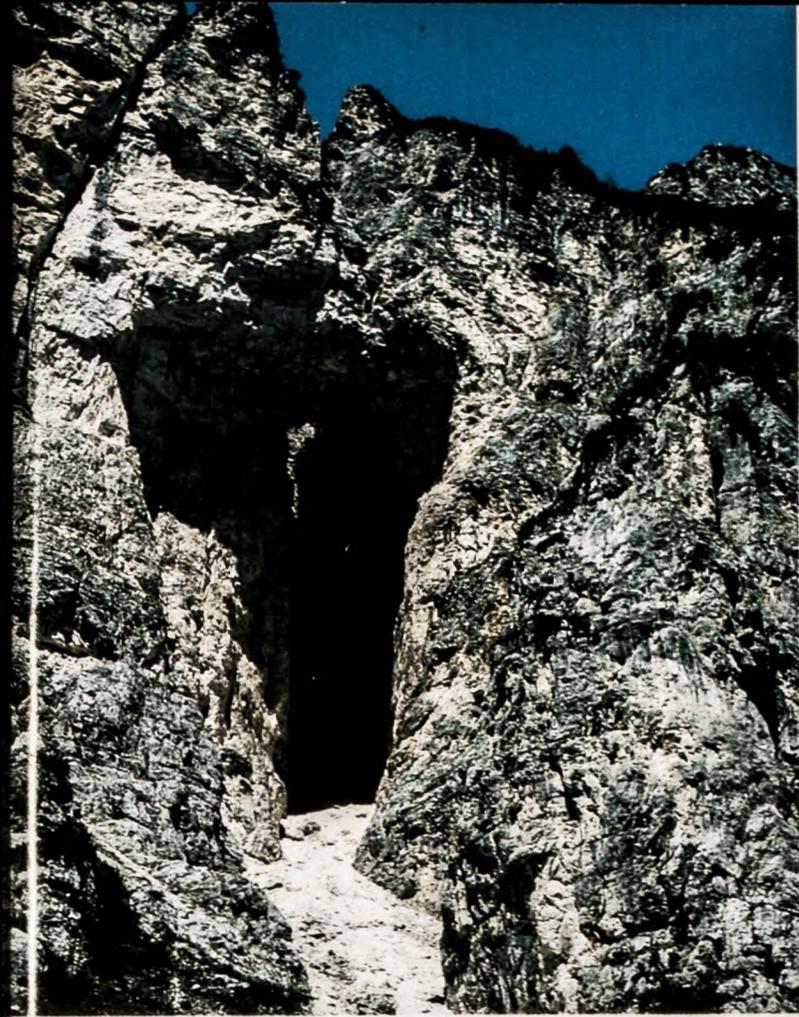
Sotto: Dall'alto, all'interno del solco idrografico: il torrente Val del Mus precipita nella profondissima marmitta interna per poi riversarsi all'esterno attraverso l'apertura prodottasi per sfondamento lungo un piano di stratificazione della Dolomia Principale in cui è incassato.

Nell'immagine è visibile la parte superiore del ponte di roccia - sostanzialmente la "soglia fossile" della cascata - levigata dalle acque rabbiose negli episodi di piena (settembre 1987). Qui accanto: Sezione che illustra la particolarità del fenomeno erosivo (da Le Dolomiti Bellunesi).



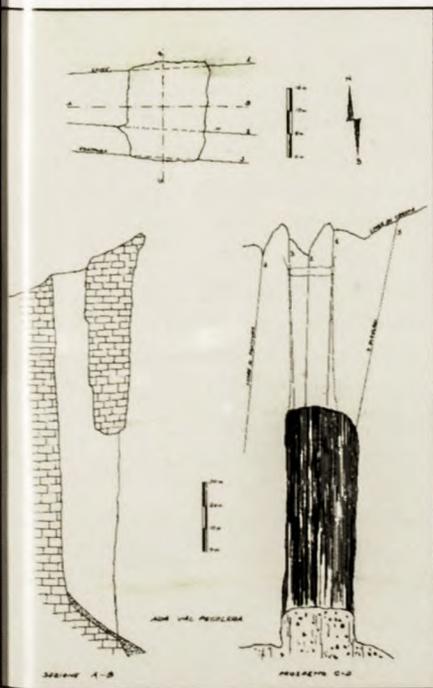
"ÉL BUS DE LE NÈOLE" - IL BUCO DELLE NUVOLE

Tra i fenomeni naturali più remoti dell'area considerata, il Bus de le Nèole - celato proprio al centro del Parco Nazionali Dolomiti Bellunesi - spicca per dimensioni e singolarità. L'accesso labirintico, ostacolato da una natura apparentemente avversa che obbliga a lunghe ore di cammino, non fa che aumentare il fascino di questo fenomeno naturale del quale è assai più conosciuto l'imbocco superiore. Qui, all'origine della Val Fresca, in vista della Conca Agordina, il Bus de le Nèole si presenta quasi semplicemente: come una oscura voragine che sprofonda nella montagna presso l'alta ed invalicabile forcella. Al contrario, alla base del versante opposto, questa particolarità geologica acquista la dimensione che le compete, disegnando di nero il verticale sipario di 200 metri che chiude la remota testata della Val Pegolèra. Si



L'antro buio del Bus de le Nèole si nasconde dietro una quinta di roccia alla testata della Val Pegolèra; la sua base può essere raggiunta in non meno di 5 ore di difficile cammino su incerti ed infidi sentieri.

Pianta, prospetto, profilo del Bus de le Nèole (da Le Dolomiti Bellunesi).



tratta di un esempio di voragine originatasi per crolli successivi di uno scavarnamento in Dolomia Norica, imposto da fratture che hanno facilitato il distacco su linee preferenziali. L'arco sommitale incombente sull'Alta Val Pegolèra ha mantenuto la propria integrità per una sorta di disegno a "chiave di volta" che ha permesso l'incuneazione e quindi l'irrigidimento delle masse interessate. Il nome deriva da un fenomeno naturale che avviene allorché cinture di nubi provenienti da sud risalgono la valle e per gioco di correnti ascensionali vengono aspirate nel condotto: per gli abitanti dei centri più prossimi (alcune borgate di Rivamonte Agordino), la comparsa della colonna montante visibile all'imboccatura superiore del Bus de le Nèole è indice di un cambiamento delle condizioni meteorologiche.



Rare le "piramidi di terra" nel bellunese; questa in Val Corpassa si è formata su di un cordone morenico post-wurmiano.

UNA "PIRAMIDE DI TERRA" IN AGORDINO

Nella vallata del Cordévole la scarsità di adeguati depositi morenici di una certa consistenza ha impedito la formazione di quelle curiosità naturali denominate "Piramidi di terra" così frequenti invece nel limitrofo Trentino-Alto Adige. Ciononostante, tale fenomeno non è completamente estraneo al comprensorio agordino: infatti vi compare discretamente nella Val Corpassa, il frequentatissimo accesso al Gruppo della Civetta da sud. Ma qui l'attenzione è sempre tesa alla metà principale ed i particolari dell'andito scadono decisamente. La zona interessata corrisponde ad un accumulo

morenico di una recrudescenza climatica Post-wurmiana verificatasi attorno a 12-13.000 (stadio di Bühl) in cui, sia dal Van delle Sasse che dalla Val dei Cantoni o ancora dalle Nevère della Moiazza, i ghiacci scendevano copiosi fin quasi a Listolade. L'eredità di questo scenario vecchio di millenni è costituita da un cordone morenico elaborato ed eroso in maniera tale da permettere la formazione di rare "piramidi di terra" dell'altezza modesta (non maggiore di un paio di metri) ma comunque significative di un determinato momento geologico e meritevoli d'esser menzionate.

Giorgio Fontanive
(Sezione di Agordo)

**Giuseppe Magrin e
Federico Maria**

**Florin
IL CAPPELLANO
DEL CADORE**

Gaspari Editore, Udine, 2000

148 pagine, ill. b/n. L. 26.000

● È il diario di guerra del vicentino don Emilio Campi, cappellano militare del battaglione Pieve di Cadore dal 5 maggio 1915 al 22 settembre 1916, ritrovato da un nipote. Bella figura di uomo e di prete, che lo sbrigativo gergo militare aveva fatto appellare semplicemente come il "cappellano del Cadore", che consente di ricostruire le vicende di guerra del 7° reggimento alpini a presidio delle scintillanti vette dolomitiche in quel di Auronzo, dunque in vista del Paterno, delle Tre Cime, della Cima Undici, luoghi di selvaggia, rude bellezza. Don Emilio riporta con sensibile intelligenza, sintetici ma efficaci racconti di quel vivere, sopravvivere e combattere di cui condivide con i suoi alpini ogni significativo momento. Oggi, tra queste righe rilette non senza tremori di umanissima condivisione, specie se si conoscono i luoghi e i riferimenti, noi possiamo trovare la porta di una conoscenza chiara e

diffusa di quel quadro di guerra.

Italo Zandonella Callegher

**Gianni Pais
Becher
AURONZO. TERRA
DI CONFINE**

**Comune di Auronzo & Regione
Veneto, 1999.**

190 pagine con numerose ill. a colori e riproduzioni di mappe antiche.

● L'ultima fatica di Gianni Pais Becher non è un lavoro di poche settimane; è uno studio durato vent'anni, spesi nella ricerca di mappe e di documenti che gli hanno permesso di ricostruire con obiettività storica la tormentata vicenda dei confini fra il Tirolo e il Cadore. Ricerca completata seguendo di persona gli antichi tratturi della pastorizia e gli erti sentieri che scavalcano le valli e le montagne, sempre cercando quei segni che da soli testimoniano inequivocabilmente l'evolversi degli avvenimenti. Le pagine di questo volume, dunque, sono il contributo di un personaggio entusiasta delle sue radici, felice di portare alla conoscenza - non solo dei valligiani - un antico passato, quando montagna significava fatica dura, ma anche pace e serenità. Si vede che Pais ha parlato con la sua gente, che ha interrogato i vecchi della sua Auronzo e dintorni; da questi ha capito che discende da un popolo che si era insediato nella valle dell'Ansiè attratto dalla posizione amena, dai boschi lussureggianti, dai prati verdissimi, dai minerali fonte di guadagno e di vita... E lo racconta. Non solo attraverso le parole, ma soprattutto tramite una iconografia e una cartografia antica di indiscussi pregio e

valore; alcuni "pezzi" sono autentici capolavori, taluni inediti.

Forse questo è il merito maggiore dell'Autore (senza nulla togliere al testo): aver cercato con successo e pazienza certosina delle autentiche rarità e avercele proposte in una veste editoriale eccellente.

I.Z.C.

**René Desmason
LA MONTAGNA
A MANI NUDE**

Collana "I Licheni"

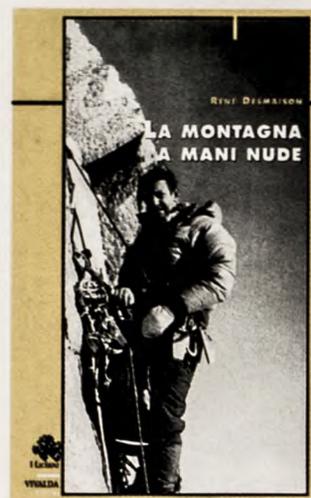
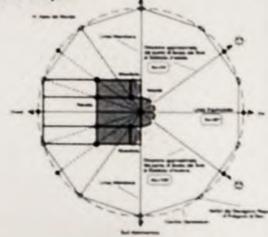
Vivalda Editori, Torino, 2000

280 pagine, cm 12,5x20, tavole f.t. in b/n. L. 35.000.

● Se ci sono libri che meritano di superare l'oblio del tempo o i gusti mutevoli delle nuove epoche, non c'è dubbio che nel novero eletto sia da includere anche questo volume di René Desmason. Qui si possono leggere cose di un alpinismo di stampo antico, cose che ora nemmeno più si immaginano e che quasi possono apparire incredibili, mentre ci si immerge nella lettura dei racconti di una fitta serie di arrampicate che il grande alpinista francese ha compiuto nel suo primo periodo, quello che non solo l'ha consacrato come fuoriclasse, ma che è pure quello più ricco di fascino. Ogni episodio, qui descritto con stile vivace e pressante, tiene in continua tensione, nell'ansia di giungere a conoscere la conclusione di situazioni impressionanti. Quelle di Desmason non sono semplicemente imprese straordinarie, avventure strabilianti: qui ci si trova spesso a un passo del dramma, quando addirittura non si è costretti a vivere con lui la più sconvolgente delle tragedie.

**Astronomia
e geometria
nelle antiche chiese alpine**

Adriano Gaspari



E con lui non si vivono solo le fasi dell'arrampicata al limite del possibile, del pericolo sempre in agguato, della disgrazia per un nonnulla evitata: ancora più, Desmason riesce a farci partecipi di tutti i suoi sentimenti più intimi, delle sue più profonde emozioni, delle sue gioie come delle sue preoccupazioni e del suo dolore.

Dalla riproposta di "La montagna a mani nude", che avviene a quasi trent'anni dalla sua presentazione in Italia, gli appassionati di montagna, e non solo loro, devono essere grati a Vivalda Editori, che arricchiscono per di più l'edizione originaria con la aggiunta di un altro drammatico racconto e con un'apposita intervista a tutto campo allo stesso Desmason, che ci fornisce così una conferma della sua avvincente personalità e un compendio di tutta la sua ulteriore attività.

Renato Frigerio

Adriano Gaspani
ASTRONOMIA E
GEOMETRIA NELLE
ANTICHE CHIESE ALPINE
Priuli & Verlucca, editori,
novembre 2000

cm 21x29,7. L. 38.000

● Il legame dell'architettura sacra con l'astronomia ha una radice lontana che si perde nella cultura simbolica medievale, in particolare in seno all'arte romano-gotica. Il libro di Gaspani risulta essere decisamente insolito e curioso per quanto riguarda la cultura montana. Egli propone, dopo anni di studi e ricerche, un'analisi dettagliata per porre in relazione l'architettura religiosa delle Alpi con la cultura geometrica e astronomica medievale e in alcuni casi più antica, se si tiene conto che numerosi edifici cristiani sono sorti sui resti dei templi pagani. Il libro può essere un valido strumento per chi intende avvicinarsi semplicemente ma con rigore scientifico all'arqueo-astronomia: scienza che da qualche anno anche nel nostro paese sta uscendo dalle secche dell'esoterismo tout-court, trovando in alcuni studiosi qualificati l'opportunità per dimostrare la propria dignità. Oggi, sulla base di precise ricerche e analisi di molti siti, sappiamo che l'architetto medievale raggiungeva il proprio traguardo poetico quando la forma si cristallizzava in un tracciato in cui l'apparire della costruzione diveniva una sorta di pentagramma per l'armonia simbolica dell'insieme, trasformando le varie parti del tempio in un progetto simbolico non sempre evidente all'apparenza. Spesso, e il libro di Gaspani lo dimostra, nell'architettura sacra molti particolari della

costruzione sono orientati in modo tale da suggerire un percorso, che rimanda ad una stretta relazione tra la forma geometrica dell'edificio e l'osservazione dei moti celesti, il ritmico ripetersi dei solstizi, i movimenti degli astri e le loro relazioni con la simbologia del sacro. L'osservazione delle piante degli edifici e il loro orientamento, ci fanno capire come alla base della costruzione di un luogo dedicato al culto, vi fossero valutazioni simboliche e culturali ben più profonde e forse importanti di quelle tecniche e tecnologiche. Lo spazio sacro dell'architettura non deve pertanto essere osservato solo come un'opera dedicata unicamente alla gloria del cristianesimo, ma piuttosto come un vasto agglomerato d'idee, di tendenze, di credenze popolari, un insieme perfetto al quale ci si può riferire senza timore ogni volta che c'è bisogno di approfondire il pensiero degli antenati in qualsiasi campo; religioso, laico, filosofico o sociale.

Massimo Centini

Benito Mazzi
FAM, FUM FRECC.
IL GRANDE ROMANZO
DEGLI SPAZZACAMINI
Priuli & Verlucca, editori, 2000.
cm 21x29,7. L. 35.000

● Ci sono attività professionali intorno alle quali si è andata formando una sorta di aura mitica che, pur avendo il pregio di essere riuscita a salvaguardare le memorie su particolari esperienze lavorative, ha forse esaltato alcuni aspetti maggiormente poetici, facendo perdere di conto quelli storici e sociali. Il caso degli spazzacamini è in questo senso emblematico. Oggi però chi volesse cercare di fare un po' di ordine

intorno a questa antica attività e scorgere soprattutto le sue prerogative di carattere umano, potrà rivolgersi al bel libro di Benito Mazzi.

Un'opera che ci voleva: il primo luogo perché pone in rilievo tutta una serie di caratteristiche tecniche che hanno contrassegnato l'attività di questi singolari "operatori ecologici". In secondo luogo perché raccoglie testimonianze autentiche, ascoltate "sul campo", da cui traspaiono aspetti decisamente meno poetici e affascinanti intorno al lavoro dello spazzacamino.

Fame, fumo e freddo: è infatti il trittico dominante nella vita di questi specialisti della canna fumaria, abilissimi e molto richiesti, in particolare quelli che avevano la loro patria in alcune valli piemontesi e nel Canton Ticino.

Dalla lettura del libro scopriamo che nella maggioranza dei casi gli spazzacamini più richiesti erano, in particolare, i bambini di sei-sette anni, poiché più adatti ad arrampicarsi anche nelle canne fumarie più strette e scomode.

Nei primi del Novecento un bambino di sei anni che lavorava "sotto padrone" poteva portare a casa da cinquanta a sessanta lire per stagione (della durata di sei mesi). Il fatto che fossero piccoli però non concedeva loro alcuno sconto: anzi lavoravano come adulti e spesso anche di più.

"Davano da mangiare ai bocia (bambini n.d.r.), solo un pezzo di pane giallo di meliga e una saracca e calci nel sedere e legnate in testa. Erano delle bestie, quelli lì. Facevano sputare sangue perché ne avevano sputato tanto anche loro di sangue. È

la vita che ti costringe a diventare cattivo". Da queste parole di un anziano spazzacamino che ricorda con amarezza un momento traumatico della sua fanciullezza, traspare nitida la dimensione autentica di un lavoro che, a ben guardare, di poetico non ha proprio nulla. Benito Mazzi, in questo libro ci restituisce tutta l'autenticità di uomini sempre neri, la cui fondamentale attività ha lasciato tracce appena accennate nella nostra memoria. Tracce che ormai vivono solo nei ricordi dei più anziani e sono destinate ad andare presto perdute.

Massimo Centini

Luca Visentini e
Mario Crespan
GRUPPO DELLA CIVETTA
Ed. LVE Cimolais; realizzazione
Athesiadruck, Bolzano, 2000

424 pagine, cm 26x119, 150 foto a colori, 88 disegni, 100 relazioni tecniche. L. 70.000

● Dopo un peregrinare di tre anni per croce, in Civetta e Moiazza, Luca Visentini propone al pubblico il suo ultimo lavoro, che è probabilmente il più bello di questo cittadino fattosi valligiano per scelta di vita. È una guida precisa e sistematica e, nel contempo, una storia di diario ove annota le impressioni di viaggio, le osservazioni estetiche e le sensazioni che gli derivano dal palcoscenico dell'alpinismo di ieri e di oggi. Non mancano, nello stile dell'Autore, ghiotte notizie sugli ambiti più reconditi e sulle cime desuete dei due gruppi montuosi. Chi non conosce ancora quei monti troverà una completezza di informazioni alla quale l'editoria commerciale ci ha disabituati e ne verrà prepotentemente attratto.

Scienza e Poesia del Latemar



Come già in precedenza, colpisce in maniera particolare la qualità delle immagini a tutta pagina; puntuali a far da contrappunto al testo, non cadono mai nella banalità del già visto. È merito non indifferente se si tiene conto che la zona è tra le più fotografate in assoluto. Sono il risultato di un lavoro accurato e puntiglioso; le albe non sono occasionali, dopo una notte passata sotto le stelle, ed i contrasti sono il frutto di lunghe attese per cogliere il momento propizio.

Per rendere più agevole la consultazione sono stati allegati vari schizzi e disegni di Mario Crespan: l'alpinista ne apprezza l'utilità e la precisione e non può sfuggire, nel contempo, la notevole caratura artistica dell'Autore. Invidiamo chi, ottenendo l'originale di questi disegni, potrà esporli incorniciati sulle pareti di casa.

Nel complesso, questo volume è un'opera poderosa, completa e godibile. A chi entrerà nella filosofia alpinistica di Visentin per la prima volta, nascerà certamente il desiderio di consultare i precedenti lavori, ed il lettore abituale non mancherà di notare l'ulteriore evoluzione dell'impostazione sistematica che l'Autore sta sviluppando nel tentativo forse inconscio di far comprendere, al di là di aride relazioni tecniche, il suo amore verso i monti, intesi come forza naturale e dono supremo fatto all'uomo per fruire senza forzare e violare.

I tanti valori positivi ci fanno perdonare la facciata di prefazione, tra il sarcastico e l'intimistico; non si può negare una pagina "a ruota libera" a chi ne ha donate

oltre quattrocento delle qualità che si riscontra in questo libro.

Gianni Furlanetto

Giulia Zanoni SCIENZA E POESIA DEL LATEMAR

Ed. Sometti, Mantova, 2000.

160 pagg., 105 foto col. L. 50.000.

● Non si può non considerare la vastità di un'editoria alpina che continua a sfornare titoli su titoli generalmente tutti di buon livello grazie ai sempre più perfezionati esiti di stampa, a ricerche sempre più approfondite, alla scoperta dei tanti angoli di mondo.

Se c'è un problema è quello di trovare ancora settori non toccati, nicchie non esplorate, argomenti inusuali, tanto che nell'ambito di questa ricerca si sono riscoperte le disgrazie alpine e le tragedie che hanno seminato di morti la montagna e su di esse si è avviato un filone i cui risultati letterari più che confortare appesantiscono lo spirito.

Giulia Zanoni prima con il volume *Monte Bianco - Natura e paesaggio di rocce e ghiaccio* scritto in collaborazione con A. Mammino (Premio ITAS 1988) e con quest'ultimo *Scienza e poesia del Latemar* frutto delle sue sole fatiche, continua invece a percorrere una via che, oltre a distinguersi nettamente dai canoni comuni, si pone in una prospettiva del tutto controcorrente rispetto all'idea di letteratura cui abitualmente facciamo riferimento.

Tre sono infatti gli elementi di cui si serve: la scienza, la poesia e, dobbiamo aggiungere, la fotografia. Non vi è dubbio che scienza e poesia si pongono su binari diversi vuoi per i fini che per

il linguaggio. Eppure la Zanoni è riuscita a renderli paralleli, funzionali l'uno all'altro, realizzando nella cornice della forte attrazione che il Latemar ha esercitato su di lei, la possibilità che gli opposti si tocchino così, per intenderci, come è semplice e insieme ricercato l'uso di parole dialettali mescolate ai nostri discorsi.

Di questo infatti si tratta. Come scrive il dottor Marco Avanzini, responsabile della Sezione di Geologia del Museo Tridentino di Scienze Naturali, nella Presentazione del volume «Giulia Zanoni ci apre una finestra su un mondo lontano... e ci offre una piccola chiave per socchiudere questo antico scrigno e leggere le pagine di questo importante libro di pietra» e lo fa guardando al Latemar, a questo scavo archeologico, con la sensibilità di un poeta e con il linguaggio di uno scienziato, servendosi però di un terzo occhio, quello della macchina fotografica estremamente connaturato alle altre espressioni e al suo modo di raccontare. Mi pare questo un altro dato da sottolineare, quello di usare la fotografia non solo come documentazione, ma come esperienza vissuta, misura del proprio sforzo vitale, espressione del paesaggio, ma anche di sentimenti utilizzati a tal fine. Questa concezione è stata approfondita in un ammirevole libretto: *La geologia - significati e rivelazioni attraverso l'obbiettivo* (A. Mammino - G. Zanoni, Ed. Sometti, MN, 1999) ove si citano le parole di Angel Schwarz: «...il fotografo non usa il soggetto come pretesto per mediare le sue emozioni, ma le sue emozioni vengono sfruttate per ridare, attraverso la mediazione della tecnica e

della "messa in scena" fotografica, una rappresentazione non intercambiabile, originale del soggetto. Le emozioni vengono così mediate da una forma estetica il cui fine è la storicizzazione del soggetto rappresentato nella fotografia». Come si vede un'operazione non immediata che si colloca nella storia della comunicazione perché le potenzialità dei diversi mezzi di espressione, scienza, poesia e immagini «interagiscono tra loro producendo più profonde dimensioni espressive e in simbiosi permettono una comunicazione assai più avanzata dell'attuale con parità di efficacia e di contenuti».

Giulia Zanoni oltre che scrittrice è anche ottima fotografa e concertista assai nota con il suo straordinario strumento Electone. Una serie di doti e capacità (per le quali Roberto De Martin con felice espressione l'ha definita un poliedro) che tutte appaiono nel volume a dimostrazione che vi saranno sempre scienziati-alpinisti e alpinisti-scienziati. In conclusione il segreto che l'autrice ha inseguito è quello di un armonioso e complessivo legame, quale quello di un pentagramma che è abituata a leggere o di un corale gregoriano, che il

*La découverte du
Mont-Blanc
par les cartographes
1515-1925*

LAURA & GIORGIO ALIPRANDI



particolare taglio fotografico delle immagini evidenzia nelle varie ore del giorno e delle stagioni e che ci consente di dire, ancora una volta che in montagna non ancora tutto è stato detto e molto resta da esplorare.

Dante Colli

**Laura e Giorgio
Aliprandi
LA DECOUVERTE DU MONT
BLANC PAR LES
CARTOGRAPHES 1515-
1925**

**Priuli & Verlucca,
Ivrea, 2000.**

166 pagg., cm 21x24, ill. col. b/n.
Ediz. in lingua francese. L. 40.000.

● Si tratta del bel catalogo della mostra visitabile al Museo Alpino di Chamonix dal 10 dicembre 2000 al 1° maggio 2001.

Il libro, illustrato da 100 riproduzioni di carte e incisioni conduce seguendo l'itinerario espositivo, attraverso un'ampia retrospettiva che copre oltre quattro secoli, nel mondo di un tema affascinante quale quello della rappresentazione del rilievo. Dallo studio delle carte, iniziando da quella di Jacques Signot, spia di Francesco I, fino a quella di Joseph Vallot, il cartografo gentiluomo, emerge, fra

tante altre singolarità, quella della mai risolta identità nazionale del Monte Bianco, che il catasto del 1737, voluto da Vittorio Amedeo II, attribuiva alle genti di Courmayeur, al di sopra del limite delle nevi permanenti, cioè di 2300 metri, mentre la convenzione del 1861, firmata tra Francia e Regno di Sardegna, conclude che il confine politico e amministrativo corre lungo la linea spartiacque, come indicato nella carta rilevata dall'Ufficio cartografico dello Stato maggiore Sardo nel 1831 e pubblicata nel 1840. Ma il problema pare ancora aperto, come stanno a dimostrare le divergenze tra le cartografie attuali dell'IGM italiano e dell'IGN francese.

Al di là di questa querelle storica, ciò che affascina osservando le carte, e scorrendo il testo, è l'evoluzione della visuale e della rappresentazione del territorio, che da una rappresentazione plastica in rilevato, che indubbiamente raggiunge considerevoli effetti estetici, seppur poco realistici, passa alla rappresentazione piana configurata attraverso la combinazione di simboli, variabili da nazione a nazione, precisa ed utilitaristica.

Un libro quindi che offre due valenze, quella storica documentaristica e quella estetica legata all'illustrazione di questa arte-scienza che tanta importanza ebbe fin dal passato.

La mostra, pure curata dagli autori, si trova, come si è detto, al Museo Alpino, avenue Michel Croz 89, a Chamonix, aperta fino al 1° maggio 2001, tutti i giorni dalle 15 alle 19.

Alessandro Giorgetta

**Antonio Stragà
(a.c.d.)**

OLTRE LE VETTE

*Metafore, uomini, luoghi della
montagna*

Il Poligrafo, Padova, 2000.

136 pagg., cm 14x21.

L. 25.000.

● Centotrentacinque pagine per venticinquemila lire è la raccolta di saggi di "Oltre le Vette. Metafore, uomini, luoghi della montagna". Il libro, curato dall'assessore alla cultura del comune di Belluno Antonio Stragà ed edito da il Poligrafo di Padova, riunisce parte degli interventi tenuti ai convegni di studi "Idee di montagna" e "Pensare la montagna", promossi dal Comune di Belluno, dall'Assessorato alla cultura e dall'Istituto Italiano di Studi Filosofici, sede di Venezia, nell'ambito della prima e seconda edizione del Festival della montagna bellunese. Nomi illustri tanto in campo filosofico che alpinistico hanno permesso la realizzazione di questo importante documento che invita a pensare come la montagna, lontana da quell'uso strumentale frutto della moderna soggettività che ne ha valorizzato l'estetica, il sentimento e l'emozione individuale a scapito del suo universale simbolismo, del suo valore iniziatico che nelle parole di Laura Bonesio prende forza nella necessità di divenire "quella del limite, dell'arresto e del tornare indietro sui propri passi, o di perdersi senza trovare più vie d'uscita; persino talvolta quello del salto", ma che possono condurre alla radura. Dalla filosofia tedesca alla vetta punto d'incontro tra cielo e terra, tra Divinità e uomini come ricorda Gian Luigi Brena. Montagna simbolo del divino per la sua solidità,

che si impone per la sua altezza dandoci il senso del sublime, dominandoci dall'alto, ma obbligandoci ad alzare gli occhi al cielo. Le filosofie orientali affrontate da Fosco Maraini e da Giangiorgio Pasqualotto offrono numerosi stimoli per aprire una finestra verso l'alto e sull'alto. Attraverso la montagna si arriva all'ascesi interiore, si fa atto di purificazione, si possono superare delle prove che offrono poi poteri magici, che rendono gli eremiti dei potenti guaritori. Tanto nel Confucianesimo che nel Taoismo, Buddismo e Induismo si trova esplicita testimonianza di un'attenzione privilegiata alla montagna e ai significati ad essa connessi. L'uomo alpinista ritrova in sé tutto ciò. Enrico Camanni ricorda gli esordi dell'alpinismo mosso più da interessi scientifici che ascetici per effetto anche di quello spirito illuminista che scacciò gli antichi tabù, che con Lutero avevano addirittura bollato la montagna come prodotto del disordine e del peccato. Ben presto la conquista diviene la sublimazione di un sogno, e "non c'è mai pace sulla vetta perché ogni traguardo è sempre inadeguato, deludente, illusorio. Lo scrittore e alpinista triestino parla dell'estetica nella scelta non solo dalla cima alla base" di Comici. Ma l'arte nell'arrampicata si ritrova anche nel gesto e nello stile; nell'eleganza. I monti analoghi di Brandalise offrono numerosi spunti di riflessione sulla forza simbolica dell'immagine della montagna, sulla quale non vanno tanto ricercate le mitologie della profondità,

ma il suo "ricco e infinito brulicare della superficie, di una superficie che non si dà tanto alla visione, quanto allo sguardo e al tatto, alla percezione della concreta estensione del presente, in un ascolto contemporaneo e

unitario della montagna e di chi la sale, in cui l'attenzione è massima e nulla viene pregiudizialmente scartato, mentre l'osmosi tra ordine e disordine si fa massima".

Antonella Giacomini

a cura di
Giuseppe
Garimoldi

I VOLUMI DELLA BIBLIOTECA NAZIONALE DEL CAI -TORINO

Dall'Etna al Cimone con Lazzaro Spallanzani

Esplorando le origini della nostra passione per la montagna, non raramente ci troviamo fra le mani ponderose opere del XVIII secolo; l'esempio più conosciuto è *Voyages dans les Alpes* di De Saussure, opera tanto nota e citata da rendere superflua una segnalazione in questa rubrica.

Si tratta di lavori pervasi da un'ansia di scoperta e da un affanno di indagine scientifica prettamente illuministiche, tuttavia di fronte alla natura affiora qua e là, in questi testi, un'emozione che non appartiene alla scienza ma è il primo indizio di quel prezioso inutile che, nel tempo, diverrà alpinismo.

Lazzaro Spallanzani (1729-1799) è un uomo di scienza, un protagonista degli accesi dibattiti che, proponendo e confutando teorie, sono il sale del suo secolo. È in questo contesto che, dimostrando l'infondatezza della generazione spontanea cara a Buffon, Spallanzani si guadagna un posto fra i fondatori della moderna biologia. I suoi scritti sono frutto di osservazioni dirette e crescono sulle vicende dei suoi viaggi scientifici in Oriente, in Svizzera o in Italia. È il caso del *Viaggio alle due Sicilie e in alcune parti dell'Appennino*, opera in sei tomi pubblicata a Pavia fra il 1792 e il 1797.

L'ascensione all'Etna è un classico di antica data e, come egli scrive, "*di non piccola impresa, per l'arduità del cammino e la lunghezza, solendosi pigliare le mosse da Catania*". Il racconto è attento ai caratteri del paesaggio e più ancora ai particolari, quali: la consistenza e la composizione chimica della lava, la sua antichità e così via. Nello stesso tempo rispecchia gli stupori e i timori

Titoli in libreria

Paolo Crosa Lenz

VALLE STRONA

Sentieri nella storia e nella natura

Alberti libraio Editore,

Verbania, 2000

220 pagg., in 8°, foto col. L. 34.000

Guido Mauro Maritano

ALLA RICERCA DEI PASCOLI MIGLIORI

Trasumanza e pastorizia tra pianura e montagna

Arti Grafiche San Rocco,

Grugliasco, 2000

334 pagg., cm 14,5x21, foto col.

L. 34.000

Reinhard Karl

MONTANGA VISSUTA

Tempo per respirare

Collana "I Licheni"

Vivalda Editore, Torino, 2000

144 pagg., cm 12,5x20, foto b/n.

L. 29.000

Reinhold Messner

ANNAPURNA

Cinquant'anni di un ottomila

Collana "I Licheni"

Vivalda Editore, Torino, 2000

156 pagg., cm 12,5x20, foto b/n.

L. 29.000

A.A.V.V.

BOSCHI SENZA CONFINI

Escursioni nelle foreste di Friuli-Venezia Giulia,

Slovenia e Croazia

Ediciclo Editore,

Portogruaro (Ve), 2000

204 pagg., cm 12x21,5, foto col. cartine. L. 24.000

Edoardo Micati

EREMI D'ABRUZZO

Guida ai luoghi di culto rupestri

Carsa Edizioni, Pescara, 2000

128 pagg., cm 14x21, foto col. L. 22.000

Stefano Ardito

GUIDA AI MONTI

D'ABRUZZO

Carsa Edizioni, Pescara, 2000

144 pagg., cm 14x21, foto col.

L. 26.000

Marco Blatto

VALLONE DI SEA

Un mondo di pietra

Le Guide di ALP arrampicata

Vivalda Editori-Aria, Torino, 2000

128 pagg., cm 12,5x21, schizzi b/n.

L. 24.000

Luca Arzuffi

GHIACCIAI DA SCOPRIRE

Le Guide di ALP escursionismo

Vivalda Editori-Aria, Torino, 2000

124 pagg., cm 12,5x21, foto col.

L. 25.000

Arnaldo Adami

DIARIO FOTOGRAFICO AUTOBIOGRAFICO

DI VITA MILITARE E ALPINISTICA 1930-

1963

Priuli & Verlucca Editori,

Ivrea, 2000

396 pagg., cm 23x28,5, foto b/n.

L. 65.000

A.A.V.V.

MILLENNIUM 3

Vivalda Editori-Aria, Torino, 2000

172 pagg., cm 20,8x27, 160 foto col. L. 60.000

(ed. Strenna) L. 15.000 (ed. Brossura)

Franco De Battaglia

Luciano Marisaldi

ENCICLOPEDIA DELLE DOLOMITI

Zanichelli Editore, Bologna, 2000

520 pagg., cm 20x27,5 foto col. e b/n.

L. 68.000

Gambrinus "Giuseppe Mazzotti" XVIII edizione

La Giuria del Premio Gambrinus "Giuseppe Mazzotti", presieduta quest'anno da Salvatore Gianella e composta da Dino Coltro, Paul Guichonnet, Danilo Mainardi, Alessandro Meccoli, Ignazio Musu, Lionello Puppi, Eugenio Turri e Italo Zandonella, Callegher, tiene a far notare che con quest'ultima edizione si è raggiunta la maggiore età (18 anni) e che si festeggia questo importante anniversario con due record assoluti: di opere concorrenti (108) e di Case Editrici partecipanti (71), rispettivamente il 24% e il 55% in più della precedente edizione, mediamente il triplo del 1990!

La Giuria esprime pertanto la sua grande soddisfazione per la continua straordinaria crescita quantitativa, ma anche qualitativa, di partecipazione al Premio sia di autori che di editori.

La Giuria, all'unanimità, ha assegnato il Premio nella Sezione "MONTAGNA", di cinque milioni di lire, a Jochen Hemmleb - Larry A. Johnson - Eric R. Simonson con William E. Nothdurft per il volume

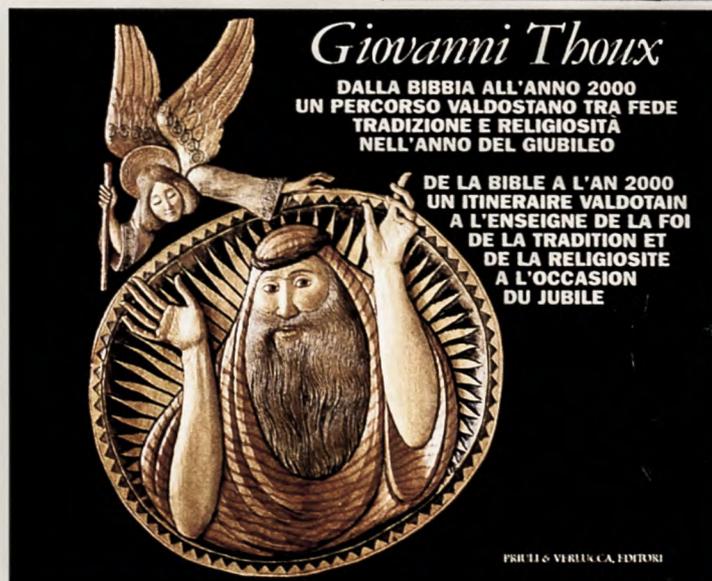
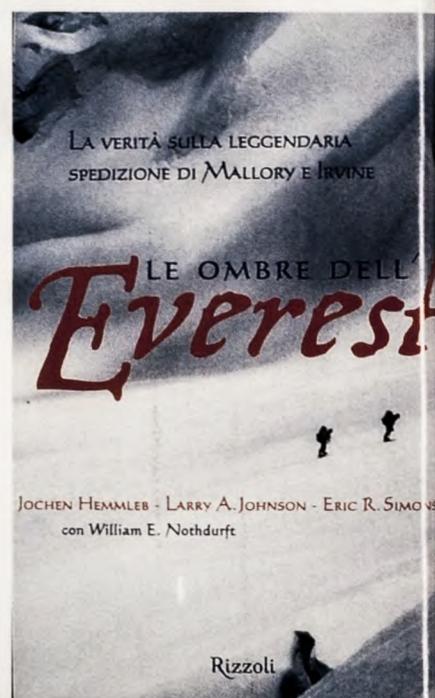
"Le ombre dell'Everest - La verità sulla leggendaria spedizione di Mallory e Irvine", Rizzoli Editore R.C.S. libri s.p.a.,

"opera pregevole, improntata sulla mitica figura di George Mallory, fortissimo alpinista inglese che, con il compagno Irvine, nel 1924 potrebbe aver raggiunto la cima dell'Everest e perì durante la discesa. Il libro racconta, con lo stile di un romanzo d'azione, l'avventurosa ricerca dei corpi durante la primavera del 1999. Una spedizione, altamente motivata, ritroverà il corpo del grande Mallory a quota 8200 metri coronando il sogno di onorare degnamente uno dei più grandi himalaisti della storia".

La Giuria, unanime, ha assegnato, il Premio nella Sezione "ESPLORAZIONE", di cinque milioni di lire, a Linda Schele e David Freidel per il volume **"Una foresta di re"**, Casa Editrice Corbaccio, "affascinante racconto di un'avventura archeologica straordinaria che ha consentito ai due autori, americani, di penetrare nel segreto mondo della civiltà maya. Ci sono riusciti grazie alla decifrazione dei geroglifici e alla sistematica paziente ricerca - durata trent'anni - delle testimonianze che l'antico popolo precolombiano ha lasciato nei monumenti fino a qualche secolo fa rimasti celati negli intrichi forestali

dello Yucatan (Messico). Opera avvicinante, documentatissima, appassionata, che ci svela l'organizzazione sociale, la religiosità e le magie di un'umanità sino a ieri, per noi, lontana ed enigmatica, quasi sentita proveniente da un altro pianeta".

La Giuria all'unanimità, ha assegnato il Premio nella Sezione "ECOLOGIA", di cinque milioni di lire, a Sandro Pignatti e Bruno Trezza per il volume **"Assalto al pianeta - Attività produttiva e crollo della biosfera"**, Bollati & Borighieri Editore s.p.a., "importante testimonianza dell'esigenza ormai



ineludibile di affrontare i problemi della salvaguardia ambientale con un impegno

interdisciplinare. Un ecologo e un economista discutono le sfide ambientali del nostro

nda Schele-David Freidel NA FORESTA DI RE

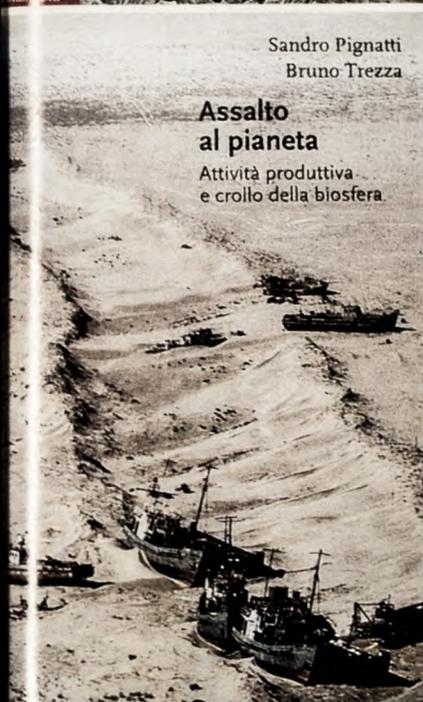
Dai protagonisti
decodificazione dei codici maya
per la prima volta la storia
di una grande civiltà
in tutti i suoi dettagli



Sandro Pignatti
Bruno Trezza

Assalto al pianeta

Attività produttiva
e crollo della biosfera



GRAVA - GIOVANNI TOMASI fienagione nelle Prealpi venete



FONDAZIONE GIUSEPPE CINI
REGIONE DEL VENETO
NERI POZZA EDITORE

tempo usando un approccio integrato che supera la separazione tra sistema economico e metodologico, le distorsioni a cui la stessa analisi economica va contro

se non considera l'attività economica come parte della complessità del sistema ecologico. Gli autori hanno anche il merito di proporre senza reticenze le sfide drammatiche che il confronto con l'ambiente lancia non solo alle istituzioni economiche, ma anche a quelle che regolano la partecipazione politica". La Giuria, all'unanimità, ha assegnato inoltre il Premio nella Sezione **"ARTIGIANATO DI TRADIZIONE"**, di cinque milioni di lire, a Giovanni Thoux per il volume **"Dalla Bibbia all'anno 2000 - Un percorso valdostano tra fede, tradizione e religiosità nell'anno del Giubileo"**, Priuli & Verlucca Editori, con la seguente motivazione: "l'autore traduce nel legno una ispirazione religiosa che riscatta realtà, sentimenti e ideali dell'uomo in una visione che raggiunge l'arte. È un risultato che riscuote ammirazione per l'originalità espressiva e la capacità di rendere la sacralità delle rappresentazioni".

La Giuria, all'unanimità, ha assegnato altresì il Premio **"FINESTRA SULLE VENEZIE"**, di cinque milioni di lire, a Giuseppe Grava e Giovanni Tomasi per il volume **"La fienagione nelle prealpi venete"**, Neri Pozza Editore, con la seguente motivazione: "l'opera di Giuseppe Grava e Giovanni Tomasi, coglie della civiltà e del lavoro contadino uno dei momenti ricostruiscono la tecnica secolare, ripropongono il nome e l'uso di utensili, recuperando con competenza parole millenarie ormai dimenticate. Un merito questo non di poco conto".

ASSOCIAZIONE
PREMIO LETTERARIO
GIUSEPPE MAZZOTTI

VIRGILI
VINCI
ONIA

FONDAZIONE
GIUSEPPE MAZZOTTI
PER LA CIVILTÀ VENETA

FONDAZIONE
GIOVANNI ANGLINI
CENTRO STUDI DI
SULLA MONTAGNA

**EDITORI E
AUTORI
NELL'ERA DELLA
COMUNICAZIONE
MULTIMEDIALE**

TAVOLA ROTONDA

**TREVISO
SAN POLO DI PLAVE (TV)
Sabato 18 Novembre 2000**

Il Convegno

Come negli anni precedenti il Premio letterario è stato arricchito dall'organizzazione di una tavola rotonda, vertente quest'anno sul tema "Uno sguardo sull'editoria", tenutasi il 18 novembre a Treviso presso il Palazzo della Provincia. La tavola rotonda, presieduta dall'Arch. Francesco Cetti Serbelloni, e alla quale hanno

partecipato i componenti la giuria del premio, ha messo in particolare risalto i problemi legati al mondo dell'editoria contemporanea ed alla collocazione del libro come "oggetto di comunicazione" in un periodo come quello attuale, legato sempre più strettamente alla multimedialità e alla informazione e divulgazione visiva e televisiva.

L'acqua che non ti aspetti

Gigi Signoretti
CAI - Commissione Materiali e
Tecniche

PREMESSA

Come è noto, le moderne corde per alpinismo sono costituite da sottilissimi filamenti continui di poliammide 6, il cosiddetto nylon, una fibra sintetica che è caratterizzata da eccellenti proprietà fisico-meccaniche, ossia da notevole resistenza alla trazione, alto grado di deformabilità (allungamento a rottura elevato) e buon recupero elastico [1]; ma è altrettanto noto, almeno per gli addetti ai lavori, che le prerogative di questo materiale decadono vistosamente per effetto dell'acqua assorbita. Incuriositi da questa indesiderata caratteristica del nylon e nell'intento di approfondirne l'importanza almeno per quanto riguarda l'impiego di questo materiale nel settore alpinistico, in un precedente articolo [2] redatto a quattro mani con Giuliano Bressan erano stati descritti gli inconvenienti derivanti dall'utilizzo - nella pratica alpinistica - di corde bagnate e ghiacciate, mettendo in evidenza come cambiasse il loro comportamento in termini di resistenza dinamica (numero di cadute sopportate al Dodero [a]) e di deformabilità, donde sforzo massimo alla prima caduta. Nonostante all'epoca il numero di dati disponibili

fosse davvero esiguo, in quella occasione ci si era sbilanciati con alcune conclusioni circa il reale decadimento di prestazioni dinamiche della corda bagnata e/o ghiacciata, e la relativa influenza sulla forza d'arresto alla prima caduta. Erano state avanzate inoltre alcune ipotesi sia per giustificare tale comportamento (influenza dell'acqua sulla struttura cristallina del nylon e, in particolare, sulla mobilità della parte amorfa della macromolecola che determina una sostanziale modifica delle proprietà fisico-meccaniche del materiale), sia per fornire alcune indicazioni riguardanti le prestazioni di corde usate (ossia non nuove di zecca, com'era il caso di quelle testate) e l'effetto dell'essiccamento. A conclusione dell'articolo, era stata chiaramente espressa la necessità di un approfondimento, al fine di dare conferma ai risultati ottenuti e concretezza alle ipotesi avanzate. Più in particolare, ci si proponeva di eseguire una seconda serie di prove utilizzando sia corde nuove che usate, in versione normale e "dry" (ossia protette superficialmente con sostanze idrorepellenti), con verifica delle loro

prestazioni - in termini di comportamento al test Dodero - sul materiale non trattato, bagnato, ghiacciato, bagnato ed essiccato.

PARTE SPERIMENTALE

La sperimentazione, di recente conclusa, ha impegnato la Commissione in una notevole mole di lavoro, come testimonia la davvero ponderosa quantità di risultati raccolta. I test sono stati eseguiti su spezzoni di corda di tre marche differenti, le cui caratteristiche vengono qui di seguito specificate.

- A. Corda NUOVA, diametro 10.5 mm, versione normale
- B. Corda NUOVA, diametro 10.5 mm, versione everdry
- C. Corda USATA, diametro 10.5 mm, versione normale

Sulle corde in esame è stato effettuato il test Dodero standard su campionature:
- non trattate (riferimento);
- bagnate (immersione in acqua per almeno 48 ore a temperatura ambiente);
- ghiacciate (bagnate come sopra e poi tenute per almeno 48 ore in cella frigorifera a -30°C);
- bagnate e asciugate normalmente (bagnate come sopra, poi distese in ambiente areato al riparo dal sole, come è opportuno fare per la propria corda);

- bagnate ed essiccate extra dry (bagnate come sopra, centrifugate, asciugate a temperatura ambiente in camera a ventilazione d'aria, infine essiccate sotto vuoto in presenza di un anidrificatore chimico). Dopo ogni trattamento sono state inoltre rilevate, ove possibile, le variazioni di peso e di lunghezza di ciascun spezzone allo scopo di verificare l'esistenza di eventuali correlazioni con le prestazioni ai test dinamici. In merito alle suddette modalità seguite per la sperimentazione, si potrà obiettare che i tempi lunghi sia di ammollo in acqua che di permanenza in congelatore (peraltro dettati dalla necessità di standardizzare la procedura di esecuzione dei test e quindi garantirne riproducibilità e confrontabilità) non sono proprio rispondenti a quanto può accadere nella normale pratica alpinistica in montagna. Durante un'ascensione, infatti, i tempi di utilizzo di una corda bagnata sono molto più ridotti e, nel caso di salite su ghiacciaio o di arrampicate su cascate di ghiaccio la temperatura a cui si opera è in genere compresa tra -10°C e 0°C. Ebbene, al fine di verificare l'eventuale importanza dei tempi di imbibizione con

acqua e/o della temperatura di congelamento, nel corso di una terza serie di prove sono stati eseguiti test su corde trattate in condizioni più realistiche, ossia dopo immersione per un paio d'ore in acqua ed anche dopo un breve trattamento con spruzzi d'acqua sotto la doccia. Inoltre, è stato studiato l'effetto di numerosi cicli consecutivi di ammollo-essiccamento, asciugando le corde sia al coperto (come viene di norma raccomandato) che esponendole alla luce solare diretta. Per quanto riguarda le corde ghiacciate, infine, si è cercato di eseguire il test Dodero mantenendole a temperatura costante, nel range $-10 \div -15^{\circ}\text{C}$, per tutta la durata di esecuzione della prova, diversamente da come accaduto nella seconda sessione di test (vedi commento più avanti); purtroppo però, per ragioni che sarebbe troppo lungo esporre in questa sede, i risultati ottenuti sono da considerarsi poco significativi (e pertanto non sono stati riportati nella tabella riassuntiva), seppur indicativi di un certo tipo di comportamento.

ESAME DEI RISULTATI

I risultati ottenuti sono riportati in tabella e vengono qui di seguito sinteticamente commentati.

Corde non trattate

Si tratta delle campionature di riferimento utilizzate per definire le prestazioni iniziali delle corde in esame, sia di quelle nuove che di quella vecchia (usata). Per quanto riguarda le corde nuove e, in particolare, nel caso della corda A, è stata riscontrata una buona

corrispondenza - in termini di numero di cadute sopportate al Dodero - tra il dato dichiarato dal produttore e quello da noi rilevato. Al contrario, la corda B ha evidenziato prestazioni dinamiche nettamente superiori al dichiarato (3 cadute in più rispetto alle 8 garantite dal produttore). Sulla corda C, usata per 4 stagioni (uso peraltro limitato alle sole uscite dei corsi ARI della scuola "Cesare Capuis" del CAI-Mestre), è stato invece riscontrato un dimezzamento del numero di cadute rispetto a quello iniziale - presunto - della corda nuova, un dato che comunque trova giustificazione nel normale decadimento per usura dovuto alla pratica alpinistica.

Corde bagnate

È stato confermato il sorprendente, allarmante effetto dell'acqua sulle prestazioni dinamiche della corda. Alla luce dei risultati ottenuti si può infatti affermare che la presenza di acqua abbassa notevolmente il numero di cadute sopportate al Dodero, riducendolo all'incirca a 1/3 delle cadute iniziali: addirittura peggio (sic!) di quanto osservato nella precedente sessione di prove, nella quale la riduzione rilevata era stata all'incirca della metà. Tale decadimento di prestazioni è stato riscontrato indifferentemente sia sulle corde nuove che in quella usata, e sia che fossero state trattate o meno con sostanze idrofobe (l'additivo idrorepellente impedisce all'acqua di fermarsi in superficie ma non di diffondersi all'interno della struttura polimerica

"Farà abbastanza freddo domani?"

Ogni situazione è capace di grandi emozioni. Voi preparatevi al meglio. Great Escapes vi aiuta con **Alpine wear**.

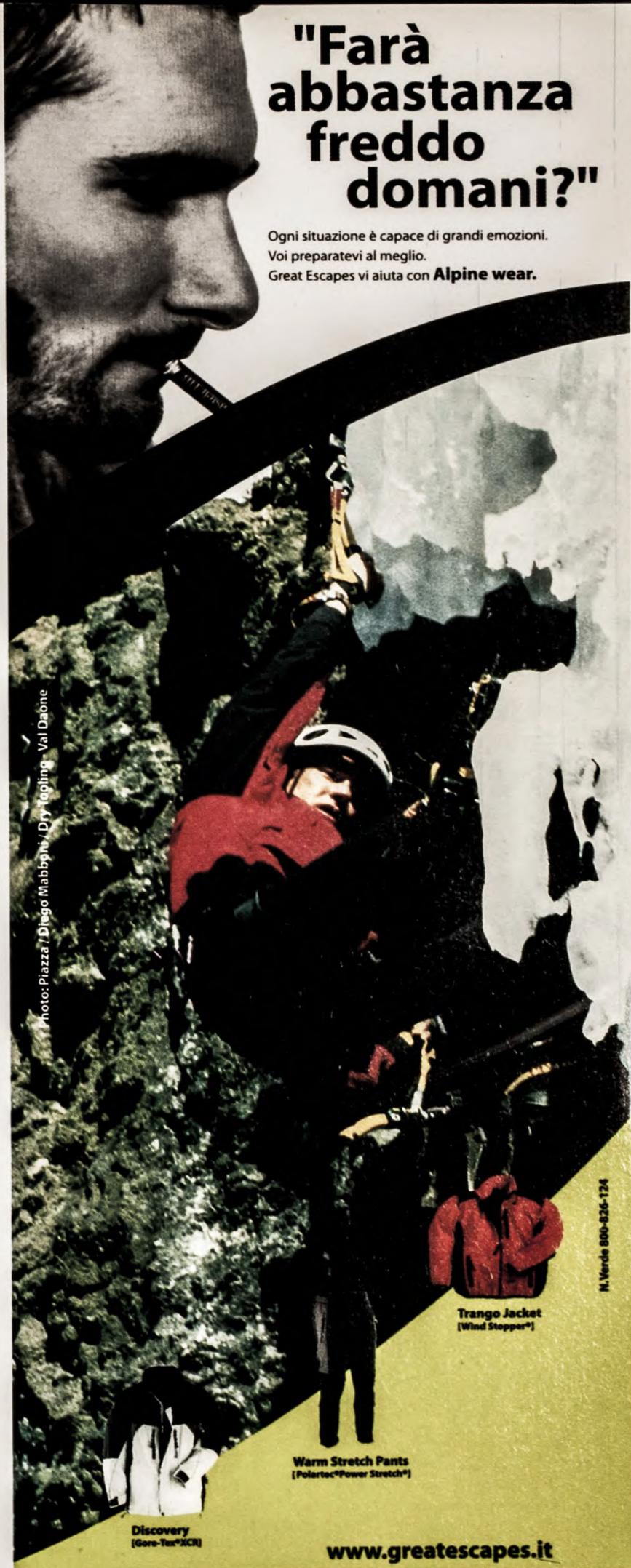


Foto: Piazza / Diego Mabbioni / Dry Topline - Val Dabone

N. Verde 800-826-124

Discovery
[Gore-Tex®XCR]

Warm Stretch Pants
[Polartec®Power Stretch®]

Trango Jacket
[Wind Stopper®]

www.greatescapes.it

GREAT ESCAPES®

della fibra). È infine interessante rilevare come l'effetto dell'acqua si faccia sentire anche nel caso di tempi di immersione relativamente brevi (2 ore) e - seppur in modo meno accentuato - persino per effetto di una semplice spruzzata d'acqua. Tale comportamento sarebbe in accordo con quanto descritto in letteratura [3], secondo cui la presenza di acqua nel nylon abbasserebbe notevolmente la T_g [b], o glass temperature, ossia la temperatura di transizione vetrosa del materiale; in pratica, l'acqua agirebbe come un vero e proprio plastificante, poiché andrebbe a modificare profondamente sia la mobilità della parte amorfa della macromolecola, sia la tipica temperatura di rilassamento meccanico del materiale. Ciò significa -

come viene ribadito in letteratura - che "aggiungere acqua al nylon è equivalente ad elevarne la temperatura di un notevole gradino"; in altre parole: eseguire il test Doderò a temperatura ambiente su una corda bagnata sarebbe equivalente a testare una corda asciutta a 70-80°C, condizioni - queste ultime - che molto verosimilmente determinano un decadimento delle prestazioni! È stato anche confermato il sensibile aumento (5-10%) della forza d'arresto alla prima caduta, come se la corda fosse diventata "più rigida" di quella asciutta. Ciò potrebbe essere imputato, oltre che a fenomeni di attrito filo-filo (da non sottovalutare in presenza d'acqua), anche all'oggettivo allungamento - mediamente del 3-5% - riscontrato sulle corde bagnate subito dopo l'estrazione dall'acqua (una

corda già un po' allungata potrebbe essere meno deformabile e quindi risultare più "rigida"; bisogna pensare che al Doderò la corda si allunga del 30-35% e quindi quel 3-5% perso potrebbe in qualche modo essere influente).

Un'ultima rilevazione: la quantità di acqua trattenuta dalle corde nuove risulta essere pari al 40-45% del peso della corda asciutta, indipendentemente dal trattamento idrorepellente (forse l'elevato tempo di ammollo - 48 ore - rende inefficace l'azione idrofoba dell'additivo). Nel caso della corda usata, invece, l'acqua trattenuta è decisamente superiore, ossia ca. il 60%, evidentemente a causa della vistosa fibrillazione superficiale presente sulla camicia, determinata dalla rottura dei filamenti per usura, che la rende più "spugnosa"; dopo

centrifugazione, per contro, la quantità di acqua trattenuta scende all'incirca al 12% nel caso delle corde nuove ed al 14% nel caso di quella usata.

Corde ghiacciate

Prima di commentare le prestazioni dinamiche delle corde ghiacciate, una precisazione è d'obbligo: considerati i tempi tecnici necessari per montare la corda sull'apparecchiatura Doderò e viste le modalità prescritte dalla normativa per l'esecuzione del test (successione di cadute ad intervalli regolari di 5 minuti esatti una dall'altra), solo nelle fasi iniziali della prova si è potuto disporre di corde propriamente ghiacciate; nella parte finale del test, infatti, è stato giocoforza operare con corde bagnate, ossia con corde che si sono scongelate sia per effetto del calore sviluppato ad ogni

**CIRQUE MAUDIT, 3522 m.
KURT ALBERT
È FINALMENTE A CASA.**

caduta, sia per l'elevata (rispetto alle corde) temperatura dell'ambiente circostante. I risultati ottenuti vanno perciò letti con spirito critico, cercando di estrapolare dai dati a nostra disposizione l'effetto ghiaccio piuttosto che l'effetto acqua. Come per le corde bagnate, anche per quelle ghiacciate sono stati praticamente confermati - in termini di prestazioni al Dodero - i risultati ottenuti nella precedente sessione di prove. In particolare, il comportamento delle corde ghiacciate risulta essere leggermente migliore rispetto a quello delle corde bagnate; è stata infatti rilevata una riduzione più contenuta (ca. il 50%) delle prestazioni dinamiche che si accompagna ad un abbassamento (-10% mediamente) della forza d'arresto alla prima caduta.

Alla luce di tali risultati, non è proprio improponibile ipotizzare che - in assenza dello scongelamento di cui si è accennato in precedenza, ossia riuscendo a mantenerle congelate per tutta la durata del test - le prestazioni delle corde ghiacciate sarebbero forse state ancora migliori, se non addirittura su livelli analoghi a quelli delle stesse corde asciutte! Ciò sarebbe in accordo con il fatto che, come già esposto nel paragrafo precedente, nel caso di corde ghiacciate lo spezzone verrebbe testato ad una temperatura in cui la struttura cristallina del materiale bagnato - e in particolare la mobilità della parte amorfa - sarebbe equivalente a quella che il materiale asciutto presenta a temperatura ambiente. In altre parole: eseguire il test Dodero a bassa temperatura su una corda imbevuta d'acqua (ossia ghiacciata)

sarebbe equivalente a testare una corda asciutta a temperatura ambiente!

Corde bagnate e poi asciugate normalmente

Era la prima volta che si testavano campionature di tal fatta. I risultati - pur contraddittori per la presenza di qualche dato da prendersi con riserva - sarebbero molto confortanti per gli alpinisti. Dopo essere state bagnate ed asciugate, le corde sembrano infatti riprendere completamente (o quasi) le loro caratteristiche, esattamente come a suo tempo ipotizzato sulla base delle sole informazioni derivanti da dati di letteratura. Il numero di cadute sopportate al Dodero - che decade del 70% con corde bagnate - dopo essiccamento si riporta sostanzialmente sui valori iniziali, mentre la forza d'arresto diminuisce un po',

in accordo col fatto che la corda risulta essersi leggermente accorciata (retrazione del 4%). In questo caso valgono forse le considerazioni inverse esposte in precedenza: essendosi retratta, la corda acquisisce una maggior deformabilità, con conseguenti effetti sulla forza d'arresto alla prima caduta.

È inoltre interessante rilevare che il recupero delle prestazioni iniziali è garantito anche dopo numerosi cicli di ammollo-essiccamento, purché le corde vengano asciugate in luogo fresco, ventilato ed al riparo dal sole; per contro, se l'essiccamento viene effettuato alla luce solare, si osserva un notevole decadimento delle prestazioni della corda al Dodero, evidentemente per il ben noto, deleterio effetto delle radiazioni UV che è già stato descritto in un precedente

Mont Blanc de Courmayeur 4748 m

Mont Blanc 4808 m

BOREALIS II.

Tenda biposto per spedizioni con **forma geodetica**, estremamente resistente al vento, **paliera a 4 elementi incrociantsi** in più punti, **2 entrate**, **numerose asole per tenditori** sul sopratelo, **frangineve all'entrata**.
Peso: 3,9 kg.



lavoro [4]. Al riguardo si precisa che, nel caso della nostra sperimentazione, l'esposizione diretta al sole s'è svolta complessivamente nell'arco di quattro settimane, ossia un tempo sufficientemente lungo perché i suddetti fenomeni producano i loro tangibili effetti.

Corde bagnate ed essiccate extra dry

I risultati ottenuti con questa ulteriore serie di prove costituiscono una eccellente conferma di quanto abbozzato al paragrafo precedente. Un essiccamento molto spinto (presumibilmente completo, considerata la sensibile riduzione di peso dello spezzone in esame: mediamente 3% in meno rispetto al peso iniziale), consente di recuperare quasi interamente la resistenza dinamica della corda - sia essa nuova o usata, con o senza additivo idrorepellente - e riduce mediamente del 10-12% la forza d'arresto alla prima caduta. Quest'ultimo comportamento sarebbe in accordo, come già detto, con la maggiore retrazione rilevata dopo essiccamento su tutti i campioni in esame, assestatisi nel range 4÷8%.

CONCLUSIONI

Al termine della ponderosa sperimentazione effettuata, il primo dato che emerge è che sono stati sostanzialmente ribaditi i risultati ottenuti in occasione della prima sessione di prove, con il conforto di aver confermato sul campo anche la reale consistenza delle ipotesi allora avanzate. Alla luce di tali risultati, si può pertanto affermare che la presenza di acqua e/o ghiaccio nelle corde per alpinismo produce un profondo cambiamento delle loro proprietà, caratteristiche e prestazioni,

modificando il loro comportamento secondo lo schema riepilogato qui di seguito.

1. La resistenza dinamica delle corde, intesa come numero di cadute sopportate al Dodero, decade vistosamente - fino al 70% del valore iniziale - quando esse sono imbevute d'acqua, sia che si tratti di corde nuove che usate e indipendentemente dalla presenza o meno di additivi idrorepellenti.
2. Dopo imbibizione con acqua, la corda si allunga del 4-5%, un dato che sembra essere correlabile con l'aumento del 5-10% della forza d'arresto rilevato alla prima caduta al Dodero;
3. Il deleterio effetto dell'acqua sulle prestazioni dinamiche delle corde si manifesta anche per tempi di imbibizione relativamente brevi e persino - seppur con decadimento più contenuto - per effetto di una semplice spruzzata sotto la doccia.
4. Questo sorprendente e, per certi versi, allarmante comportamento sembra essere determinato da fenomeni di interazione dell'acqua - peraltro ampiamente descritti in letteratura - sulla struttura cristallina delle macromolecole del nylon con cui le corde sono costruite.
5. Tale indesiderato comportamento permane fintantoché la corda è imbevuta d'acqua, ma dopo essiccamento - purché eseguito secondo le ben note raccomandazioni, ossia in luogo fresco, ventilato e al riparo dalla luce solare - essa recupera completamente (o quasi) le proprie prestazioni dinamiche iniziali, un recupero che è garantito anche dopo numerosi cicli di bagna-asciuga.
6. A seconda del grado di essiccamento (normale o molto spinto), la corda si può

COMPORTEMENTO AL DODERO CORDE BAGNATE, BAGNATE ED ESSICcate, GHIACCiate

TRATTAMENTO	TEST	Corda A Normale NUOVA	Corda B Everdry NUOVA	Corda C Normale USATA
DICHIARATO COSTRUTTORE	Cadute Dodero n°	9	8	8
	Forza d'arresto daN	823	975	970
NON TRATTATA (riferimento)	Cadute Dodero n°	8	11	4
	Forza d'arresto daN	886	946	950
BAGNATA In acqua per 48 ore	Cadute Dodero n°	2,3	3	1,5
	Forza d'arresto daN	926	1022	1052
	Variazione n° cadute	-71%	-73%	-62%
	Variaz. forza d'arresto	+5%	+8%	+11%
	Variazione peso	+45%	+42%	+59%
BAGNATA Immersa 2 ore	Cadute Dodero n°		3	
	Forza d'arresto daN		984	
	Variazione n° cadute		-73%	
	Variaz. forza d'arresto		+1%	
BAGNATA Spruzzata doccia	Cadute Dodero n°		5	
	Forza d'arresto daN		990	
	Variazione n° cadute		-55%	
	Variaz. forza d'arresto		+2%	
BAGNATA E ESSICCATO CONDIZIONI NORMALI	Cadute Dodero n°	6	9,4	
	Forza d'arresto daN	867	812	
	Variazione n° cadute	-25%	-15%	
	Variaz. forza d'arresto	-2%	-4%	
BAGNATA E ESSICCATO CONDIZIONI EXTRA DRY	Cadute Dodero n°	9	10	3
	Forza d'arresto daN	785	826	861
	Variazione n° cadute	+12%	-9%	-25%
	Variaz. forza d'arresto	-11%	-13%	-9%
4 CICLI BAGNA-ASCIUGA ESSICCAMENTO AL COPERTO	Cadute Dodero n°		12	
	Forza d'arresto daN		860	
	Variazione n° cadute		+9%	
	Variaz. forza d'arresto		-7%	
4 CICLI BAGNA-ASCIUGA ESSICCAMENTO AL SOLE	Cadute Dodero n°		8	
	Forza d'arresto daN		860	
	Variazione n° cadute		-27%	
	Variaz. forza d'arresto		-9%	
GHIACCATA Bagnata e tenuta a -30°C per 48 ore	Cadute Dodero n°	4	5	3
	Forza d'arresto daN	805	898	819
	Variazione n° cadute	-50%	-64%	-25%
	Variaz. forza d'arresto	-9%	-5%	-14%

Nota: i risultati esposti in tabella rappresentano il dato medio di tre campioni testati.

accorciare dal 4% fino al 8%, un dato che sembra essere correlabile con la diminuzione dal 6% al 12% della forza d'arresto alla prima caduta al Dodero.

7. Anche nel caso di corde imbevute d'acqua e raffreddate (ghiacciate) la resistenza dinamica decade, ma con effetti certamente più contenuti rispetto a quelli che si manifestano sulle corde bagnate e tenute a temperatura ambiente (effetto Tg?).

A conclusione di questa

disamina, ci si augura che anche il lettore poco attento abbia recepito la portata e l'importanza dei fenomeni sin qui descritti. Sì, perché è evidente che anche una corda considerata in buone "condizioni di salute", magari perché si ritiene che - seppur usata - sostenga ancora 4-5 cadute al Dodero quando è asciutta, può sopportarne appena 1 o 2 se si è semplicemente imbevuta d'acqua in seguito ad un improvviso acquazzone, un evento che in montagna può sempre capitare.

Certo, chi svolge la propria attività solamente in falesia può anche essere poco interessato a queste problematiche proprio in considerazione delle condizioni più favorevoli in cui si trova ad operare (la criticità dei voli è, in genere, modesta e, se proprio dovesse piovere, egli fa presto a sfilare la corda e tornarsene a casa); ma l'alpinista no! Chi arrampica in ambiente alpino deve pretendere dalla propria corda il massimo margine di sicurezza, anche quando è bagnata, specie considerando l'eventualità che essa - in caso di volo - possa andare a gravare su spigolo di roccia e quindi tranciarsi anche se sottoposta a sollecitazioni di modesta entità come quelle che di norma si registrano per effetto di una corretta assicurazione dinamica. Migliore è lo stato di salute della corda e minore sarà il rischio di una eventuale rottura su spigolo. Di qui la necessità di utilizzare corde non solo in buone, bensì in ottime condizioni, come più volte raccomandato in altre occasioni. Il problema si pone forse in termini meno critici nel caso di salite su ghiacciaio o su cascate di ghiaccio; ma, anche qui, occhio alla temperatura: se ci troviamo ad operare poco al di sopra di 0°C il rischio che si ricada nelle condizioni di corda bagnata - anziché ghiacciata - è notevole. E allora? Allora sarà giocoforza cambiare la nostra corda molto più spesso di quanto in pratica non si faccia, anche se ciò comporta un impegno economico che di solito è malvisto dagli alpinisti ma che va a tutto vantaggio della sicurezza.

Gigi Signoretti

Sezione di Mestre

Commissione Centrale Materiali e Tecniche

Riferimenti bibliografici

- [1] G. Signoretti - Senza una camicia coi baffi... non ci rimane che l'anima! - La Rivista del CAI, maggio-giugno 1997, pagg. 102-106.
- [2] G. Bressan, G. Signoretti - Corde, acqua e ghiaccio - La Rivista del CAI, gennaio-febbraio 1997, pagg. 80-84.
- [3] Nylon Plastics, edited by Melvin I. Kohan - Plastic Department; E.I. du Pont De Nemours and Co., Inc.
- [4] G. Signoretti - Corde e luce solare: una questione di... colore! - La Rivista del CAI, luglio-agosto 1999, pagg. 76-84.

Note

[a] Il Dodero è l'apparecchiatura utilizzata per valutare certe prestazioni della corda e convenzionalmente determinarne, in base al numero delle cadute sostenute in condizioni controllate di temperatura (20°C) e di umidità relativa (65%), la resistenza dinamica. Per ottenere l'omologazione, secondo le norme CEN, una corda semplice deve resistere senza rompersi ad almeno 5 cadute, producendo uno sforzo massimo alla prima caduta non superiore a 1200 daN. Il test viene eseguito facendo cadere ad intervalli regolari di 5 minuti, per un'altezza totale di 4.6 m, una massa di 80 kg legata all'estremità di uno spezzone di corda lungo 2.5 m; l'altra estremità dello spezzone è bloccata ad un ancoraggio e passa attraverso un foro calibrato, di caratteristiche simili a quelle di un moschettone (punto di rinvio sul quale in genere avviene la rottura della corda), situato poco sopra l'ancoraggio stesso.

[b] La Tg è la temperatura di transizione vetrosa di un materiale. Per comprendere il significato di tale parametro si può dire che, in genere, i polimeri - com'è il caso del nylon - sono costituiti da macromolecole in cui si alternano casualmente sia parti cristalline (ossia strutture di catena perfettamente ordinate, con una ben definita sistemazione spaziale degli atomi) che parti amorfe (ossia strutture del tutto disordinate, con catene aggrovigliate). La temperatura in corrispondenza della quale viene modificata la mobilità della parte amorfa è detta temperatura di transizione vetrosa (Tg, dall'inglese glass Temperature), poiché il comportamento del materiale dal punto di vista cristallografico è simile a quello che avviene per il vetro (solido amorfo per antonomasia) quando viene portato a rammollimento/fusione. La Tg è quindi la temperatura in cui la parte amorfa passa da uno stato relativamente rigido ad uno con mobilità aumentata, ossia più plastico; tutti i polimeri, in genere, al di sopra di tale temperatura si

possono deformare proprio per effetto di questa maggior plasticità. Nel caso del nylon è stato dimostrato che la presenza di acqua abbassa considerevolmente la sua temperatura di transizione vetrosa: dati di letteratura riportano valori di Tg pari a 60÷80°C per il nylon secco, che scendono a valori nell'intorno di 0°C per il nylon saturo d'acqua! C'è di che preoccuparsi, nel senso che l'abbassamento della Tg in presenza di acqua modifica (pregiudica?) le caratteristiche meccaniche dei filamenti di nylon di cui le corde sono costituite.

Ringraziamenti

L'autore ringrazia per la cortese collaborazione il Direttore del Laboratorio del Dipartimento di

Costruzioni e Trasporti dell'Università di Padova, presso il quale sono state realizzate le prove illustrate. Un grazie riconoscente va inoltre al prof. Lorenzo Contri che ha coordinato la sperimentazione, all'I.A. Sandro Bavaresco che - con notevole professionalità e grande impegno - ha eseguito materialmente i test al Dodero, e all'I.N.A. Gianni Bavaresco che ha effettuato i rilevamenti delle temperature durante le arrampicate su cascate di ghiaccio. L'autore rivolge infine un cordiale ringraziamento ai colleghi della CMT Vittorio Bedogni, Giuliano Bressan, Carlo Zanantoni e - in particolare - a Gigi Costa, per i preziosi consigli e gli utili suggerimenti forniti nella stesura del presente articolo.

PER SAPERNE DI PIÙ

Dalla lettura dell'articolo abbiamo appreso come la presenza di acqua e/o ghiaccio nelle corde per alpinismo determini un sostanziale cambiamento delle loro prestazioni dinamiche. In realtà, ciò che pregiudica le proprietà fisico-meccaniche dei filamenti di nylon di cui la corda è costituita non è né l'acqua trattenuta meccanicamente dalle fibre (facilmente eliminabile per semplice strizzaggio o centrifugazione) né quella trattenuta mediante legami fisici superficiali, acqua che - in entrambi i casi - può essere presente anche in notevoli quantità considerata l'elevata superficie specifica dei filamenti il cui spessore, come è noto, è sottilissimo (ca. 30m, ossia la metà di un normale capello). L'acqua, per così dire, "cattiva" è quella (poca) che si diffonde all'interno dei filamenti, andando a piazzarsi - in particolare - nella parte amorfa della struttura polimerica della macromolecola.

Per comprendere meglio come avviene tale fenomeno di diffusione, è forse necessario - almeno per i non addetti ai lavori - un breve chiarimento. Come accennato nella nota [b], il nylon (ma il discorso può valere, in genere, per tutti i polimeri sintetici) è costituito da macromolecole formate da singole molecole semplici (monomeri) che si uniscono a migliaia le une alle altre per formare una sorta di lunga catena (polimero). Il polimero così ottenuto è di tipo semicristallino, essendo caratterizzato da una parte cristallina e da una parte amorfa, dove la prevalenza dell'una sull'altra dipende dalle condizioni operative adottate nella fase di produzione (polimerizzazione). Ciò significa che nella macromolecola si alternano casualmente sia strutture di catena perfettamente ordinate, con una ben definita sistemazione spaziale degli atomi (parte cristallina), sia strutture del tutto disordinate, con catene aggrovigliate (parte amorfa). Per chiarire il concetto di "cristallino" e "amorfo", ci può essere d'aiuto l'esempio della

nostra stessa corda. Al momento dell'acquisto, quando si trova ancora avvolta in matassa, ben sistemata, con le sue brave spire ordinate le une sulle altre, tra le quali lo spazio libero è minimo, la nostra corda costituisce un ottimo esempio di cristallo di catena polimerica. Quando invece viene svolta per iniziare l'arrampicata e magari si impreca con il compagno perché è riuscito ad aggrovigliarla per bene, essa diventa un chiaro esempio di catena polimerica amorfa. In questo caso il materiale (ossia la nostra corda) è sempre lo stesso, ma non è più organizzato come lo era prima, occupa uno spazio maggiore e nei vuoti che si sono creati ci possono stare piccoli oggetti. Nel caso dei filamenti di nylon, ci possono stare delle molecole d'acqua. Quest'acqua che si diffonde nelle catene polimeriche impiega un certo tempo per passare dalla superficie all'interno, ma chiaramente cambia la loro struttura modificando così le proprietà meccaniche del materiale. Trattandosi di fili sottilissimi, si ritiene che i tempi necessari per raggiungere la completa saturazione siano relativamente brevi. Nondimeno, nel caso della nostra sperimentazione, sono stati adottati tempi di ammollo piuttosto prolungati per essere sicuri di avere prodotto l'effetto massimo. Nel caso del ghiaccio, il problema si presenta in termini leggermente più complessi, ma si sa che anche le molecole di ghiaccio possono diffondersi all'interno della struttura polimerica seppur con maggior lentezza, e quindi raggiungere la completa saturazione in tempi più prolungati. Tornando a quanto accennato in apertura, appare quindi evidente come sia sufficiente una modesta quantità di acqua - ossia quella che si diffonde nella parte amorfa della macromolecola - per modificare profondamente le caratteristiche meccaniche del nylon, determinando un decadimento di prestazioni la cui entità è funzione della quantità di acqua assorbita.

Convenzione delle Alpi: il protocollo trasporti

di
Corrado
Maria Daclon

L'attenzione dedicata negli ultimi numeri della Rivista al problema dei trasporti nell'arco alpino ha trovato riscontro in alcune importanti decisioni e iniziative intraprese a livello nazionale e internazionale. Anzitutto, va segnalata la data storica del 31 ottobre 2000, giorno in cui si è finalmente firmato da parte dei ministri dell'Ambiente dei Paesi alpini il protocollo trasporti della Convenzione delle Alpi. Gli altri protocolli erano già stati precedentemente firmati (protezione della natura, pianificazione territoriale e sviluppo sostenibile, agricoltura di montagna, energia, turismo, protezione del suolo, foreste alpine), ma nessuno di questi era stato formulato così dettagliatamente e puntualmente. Inoltre, obiettivamente, pur a fronte della grande importanza di tutte le tematiche, quella dei trasporti sta davvero divenendo una emergenza per i governi alpini, e rappresenta la massa critica capace di far esplodere il problema della mobilità attraverso le Alpi. Quali sono le novità del protocollo trasporti? Innanzitutto si stabilisce che

il trasporto di merci e persone deve avvenire nel modo ecologicamente più sostenibile, quindi in ferrovia o, a livello regionale, su autobus. Affinché questo obiettivo possa essere raggiunto le parti contraenti si sono impegnate a: attribuire i costi reali a coloro che trasportano, sia quelli diretti (infrastruttura) che quelli indiretti (salute, ambiente, incidenti); potenziare l'infrastruttura ferroviaria; vietare qualsiasi costruzione di strade di grande comunicazione per il trasporto transalpino (le autostrade Cuneo-Nizza, Milano-Ulm, Alemagna Venezia-Monaco non potranno più essere realizzate); limitare fortemente la costruzione di strade di grande comunicazione intralpine. I principi del protocollo possono aiutare ad individuare, in casa nostra, qual'è e quale potrà essere il futuro del traffico, soprattutto del trasporto, nell'arco alpino. È certo un problema che può essere affrontato solo in chiave transnazionale ed europea, ma non sempre questa logica ha animato le decisioni del nostro governo. Un caso significativo, a cui abbiamo già accennato su

queste pagine, sono le prospettive per le Alpi occidentali, dove tra alta velocità, autostrade e trafori si rischiano di realizzare disastrose opere miliardarie. Nella massima confusione e sovrapposizione di competenze politiche e amministrative, si rincorrono le notizie, tutte allarmanti, riguardo il progetto di collegamento Torino-Lione, una linea ad alta velocità che dovrebbe attraversare, di fatto, una serie di aree abitate e antropizzate della Val Susa. Da parte italiana è noto il progetto Alpetunnel che, dopo un traforo di 54 chilometri nel Moncenisio, prevede varie soluzioni sul versante sinistro della Val Susa e l'attraversamento della cintura ovest di Torino per collegarsi alla TAV Torino-Milano. Oppure un tracciato sul versante destro della bassa Val Susa e Val Sangone per collegarsi con l'interporto merci di Orbassano. Comunque una "alta capacità" merci, molto poco chiara, insieme ai velocissimi TGV. Da parte francese emergono due linee ben distinte, la TGV Lione-Torino per i passeggeri, e la Digione-Amberieux-Modane-Torino per le merci e i TIR.



Il fatto sorprendente, che dimostra come in realtà si stia discutendo di castelli di carte (o meglio di banconote, visto i costi di centinaia di miliardi di questi studi inutili), è che da parte francese arriverebbero al Moncenisio due linee e da parte italiana ne uscirebbe una sola. Non ci sarebbe da stupirsi se per emulazione l'Italia realizzasse entrambe i progetti, quello Alpetunnel a sinistra della Dora per i passeggeri e quello a destra per le merci. Recentemente è stato presentato un interessante progetto, elaborato da due noti urbanisti, l'ingegnere Gabriele Manfredi e

l'architetto Sergio Nicola, che propone una valida alternativa ferroviaria ai molti confusi obiettivi di alta velocità che si vanno proponendo per queste regioni. Il progetto ha il merito inoltre di interessare una direttrice ampia, che snellirebbe anche il traffico attraverso il traforo del Monte Bianco, che alla riapertura dovrà essere necessariamente contingentato. Questi contingentamenti o addirittura la chiusura al traffico pesante non possono essere chiesti tout-court, senza alternative, come fanno alcuni miopi

azzeccagarbugli nostrani, perché significherebbe solo trasferire il traffico in un altro traforo alpino. Basta dare un'occhiata alla situazione del Frejus per rendersene conto. Il progetto "Transalpina" citato, invece, si propone un collegamento ad alta capacità Nizza-Cuneo-Torino-Ivrea-Aosta-Martigny. Molti i vantaggi: da Torino, via Martigny-Losanna-Digione, si raggiunge Parigi con un risparmio di 85 chilometri rispetto la Torino-Lione, mentre da Milano si risparmiano 145 chilometri; il percorso piemontese e valdostano, con le gallerie e

i due trafori principali, raggiungerebbe una spesa inferiore a quella della sola Lione-Torino, ma sarebbe realizzabile in tempi più brevi e sicuri: sette anni per la Torino-Nizza e meno di dieci per la Torino-Martigny; la tratta offre potenzialità di collegamenti a vasto raggio, coinvolgendo direttamente o indirettamente ben sei Paesi europei. La Regione Valle d'Aosta ha stanziato alla fine dello scorso anno l'importo di 840 milioni per finanziare iniziative relative alla linea ferroviaria Santhià-Aosta-Martigny, approvate dalla "Communauté d'Intérêts du

Grand-Saint-Bernard", che raggruppa oltre alla Valle d'Aosta il Cantone Vallese, diverse Province Piemontesi ed enti privati. Prova di questo impegno è il convegno internazionale sulla Aosta-Martigny tenutosi a Saint-Vincent nel gennaio scorso, contestualmente all'incarico di revisione e aggiornamento del progetto ferroviario originario affidato alle Università di Losanna e Trieste. Rimane da vedere quale sarà la sensibilità del governo a questa ragionevole e razionale alternativa.

Corrado Maria Daclon

www.guidestartrek.com

Nepal, India, Perù, Bolivia, Patagonia

**Trekking
e spedizioni
su misura**

voli
logistica
servizi a terra
permessi
assicurazioni
guide
assistenza e consulenza

**Partenze
con guida
primavera
estate**

- 24/3 • Patagonia del nord trek e cavallo - 15 giorni
- 16/4 • L'Everest e i colli del Khumbu - trek 22 giorni
- 7/5 • Nepal, Fluted Peak 6.501 m - spedizione 24 giorni
- 10/5 • India, Sikkim e Kanchenjunga - trek 18 giorni
- 10/6 • Perù, Alpamayo 5.947 m - spedizione 22 giorni
- 10/7 • India, Zanskar e Ladakh - trek 22 giorni
- 25/7 • Bolivia, Cordillera Real - trek e alpinismo 22 giorni

**Nepal-Baruntse
7168 m**

30/9-7/11

Una montagna bellissima, un obiettivo ambizioso.

Una posizione speciale tra Makalu, Lhotse ed Everest.

Per alpinisti con esperienza di alta quota.

Richiedete
il catalogo

GUIDE ALPINE
STAR
TREK

Il sentiero, cos'è



Cos'è il sentiero? Secondo una sentenza della Corte di Cassazione, "un percorso privo di incertezze e ambiguità". Difficile trovare una definizione più... incerta e ambigua. Ma i sentieri non sono soltanto un elemento fisico. Assumono la connotazione di beni culturali, con un retroterra ricco di storia e con delle proiezioni nell'estetica e nell'economia del territorio. Ne ha parlato Ivan Fassin in un convegno organizzato recentemente a Sondrio dalle Sezioni valtellinesi per sgomitolare l'ordito piuttosto complesso della viabilità minore di montagna sulla quale si abbarbicano le ragnatele dell'abbandono. Come ha rivelato Piergiorgio Oliveti, i sentieri muoiono anche perché diminuisce la cultura della geografia.

"Il primo sentiero è stato quello della via dell'orto, che è meno banale di quanto appare", ha aggiunto Fassin. Una necessità per il nomadismo dell'uomo, che andava alla ricerca dello spazio vitale. Certe mulattiere sono un capolavoro di ingegneria varia e hanno resistito per secoli all'ingiuria del tempo. Quante vie devozionali, militari,

commerciali (contrabbando compreso). Quante pietre erose dai passi. E quante testimonianze simboliche si possono riscoprire lungo le strade della storia, anche se non tutte sono necessariamente catalogabili sotto l'aulica etichetta di "vie storiche". Questo capitolo è stato illustrato da Enrico Dodi, con riferimento soprattutto locale: la Strada Priula, la mulattiera del Cardinello e le vie dello Stelvio e dello Spluga. Opere che si perdono nella notte dei tempi.

In passato la trama dei sentieri dialogava con l'ambiente senza scompensi. Era l'uomo il

tessitore di questo dialogo, conscio del valore del territorio. Oggi i sentieri sono spesso un elemento di vulnerabilità e di debolezza anche perché sembrano fuori dal tempo: "Ora l'imperativo categorico - ha ricordato Annibale Salsa - è la velocizzazione". Il convegno è stato introdotto da Angelo Schena, presidente della Sezione di Sondrio, da Enrico Pelucchi, consigliere centrale del CAI, e dal presidente generale Gabriele Bianchi, intervenuto con il Comitato di presidenza al completo. Naturalmente si è parlato anche della viabilità generale e della politica

ambientale. Tema assunto da Helmuth Moroder, presidente della Cipra-Italia. Oliveti ha ricordato che il CAI gestisce 53.000 chilometri di sentieri segnati. Ma nessuno ne ha calcolato l'indotto economico. Una sua proposta concreta per il 2002: preparare l'"arca dei sentieri", ossia il catalogo di quelli più importanti. Infine la legislazione. Mentre la Svizzera ha ancorato la manutenzione dei sentieri alla carta costituzionale, in Italia navigano nel mare magnum del parlamento alcune proposte di legge. Chissà che fine faranno.

Teresio Valsesia

Il Monte Rosa si abbassa

Da ieri il Monte Rosa è più basso di due metri, 4.635 contro i 4.637 riportati in tutte le cartine geografiche, scriveva "La Stampa" del 29 novembre riferendo la "rimisurazione con strumenti satellitari compiuta da ricercatori del Cnr di Milano e delle Università di Padova, Trieste e Udine".

Non è vero che "tutte le cartine" riportano 4.637. Le pubblicazioni del Club alpino svizzero segnano con precisione tipicamente elvetica: 4.633,9.

E poiché la cima Dufour - la più alta del Rosa - è interamente in territorio svizzero, la quota che fa testo è la loro, oltre tutto più vicina alla nuova misura italiana, che per l'esattezza è 4.635,151.

Stavolta la precisione sembra persino eccessiva.

Ne saranno comunque felici gli alpinisti che collezionano cime, puntigliosamente ancorati alle loro quote, per non dirne vittime.

Resta comunque un'esigenza prioritaria da risolvere: quella di uniformare le quote delle montagne poste al confine fra due Stati. L'Europa unita si fa anche in queste cose, che sono meno trascurabili di quanto possa sembrare. Italia, Slovenia, Austria, Germania, Svizzera e Francia potranno mai trovare un accordo così semplice? No c'è bisogno di smuovere Bruxelles.

Basta un minimo di collaborazione fra le università dell'arco alpino.



EL TERIÒL LADIN

Sui luosc de guèra
ntourn al Còl de Lana



In apertura:
Escursionisti
sul sentiero per
il Bivacco Frattini
nelle Orobie
(f. Valsesia).
A sinistra:
lungo "El Teriòl Ladin".

I SENTIERI DEL VELINO

Con riferimento a un articolo sul Monte Velino, pubblicato sulla Rivista di settembre-ottobre, la Sezione di Avezzano precisa che la discesa dal Velino lungo il canalone centrale o Brecciaio è soggetta a divieto da parte del Corpo forestale dello Stato, quindi non ci sono sentieri ufficialmente segnati.

I sentieri che conducono in vetta segnati dalla Sezione sono due: il n° 5 (cresta sud-ovest) e il n° 6 (cresta sud). Entrambi sono segnati in bianco-rosso, con pali e con ometti di pietra. Sul Monte Caornia ci sono due sentieri segnati sempre dalla Sezione di Avezzano (il 7 e il 7A) e sono i più frequentati. Infine, i segnavia

giallo-rossi sono scomparsi da due anni, almeno nella segnaletica CAI. Tutta la segnaletica è stata effettuata in accordo con la stazione del Corpo forestale di Magliano dei Marsi.

"EL TERIÒL LADIN"

attorno al Col di Lana
Recentemente la Sezione di Livinallongo ha aperto un

nuovo sentiero storico-naturalistico attorno al Col di Lana, dopo aver provveduto alla sistemazione e al recupero di luoghi e di gallerie in uno dei settori più tragicamente noti della prima guerra mondiale. L'itinerario, che assume anche un grande interesse didattico, è stato chiamato "El Teriòl Ladin". È ad anello, percorribile nei due sensi (meglio in quello antiorario anche per godere il grandioso panorama sulle più celebri vette dolomitiche), e si sviluppa tra i 2000 e i 2200 metri di quota con un dislivello di

Two-in-one

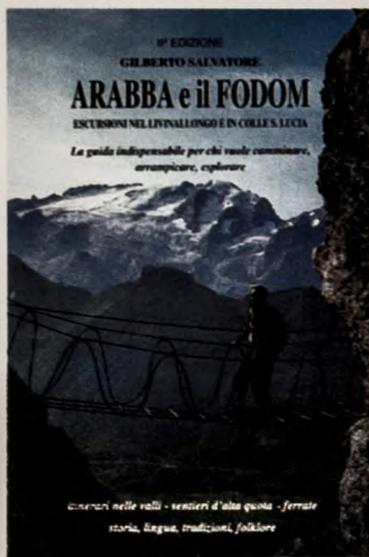
l'unico attacco con un dispositivo Two-in-one. Perfetto per coloro che praticano sci escursionismo e trasformano le discese in un vero spettacolo, e per gli appassionati di sci alpinismo, che salgono con i propri mezzi lontano dagli skilift.

Per maggiori informazioni, potete consultare il sito:
www.socrep.it info@socrep.it

Il re delle montagne



DIAMIR
FRITSCHI SWISS



446 metri e una durata massima di 5 ore. Si raggiunge facilmente da diversi punti: Val Parola e Passo Falzarego, San Cassiano, Arabba e Pieve di Livinalongo. "El Teriòl Ladin - Anello del Col di Lana" è il primo segmento di un progetto interregionale ideato dalla Sezione di Livinalongo in collaborazione con le Associazioni culturali ladine delle Dolomiti del Sella che attraverserà tutta la Ladinia storica da Canazei a Cortina. Un apposito pieghevole illustrativo può essere richiesto alla Sezione CAI di Livinalongo, via Centro, 32020 Arabba (tel. 0436-79130, fax 0436-79300), o telefonando a Gilberto Salvatore (0436-79371). Gilberto Salvatore è anche l'autore della guida "Arabba e il Fodom" con escursioni nel Livinalongo e in Colle S. Lucia. Il libro, giunto alla seconda edizione della guida che ora è stata rinnovata, ampliata e arricchita. Costa L. 28.000.

IL FASCINO DELL'ENGADINA

Un giornalista che di montagna se ne intende (Franco Rho) e un eccellente fotografo dei paesaggi (Luigi Sala) regalano le emozioni della natura dell'Engadina in



un volume di grande formato che offre superbe visioni di montagna, di flora e soprattutto di fauna alpina. Cervi, stambecchi, marmotte, caprioli (e tante altre specie anche di avifauna) colgono un'Engadina intima e incantevole, da sfogliare ma soprattutto da conoscere de visu e da apprezzare anche grazie all'introduzione storico-ambientale di Franco Rho. Engadina - Emozione natura, costa L. 50.000 (Editore Macchione, via Salvo d'Acquisto, 2 - 21100 Varese).

CD ROM SUL TEVERE

In occasione della Settimana nazionale dell'escursionismo organizzata dalla Sezione di Città di Castello, in Umbria, è stato presentato il CD Rom "il Tevere, fiume di storia",

realizzato interamente da un gruppo di studenti dell'ITIS di Città di Castello in collaborazione con le Comunità montane dell'Appennino Cesenate, della Valtiberina Toscana e dell'Alto Tevere Umbro. Il lavoro ha ottenuto unanimi consensi e ha impegnato a fondo, per più di due anni, il gruppo di studenti in questa realizzazione che li ha giustamente gratificati.

IL SENTIERO DELLA REGINA

Dieci passeggiate da Como a Chiavenna
Seguendo le tracce dell'antica Strada Regina, Albano Marcarini percorre tutto il cammino che separa Como da Chiavenna. C'è materia per riempire dieci giornate di viaggio, attraverso i piccoli capolavori di un'arte locale spesso dimenticata, il piacere di contemplare - come un tempo - un bel paesaggio dall'alto di un belvedere. Sentieri della memoria e della bellezza, descritti in punta di penna ma anche in punta di pennello perché il testo è sempre accompagnato da un bel corredo di acquerelli. La Strada Regina è un'antica via di comunicazione, d'origine romana, che costeggia la sponda

occidentale del Lario, da Como a Chiavenna. L'autore, Albano Marcarini, è già noto per aver realizzato guide con gli stessi intendimenti, come il Sentiero del Viandante (1995) sull'opposta sponda del lago, e la Strada Priula (1993) nelle Alpi Orobie. Via Pio Rajna, 5 - 23100 Sondrio, Lyasis Edizioni, 2000. Oltre 200 Pagine a colori, L. 42.000.

L'ALLUVIONE DI OTTOBRE

La disastrosa alluvione che ha colpito il Piemonte e la Val d'Aosta ha provocato gravissimi danni anche ai sentieri alpini. Nei giorni scorsi ho fatto alcune escursioni in queste due regioni, ed ho potuto di persona constatare la gravità dei danni: tutti i sentieri sono stati danneggiati ed alcuni sono stati pressoché distrutti. In un'evidenza così drammatica ritengo sia opportuno mobilitare tutte le risorse del C.A.I. (Sezioni, Sottosezioni, Gruppi), dell'A.N.A. e di altre associazioni naturalistiche per ripristinare al più presto quanto è stato danneggiato o distrutto. Nell'occasione sarebbe opportuno rivolgere attenzione anche alla segnaletica (verticale ed orizzontale) che in molti sentieri, già prima dell'alluvione, era carente, inadeguata, poco rispettosa delle norme indicate nel prezioso ed ottimo manuale del C.A.I. (che ritengo poco conosciuto) intitolato "Sentieri: ripristino, manutenzione, segnaletica" (i manuali del C.A.I. n° 6).

Luciano Ratto

La Rivista del Club Alpino Italiano

VOLUME CXIX 2000 - BIMESTRALE

ARTICOLI E RELAZIONI IN ORDINE DI PUBBLICAZIONE

GENNAIO - FEBBRAIO

TERESIO VALSESIA: Tre idee per la collaborazione CAI-ANA, 1.
 ROBERTO MANTOVANI: Piccoli Alpinisti non crescono, 12.
 ITALO ZANDONELLA CALLEGHER: Le Alpi del Trentino, 16.
 PIERO CARLESI: Midop 1999, Dal festival di Sondrio un forte messaggio di tutela ambientale, 22.
 TERESIO VALSESIA: Camminaitalia 1999, si ripete la bella avventura, 24.
 MARCELLO COMINETTI: Dolomiti Orientali, La "haute route" dei Tre Parchi, 34.
 SILVANA e GUIDO ALBERTELLA e ROSANNA CARNISIO: Il Brianzonese, 40.
 NICOLO' BERZI: Sulle cascate della Rheinwald, 46.
 MASSIMO TAMBORINI: Guggernüll, 51.
 CAI SEZIONI DI IMOLA e BOLOGNA e COMUNE DI IMOLA: Mario Fantin, il grande cineasta dell'alpinismo moderno, 53
 ALESSANDRO SUPERTI: Scialpinismo-arrampicata, un connubio felice, 61.
 IGOR CANNONIERI: Con le "ciaspe" nel parco nazionale delle Dolomiti Bellunesi, 66.
 SEBASTIANO RACITI: Andar per boschi sull'Etna, 71.
 GIOVANNI BADINO: L'associazione di ricerche speleologiche La Venta, 76.
 MAURIZIO GIORDANI: Nuove esperienze in Karakorum, 81.
 TERESIO VALSESIA: Evitare la Francigena, 94.
 CARLO ZANANTONI: Corde e Doderò, 96.
 CORRADO MARIA DACLON: Mondializzazione e montagna, 101.

MARZO - APRILE

FEDERICO BRESSAN: Il Club Arc Alpin e l'Unione Europea, 1.
 ROBERTO MANTOVANI: Il significato dell'Esplorazione, 14.
 LUIGI ZANZI: Ang Rita, sherpa, 16.
 ANTONELLA GIACOMINI: Oltre le vette, 18.
 ZOILO STORTI: Ciomar marso: La chiamata di marzo, 22.
 BRUNO CONTIN: Sulle luminose vette degli Ati Tauri, 26.
 EMANUELE MENEGARDI: Sul Sass Maor, il fascino della storia, 32.
 FRANCO GIONCO: Vatnajökull, l'ottava meraviglia del mondo, 35.
 UMBERTO SEGNINI: I sentieri dei pastori elbani, 40.
 MARCO SPATARO: Calanques: alla scoperta del mondo verticale, 44.
 ALDO AUDISIO, GIUSEPPE GARIMOLDI, LUCIANO GHIGO, ROBERTO MANTOVANI: Mario Fantin, la grande stagione della

documentazione, 49.
 ROSARIO RUGGIERI: Negli anfratti di Shiva, Kurnool '96, 53.
 NICOLO' BERZI: Huascarán '99, 58.
 MARCO MARANDO: Parco naturale della Maremma, 62.
 PAOLO VITALI e SONJA BRAMBATI: Viaggio in Thailandia, 66.
 TERESIO VALSESIA: 31 dicembre 1999: sul Vesuvio 100 anni dopo, 72.
 ELIO GUASTALLI: Moschettoni con chiusura a ghiera, 79.
 CORRADO MARIA DACLON: L'inquinamento nell'Unione Europea, 84.

MAGGIO - GIUGNO

ANNIBALE SALSÀ: Le nostre radici, 1.
 ROBERTO MANTOVANI: Riscrivere la storia, 16.
 ASSOCIAZIONE GUIDE ALPINE ALTO ADIGE: Il risanamento delle vie classiche sulle Alpi, 19.
 RAFFAELE OCCHI: Günter Oskar Dyhrenfurth, 24.
 MARCO ANGHILERI: Civetta, 32.
 ANDREA SAVONITTO: Le rocce di Trona, 36.
 GIANCARLO GUZZARDI: Monte Morrone, la "montagna sacra" dei Peligni, 40.
 ALESSANDRO SUPERTI: Val de la Guisane, massiccio dei Cerces, 46.
 PAOLO LAZZARIN: L'anello zoldano, 52.
 DANIELA DURISSINI: Sulla piramide dello _pik, 58.
 ELIO ORLANDI: Cerro Torre, pilastro nord-est, 62.
 TONI KLINGENDRATH: Speleologia subacquea nello Yucatan, 68.
 ETTORRE TOMASI: I fito-zooecidi e la vegetazione, 80.
 SIMONE ARDIGO' e NICCOLO' BOMBONATO: Il rifugio del San Martino, 82.
 TERESIO VALSESIA: La "3 V": Via Verde Varesina, 88.
 VITTORIO BEDOGNI: "Preparati" per arrampicata, 92.
 CORRADO MARIA DACLON: Le risorse idriche, 100.

LUGLIO - AGOSTO

ALESSANDRO GIORGETTA: Nuoce gravemente alla salute, 1.
 ROBERTO MANTOVANI: Bolle di sapone, 14.
 FILIPPO DI DONATO: Da Morse al 3° Traforo del Gran Sasso, 16.
 RAFFAELE OCCHI: Francis Fox Tucket, 20.
 ALESSANDRO GOGNA: Il lato oscuro del Grand Combin, 28.
 CHIARA STOFFEL e RENATA ROSSI: Pizzo di Prata, 34.
 VITTORINO MASON: Triglav, una montagna di montagne, 41.
 MARCO ROCCA: I segreti del Catinaccio, 46.
 ALESSANDRO RUGGIERI: Presolana, regno di fiabe, 52.
 MAURO TONATI: Val Formazza, una gemma fra i monti, 57.
 GIORGIO ZANON: 1997-98: le variazioni dei ghiacciai italiani, 60.
 GIOVANNI PADOVANI: Il 48° Filmfestival di Trento, 64.
 LUCA BIAGINI: Il Corno Bianco, 69.
 FELICE LA ROCCA: Grotte e voragini nel Parco

Nazionale del Pollino, 72.
 PAOLO BIZZARRO: Carnia: la memoria del passato, 85.
 LIONELLO DURISSINI: Isole greche, 87.
 CORRADO MARIA DACLON: Le Alpi, patrimonio mondiale dell'umanità, 92.

SETTEMBRE - OTTOBRE

LUIGI RAVA: Quale futuro per il CAI?, 1.
 ROBERTO MANTOVANI: A corto di favole, 14.
 MATTEO LORENZI: Milano guarda al futuro della montagna ricucendo capolavori e memorie, 19.
 CLAUDIA CUOGHI: Una settimana di arrampicata su ghiaccio tra donne, 24.
 NICOLO' NOE': Si arrampica in Val Bodengo, 28.
 EMANUELE MENEGARDI: Valle Sarca, 34.
 MARCO PANCALDI: A proposito di Velino, 38.
 BRUNO QUARESIMA e MAURIZIO OVIGLIA: Sotto il segno dell'orco Caporal, 42.
 ANTONELLA GIACOMINI e MANRICO DELL'AGNOLA: Zodiac, 48.
 LEONARDO BUSELLATO: Gli abissi del Pelmo, 56.
 GRAZIANO DANELIN: Il Parco Naturale delle Dolomiti Friulane, 62.
 LUIGI ZANZI: Sulle vie degli Sherpa, 66.
 LUCA BIAGINI e VALENTINA CASELLATO: I laghi del Mäsino, 70.
 ALESSANDRO GOGNA e MARCO MILANI: Cervino, Monte Rosa, Vallese, Canton Ticino, 82.
 TERESIO VALSESIA: Dal Mar Ligure all'Adriatico, 84.
 CORRADO MARIA DACLON: Il trasporto ecosostenibile nella regione alpina, 90.

NOVEMBRE - DICEMBRE

PAOLA GIGLIOTTI: Più veloce di 1,2 GHz, 1.
 ROBERTO MANTOVANI: Sotto vetro, 14.
 LUIGI RAVA: Spigolo del Velo ottant'anni dopo, 20.
 TERESIO VALSESIA: La parete est del Monte Rosa frana, 25.
 LUIGI RAVA: Premio Alp-/Cervino, 26.
 FRANCO GIONCO: Ferrate d'inverno, 28.
 GIANCARLO GUZZARDI: Monte Meta, 34.
 DAVIDE CHIESA: Ghiaccio Piacentino, 40.
 MARIO SERTORI: Cascate DOC in Val di Zocca, 46.
 PIER ANGELO VERRI: Valle di Schievenin, 52.
 DANIELA DURISSINI: Sentieri di ghiaccio in Val Canale, 58.
 LUCA BIAGINI: La pietra della "Valle", 63.
 CARLO BALBIANO D'ARAMENGO: Federico Sacco, 65.
 ONOFRIO DI GENNARO: I vulcani di Bali, Giava e Sumatra, 68.
 ROBERTO BERGAMINO: Il Parco naturale Orsiera Rocciavré, 72.
 TERESIO VALSESIA: 2002: un invito a partecipare, 82.
 CORRADO MARIA DACLON: La sfida del trasporto transalpino, 88.

AUTORI IN ORDINE ALFABETICO

ALBERTELLA S. e G. e CARNISIO R.: Il Brianzonese, 40, 1.
 ANGHILERI M.: Civetta, 32, 3.
 ARDIGO' S. e BOMBONATO N.: Il rifugio del

San Martino, 82, 3.
 ASSOCIAZIONE GUIDE ALPINE ALTO ADIGE: Il risanamento delle vie classiche sulle Alpi, 19, 3.
 AUDISIO A., GARIMOLDI G., GHIGO L., MANTOVANI R.: Mario Fantin, la grande stagione della documentazione, 49, 2.
 BADINO G.: L'associazione di ricerche speleologiche La Venta, 76, 1.
 BALBIANO D'ARAMENGO C.: Federico Sacco, 65, 6.
 BEDOGNI V.: "Preparati" per arrampicata, 92, 3.
 BERGAMINO R.: Il Parco naturale Orsiera Rocciavè, 72, 6.
 BERZI N.: Huascarán '99, 58, 2.
 BERZI N.: Sulle cascate della Rheinwald, 46, 1.
 BIAGINI L.: Il Corno Bianco, 69, 4.
 BIAGINI L.: La pietra della "Valle", 63, 6.
 BIAGINI L. e CASELLATO V.: I laghi del Màsino, 70, 5.
 BIZZARRO P.: Carnia: la memoria del passato, 85, 4.
 BOMBONATO N. e ARDIGO' S.: Il rifugio del San Martino, 82, 3.
 BRAMBATI S. e VITALI P.: Viaggio in Thailandia, 66, 2.
 BRESSAN F.: Il Club Arc Alpin e l'Unione Europea, 1, 2.
 BUSELLATO L.: Gli abissi del Pelmo, 56, 5.
 CAI SEZIONI DI IMOLA e BOLOGNA e COMUNE DI IMOLA: Mario Fantin, il grande cineasta dell'alpinismo moderno, 53, 1.
 CANNONIERI I.: Con le "ciaspe" nel parco nazionale delle Dolomiti Bellunesi, 66, 1.
 CARLESIO P.: Midop 1999, Dal festival di Sondrio un forte messaggio di tutela ambientale, 22, 1.
 CARNISIO R. e ALBERTELLA S. e G.: Il Brianzese, 40, 1.
 CASELLATO V. e BIAGINI L.: I laghi del Màsino, 70, 5.
 CHIESA D.: Ghiaccio Piacentino, 40, 6.
 COMINETTI M.: Dolomiti Orientali, La "haute route" dei Tre Parchi, 34, 1.
 COMUNE DI IMOLA e CAI SEZIONI DI IMOLA e BOLOGNA: Mario Fantin, il grande cineasta dell'alpinismo moderno, 53, 1.
 CONTIN B.: Sulle luminose vette degli Alti Tauri, 26, 2.
 CUOGHI C.: Una settimana di arrampicata su ghiaccio tra donne, 24, 5.
 DACLON C. M.: Il trasporto ecosostenibile nella regione alpina, 90, 5.
 DACLON C. M.: L'inquinamento nell'Unione Europea, 84, 2.
 DACLON C. M.: La sfida del trasporto transalpino, 88, 6.
 DACLON C. M.: Le Alpi, patrimonio mondiale dell'umanità, 92, 4.
 DACLON C. M.: Le risorse idriche, 100, 3.
 DACLON C. M.: Mondializzazione e montagna, 101, 1.
 DANIELIN G.: Il Parco Naturale delle Dolomiti Friulane, 62, 5.
 DELL'AGNOLA M. e GIACOMINI A.: Zodiac, 48, 5.
 DI DONATO F.: Da Morse al 3° Traforo del Gran Sasso, 16, 4.
 DI GENNARO O.: I vulcani di Bali, Giava e Sumatra, 68, 6.
 DURISSINI D.: Sentieri di ghiaccio in Val Canale, 58, 6.
 DURISSINI D.: Sulla piramide dello _pik, 58, 3.
 DURISSINI L.: Isole greche, 87, 4.
 GARIMOLDI G., AUDISIO A., GHIGO L., MANTOVANI R.: Mario Fantin, la grande stagione della documentazione, 49, 2.
 GHIGO L., GARIMOLDI G., AUDISIO A., MANTOVANI R.: Mario Fantin, la grande stagione della documentazione, 49, 2.
 GIACOMINI A. e DELL'AGNOLA M.: Zodiac, 48, 5.
 GIACOMINI A.: Oltre le vette, 18, 2.
 GIGLIOTTI P.: Più veloce di 1,2 GHz, 1, 6.

GIONCO F.: Ferrate d'inverno, 28, 6.
 GIONCO F.: Vatnajökull, l'ottava meraviglia del mondo, 35, 2.
 GIORDANI M.: Nuove esperienze in Karakorum, 81, 1.
 GIORGETTA A.: Nuoce gravemente alla salute, 1, 4.
 GOGNA A. e MILANI M.: Cervino, Monte Rosa, Vallese, Canton Ticino, 82, 5.
 GOGNA A.: Il lato oscuro del Grand Combin, 28, 4.
 GUASTALLI E.: Moschettoni con chiusura a ghiera, 79, 2.
 GUZZARDI G.: Monte Meta, 34, 6.
 GUZZARDI G.: Monte Morrone, la "montagna sacra" dei Peligni, 40, 3.
 KLINGENDRATH T.: Speleologia subacquea nello Yucatan, 68, 3.
 LA ROCCA F.: Grotte e voragini nel Parco Nazionale del Pollino, 72, 4.
 LAZZARIN P.: L'anello zoldano, 52, 3.
 LORENZI M.: Milano guarda al futuro della montagna ricucendo capolavori e memorie, 18, 5.
 MANTOVANI R., GHIGO L., GARIMOLDI G., AUDISIO A.: Mario Fantin, la grande stagione della documentazione, 49, 2.
 MANTOVANI R.: A corto di favole, 14, 5.
 MANTOVANI R.: Bolle di sapone, 14, 4.
 MANTOVANI R.: Il significato dell'Esplorazione, 14, 2.
 MANTOVANI R.: Piccoli Alpinisti non crescono, 12, 1.
 MANTOVANI R.: Riscrivere la storia, 16, 3.
 MANTOVANI R.: Sotto vetro, 14, 6.
 MARANDI M.: Parco naturale della Maremma, 62, 2.
 MASON V.: Triglav, una montagna di montagne, 41, 4.
 MENEGARDI E.: Sul Sass Maor, il fascino della storia, 32, 2.
 MENEGARDI E.: Valle Sarca, 34, 5.
 MILANI M. e GOGNA A.: Cervino, Monte Rosa, Vallese, Canton Ticino, 82, 5.
 NOE' N.: Si arrampica in Val Bodengo, 28, 5.
 OCCHI R.: Francis Fox Tuckett, 20, 4.
 OCCHI R.: Günter Oskar Dyhrenfurth, 24, 3.
 ORLANDI E.: Cerro Torre, pilastro nord-est, 62, 3.
 OVIGLIA M. e QUARESIMA B.: Sotto il segno dell'orco Caporal, 42, 5.
 PADOVANI G.: Il 48° Filmfestival di Trento, 64, 4.
 PANCALDI M.: A proposito di Velino, 38, 5.
 QUARESIMA B. e OVIGLIA M.: Sotto il segno dell'orco Caporal, 42, 5.
 RACITI S.: Andar per boschi sull'Etna, 71, 1.
 RAVA L.: Premio Alp-/Cervino, 26, 6.
 RAVA L.: Quale futuro per il CAI?, 1, 5.
 RAVA L.: Spigolo del Velo ottant'anni dopo, 20, 6.
 ROCCA M.: I segreti del Catinaccio, 46, 4.
 ROSSI R. e STOFFEL C.: Pizzo di Prata, 34, 4.
 RUGGERI A.: Presolana, regno di fiabe, 52, 4.
 RUGGERI R.: Negli anfratti di Shiva, Kurnool '96, 53, 2.
 SALSA A.: Le nostre radici, 1, 3.
 SAVONITTO A.: Le rocce di Trona, 36, 3.
 SEGNINI U.: I sentieri dei pastori elbani, 40, 2.
 SERTORI M.: Cascade DOC in Val di Zocca, 46, 6.
 SPATARO M.: Calanques: alla scoperta del mondo verticale, 44, 2.
 STOFFEL C. e ROSSI R.: Pizzo di Prata, 34, 4.
 STORTI Z.: Ciomar marso: La chiamata di marzo, 22, 2.
 SUPERTI A.: Scialpinismo-arrampicata, un connubio felice, 61, 1.
 SUPERTI A.: Val de la Guisane, massiccio dei Cerces, 46, 3.
 TAMBORINI M.: Guggenüll, 51, 1.
 TOMASI E.: I fito-zooceci e la vegetazione, 80, 3.

TONATI M.: Val Formazza, una gemma fra i monti, 57, 4.
 VALSESIA T.: 2002: un invito a partecipare, 82, 6.
 VALSESIA T.: 31 dicembre 1999: sul Vesuvio 100 anni dopo, 72, 2.
 VALSESIA T.: Camminaitalia 1999, si ripete la bella avventura, 24, 1.
 VALSESIA T.: Dal Mar Ligure all'Adriatico, 84, 5.
 VALSESIA T.: Evitare la Francigena, 94, 1.
 VALSESIA T.: La "3 V": Via Verde Varesina, 88, 3.
 VALSESIA T.: La parete est del Monte Rosa frana, 25, 6.
 VALSESIA T.: Tre idee per la collaborazione CAI-ANA, 1, 1.
 VERRI P.: Valle di Schievenin, 52, 6.
 VITALI P. e BRAMBATI S.: Viaggio in Thailandia, 66, 2.
 ZANANTONI C.: Corde e Dodero, 96, 1.
 ZANDONELLA CALLEGHER I.: Le Alpi del Trentino, 16, 1.
 ZANON G.: 1997-98: le variazioni dei ghiacciai italiani, 60, 4.
 ZANZI L.: Ang Rita, sherpa, 16, 2.
 ZANZI L.: Sulle vie degli Sherpa, 66, 5.

RUBRICHE

Lettere alla rivista, 6.1, 8.2, 8.3, 8.4, 8.5, 8.6.
 Sotto la lente, 12.1, 14.2, 16.3, 14.4, 14.5, 14.6.
 Fotostoriche, 85.1, 71.2, 67.3, 71.4, 74.5, 71.6.
 Libri di montagna, 86.1, 74.2, 72.3, 78.4, 75.5, 76.6.
 Segnalibro, 93.1, 78.2, 78.3, 84.4, 80.5, 80.6.
 Va sentiero, 94.1, 72.2, 88.3, 88.4, 84.5, 82.6.
 Arrampicata, 102.1, 82.2, 98.3, 90.4, 88.5, 86.6.
 Politiche ambientali, 101.1, 84.2, 100.3, 92.4, 90.5, 88.6.
 TCI informa, 104.1

ILLUSTRAZIONI IN COPERTINA

1. Il Monviso, salendo al Col Seillere, Camminaitalia '99 (T. Valsesia).
2. Il Grossglockner dall'Adlersruhe (B. Contin).
3. Sulle placche vetrate della parete nord del Cerro Torre (E. Orlandi).
4. Lac du Mauvoisin in Val de Bagnes (A. Gogna/K3).
5. Il Monte Disgrazia dalla cima di Monte Spluga (L. Biagini).
6. Cascate di ghiaccio in Val di Zocca (M. Sertori).

ILLUSTRAZIONI NEL TESTO

GENNAIO - FEBBRAIO

Camminaitalia '99: Vallone di Pontebernardo, 1.
 Cerimonia degli alpini al Dosso dei Morti, 3.
 Cimòn della Pala, 16.
 Cima Bocche, 16.
 Cima Margherita dalla Bocchetta del Basso, 16.
 Le Pale di San Martino da nord, 17.
 Il Castello di Arco, 18.
 Brenta Alta, Campanil Basso e Alto, Sfulmini e Torre di Brenta, 18.
 Tramonto sul Brenta, 20.
 Le piramidi di Segonzano, 20.
 Nebbia al Col Fenêtre, 24.
 Sorgenti del Secchia, 24.
 Capo Passero, 24.
 Camminaitalia: al Passo delle Cirelle, 25.
 Alpinismo giovanile di Lanzo, 26.
 Parco nazionale d'Abruzzo: resti di un capriolo, 26.
 Fioritura di peonie al Lago Santo Parmense, 26.
 Traversata del Piano dell'Aremogna, 27.
 Reggia di Caserta, 27.
 Tulipani montani, 27.
 Dosso dei Morti, 28.
 Rifugio Garelli nel gruppo del Marguareis, 28.
 Suonatore di corno in Val Quarazza, 28.

Il Camminaitalia sul Gennargentu, 28.
 Monte Terminio, 29.
 Colata lavica sull'Etna, 29.
 La Valle delle Grandi Pietre in Aspromonte, 29.
 L'Altopiano di Campo Imperatore nel Gran Sasso, 29.
 La traversata del Monte Linas nel Cagliaritano, 30.
 Ovile sardo, 30.
 Le Mainarde fra Molise e Lazio, 30.
 Il 12 maggio sul Terminillo innevato, 30.
 Leonessa vista dall'alto, 30.
 Gli alpini dell'Alta Val Maira, 31.
 Il Monte Bianco all'alba dal Rifugio Deffeyes, 31.
 La Via Vandelli nelle Alpi Apuane, 31.
 Il Cervino da Cheneil, 31.
 Tramonto dalla Scatta Minoia in Val d'Ossola, 32.
 Edificio tipico ai Centocampi, 32.
 Nei pressi del Rif. Marinelli-Bombardieri, 32.
 Olino: architettura tipica, 32.
 Bivacco Frattini sul sentiero delle Orobie, 32.
 Le Crode dei Longerin, 33.
 Il Sasso della Croce in Val Badia, 33.
 La "strada delle 52 gallerie" sul Pasubio, 33.
 Discesa in Val Travenanzes sotto le Tofane, 34.
 All'Alpe di Fanes, 35.
 Cima Piccolo Lagazuoi e Monte Antelao, 35.
 Discesa dalle Creste Bianche al Cristallo, 36.
 Sasso della Croce, 36.
 Nei pressi di Cima La Varella, 36.
 Passo Sella e Gruppo del Sassolungo, 37.
 Tramonto sul Rifugio Lagazuoi, 37.
 Alpe di Fanes Grande, 38.
 Salita al Passo Sief, 38.
 Nel Vallon Bianco di Fanes, 39.
 Creste Bianche del Cristallo, 39.
 Discesa nella Valle Prà del Vecio, 39.
 Alpe di Lagazuoi, 39.
 Col du Galibier, 40.
 Col des Rochilles, 41.
 Salita all'Izoard, 42.
 Verso il Col de la Pisse, 42.
 Verso il Col des Ourdeis, 42.
 Nella zona del Col du Galibier, 43.
 Il Col de Granon, 43.
 Al Col de Buffère, 44.
 Il Lac Serpent, 44.
 Il Col des Rochilles, 45.
 Candelone di Fuego Lento, 46.
 Alla base delle Colate di Fuego Lento, 46.
 Discesa in doppia da Fuego Lento, 47.
 Le cascate del settore "iniziazione", 47.
 Pino Gidaro durante la prima salita al Kuzo, 48.
 Su "Jet leg", 49.
 Con gli sci verso l'attacco delle cascate, 49.
 Il muro ripido di "Fuego Lento", 50.
 Cascata destra "del novizio", 51.
 Sul versante nord del Guggernüll, 51.
 Cascata del novizio e goulotte nella fascia rocciosa, 52.
 Goulotte Chemitobel, 52.
 Fantin al Campo Concordia, 53.
 Fantin al Campo 2 del K2, 54.
 Disegno di Fantin al Campo 5 del K2, 54.
 Da copertina libro "K2 sogno vissuto", 54.
 Da copertina libro "Alta Via delle Alpi", 55.
 Fantin costruisce il plastico del K2, 56.
 Foto scattata da Fantin, 56.
 Manifesto del Film "Italia K2", 57.
 Fantin premiato al Festival di Trento, 57.
 Copertine di alcuni libri di Fantin, 58, 59.
 Fantin nel 1954 in partenza per il K2, 59.
 Manifesto spedizione Italia K2, 60.
 Copertina libro "Spedizioni d'alpinismo in Africa", 60.
 Fantin in Groenlandia, 60.
 Fantin a Cortina durante le Olimpiadi, 60.
 Fantin al Campo base del K2, 60.
 Fantin al Campo 5 del K2, 60.
 Salendo al Chaiserstock, 61.
 4ª lunghezza al "Kaminpfeller", 61.

Ultime lunghezze di "Enter Doux", 61.
 Becco Meridionale della Tribolazione, 62.
 Fessure iniziali di "Titti e Ciccìa", 62.
 Pizzo Tignana, spigolo sud, 62.
 Via "Pin Up" al Becco Meridionale della Tribolazione, 63.
 Sosta sulla via "Arigoni-Geier" al Dammazwillinge, 64.
 Sul granito di "Enter Doux" al Gletschorn, 65.
 La parete del Chaiserstock, 65.
 Tramonto sul Col Dorin, 66.
 Dalla cima del Coro verso i Monti del Sole, 67.
 Pavionet, 67.
 La suggestiva "Busa delle vette", 68.
 Dalla Cima del Mondo, i Piani Eterni, 69.
 La parete sud della Schiara all'alba, 69.
 Schiara e Pale del Balcon, 70.
 Profilo indiano sul versante nord del Serva, 70.
 Betulle endemiche sui monti Sartorius, 71.
 Pioppi tremuli presso il Rif. Citelli, 71.
 Versante N dell'Etna, 71.
 La faggetta di Monte Spagnolo, 72.
 Tronco investito dalla lava, 72.
 Eruzione 1991-93: colata che avanza nel bosco, 73.
 Colata del 1971 presso le bocche eruttive di Serracozzo, 73.
 Bosco di betulle ai Monti Sartorius, 74.
 Pini larici nella nebbia, 74.
 Il bosco misto di M. Rinatu, 75.
 Orma di dinosauro a Baisun Tau, 76.
 Prova di colorazione sul fiume Malbec, 77.
 La galleria alla base del pozzo "Coltrane", 77.
 Sul ghiacciaio del Gornor, 77.
 Navigazione sul S. Paul Underground River, 78.
 Immersione in un lago del ghiacciaio Perito Moreno, 78.
 Sosta nella discesa della Sima Aonda, 78.
 Il sistema della Sima Aonda, 79.
 Lago sotterraneo dello Yucatan, 80.
 Lungo la parete di Baisun Tau, 80.
 La Valle di Charakusa, 81.
 Giordani nella salita del Kopra Peak, 81.
 La Torre di Charakusa, 82.
 Valle di Karidas, 82.
 L'Allah Finger, 82.
 Villa nella salita del Botol Peak, 83.
 Giordani e Maspes nella salita dell'Allah Finger, 84.
 La nave Stella Polare intrappolata dai ghiacci, 85.
 Strada di pietra al Santuario di S. Anna di Vinadio, 94.
 Muriel Sarkany vince ad Arco, 102.
 Dino Lagni, sesto ad Arco, 102.
 Eugeny Ovtchinnikov 1999, 103.

MARZO - APRILE

Ang Rita, 16.
 Carro col gallo di Recoaro, 22.
 Il ricostruttore della carbonara, 22.
 Carro: "Tirar la bora", 24.
 Gruppo dei pastori, 24.
 Autunno nella Defereggertal, 26.
 Dalla Salm Hütte verso il Grossglockner, 26.
 Il Grossglockner, 27.
 Casa tipica della Defereggertal, 27.
 Antica porta di un rustico, 28.
 Il versante italiano del Collalto, 29.
 Il versante Est del Grossvenediger, 29.
 La Deferegger Haus, 29.
 Verso la Leiter Tal, 30.
 Il Grossglockner dall'Oberwalder Hütte, 30.
 Il Grossvenediger, 30.
 La Schweiger Hütte, 31.
 Il versante Nord dell'Hochalmispitze, 31.
 L'Hocheiser sovrasta il lago di Moserboden, 31.
 La Giessener Hütte, 31.
 Il Sass Maor all'alba, 32.
 Nella parte alta della via, 32.
 Lunghezza di corda presso lo spigolo Sud-est, 33.
 Sulla via Biasin, 34.

L'Islanda, 35.
 Sci alpinismo sopra l'oceano, 35.
 Nei fiordi del nord, 35.
 Campo davanti al ghiacciaio Vatna, 36.
 Il vulcano Mivatn, 37.
 Sul fungo di ghiaccio dello Snaefelliökull, 37.
 La cuspide del Vatnajökull, 37.
 La cascata di Skögafoss, 38.
 A Skogar, in discesa dall'Eyjafjallajökull, 39.
 In discesa dallo Huannadalshnúkur, 39.
 Fioritura di ginestre, 40.
 Cisto in fiore, 40.
 "Coti" capre e piccioni, 41.
 Verso il Malpasso, 42.
 Tulipani di Monte, 42.
 L'antico villaggio delle Mura, 42.
 Evangelista, il pastore, 43.
 Grotta alle Pecore e Monte Calanche, 43.
 Aiguille de Sugiton e Grande Chandelle, 44.
 All'uscita della via sulla Momie, 44.
 L'Arête de Marseille alla Grande Chandelle, 45.
 Il porto di Cassis, 45.
 La spiaggia di En Vau, 45.
 In traversata sul mare a Sormiou, 46.
 Sull'Aiguille de Sugiton, 46.
 La Calanque di En Vau, 47.
 Cordata sulla via "Saphir" a En Vau, 47.
 Rientro a Port Miou da En Vau, 47.
 Monotiri alla Calanque de Morgiou, 48.
 Arrampicata a Sugiton, 48.
 Uscita di "Super sirène", 48.
 Un angolo del CISDAE, a Bologna, anni '70, 49.
 Mario Fantin, 49.
 Fantin in una spedizione in Africa Orientale, 50.
 Strumenti fotografici di Fantin, 50.
 Laboratorio fotografico di Fantin, 50.
 Messaggi rupestri dalla preistoria, 51.
 Fantin in un momento di relax, 51.
 Nella Grotta Belum Gavi, 53.
 Tempio a Mahanandi, 53.
 Grotta Nela Bilam, 54.
 Erra Konda: vallata alluvionale, 55.
 Nella Grotta Munagamanu, 56.
 La galleria fossile della Belum Gavi, 56.
 Salendo al Pisco, 58.
 I due Huascaran, 59.
 Sosta sopra la Garganta, 59.
 Campo 3 a 5800 metri all'Huascaran, 59.
 La Pineta Granducale, 62.
 Vacche e cavalli maresmiani al pascolo, 63.
 Abbazia di San Rabano, 64.
 Soldanella marittima, 64.
 L'esteso arenile di Collelungo, 65.
 Giglio delle sabbie, 65.
 Cespuglio di elicriso, 65.
 Arrampicando alla Aao Nang Tower, 66.
 Baia di Pilé, 66.
 Arrampicando Andam Beach, 67.
 Il palazzo reale di Bangkok, 68.
 Bouldering sulla spiaggia di Andam Beach, 69.
 Conformazione rocciosa da erosione, 69.
 Sulla Tona Sai Tower, 69.
 Osservatorio Jansen, 71.
 Achille Ratti, poi Papa Pio XI, 72.
 Spettacolo pirotecnico dalla vetta del Vesuvio, 72.
 Alba sul cratere del Vesuvio, 73.
 Christian Core, 82.
 Stephanie Bodet, 82.
 Patrick Daberto, 82.

MAGGIO - GIUGNO

Dyhrenfurth al Cevedale, 24.
 Il Piz Cranz da Zeitschrift, 25.
 Val dal Diavel e il Piz da l'Acqua, 25.
 Cevedale e Pasquale, 26.
 Corno di Solda, 26.
 Punta Graglia, 26.
 Dyhrenfurth nel 1969, 30.
 Località "Tre Cannoni" al Cevedale, 30.
 Un tiro di corda sopra il Cristallo, 32.
 Parte finale del tiro della cascata, 32.

Parete del Civetta in inverno, 33.
 Anghileri all'altezza del Cristallo, 33.
 L'incontro sul sentiero del Tivan, 34.
 Pizzo dei Tre Signori, via "Anna nel sole" e lago di Inferno, 36.
 Sul 2° tiro di "Solo gli Eroi", 36.
 Nel Grande Diedro della "Via del Crapun", 37.
 Lago di Trona con i Pizzi di Mezzaluna, 37.
 Pizzo dei Tre Signori, 38.
 L'eremo di S. Onofrio, 40.
 Il Morrone, 40.
 Le balze del Morrone sovrastanti la campagna di Pacentro, 41.
 Il Santuario di Ercole Curino, 41.
 Colle dell'Orsa, 42.
 S. Angelo in Vetuli, misterioso luogo di culto, 42.
 Le grotte con i resti di S. Maria ad Cryptis, 42.
 L'Abbazia di S. Spirito, 43.
 Palestra di S. Onofrio, 44.
 Il traverso del Trittico, 44.
 Pitture rupestri in località S. Onofrio, 44.
 Sulla via dell'Eremita, 45.
 Sulle rocce sottostanti l'eremo, 45.
 Sulla via Gianni, 45.
 Ultime lunghezze sul "Le feu sacré", 46.
 Tête Colombe, su "Le bal des boucas", 46.
 Arrampicando sulla Lauzière, 47.
 Tour Termier, su "Le feu sacré", 47.
 L'Aiguillette du Lauzet, 49.
 Tramonto sulla Tour Termier, 49.
 La Tête Colombe con l'Ecaille detachée, 50.
 La Lauzière da l'Eperon de la Route, 50.
 La Valle di Zoldo Alto, 52.
 Stua Rizzardini, 52.
 La Moiazza e Cimon di Moiazza da est, 53.
 Il Canale del Maé, 53.
 Rifugio Angelini, 54.
 Val di Pramper, 54.
 Lo Spiz di Mezzodi, 54.
 Tamer e S. Sebastiano, da nord-est, 55.
 Sul Viaz de l'Oliana, 55.
 Il versante orientale della Civetta, 56.
 Rocchetta Alta di Bosconero, 56.
 Civetta e Pelmo dal Rite, 57.
 Bosconero da Forcella Ciavazòle, 57.
 La Casèra Bosconero, 57.
 La cima dello _pik dalla Mojstrovka, 58.
 Lo _pik dalla Lipnica, 58.
 _pik e canalone del Kacj Graben, 59.
 La forcilla che divide la Lipnica dallo _pik, 60.
 Brinata autunnale al passo del Vr_l_, 61.
 Il Pilastro del Diavolo al Prisojnik, 61.
 Sul primo diedro, 62.
 Sui primi tiri, 62.
 Cerro Torre, 63.
 Nel bivacco sotto il ghiacciaio, 63.
 Foto di gruppo alla base della Torre Egger, 64.
 In risalita lungo le placche, 64.
 Inizio del traverso per il Colle della Conquista, 65.
 In arrampicata, 65.
 Luci del mattino sul Cerro Torre, 66.
 Claudio Perotti col suo cane, 67.
 Il Monviso, 67.
 Il sole rappresentato nella grotta di Dzibichen, 68.
 Ambienti subacquei in Dos Ojos, 68.
 La grotta delle iscrizioni di Dzibichen, 68.
 Nel cenote Nuk Missil, 69.
 Caverna di ingresso del cenote X-Catil, 69.
 Nella foresta verso un cenote a sud di Tulum, 69.
 Cristalli di calcite nella grotta Yaxnic, 70.
 Luciano Russo risale dall'esplorazione del cenote Chac Zin Kin, 70.
 Massimo Baxa riemerge dall'esplorazione, 70.
 La galla dell'Afide dell'abete, 80.
 La galla del Dittero delle Ombrellifere, 80.
 La galla fungina del rododendro, 81.
 La galla delle querce, 81.
 Peronospora della Vite, 81.

Panoramica di Lecco, 82.
 Galleria presso Varenna, 82.
 La costiera del M. San Martino, 84.
 Il modello del rifugiodel San Martino, 84.
 Segnaletica del Sentiero del Viandante, 86.
 Torre e passerella che scavalca la S.S. 36, 87.
 Veduta della Via Verde Varesina, 88.
 Dino Lagni, 98.
 Liv Sanzoz, 98.

LUGLIO - AGOSTO

Panoramica del Gran Sasso, 16.
 La parete nord-est del Gran Sasso, 16.
 I Gampenhöfe, 20.
 Ritratto di Francis Fox Tuckett nel 1868, 21.
 Carta originale della zona di Solda, 21.
 L'Ortler, l'Hochjoch e il Piccolo Zembrù, 21.
 Franz Andermatten, 22.
 Christian Almer, 22.
 La Cabane de Chanrion, 28.
 Eclissi di sole sul Glacier du Grand Combin, 28.
 Il Grand Combin, 29.
 Il Lac de Louvie e il Combin, 30.
 Il laghetto presso la Cabane de Brunet, 30.
 Il Lac de Louvie con la Cabane e il Petit Combin, 30.
 Il Grand Combin dal Lac Tsofeiret, 31.
 Scala verso la Pierre Avoi, 32.
 La vetta della Pierre Avoi, 32.
 Cabane de Panossière, 32.
 Il Glacier de Panossière, 33.
 Il Grand Combin dal Glacier de Panossière, 33.
 L'Ancient Bisse du Levron, 33.
 Il diedro alla quarta lunghezza, 34.
 Foto storica del 1934, 34.
 Il Pizzo di Prata e l'alpeggio Belvedere, 35.
 La testata della Val Schiesone con il Pizzo di Prata, 36.
 L'Alta Val Schiesone, 36.
 La parete Nord del Pizzo di Prata, 37.
 All'uscita del diedro, 38.
 La placca alla sesta lunghezza, 38.
 All'uscita della via, 38.
 L'ultima lunghezza, 39.
 Pizzo di Prata, 40.
 Stambecco sulla cima della Rjavina, 41.
 Alba sul Triglav, 41.
 La Rjavina con il Triglav, 41.
 Dalla ferrata del Prisonik, 42.
 Razor e la Plana, 43.
 Salendo il "Prag" verso il Triglav, 43.
 Sulla cresta del Cmir, 44.
 Il raro papavero arancione, 45.
 Cascata sotto il Triglav, 45.
 La Val Orsara, 46.
 Le Torri del Vaolet, 47.
 La parete sud dei Mugoni, 47.
 Il Lago Antermoia con la Marmolada, 47.
 Panoramica sulle Coronelle, 48.
 Tramonto sulle Torri del Vaolet, 48.
 I Dirupi del Larséc, 49.
 Fienili nella Val di Dona, 50.
 L'altipiano dello Sciliar, 50.
 Sulle pareti della Val Fontana, 51.
 Alessandro Ruggeri sulla "Rino Olmo", 52.
 Stefania Bonomi sullo Spigolo Longo, 52.
 Lo spigolo Sud della Presolana, 53.
 Parete Nord della Presolana Occidentale, 54, 55.
 Tullio Milesi sul traverso della "Bramani", 55.
 Danilo Braghini su "Simon mago", 56.
 Il Lago Vannino, 57.
 Il ghiacciaio pensile dell'Hosandhorn, 57.
 Sul sentiero per il Blinnenhorn, 58.
 Crepaccio sul Ghiacciaio di Gries, 58.
 Sul Ghiacciaio del Basodino, 59.
 Il Ghiacciaio di Soches-Tsanteleina, 61.
 Il Ghiacciaio della Ventina, 61.
 Il Ghiacciaio della Lex Blanche, 61.
 Il Ghiacciaio Superiore di Scerscen, 63.
 Il Ghiacciaio Occidentale del Pisgana, 63.
 La vedretta Lunga, 63.

Il Ghiacciaio di Malavalle, 63.
 Da "Himalaya", 64.
 Da "Eiger Nordwand", 65.
 Da "Oceans of fear", 66.
 "I Cavalieri delle vertigini", 67.
 Da "L'è uscià", 67.
 Messner, Cassin, Humar e Hillary, 68.
 Cassin, e Messner, 68.
 Il Corno Bianco, 69.
 I Laghi Taily, 69.
 Sull'itinerario del Passo della Pioda, 69.
 Il lago Taily inferiore, 70.
 Veduta verso le cime del Monte Rosa, 70.
 Di ritorno dai Ghiacciai, 71.
 Villeggianti a Ceresole Reale, 71.
 Il "Trabucco del Pollino", 72.
 Abisso del Bifurto, 72.
 Grotta di Serra del Gufo, 73.
 Condotta principale della Grotta Palmanocera, 74.
 Risalita di un pozzo nella Grotta Falconara, 74.
 Veduta del versante nord-est del Pollino, 75.
 Il fiume Lao, 75.
 Il percorso turistico verso la Grotta del Romito, 76.
 Il "bos Primigenius", 76.
 L'ingresso della Grotta di Falconara, 76.
 Le Odle, versante di Funes, 83.
 Torre Firenze, versante N, 83.
 Cascata lungo il Sentiero della Fede, 85.
 Alta Degano, vista sull'alto Canale di Gorto, 85.
 Architettura spontanea, 86.
 Croce astile simbolica, 86.
 Santorini, località Oia, 88.
 Vegetazione spinosa del Monte Zeus, 88.
 Luisa Jovane, 90.
 Jenny Lavarda, 90.
 La struttura "Plastic Rock", 90.
 Cinque Torri, 92.
 Monte Bianco, 92.

SETTEMBRE - OTTOBRE

Mostra "Alpi, spazi e memorie", 18.
 Cimeli di Luigi Carrel "Carrellino", 19.
 Bombole della spedizione Monzino all'Everest, 19.
 Cataloghi delle mostre, 20.
 Quadro di Alexandre Calame, mostra "Cattedrali della terra", 20.
 Gruppo cento alpinisti al Castello, 22.
 Opera di Giovanni Segantini, mostra "Cattedrali della terra", 22.
 Achille Compagnoni e Marcello De Dorigo, 22.
 Salendo alle cascate nel bosco di Oeschin, 24.
 Maaikie studia il passaggio difficile, 24.
 Su "Grimm", 24.
 Due cordate impegnate su "Grimm", 25.
 Il piccolo abitato di Scima, 28.
 Nicola Noè in Val Garzelli, 28.
 Nicola Noè alla Placca dell'Aquila, 29.
 Le placche dell'Orizzonte Perduto, 29.
 N. Costi alla Placca dell'Aquila, 31.
 La Ragnatela con la cascata, 31.
 Paolo Cogliati alla parete NW del Pizzo Cavregasco, 32.
 Il Pizzo Cavregasco, 33.
 Il Dain di Pietramurata, 34.
 Parete SO del Colodri, 34.
 I tetti della via Big-Bang (VII), 34.
 Piccolo Dain di Pietramurata: via aperta nel 1967, 35.
 Piccolo Dain di Pietramurata: a sin. la via "Kerouac", 36.
 Sul terzo tiro della via "Big-Bang" al Piccolo Dain, 37.
 Il Pizzo Cafornia, 38.
 Il Velino, 39.
 La Capanna di Sevice (m 2119), 39.
 L'imbocco del Canalino, 41.
 La Vetta del Velino, 41.
 Daniele Caneparo apre Mangas Coloradas, 42.
 "Itaca nel sole", 42.

Caporal , "I Tempi Moderni", 43.
 Ugo Manera su "Aquila della Notte", 44.
 Arrampicatori sul Diedro Nanchez, 45.
 Il Diedro Nanchez, 46.
 Il pilastro di "Itaca nel Sole", 46.
 In risalita lungo le corde fisse, 48.
 Dell'Agnola al 2° tiro, 48.
 El Capitan, 49.
 La parete di El Capitan, 50.
 Giuliano risale lungo le fisse, 50.
 Sui tiri chiave, 51.
 Aspetti di vita al Camp 4, 52.
 Placche sopra il Tenaya Lake, 52.
 Manrico Dell'Agnola in sosta, 53.
 Sulla via "Zenyatta mondatta", 54.
 Ritorno a valle, 55.
 Sui grandi strapiombi, 55.
 I componenti della spedizione al Campo base, 56.
 Monte Pelmo, spallone Est, 56.
 Abisso Gianni Conforto, 57.
 Elitrasporto di materiali dal Rif. Venezia, 58.
 La zona del Pelmo, 58.
 Il Pelmo dalla Croda di Penna, 59.
 Primi approcci con le grotte del Pelmo, 59.
 Abisso di Monte Pelmo, il pozzo dello Scivolo, 60.
 Lo spallone Sud del Pelmo, 60.
 Abisso del Lago, 60.
 Il Centro visite di Forni di Sotto, 62.
 Gli Spalti e Monfalconi, 62.
 Il Campanile di Val Montanara, 63.
 Segnaletica lungo un itinerario naturalistico, 64.
 Arenaria huteri, 64.
 Veduta di wilderness, 65.
 Scolaresca con accompagnatori, 65.
 Nawang Kunga al campo base di Sum Na, 66.
 Casa di Sherpa in un villaggio di Kharta, 67.
 Sito del campo avanzato sul Sum Na Peak, 68.
 Zanzi in vetta al Sum Na Peak, 68.
 Parete Ovest del Sum Na Peak, 69.
 Claudio Schranz in vetta, 69.
 Il Pizzo Badile al tramonto, 70.
 Veduta dal Monte Spluga verso il Disgrazia, 70.
 Il Lago e la Bocchetta di Spluga, 71.
 Sulle sponde del Lago di Spluga, 71.
 Badile e Cengalo nella discesa dal Rif. Omio, 72.
 Il Lago di Spluga salendo verso il M. Spluga, 72.
 Sulle sponde del Lago di Spluga, 73.
 Whympers in partenza per il Monte Bianco, 74.
 Corpo Guide Alpine di Courmayeur, 74.
 Monte Rosa: Punte Dufour, Zumstein, Gnifetti e Parrot, 82.
 Parete Ovest del Cervino, 82.
 Panorama dalla cresta NO della Pointe d'Orny, 82.
 Luca Zardini "Canon" su "The Big Mother", 88.
 Alberto Gnerro al Cubo su "Mugugin tin tin", 88.

NOVEMBRE - DICEMBRE

Cartolina commemorativa, 20.
 Gunther Langes, 20.
 Joseph Berti, 21.
 Bonacossa, Langes e il Re del Belgio, 22.
 Giacomo Scalet sul Velo, 22.
 Lo spigolo del Velo, 24.
 Libro di vetta della Pala di S. Martino, 24.
 Gunther Langes nel 1960, 24.
 La parete est del Monte Rosa frana, 25.
 Settore tra la Via dei Francesi e il canalone Marinelli, 25.
 "Annapurna, histoire d'une legende", 26.
 "Vision Man", 26.
 Ferrata di Favogna, 28.
 Pareti calcaree sovrastanti Mezzocorona, 28.
 Lungo la ferrata di Favogna, 29.
 Alla base della ferrata di Rio Secco, 29.
 Ferrata di Favogna, 30.
 Malga Craun, 30.
 Funivia collegante la Piana Rotaliana al Monte di Mezzocorona, 30.

Attrezzatura lungo la Ferrata di Favogna, 30.
 La chiesetta di Favogna, 31.
 Emozioni verticali a Rio Secco, 31.
 Il Monte di Favogna, 33.
 Sulla via "Oriente", 34.
 Verso il Passo dei Monaci, 34.
 Verso l'attacco della "via di S. Silvestro", 35.
 Sulla via "Oriente", 36.
 Versante orientale della Meta, 36.
 Sotto la parete NE del M. Meta, 37.
 Il laghetto di Pratifiorito, 38.
 All'uscita della via "Oriente", 38.
 All'orizzonte c'è il mare, 40.
 La calata di Acquapendente, 40.
 "Fantasia": sul tiro di chiave, 40.
 "Amica fragile", cascata DOC, 41.
 "Fantasia", 42.
 Pinotti ripete la "Transiberiana", 42.
 "Transiberiana": goulotte del primo tiro, 43.
 Rocca dei Borri, 44.
 "Amica fragile", 44.
 "Transiberiana": il muro finale, 45.
 "Children's Time", 45.
 Su "Camoscio zoppo", 46.
 Settore centrale del Muro della Zocca, 46.
 Sertori sulla "Chandelle Gabarrou", 47.
 Pilastrini di ghiaccio nella Val di Zocca, 48.
 Ghiaccio e acqua, 48.
 Prima parte di "La bottiglia vuota", 49.
 Sulla prima lunghezza di "La bottiglia vuota", 49.
 Il cunicolo finale di "La bottiglia vuota", 50.
 Sulla "Chandelle Gabarrou", 51.
 Placca tecnica su "Il signore del male", 52.
 Forme di erosione sulla Bastionata sud, 52.
 Su "Voglio andare a casa", 53.
 Le Placche Alte, 54.
 Su "Il signore del male", 54.
 "Spazio ai giovani", 55.
 Il torrente Tegorzo, 55.
 Roccia compatta sui pilastrini delle Placche Alte, 55.
 Su "Joska", 56.
 Le Placche Alte, 56.
 I monti della Val Romana, 58.
 Stavolo alla Sella del M. Forno, 58.
 Ultimi raggi di sole sulla Veunza, 59.
 Valbruna con il gruppo del Jóf Fuart, 59.
 Jóf di Miezegnot, 60.
 Jóf Fuart e Nabois, 61.
 Rifugio Zacchi, 61.
 La foresta del Monte Forno, 62.
 Su "Vedova Nera", 63.
 La Val di Mello, 63.
 "Luna Nascente", 64.
 Sulla sommità della "Porta del cielo", 64.
 Strutture della Valle, 64.
 Cochise, relazione, 64.
 Federico Sacco, 65.
 Federico Sacco con la moglie, 66.
 Federico Sacco a Bardonecchia, 67.
 Il vulcano Seneru, 68.
 Sul vulcano Kawah Ijen, 68.
 Nel cratere del Kawah Ijen, 69.
 Il vulcano e il lago di Batur, 69.
 Vulcano Batur, 70.
 L'Anak Krakatau, 70.
 Il figliol prodigo, 71.
 Monte Miracolo, 71.
 Panoramica della Punta del Villano, 72.
 La punta del Villano, 73.
 Il Rocciamelone, 73.
 La zona dell'Orsiera, 74.
 La conca dell'Alpe Mustione, 74.
 Cascata di ghiaccio al Passo del Sempione, 82.
 Torre di Boccioleto, 82.
 Sul Ghiacciaio del Rodano, 83.
 Verso la punta del Monviso, 85.
 Ponte a Meire Bigorie, 85.
 Il muro di Serra Chevalier, 86.
 Christian Brenna, 86.
 Dino Lagni, 86.

INDICE DEI LUOGHI IN ORDINE ALFABETICO

ALPI E APPENNINI
 Aiguille de Sugiton, 44, 2.
 Aiguillette du Lauzet, 49, 3.
 Alpe di Fanes, 35, 1.
 Alpe di Fanes Grande, 38, 1.
 Alpe di Lagazuoi, 39, 1.
 Alpe Mustione, 74, 6.
 Ancient Bisse de L'Evron, 33, 4.
 Angelini (Rif.), 54, 3.
 Antelao (M.), 35, 1 - 38, 1.
 Antermoia (Lago di), 47, 4.
 Arco (Castello di), 18, 1.
 Aremogna (Piano dell'), 27, 1.
 Arête de Marseille, 45, 2.
 Badile (Pizzo), 70, 5.
 Basodino (Ghiacciaio del), 59, 4.
 Bifurto (Abisso del), 72, 4.
 Blinnenhorn, 58, 4.
 Bocche (Cima), 28, 1.
 Bodengo (Val), 28, 5.
 Bosconero, 56, 3.
 Brenta (Gruppo di), 18, 1.
 Buffère (Col de), 44, 1.
 Busa delle Vette, 68, 1.
 California (Pizzo), 38, 5.
 Calanche (Monte), 43, 2.
 Calanche di En Vau, 47, 2.
 Calanche di Morgiu, 48, 2.
 Campo Imperatore (Altopiano di), 29, 1.
 Canale (Val), 58, 6.
 Capo Passero, 24, 1.
 Caporal, 42, 5.
 Carnia, 85, 4.
 Catinaccio, 46, 4.
 Cavregasco (Pizzo), 32, 5.
 Cengalo (Pizzo), 72, 5.
 Cerges (Massiccio del), 46, 3.
 Cervino, 31, 1.
 Cevedale, 26, 3.
 Chaiserstock, 61, 1.
 Chanrion (Cabane de), 28, 4.
 Cimòn della Pala, 16, 1.
 Cimon di Moiazza, 53, 3.
 Cinque Torri, 92, 4.
 Cirelle (Passo delle), 25, 1.
 Civetta (M.), 32, 3 - 56, 3.
 Cmir, 44, 4.
 Collalto, 29, 2.
 Colodri, 34, 5.
 Conforto (Abisso), 57, 5.
 Corno Bianco, 69, 4.
 Coronelle, 48, 4.
 Craun (Malga), 30, 6.
 Cristallo (M.), 32, 3.
 Dain di Pietramurata, 34, 5.
 Dammazwillinge, 64, 1.
 Defereggertal, 26, 2.
 Diavol (Val dal), 25, 3.
 Diavolo (Pilastro del), 61, 3.
 Disgrazia (M.), 70, 5.
 Docioril, 51, 4.
 Dona (Val di), 5.
 Dorin (Col), 66, 1.
 Dosso dei Morti, 28, 1.
 Etna, 29, 1 - 71, 1.
 Falconara (Grotta della), 76, 4.
 Favogna (Monte di), 32, 6.
 Fenêtre (Col), 24, 1.
 Ferrata di Favogna, 28, 6.
 Ferrata di Rio Secco, 29, 6.
 Firenze (Torre), 83, 4.
 Fontana (Val), 51, 4.
 Formazza (Val), 57, 4.
 Forno (Monte), 58, 6.
 Galibier (Col du), 40, 1.
 Garelli (Rif.), 28, 1.
 Garzelli (Val), 28, 5.
 Gennargentu, 28, 1.
 Gletschorn, 65, 1.
 Gorner (Ghiacciaio), 77, 1.
 Gran Sasso, 16, 4.

Grand Combin, 28, 4.
 Grande Chandelle, 44, 2.
 Grandi Pietre (Valle delle), 29, 1.
 Granon (Col de), 43, 1.
 Gries (Ghiacciaio di), 58, 4.
 Grossglockner, 27, 2.
 Grossvenediger, 29, 2.
 Guisane (Val de la), 46, 3.
 Hochalmispitze, 31, 2.
 Hocheiser, 31, 2.
 Hosandhorn (Ghiacciaio), 57, 4.
 Inferno (Lago di), 36, 3.
 Jöf Fuart (Gruppo del), 59, 6.
 Kreilspitze, 26, 3.
 Lagazuoi (Rif.), 37, 1.
 Lao (Fiume), 75, 4.
 Larsèc (Dirupi del), 49, 4.
 Leiter Tal, 30, 2.
 Lex Blanche (Ghiacciaio della), 61, 4.
 Linas (M.), 30, 1.
 Longerin (Croce del), 33, 1.
 Louvie (Cabane de), 30, 4.
 Louvie (Lac de), 30, 4.
 Lunga (Vedretta), 63, 4.
 Maé (Canale del), 53, 3.
 Mainarde, 30, 1.
 Malavalle (Ghiacciaio), 63, 4.
 Malpasso, 42, 2.
 Maremma, 62, 2.
 Margherita (Cima), 16, 1.
 Mello (Val di), 63, 6.
 Meta (Monte), 34, 6.
 Mezzaluna (Pizzi di), 37, 3.
 Moiazza, 53, 3.
 Monte Bianco, 31, 1 - 92, 4.
 Monte Pelmo (Abisso di), 60, 5.
 Monte Rosa, 25, 6 - 70, 4.
 Monviso, 67, 3.
 Morrone (M.), 40, 3.
 Mugoni, 47, 4.
 Odle, 83, 4.
 Orsa (Colle dell'), 42, 3.
 Orsara (Val), 46, 4.
 Orsiera Rocciavè (Parco naturale), 72, 6.
 Ourdeis (Col des), 43, 1.
 Panossière, (Cabane de), 33, 4.
 Panossière, (Glacier de), 33, 4.
 Pavionet, 67, 1.
 Pecore (Grotta delle), 43, 2.
 Pelmo (M.), 57, 3 - 56, 5.
 Petit Combin, 30, 4.
 Piani Eterni, 69, 1.
 Piccolo Dain di Pieramurata, 35, 5.
 Piccolo Lagazuoi (Cima), 35, 1.
 Pierre Avoi, 32, 4.
 Piramidi di Segonzano, 20, 1.
 Pisgana (Ghiacciaio Occidentale del), 63, 4.
 Pisse (Col de la), 42, 1.
 Piz da l'Acqua, 25, 3.
 Piz Granz, 25, 3.
 Planja, 43, 4.
 Pollino (M.), 75, 4.
 Ponsin, 51, 4.
 Prammer (Val di), 54, 3.
 Prata (Pizzo di), 34, 4.
 Presolana, 52, 4.
 Razon, 43, 4.
 Reinwald (Cascate della), 46, 1.
 Rinatu (M.), 75, 1.
 Rjavina (Cima della), 41, 4.
 Rochilles (Col des), 41, 1 - 45, 1.
 Romito (Grotta del), 76, 4.
 S. Angelo in Vituli, 42, 3.
 S. Martino (Pale di), 17, 1 - 20, 6.
 S. Onofrio (Eremo di), 40, 3.
 S. Onofrio (Paestra di), 44, 3.
 Sacchi (Rif), 61, 6.
 Salbitschijen, 62, 1.

San Martino (Costiera del M.), 82, 3.
 Sartorius (Monti), 74, 1.
 Sass Maor, 32, 2.
 Sasso della Croce, 33, 1 - 36, 1.
 Sassolungo (Gruppo del), 37, 1.
 Scerscen (Ghiacciaio Superiore di), 63, 4.
 Schiara, 69, 1.
 Schiesone (Val), 36, 4.
 Schievenin (Valle di), 52, 6.
 Schrötterhorn, 26, 3.
 Schweiger Hütte, 31, 2.
 Sciliar (Altipiano dello), 50, 4.
 Secchia (Sorgenti del), 24, 1.
 Sella (Passo), 37, 1.
 Serpent (Lac), 44, 1.
 Serra del Gufo (Grotta), 73, 4.
 Serva (Cima), 70, 1.
 Sief (Passo), 38, 1.
 Soches-Tsanteleina (Ghiacciaio di), 61, 4.
 Solda (Valle di), 20, 4.
 Spagnolo (Monte), 71, 1.
 Spalti e Monfalconi (Catena dolomitica), 62, 5.
 Spik (Piramide dello), 58, 3.
 Spiz di Mezzodi, 54, 3.
 Spluga (Lago di), 71, 5.
 Taily (Laghi), 69, 4.
 Tamer (Gruppo), 55, 3.
 Terminillo, 30, 1.
 Terminio (M.), 29, 1.
 Tête Colombe, 50, 3.
 Tignana (Pizzo), 62, 1.
 Tivan (Sentiero del), 34, 3.
 Tour Termier, 49, 3.
 Travenanzes (Val), 34, 1.
 Tre Signori (Pizzo dei), 36, 3.
 Tribolazione (Becco Meridionale della), 62, 1.
 Triglav, 41, 4.
 Trona (Falso Pizzo di), 37, 3.
 Trona (Lago di), 37, 3.
 Vaiollet (Torri del), 47, 4.
 Val Montanaia (Campanile di), 63, 5.
 Val Romana (Monti della), 59, 6.
 Vallon Bianco di Fanes, 39, 1.
 Vannino (Lago), 57, 4.
 Velino (M.), 38, 5.
 Ventina (Ghiacciaio della), 61, 4.
 Vesuvio, 72, 2.
 Via Verde Varesina, 88, 3.
 Viaz de l'Oliana, 55, 3.
 Villano (Punta del), 73, 6.
 Vr_i_ (Passo del), 61, 3.
 Zocca (Val di), 46, 6.
 Zoldo Alto (Valle di), 52, 3.

ALTRI LUOGHI

Aao Nang Tower (Tailandia), 66, 2.
 Allah Finger (Pakistan), 82, 1.
 Anak Krakatu (Sumatra - Indonesia), 69, 6.
 Andam Beach (Tailandia), 69, 2.
 Baisun Tau (Uzbekistan), 76, 1.
 Batur (Vulcano, Bali - Indonesia), 69, 6.
 Belun Gavi (Grotta - India), 53, 2 - 56, 2.
 Cerro Torre (Patagonia), 62, 3.
 Charakusa (Pakistan), 81, 1.
 Dos Ojos (Yucatan), 68, 3.
 Dzibichen (Grotta - Yucatan), 68, 3.
 Egger (Torre - Patagonia), 64, 3.
 El Capitan (California), 49, 5.
 Erra Konda (India), 55, 2.
 Everest, 68, 5.

SERVIZIO VACANZE



RISERVATO AI SOCI
 E AI GRUPPI C.A.I.

Attivo dal Lunedì al Venerdì
 Orario: 14.00 - 18.00

**VOLETE RISPARMIARE
 TEMPO E DENARO?**

SE DESIDERATE UTILI SUGGERIMENTI O INFORMAZIONI
 SU ALBERGHI, RESIDENCE, RIFUGI, AGRITURISMI
 ASSOCIAZIONI TURISTICHE ecc...

...o sugli sconti e le agevolazioni praticate
 ai soci o ai gruppi C.A.I. rivolgetevi al n°

Tel. 0438/23992 - fax 428707

G.N.S.: Via Udine 21/a - 31015 Conegliano (TV)

Può telefonarci chiunque voglia ulteriori chiarimenti, consigli
 o voglia aderire all'iniziativa, anche per segnalazioni
 o suggerimenti atti a migliorare il servizio.

★ **Il Servizio è gratuito** ★

SERVIZIO VACANZE

TRENTINO: VAL DI FASSA - MOENA



Ottimo residence gestito con cura e professionalità direttamente dai proprietari. Dispone di appartamenti da 2 a 6 posti letto con balcone, telefono, TV color SAT, cassaforte, cucina elettrica e frigorifero. Ogni appartamento ha un proprio posto macchina. Lavanderia e stireria sono in comune. Inoltre

piscina coperta, sala fitness con doccia massaggio, sauna, solarium e saletta ping-pong. Il titolare, **guida alpina**, è disponibile per chi volesse effettuare semplici escursioni, vie ferrate o scalate in tutta la zona dolomitica.

Prezzi settimana da 2 a 5 persone: £. 630.000 - £. 1.810.000 secondo periodo o sistemazione

SCONTO SOCI C.A.I.: 5% dal 17/3 - 14/4

RESIDENCE LASTÈ 38035 Moena (TN) - Via Latemar, 4c



☎ 0462/573300 cell 0335-5259294 fax 0462/574374

Sito Internet www.residencelastè.it



Eyjafjallajökull (Islanda), 39, 2.
 Huannadalshmúkur (Islanda), 39, 2.
 Huascarán (Perù), 58, 2.
 Karidas (Valle - Pakistan), 82, 1.
 Kawah Ijen (Vulcano, Giava - Indonesia), 68, 6.
 Kharta (Villaggio Sherpa - Himalaya), 67, 5.
 Mivatn (Vulcano - Islanda), 37, 2.
 Munagamanu (Grotta - India), 56, 2.
 Nela Bilam (Grotta - India), 54, 2.
 Nevado Pisco (Perù), 59, 2.
 Perito Moreno (Ghiacciaio -

Patagonia), 77, 1.
 Pile (Baia - Tailandia), 66, 2.
 S. Paul Underground River (Filippine), 78, 1.
 Seneru (Vulcano, Giava - Indonesia), 68, 6.
 Sima Aonda (Venezuela), 79, 1.
 Skögfoss (Cascata - Islanda), 38, 2.
 Snaefelljökull (Vulcano - Islanda), 37, 2.
 Sum Na Peak (Himalaya), 68, 5.
 Tona Sai Tower (Tailandia), 69, 2.
 Vatnajökull (Islanda), 35, 2.
 Yaxnic (Grotta - Yucatan), 70, 3.

A sud ovest dell'isola ci si imbatte in una baia profonda, circondata di verde e affacciata su un mare cristallino: è la spiaggia di Fetovaia, preziosa e speciale. È a pochi passi da qui che troverete l'Hotel Galli, meta da sempre di una clientela affezionata. Il Galli è un tre stelle ospitale e accogliente, in perfetta sintonia con l'atmosfera magica di questo luogo: camere confortevoli e dotate di tutti i servizi, trattamento familiare, cucina tipica dell'Elba, rimessa per mountain bikes a disposizione dei clienti. Il Signor Galli, proprietario dell'albergo, è un profondo conoscitore dell'Elba "inedita", l'Elba degli itinerari montani e dei sentieri per il trekking: escursionista lui stesso, potrà consigliarvi sui percorsi più suggestivi ed interessanti, mettendo al vostro servizio la sua esperienza di accompagnatore. Situato in uno dei luoghi dove le limpide acque che hanno reso celebre l'isola si avvicinano ai meno noti sentieri dell'interno, l'Hotel Galli è il posto ideale per coniugare voglia di mare e passione per la montagna.



Prezzi: mezza pensione DA £. 70.000 a £. 150.000

pensione completa DA £. 85.000 a £. 165.000

SCONTIA SOCI C.A.I. 10% - in alta stagione 5%

HOTEL GALLI ★★★ Fetovaia (LI)

☎ 0565-988035 fax 0565-988029 E-mail: hotelgalli@elbalink.it
Internet: www.elbalink.it/hotel/galli

ISOLA D'ELBA

ESCURSIONI GUIDATE IN PICCOLI GRUPPI DI MASSIMO
8 PERSONE, PER SCOPRIRE E CONOSCERE I SEGRETI DELL'ELBA.
ACCOMPAGNATI DA UN'ESPERTA GUIDA LOCALE.



GRANDE TRAVERSATA DELL' ISOLA IN 7 GIORNI DA OCCIDENTE A ORIENTE

Comprende 6 notti in 1/2 pensione, 4 giornate di escursioni guidate, biglietto passeggeri andata e ritorno, trasferimenti porto-hotel-escursioni-hotel-porto £. 990.000.

TRAVERSATA DELL'ISOLA IN 4 GIORNI

Comprende 3 notti in 1/2 pensione, 2 giornate di escursioni guidate, biglietto passeggeri andata e ritorno trasferimenti porto-hotel-escursioni-porto £. 550.000

SCONTO SOCI C.A.I. 5% • Programmi personalizzati per gruppi C.A.I.

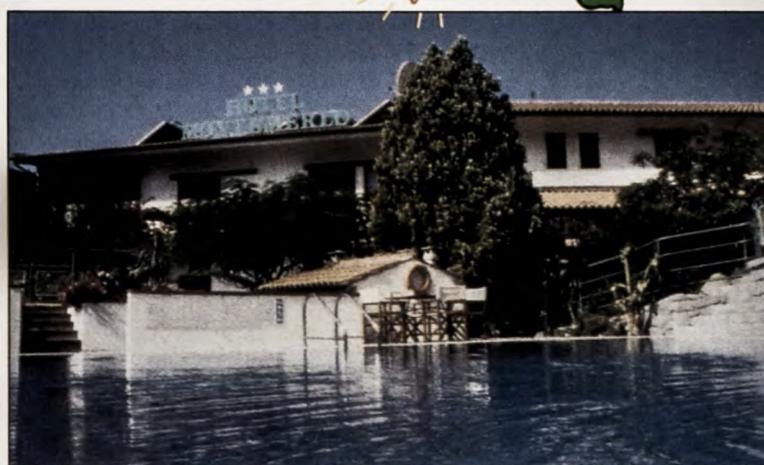
Richiedete i programmi dettagliati, Vi saranno inviati gratuitamente!

IL VIOTTOLO di Umberto Segnini - Guida ambientale escursionistica

Via Pietri, 6 - 57034 Marina di Campo (LI) - Isola D'Elba

☎ e fax 0565-978005 E-mail: ilviottolo@elbalink.it

www.elbalink.it/aziende/viottolo *I pacchetti sono curati dall'agenzia Margherita Viaggi



L'Hotel Montemerlo è immerso nel verde intenso della macchia mediterranea (Parco Nazionale dell'Arcipelago Toscano) ed è composto da 4 caratteristici edifici dislocati all'interno di un ampio giardino alberato. L'Hotel si trova a circa 400 mt. dal mare e dalla rinomata spiaggia di Fetovaia (sabbia bianca e fine) e a solo pochi minuti di passeggiata dalle "Piscine", piccole insenature granitiche famose per l'eccezionale trasparenza delle loro acque. Le camere, tutte di recente ristrutturazione, sono dotate di servizi privati, telefono, TV sat., phon e cassaforte. L'Hotel offre inoltre piscina privata con idromassaggio, bar, ristorante, sala TV, parcheggio privato, giochi per bambini, ping-pong, solarium e deposito biciclette. Grazie al suo clima particolarmente mite, Fetovaia è indicata per i soggiorni di bassa/media stagione (trekking, mountain bike).

Offerte speciali: uso gratuito di 2 mountain bikes, sconto dal 10% al 50% sullo stabilimento balneare e sconto 10% al Bar/Self Service direttamente sulla spiaggia.

Prezzi: m. p. DA £. 77.000 a £. 150.000 p. c. DA £. 87.000 a £. 163.000

SCONTIA SOCI C.A.I. fino al 10% Offerte speciali in bassa stagione per gruppi

HOTEL MONTEMERLO ★★★ Loc. Fetovaia

☎ Seccheto (LI) ☎ e fax 0565 - 988051 r.a. inv. 0565-976682
http://www.welcometoelba.com E-mail: info@welcometoelba.com

Per poter apprezzare al meglio gli scorci inediti che l'Elba ha da offrire, i periodi migliori per soggiornarvi sono da aprile a giugno e da settembre ad ottobre, lontani dalla grande ondata del turismo estivo. È proprio in questi periodi che vi consigliamo di soggiornare al Camping da Mario, circondati dalla verde quiete di eucalipti, pini e platani, in un'oasi ombreggiata e tranquilla che si affaccia su un mare limpido dagli splendidi fondali. A pochi passi dal camping si trova il centro di Porto Azzurro, con i suoi ottimi ristoranti dove gustare piatti di pesce e carni alla brace, sorseggiando vini dell'Elba e non. All'interno del camping trovate mini market, bar fornitissimo, telefono, docce, nuovissimi appartamenti da 5 posti completamente attrezzati. Il Sig. Carlo Rossi è a vostra disposizione per consigli sui percorsi alternativi dell'interno, verso Capoliveri, Rio Marina, Rio nell'Elba e, in autunno, nei boschi circostanti alla ricerca di funghi.



Prezzi molto convenienti secondo stagione e sistemazione

SCONTIA SOCI C.A.I. 10% tutto l'anno

CAMPING DA MARIO ★★★ Porto Azzurro (LI)

Loc. Barbarossa ☎ 0565-958032 fax 0565-958032

Attenzione: solo gli esercizi contrassegnati con l'emblema del C.A.I. praticano sconti a Soci e gruppi. Prezzi e sconti variano secondo stagione o sistemazione. Telefonate per prenotare o per saperne di più dicendo sempre che siete Soci CAI



"LA TUA VACANZA NELLA NATURA"

Situato a pochi passi dal mare, l'Hotel Corallo è anche punto di partenza per alcuni tra i più suggestivi sentieri interni dell'Elba. Pomonte è uno dei luoghi di soggiorno più indicati per chi desidera scoprire il volto inedito dell'isola, dove mare e monti si incontrano (sentiero C.A.I. n° 3). Ha camere confortevoli con servizi, telefono e TV; parcheggio privato e giardino. È ideale per piccoli gruppi o famiglie. Cucina di tipo familiare di buon livello. Nelle vicinanze si possono ricaricare bombole per sub e praticare immersioni in fantastici fondali.

Prezzi: 1/2 pen. DA £. 65.000 a £. 115.000 - p. comp. DA £. 75.000 a £. 127.000
SCONTA SOCI C.A.I. escluso dal 20 Luglio al 5 Settembre

HOTEL CORALLO ★★★ Pomonte (LI) Via del Passatoio, 25
☎ 0565-906042 fax 0565-906270 E-mail: corallo@elbalink.it

È un due stelle a conduzione familiare che sorge in una zona di scogliere degradanti sul mare, verso una spiaggia di ghiaia finissima. Al suo interno trovano posto accoglienti camere con servizi, doccia, telefono, riscaldamento e TV. Inoltre: bar, solarium, giardino, parcheggio privato. Il ristorante propone una ricca scelta di piatti a base di pesce, nella migliore tradizione elbana: assolutamente da non perdere gli 'spaghetti alla Ogliaera'. Escursioni e trekking in tutta la zona.



Prezzi: mezza pensione DA £. 60.000 a £. 118.000
pensione completa DA £. 70.000 a £. 128.000

SCONTO A SOCI C.A.I. 10% escluso dal 15/06 al 15/09

HOTEL RISTORANTE L'OGLIERA ★★ Pomonte (LI)
☎ 0565 - 906210 - 906216 prenotazioni 906012 fax 906012



L'Hotel Villa Mare di Pomonte è un gradevole tre stelle situato in posizione panoramica, proprio sulla scogliera, da cui si scende alla spiaggia sottostante con un accesso privato. Le camere sono dotate di servizi, telefono, riscaldamento e aria condizionata, TV, terrazzo con vista sul mare. Ampio terrazzo comune. La cucina, particolarmente curata, propone le specialità del luogo a base di pesce.

Prezzi: mezza pens. DA £. 63.000
pens. comp. DA £. 73.000

SCONTA SOCI C.A.I. 10% escluso alta ed altissima stagione

HOTEL VILLA MARE ★★★ Pomonte (LI) ☎ 0565-906221 fax 906222
www.elbavillamare.it • E-mail: villamare@costadelsole.it

A Pomonte, in una stupenda cornice di scogliere e macchia mediterranea (Parco dell'Arcipelago toscano) direttamente sul mare, ecco l'Hotel Sardi, costruzione di recente ristrutturazione. Le camere sono tutte dotate di servizi, telefono, TV SAT, phon, frigo, riscaldamento centrale e alcune hanno la terrazza sul mare. Inoltre è punto di partenza ideale per itinerari di trekking, per bellissime escursioni e per tutti gli appassionati di immersioni subacquee.



Prezzi: mezza pens. DA £. 70.000 pensione comp. DA £. 80.000

SCONTO A SOCI C.A.I. 10% in bassa stagione

HOTEL DA SARDI ★★★ Pomonte - Marciana (LI)
☎ 0565-906045-906280 • fax 906253 • E-mail: sardi@elbalink.it



Sognate vacanze all'Elba in gruppo con gli amici o in famiglia? La scelta ideale per voi è la Pensione Annamaria: situata lungo la splendida Costa del Sole, offre il calore della gestione familiare, una posizione tranquilla a soli 150 mt. dal mare e un comodo accesso per le escursioni verso l'interno (partenza del sentiero C.A.I. n° 3). È una struttura nuova, con camere dotate di servizi e TV sat. Cucina casalinga con ottimi menù a scelta.

Prezzi: mezza pensione DA £. 60.000 a £. 85.000

PENSIONE ANNAMARIA Loc. Chiessi - Costa del Sole • Isola d'Elba
☎ e fax 0565-906032 • ☎ abitaz. 906091

La vicinanza alla spiaggia (a soli 50 mt.) lo rende luogo ideale per vacanze sullo splendido mare dell'Elba. La gestione familiare assicura un trattamento speciale all'insegna della cortesia e dell'ospitalità. I servizi offerti e il comfort delle camere con bagno, TV e telefono garantiscono un soggiorno riposante. L'Hotel da Italo sorge a Secchetto, tipico paesino elbano dove l'entroterra incontra il mare: è dunque ottimale per escursioni, trekking e immersioni. Cucina tradizionale a base di pesce.



Prezzi: mezza pensione DA £. 70.000 a £. 140.000

SCONTO A SOCI C.A.I. 10% in bassa stagione

HOTEL DA ITALO ★★★ 57030 Secchetto (LI)
Via Montecristo, 10 ☎ 0565-987012 fax 987271



L'Hotel, situato in posizione invidiabile a pochi metri dal mare, immerso in una splendida pineta, dista 600 mt. dal centro di Marina di Campo. La gestione, curata direttamente dai proprietari, offre un ambiente familiare con la massima disponibilità verso la clientela e una buona cucina genuina. Tutte le camere dispongono di servizi privati, telefono, TV color SAT a richiesta. Dispone di una grande sala soggiorno con TV e American Bar. Parcheggio privato. Ammessi animali.

1/2 pens. da £. 85.000 a £. 155.000 • Prezzi speciali A SOCI E GRUPPI C.A.I.
VILLA NETTUNO ★★★

Viale degli Etruschi, 38 - 57034 Marina di Campo (LI)
☎ 0565-976028 - 976148 fax 976228
E-mail: villanettuno@elbalink.it • www.villanettuno.it

PRENOTAZIONI:

**HOTEL - RESIDENCES - APPARTAMENTI
TRANSFER ED ESCURSIONI
AEREI - TRAGHETTI
BUS - MINIBUS - AUTO - SCOOTER**

• Sconto Soci C.A.I. 10% sui servizi (non sugli Hotel)



Aeroporto La Pila - 57034 Campo nell'Elba (LI)
☎ 0565-977150 fax 977170
E-mail: info@madrugada.it • www.madrugada.it

Attenzione: solo gli esercizi contrassegnati con l'emblema del C.A.I. praticano sconti a Soci e gruppi. Prezzi e sconti variano secondo stagione o sistemazione. Telefonate per prenotare o per saperne di più dicendo sempre che siete Soci CAI



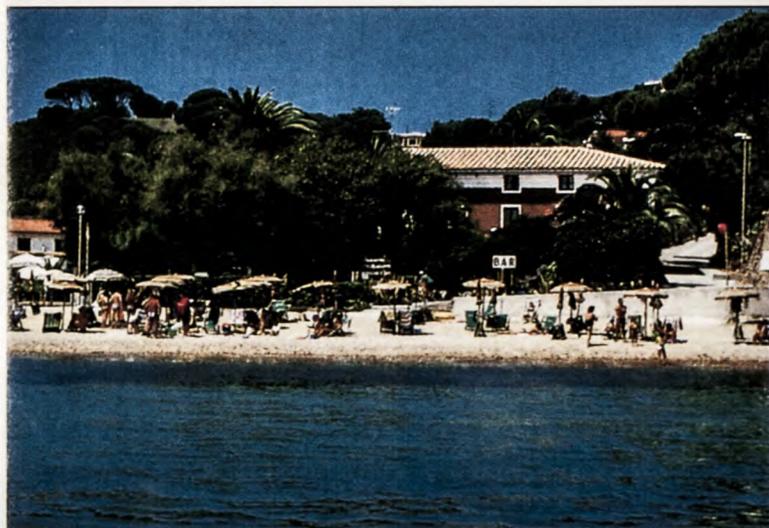
Situato in una posizione incantevole sul mare di Capoliveri, questo villaggio dispone di funzionali appartamenti a più posti letto dislocati in villette a due piani con giardino e balcone. Il villaggio ha due bar, parcheggio coperto, hall, mini market e un ristorante, il "Conte Domingo", che propone freschissime specialità di mare. La bellissima spiaggia è teatro di una rievocazione storica in costume con tanto di disfida che si celebra ogni anno la sera del 14 luglio: **la festa dell'Innamorata**. Per chi non avesse la fortuna di venirci a luglio, resta comunque la possibilità di trascorrere una vacanza in un luogo delizioso, dotato di servizi di prim'ordine, avvolto dai profumi dei boschi, abbracciato da un mare cristallino.

SCONTO 10% SOCI C.A.I. escluso agosto

VILLAGGIO TURISTICO INNAMORATA ★★★

Capoliveri (LI) ☎ 0565 - 939104 fax 0565-939094

E-mail: innamorata@mail.elbacom.it



La Pensione Villa Rodriguez, a Naregno di Capoliveri, ha davvero qualcosa di esotico, a partire dal nome stesso, che è quello della famiglia che ne è proprietaria e la gestisce. Di esotico c'è poi la posizione: fronte mare con spiaggia privata e tanto verde intorno, quasi ad isolarla, facendone un'oasi felice. L'apertura da aprile a ottobre offre a volte la sorpresa di un autunno caldo come l'estate. La pensione è molto confortevole, con 31 comode camere tutte con servizi privati, telefono diretto e TV (a richiesta). La cucina, curata personalmente dalla proprietaria, offre un'ampia scelta di piatti internazionali e tipici elbani, tra cui, ottimi, quelli a base di pesce. Nelle vicinanze si trovano scuole di vela, windsurf, nuoto, sub, equitazione e tennis.

Prezzi: mezza pensione DA £. 66.000 pensione completa DA £. 74.000

SCONTA SOCI C.A.I. 10% fino al 23/06 e dal 08/09 in poi

PENSIONE VILLA RODRIGUEZ ★★ Capoliveri (LI)

Località Naregno ☎ 0565-968423-968947

fax 0565-935024 • E-mail: villarodriguez@elbalink.it



Pilade è un complesso turistico (con piscina) situato a 600 mt. dal golfo di Mola di Capoliveri (vi sono boe per l'attracco di barche) in un contesto di macchia mediterranea e ulivi. Offre servizio di hotel e appartamenti da 2 a 6 posti letto in villette con giardino e con molti comfort: TV, telefono, riscaldamento, frigo bar. Ideale per singoli, famiglie e gruppi per un massimo di 65 posti letto. Splendida la prima colazione a buffet libero in terrazza. Eccellenti la ristorazione mediterranea e toscana (curata direttamente dai proprietari) con specialità alla brace e la fornitissima cantina seguita dal sommelier Arduini. Possibilità di praticare tutti gli sport in terra e in acqua, soprattutto trekking.



Prezzi: mezza pensione DA £. 75.000 / persona / giorno

Programma Famiglia 2+2=3 in tutti i periodi Appartamenti DA £. 75.000 al giorno

SCONTA SOCI C.A.I. 10% tutto l'anno

RESIDENCE HOTEL PILADE ★★★ Capoliveri (LI)

Località Mola ☎ 0565-968635 fax 0565-968926



Un residence accogliente e moderno, che offre qualità e servizi di livello superiore, composto da appartamenti completamente arredati con ampia terrazza, giardinetto, telefono, presa TV. Hall e bar per la prima colazione, barbecue, parco giochi, parcheggio privato, riscaldamento per la bassa stagione. Gestione familiare.



Prezzi: a partire DA £. 70.000 SCONTO 5% A SOCI C.A.I.

RESIDENCE TOURISTELBA ★★ 57031 Capoliveri (LI)

Località Innamorata, 47 ☎ e fax 0565-935156



Piccola struttura a gestione familiare dotata di 9 appartamenti da 2 a 6 persone. È in posizione panoramica, molto tranquilla e dotata di ampie terrazze affacciate sul mare. Situada nel parco naturale dell'Elba non molto distante dalla famosissima spiaggia dell'Innamorata. Per i soci sono

disponibili ombrelloni e sdraio da portare al mare, pedalò o mountain-bike, barbecue e parcheggio privato. Possibilità di escursioni verso la Costa dei Gabbiani.

DA £. 400.000 a £. 1.800.000 a settimana secondo stagione o sistemazione

SCONTA SOCI C.A.I. 5% escluso Agosto

APPARTAMENTI "VILLA PAOLINA"

57031 Località Calone - Capoliveri - ☎ e fax 0565-939092

E-mail: villapaolina@elbalink.it



Attenzione: solo gli esercizi contrassegnati con l'emblema del C.A.I. praticano sconti a Soci e gruppi. Prezzi e sconti variano secondo stagione o sistemazione. Telefonate per prenotare o per saperne di più dicendo sempre che siete Soci CAI



Si affaccia sull'incantevole Golfo Stella, circondato da una silenziosa macchia di eucalipti, pini e ulivi nella quale sorgono le piccole costruzioni che ospitano le 40 camere con doccia, terrazzino, cassette di sicurezza, aria condizionata (in alcune), frigo e TV a richiesta. L'edificio centrale è fornito di bar e ristorante. Agli ospiti viene offerta non solo la possibilità di soggiornare in un ambiente che predispone al relax, ma anche la scelta di praticare nuoto, pesca subacquea, vela, windsurf, ciclismo, tennis e di prendere la tintarella intorno all'ampia piscina sul mare o sulla spiaggia attrezzata, di noleggiare un'imbarcazione, di godersi il panorama seduti a un tavolo del ristorante all'aperto. L'Hotel Capo Sud è convenzionato con gli stabilimenti termali di S. Giovanni e con varie scuole di sub. Frutteto, vigna e orto producono per gli ospiti, a garanzia di genuinità.

Prezzi: mezza pens. DA £. 80.000 a £. 170.000 secondo stagione



SCONTI A SOCI C.A.I. 10% tutto l'anno

HOTEL CAPO SUD ★★★

Capoliveri (LI) Località Lacona ☎ 0565-964021 fax 0565-964263

Quando ancora non è invasa dai turisti e la tranquillità è assoluta, quando il sole è caldo ma non torrido e le spiagge sono quasi deserte, oppure quando l'estate ci sta lasciando ma non è ancora tempo di neve, questo è il momento per "gustare" l'isola d'Elba, regno del trekking, della mountain bike e delle immersioni, apprezzando quello che questa stupenda isola può offrire. Il Camping Lacona, con la sua **piscina**, oltre a piazzole immerse nel verde, vi potrà ospitare in **CARAVAN IN AFFITTO** oppure in uno dei suoi due residenze: i **BUNGALOWS LACONA**, a 200 mt. dal mare in un piccolo e moderno complesso residenziale, e gli **APPARTAMENTI LACONA**, a 1,5 km dal mare e dal campeggio, ricavati da costruzioni coloniche e inseriti in un'azienda agricola dove pace e tranquillità regnano sovrane. Bungalows e appartamenti sono aperti tutto l'anno (sono dotati di riscaldamento per il periodo invernale).



SCONTO AI SOCI C.A.I. 10% escluso periodo dal 10 luglio al 31 agosto

CAMPING LACONA ★★★ 57037 Lacona (LI) Loc. Lacona
☎ 0565 - 964161 fax 0565-964330 E-mail: info@camping-lacona.it
per prenotazioni N° VERDE 800-010730



Internet: www.camping-lacona.it

Attenzione: solo gli esercizi contrassegnati con l'emblema del C.A.I. praticano sconti a Soci e gruppi. Prezzi e sconti variano secondo stagione o sistemazione. Telefonate per prenotare o per saperne di più dicendo sempre che siete Soci CAI



Direttamente sulla spiaggia di Margidore, nella meravigliosa cornice creata dal verde intenso della macchia mediterranea e dalle sfumature turchesi del mare di Capoliveri, si affaccia il complesso del Residence Casa del Golfo. Sono 26 appartamenti, tutti con vista sul Golfo Stella: monolocali, bilocali e trilocali da 4, 5 e 6 posti letto, dotati di soggiorno-cucina, bagno con doccia, terrazza, telefono e TV. Il residence offre un servizio di lavanderia a gettone e di stireria, c'è un parcheggio privato ed è anche possibile portare animali. Nelle immediate vicinanze si trovano negozi, pizzerie, ristoranti, campi da tennis e si possono noleggiare attrezzature da sub.



SCONTO A SOCI C.A.I. 5% esclusi luglio e agosto

RESIDENCE CASA DEL GOLFO ★★★

Capoliveri (LI), Località Margidore ☎ 0565-964347-8 fax 964349



Se Portoferraio è il "capoluogo" dell'Elba, nodo stradale e marittimo, Porto Azzurro è il centro storico più caratteristico, con la sua bella piazza, il lungomare, il passeggio, le bancarelle, i negozi e un pizzico di allegra mondanità che

non guasta. A pochi passi dal centro di Porto Azzurro sorge l'Hotel Due Torri, un elegante tre stelle recentemente ristrutturato. Aperto tutto l'anno, dispone di 29 confortevolissime camere con servizi privati, telefono, televisore e riscaldamento. Oltre al ristorante, che vanta una cucina gustosa e un servizio molto curato, ci sono il bar e la pizzeria. Poco più a sud, a 3 km. in località Naregno, il Residence Elba accoglie i suoi ospiti in una incantevole area ricca di verde: 22 mini appartamenti con doccia, angolo cottura, balcone vista mare e posto macchina coperto. Accogliente pineta con ampio gazebo, barbecue, panche e tavoli; spiaggia attrezzata a 300 metri con scuola di vela.

Prezzi: mezza pensione DA £. 70.000

Appartamenti in residence DA £. 55.000 / giorno tutto compreso

SCONTI A SOCI C.A.I. 10% escluso Pasqua, Luglio e Agosto

HOTEL DUE TORRI ★★★ Porto Azzurro (LI)

Via XXV Aprile ☎ 0565-95132 fax 0565-957797



Un antico borgo marinaro dell'isola: è Magazzini, dove sorge l'**Hotel Mare**. Con 70 posti letto, a pochi km da Portoferraio eppure così lontano dal traffico, è l'ideale per una vacanza a pieno relax. **Fronte mare, ha piscina con idromassaggio, spiaggia privata, giardino, parcheggio custodito.**



Camere tutte con servizi, frigoriferi, terrazza, telefono e TV. Ristorante con cucina tipica elbana di carne e pesce. Dall'adiacente porticciolo si raggiungono spiagge inaccessibili da terra e tranquille anche in alta stagione.

Prezzi: mezza pensione da £. 85.000 a £. 165.000

SCONTI A SOCI C.A.I. secondo stagione

HOTEL MARE ★★★ 57037 Portoferraio (LI)

Località Magazzini ☎ 0565-933069 fax 0565-933408

www.hotelmare.org • E-mail: hotelmare@elba-on-line.com

Il contatto con la natura che caratterizza il campeggio o la comodità tipica di un appartamento confortevole? Casa dei Prati è la risposta giusta a entrambe le esigenze: in una zona tranquilla e panoramica, immerso nella macchia mediterranea, offre servizi eccellenti, ideali per le famiglie desiderose di tranquillità e rapporti cordiali. Bar, market, giochi per bambini, due piscine, calcetto, pallavolo, bocce, ping pong, lavanderia rendono più confortevole la vacanza dei campeggiatori, mentre per chi preferisce la privacy di una casa vi sono comodi appartamenti da 1 a 3 camere con soggiorno, angolo cottura, bagno e TV color.



Prezzi: Campeggio DA £. 10.500 a £. 14.950 a persona/giorno

Appartamenti DA £. 65.000 a £. 210.000 secondo stagione e sistemazione

SCONTO SOCI C.A.I. 10% TUTTA LA STAGIONE

CAMPING APPARTAMENTI CASA DEI PRATI ★★★

**57031 Capoliveri (LI) Loc. Lacona ☎ 0565-964060 inv. 0565-915266
fax 0565-915266 • E-mail: angelima@ouverture.it**

Sorge sulla splendida baia di Cavoli, in una cornice di sabbia bianca e scogliere affacciate sul mare cristallino. L'**Hotel Lorenza** offre camere con servizi e balcone, telefono, aria condizionata, TV. La cucina è curata e gustosissima, un'autentica escursione gastronomica alla scoperta delle specialità dell'Elba. Immerso nel verde, è anche punto di partenza per escursionisti e mountain-bikers che desiderano esplorare l'entroterra, con i suoi resti archeologici romani, i borghi medievali, le selve del Monte Capanne e del Monte Perone. Per i sub vi sono invece gli incantevoli fondali del Parco Nazionale dell'Arcipelago Toscano. Animazione per i bambini. **Adatto anche per soggiorni di gruppi. Dispone anche di monolocali (suite) con angolo cottura. APERTO TUTTO L'ANNO.**

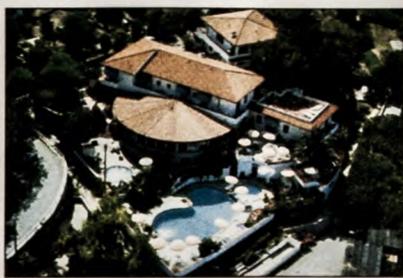


**Prezzi: mezza pensione e pensione completa DA £. 70.000 / 80.000
SCONTI SPECIALI A SOCI C.A.I. (solo in bassa stagione)**

HOTEL DEL MARE / LORENZA ★★ Campo nell'Elba (LI)

Loc. Cavoli ☎ 0565-987054 - 987004 fax 987080

Raffinato tre stelle affacciato sul golfo di S. Andrea. Ha 27 camere (alcune con aria condizionata) fornite dei migliori servizi, due piscine, di cui una esclusiva per idromassaggio, e terrazze panoramiche ed ombreggiate. Tennis, bocce, giochi per bambini, parcheggi ombreggiati. Sala ristorante panoramica che propone i migliori piatti della cucina tipica toscana



con specialità dell'isola, il tutto accompagnato da una ricca selezione di vini e da un accurato servizio. I proprietari (la famiglia Anselmi) saranno lieti di essere disponibili per ogni esigenza e curiosità per rendere indimenticabile il soggiorno in quest'angolo di paradiso.

**1/2 pens. DA £. 75.000 a £. 166.000 pens. comp. DA £. 90.000 a £. 186.000
SCONTO A SOCI C.A.I. 10% (tesserati) Dal 20/09 al 20/05 escluso ponti e festività**



HOTEL GALLO NERO ★★★ Marciana Capo S. Andrea

☎ 0565-908017-908277 fax 0565-908078



Tipico casolare, inserito nel verde, tra olivi e vigneti, con loggiato toscano al centro dell'azienda. Ospitalità cordiale e familiare. Camere con prima colazione e pernottamento, possibilità di avere la 1/2 pensione (con trattoria convenzionata) e appartamenti con angolo cucina. Produzione

di vini, olio, miele, frutta, verdura, ecc... Attività culturali, sportive e ricreative, trekking (possibilità di escursioni guidate) mountain bike, tennis e giochi per bambini. Nelle vicinanze equitazione, golf, vela ed altro. **APERTO TUTTO L'ANNO**

SCONTI A SOCI E GRUPPI C.A.I. 5% Bed & Breakfast da £. 30.000 a £. 70.000

AGRITURISMO MONTE FABBRELLO

Loc. Schiopparello, 30 - 57037 Portoferraio (LI)

☎ 0565-933324 ☎ e fax 940020 Cell. 0338-6183584

E-mail: dimitri@montefabbrello.it



Cavo è un caratteristico paesello dell'isola raggiungibile in 15 minuti di caliscafo da Piombino. Qui c'è un grazioso ed accogliente "tre stelle" immerso in un ampio giardino mediterraneo ombreggiato e tranquillo, con parcheggio privato e servizi di ottimo livello. È l'**Hotel Pierolli**, le cui camere, tutte di nuovo arredo e dotate di servizi, telefono, frigoriferi e TV SAT a richiesta, si affacciano sul pittoresco porticciolo e sul mare a pochi metri dall'albergo. Cucina di buon livello con piatti tipici mediterranei. Nei paraggi molte scuole convenzionate per poter praticare sports acquatici di ogni genere, vela, diving, etc. Da qui si può partire per la "Grande attraversata Elbana" pittoresco percorso che si snoda lungo tutta l'isola con formidabili panorami e vista incantevole su tutto l'arcipelago toscano.

**Prezzi: mezza pensione DA £. 75.000 a £. 150.000 *
pens. comp. DA £. 90.000 a £. 180.000 * (*secondo stagione o sistemazione)**

SCONTO A SOCI C.A.I. 10% escluso alta stagione

HOTEL PIEROLLI ★★★ Cavo (LI)

Lungomare Kennedy, 1 ☎ 0565 - 931188 fax 931044

Attenzione: solo gli esercizi contrassegnati con l'emblema del C.A.I. praticano sconti a Soci e gruppi. Prezzi e sconti variano secondo stagione o sistemazione. Telefonate per prenotare o per saperne di più dicendo sempre che siete Soci CAI



Hotel Alp Cron Moarhof

via Stazione, 3
39038 Valdsora (BZ) - Val Pusteria
Tel. 0474.496241 Fax 0474.498208
E-mail: alp.cronmoarhof@rolmail.net

Prezzi: mezza pens. da L. 88.000 a L. 129.000
PROMOZIONE: dal 24 Marzo a fine stagione
7 gg. in mezza pens.+ skipass (per 6 gg.) - L. 808.000 netto

SCONTO C.A.I. 5% a sett. (da comunicare alla prenotazione)

Bambini fino a 3 anni GRATIS

Comfort di un 4 stelle ai piedi del Plan De Coronas nelle Dolomiti
Dispone di un modernissimo "Centro Benessere" con piscina coperta, sauna, bagno turco, bagno di fieno, solarium, palestra e sala massaggi. Colazione a buffet, cena con 2 menù a scelta di cinque portate. Aperitivo settimanale

Chi sceglie di soggiornare all'Alphotel Stocker di Campo Tures, può sperimentare un nuovo modo di vivere fino in fondo una vacanza veramente salutare. Situato in una posizione tranquilla, l'Hotel propone grandi camere (e appartamenti) tutte ben arredate con i più moderni comforts. Inoltre per un completo relax del corpo e dello spirito è attivo il reparto Beauty. Si offrono bagni di bellezza, bagni di fieno, massaggi, una bellissima piscina coperta con Whirpool, centro saune e doccia con pioggia tropicale e nebbia fredda. Vi aspettiamo con gioia. **SCONTI A SOCI C.A.I. 5%**



Inoltre per un completo relax del corpo e dello spirito è attivo il reparto Beauty. Si offrono bagni di bellezza, bagni di fieno, massaggi, una bellissima piscina coperta con Whirpool, centro saune e doccia con pioggia tropicale e nebbia fredda. Vi aspettiamo con gioia. **SCONTI A SOCI C.A.I. 5%**

ALPHOTEL STOCKER ★★★ Campo Tures - Südtirol
☎ 0474-678113 fax 0474-679030
www.aasuedtirol.com • E-mail: stocker@iol.it

Splendido Hotel, situato in una delle più belle zone della Val Venosta. Dispone di camere, tutte con servizi, radio, TV SAT e telefono. Se poi volete essere indipendenti, vi sono disponibili 7 appartamenti con salottino, camere separate e cucina attrezzata. La cucina (segnalata sul Gambero Rosso e guida Michelin) è di stampo tipico locale, internazionale, oppure integrale e vegetale. Compresi nel prezzo: 3 gite escursionistiche guidate a settimana, sauna e ingresso alla piscina pubblica. **SCONTI A SOCI C.A.I. o A.N.A. dal 5% all'8% secondo stagione o sistemazione**
Prezzi speciali per GRUPPI 1/2 pens. da £. 85.000 a £. 115.000



La cucina (segnalata sul Gambero Rosso e guida Michelin) è di stampo tipico locale, internazionale, oppure integrale e vegetale. Compresi nel prezzo: 3 gite escursionistiche guidate a settimana, sauna e ingresso alla piscina pubblica.

APPARTEMENTS HOTEL GREIF ★★★ Fam. Sagmeister
39024 Malles, Via Gen. Verdroß, 40/a (BZ) ☎ 0473-831429 fax 831906
E-mail: info@hotel-greif.com • www.hotel-greif.com



L'esperienza dell'agriturismo in Alto Adige è estremamente piacevole per l'incanto dello scenario naturale, per la qualità dei servizi e per la convenienza dei prezzi: Casa Waldruhe offre appartamenti da 2 a 4 posti letto completi di cucina, bagno, TV, parco giochi per bambini, giardino per animali. In

posizione panoramica, fornisce un comodo accesso agli impianti di risalita del Monte Elmo (a 2 km) e alla pista da fondo che attraversa il paese.

Prezzi: solamente DA £. 25.000 a £. 30.000 a persona
SCONTI A SOCI C.A.I. secondo periodo (per soggiorno minimo di 7 notti)

AGRITURISMO CASA WALDRUHE Fam. Bachmann
39038 S. Candido - Prato Drava
Via S. Silvestro, 32 ☎ e fax 0474-966761

Situato in alta valle Aurina, presso le pendici della **Vetta d'Italia**, è un accogliente tre stelle dotato di 30 camere e 6 appartamenti. Ambiente familiare, cucina di alto livello e pregiata cantina vini. Panorami innevati che invogliano a trascorrere la giornata sugli sci tra numerose piste da fondo e discesa (Speikboden, Klausberg) o facendo sci alpinismo. Tra i servizi offerti: sauna, solarium, idromassaggio. Un posto di pace magica! Ideale anche per seminari.



Prezzi: mezza pensione DA £. 75.000 **SCONTI A SOCI C.A.I.**

BERGHOTEL & RESIDENCE KASERN Fam. Pörmbacher/Feichter
39030 Casere Predoi Valle Aurina (BZ) ☎ 0474-654185
fax 0474-654190 E-mail: info@casere.it • www.casere.it



Nell'incantevole cornice del Parco Naturale Adamello Brenta, in una conca ai limiti del bosco, si trova questo rifugio da 56 posti letto. Si raggiunge soltanto attraverso una mulattiera (1,5 h di cammino). Disponibile per i bagagli servizio di motoslitte. Dominato dalla maestosa vetta del Cop di Breguzzo (3002 mt.), è punto di partenza per escursioni con racchette, sci alpinismo, sci da fondo, arrampicate su ghiaccio ed è luogo di soggiorno ideale per riposarsi dopo una giornata sulla neve. Bagni completi di docce e acqua calda, la sala da pranzo al piano terra offre un caldo angolo con caminetto e un piccolo bar. La cucina propone piatti caratteristici in una sapiente combinazione dei sapori semplici e genuini della tradizionale cucina trentina. Gestione familiare e ambiente dove cordialità e cortesia sono i caratteri distintivi. **Possibilità di accostarsi allo sci alpinismo con l'aiuto di un istruttore. Attrezzatura completa a disposizione. Escursioni accompagnate per lo sci alpinista che vuole cimentarsi lungo itinerari di vario livello. Aperto dal 27 dicembre 2000 al 01 aprile 2001.**
Prezzi: mezza pensione DA £. 62.000 pensione completa DA £. 77.000
SCONTI A SCUOLE DI SCI-ALPINISMO E A GRUPPI DI ALMENO 15 PERSONE

RIFUGIO TRIVENA 38079 Tione di Trento (TN)
Via Condino, 35 - ☎ 0465-901019 - ☎ abitaz. 0465-322147

Attenzione: solo gli esercizi contrassegnati con l'emblema del C.A.I. praticano sconti a Soci e gruppi. Prezzi e sconti variano secondo stagione o sistemazione. Telefonate per prenotare o per saperne di più dicendo sempre che siete Soci C.A.I.



Le cose migliori si fanno in due

Sistema Asolo-Thorlos.

Grande intesa, grandi risultati



Asolo
Scarpe progettate attorno al piede:
anti torsione, anti shock, anti pronazione.
Flessibili e resistenti, assorbono i colpi
del terreno e avvolgono il tallone.



Thorlos
Calze progettate attorno al piede
per tenerlo protetto. Filati e lavorazioni
specializzati, per ogni attività sportiva:
dal trekking, allo sci, tennis, running.
Il massimo risultato per tutti gli sport.

ASOLO® Thorlos®

IL SISTEMA PIÙ COMODO PER ANDARE A PIEDI

www.asolo.com

www.thorlo.com

COMFORT TECHNOLOGY

www.scarpa.net - E-mail info@scarpa.net

Nuovo modello utilizzabile con attacco **TOURLITE TECH**, ideale per chi ricerca leggerezza mantenendo le eccezionali caratteristiche di precisione, comfort e tenuta in discesa del Denali. La scocca è stata migliorata e progettata con un maggiore volume rispetto alle forme tradizionali.

La distribuzione delle leve è stata studiata attentamente per ottimizzare l'avvolgimento ed il bloccaggio del piede.

Nuovo design della leva centrale che migliora la funzionalità e il comfort della scarpetta interna per un maggior comfort in salita e discesa.

La buona imbottitura del linguettone e del collarino danno un'immediata sensazione di leggerezza e avvolgimento della caviglia mentre l'allacciatura blocca perfettamente il tallone.

Rinnovata anche la suola Vibram®/Scarpa Touring con un disegno di nuova concezione che unisce leggerezza e stabilità.

Sviluppato sulla ormai collaudata piattaforma Laser, il Magic rappresenta forse il miglior scarpone da touring universale progettato espressamente per la donna.

Il Magic incorpora un perfetto equilibrio tra comfort escursionistico (con il suo scafo leggero e le imbottiture di schiuma termoformata) e prestazioni sciistiche (con i suoi tre ganci, la fascia in velcro e un rigido collarino).

La doppia chiusura del collarino e la compatibilità con il sistema **Dynafit TOURLITE TECH** completano la versatilità di questo scarpone.



LASER



MAGIC

NESSUN LUOGO E' LONTANO



Calzaturificio S.C.A.R.P.A. spa - Viale Tiziano, 26 - Asolo TV
Tel. 0423/5284 Fax 0423/528599